

RESOCONTO STENOGRAFICO

169.

SEDUTA DI VENERDÌ 29 LUGLIO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MICHELE ZOLLA, ALFREDO BIONDI,
GERARDO BIANCO E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	18567	Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa	18569	S. 1197. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1º marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988 (3071).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	18660, 18663
(Approvazione in Commissione) . . .	18716	CARRUS NINO (DC), <i>Relatore</i> . . .	18660, 18663
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	18569	GALASSO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>	18660, 18663
Disegni di legge di conversione:		PARLATO ANTONIO (MSI-DN)	18660
(Annunzio)	18715	Proposte di legge:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . .	18603, 18715	(Adesione di un deputato)	18568
(Trasmissione dal Senato)	18567		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

PAG.	PAG.
(Annunzio) 18567, 18714	CIMA LAURA (<i>Verde</i>) . . 18624, 18625, 18630, 18632
(Approvazione in Commissione) . . . 18716	CEROFOLINI FULVIO (<i>PSI</i>) 18611, 18632
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 18715	CERUTTI GIUSEPPE (<i>PSDI</i>) 18644
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 18569	COSTA ALESSANDRO (<i>PCI</i>) 18608
Proposta di legge costituzionale:	DE LORENZO FRANCESCO (<i>PLI</i>) 18633
(Annunzio) 18715	DE CAROLIS STELIO (<i>PRI</i>) . . . 18587, 18625, 18627
Progetto di legge (Discussione e appro- vazione):	FACCIO ADELE (<i>FE</i>) 18573
S. 1203. — MACCIOTTA ed altri; CARRUS ed altri; PIRO e NONNE; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BAT- TISTUZZI ed altri; CALDERISI ed altri; PELLICANÒ ed altri; BASSANINI ed altri: Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità dello Stato (<i>testo unificato modificato dal Senato</i>) (1154-2445-2446-2575-2777-2847- 2864-2911-B).	FARAGUTI LUCIANO (<i>DC</i>) 18645
PRESIDENTE . . 18674, 18675, 18677, 18690, 18693, 18694, 18699, 18705, 18706, 18707, 18708, 18709	FILIPPINI ROSA (<i>Verde</i>) 18595
BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>) 18690, 18693, 18708	GRILLO LUIGI (<i>DC</i>) 18637
CALDERISI GIUSEPPE (<i>FE</i>) 18693, 18694, 18707	MACCHERONI GIACOMO (<i>PSI</i>) 18636
CARRUS NINO (<i>DC</i>) 18705, 18706	MANFREDI MANFREDO (<i>DC</i>) . . 18577, 18580, 18625, 18644
CRISTOFORI NINO (<i>DC</i>) 18706	MARTINO GUIDO (<i>PRI</i>) . 18584, 18599, 18646
GITTI TARCISIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . 18677, 18693, 18705, 18706	MATTEOLI ALTERO (<i>MSI-DN</i>) . . 18625, 18642
MACCIOTTA GIORGIO (<i>PCI</i>), <i>Relatore</i> . . 18675, 18693, 18709	MINUCCI ADALBERTO (<i>PCI</i>) . . . 18616, 18634
Interrogazioni e interpellanze:	PAGANELLI ETTORE (<i>DC</i>) 18598
(Annunzio) 18716	PATRIA RENZO (<i>DC</i>) . . 18569, 18625, 18626
Mozioni (Seguito della discussione) e interpellanze (Seguito dello svolgi- mento) concernenti la Farmoplant e l'ACNA:	RABINO GIOVANNI BATTISTA (<i>DC</i>) 18607
PRESIDENTE . . 18569, 18573, 18576, 18580, 18584, 18586, 18587, 18589, 18595, 18598, 18599, 18604, 18607, 18608, 18610, 18612, 18620, 18621, 18625, 18626, 18627, 18630, 18632, 18633, 18634, 18636, 18637, 18639, 18640, 18642, 18643, 18644, 18645, 18646, 18647	ROMITA PIER LUIGI (<i>PSDI</i>) . . . 18589, 18593 18625
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (<i>FE</i>) . 18625, 18640	RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>) 18580, 18584, 18586, 18587, 18627, 18630
BALESTRACCI NELLO (<i>DC</i>) 18625, 18637	RUFFOLO GIORGIO, <i>Ministro dell'am- biente</i> 18612, 18616, 18625
BIONDI ALFREDO (<i>PLI</i>) 18642, 18643	TAMINO GIANNI (<i>DP</i>) 18584, 18624
BORGOGGIO FELICE (<i>PSI</i>) 18604	TIEZZI ENZO (<i>Sin. Ind.</i>) 18639, 18647
	ZOPPI PIETRO (<i>DC</i>) 18646
	Mozioni concernenti la situazione dell'industria siderurgica (Seguito della discussione):
	PRESIDENTE 18652, 18656, 18659
	FRACANZANI CARLO, <i>Ministro delle parte- cipazioni statali</i> 18656
	Petizioni:
	(Annunzio) 18568
	Commissione parlamentare:
	(Modifica nella costituzione) 18604
	Corte costituzionale:
	(Annunzio di sentenze) 18668
	Corte dei conti:
	(Trasmissione di documenti) 18652
	Inversione dell'ordine del giorno:
	PRESIDENTE 18673, 18674
	RUSSO FRANCO (<i>DP</i>) 18674

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

	PAG.		PAG.
Proposta d'inchiesta parlamentare:		Votazioni segrete	18694
(Annunzio)	18652		
Risposte scritte ad interrogazioni:		Auguri per le ferie estive:	
(Annunzio)	18716	PRESIDENTE	18709
		PIRO FRANCO (PSI)	18709
Sui lavori della Camera:		Ritiro di un documento di sindacato	
PRESIDENTE	18716	ispettivo	18716
Sull'ordine dei lavori:		Apposizione di una firma ad una inter-	
PRESIDENTE	18660	rogazione	18716
Votazione segreta di progetti di legge	18664, 18709		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

La seduta comincia alle 9,30.

MICHL EBNER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 luglio 1988.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Amato, Raffaele Costa e Sanese sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 28 luglio 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BENEVELLI ed altri: «Riforma dell'assistenza» (3064);

LA MALFA ed altri: «Norme per la tutela del bacino del Po» (3065);

BOATO ed altri: «Norme sulle acque minerali» (3066);

CARELLI ed altri: «Normalizzazione dell'intonazione di base degli strumenti musicali» (3067);

ANSELMINI ed altri: «Riforma della previdenza agricola» (3068);

BRUZZANI ed altri: «Adeguamento degli assegni annessi alle decorazioni al valor militare» (3069);

SARETTA ed altri: «Disciplina delle attività di raccolta, lavorazione e vendita delle piante officinali e norme in materia di erboristeria» (3070).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 1197. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1^o marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988» (3071).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere della I, della VI, della IX, della X e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

(Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro le ore 13 di oggi.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge CORSI e CRISTOFORI: «Disciplina del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale degli enti soppressi trasferito alle regioni, agli enti pubblici e alle amministrazioni dello Stato» (476) (annunziata nella seduta del 9 luglio 1987) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Bertoli.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MICHL EBNER, Segretario, legge:

I deputati Gianni Tamino e Michele Boato presentano la petizione di Emilio Giuseppe Nasuti da Cadoneghe (Padova) e numerosi altri cittadini che rappresentano la comune necessità che si proceda alla denuclearizzazione della regione Veneto e non vengano installati in Italia gli aerei F-16 USA (98);

Federico Billi, da Prato, e numerosi altri cittadini chiedono un provvedimento legislativo per la tutela dei dipendenti delle piccole imprese alle quali non si applicano le norme dello statuto dei lavoratori (99);

Enrico Bedarida, da Milano, chiede un provvedimento legislativo di modifica della legge del 15 aprile 1985, n. 140, per eliminare le sperequazioni dei trattamenti pensionistici degli ex combattenti collocati a riposo anteriormente al 1° aprile 1968 rispetto a quelli posti in quiescenza dopo tale data (100);

Eduardo Libertini, da Bergamo, chiede un provvedimento legislativo per il miglio-

ramento e la perequazione dei trattamenti pensionistici (101);

Pasquale Savona, da Palermo, e numerosi altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo per la semplificazione delle procedure per il riconoscimento dell'invalidità civile e la corresponsione dei relativi trattamenti (102);

Carlo Lavallo, da Roma, e numerosi altri cittadini, rappresentano la comune necessità che venga ritirata immediatamente la flotta militare italiana dal Golfo Persico (103);

Paolo Vespignani, da Bologna, chiede un provvedimento legislativo di modifica della legge elettorale che preveda il sistema del ballottaggio tra i candidati o uno sbarramento per le forze politiche che non raggiungano una determinata percentuale di voti (104);

Pasquale Poli, da Vicenza, ed Ezio Poli, da Venezia, chiedono un provvedimento legislativo di modifica della legge 17 aprile 1985, n. 141, per eliminare le sperequazioni dei trattamenti pensionistici dei dipendenti pubblici collocati a riposo anteriormente al 1976 rispetto a quelli posti in quiescenza dopo tale data (105);

Fabrizio Picozzi, da Limbiate (Milano), rappresenta la comune necessità di imporre a tutte le amministrazioni pubbliche di utilizzare carta riciclata (106);

Franco Quinti, da Foiano della Chiana (Firenze), rappresenta la comune necessità che sia salvaguardata l'attività e l'occupazione negli stabilimenti dell'industria elettronica Emerson di Firenze e Siena (107);

Tito Polazzi, da Massa, chiede un provvedimento legislativo per abrogare gli articoli 15 della legge 13 maggio 1983, n. 197 e 25 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 in materia di versamento del contributo di solidarietà da parte delle gestioni di previdenza sostitutive, esclusive ed esonerative del regime generale (108).

Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla VII Commissione permanente (Cultura) in sede legislativa:

S. 341 — Senatori FABBRI e MALAGODI: «Riordino e finanziamento dell'Istituto nazionale di studi verdiani» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3050) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

XI Commissione (Lavoro):

CORSI ed altri: «Disciplina del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale degli enti soppressi trasferito alle regioni, agli enti pubblici ed alle amministrazioni dello Stato (476).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati CRESCO ed altri: «Norme concernenti la posizione assicurativa del personale degli

enti mutualistici e delle gestioni sanitarie sopresse collocato presso amministrazioni pubbliche centrali o locali» (1262), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XI (Lavoro):

«Misure di potenziamento delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (2346).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze concernenti la Farmoplant e l'ACNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Tamino ed altri (1-00071); d'Amato Luigi ed altri (1-00168); Minucci ed altri (1-00169); Cima ed altri (1-00170); Patria ed altri (1-00172); Manfredi ed altri (1-00173); Vesce ed altri (1-00176); Aglietta ed altri (1-00177); Capria ed altri (1-00178); Boniver ed altri (1-00179); Balestracci ed altri (1-00182); Matteoli ed altri (1-00183); Minucci ed altri (1-00184); Ronchi ed altri (1-00185); Andreis ed altri (1-00186); De Carolis ed altri (1-00187) e Romita ed altri (1-00188) e dello svolgimento delle interpellanze Filippini Rosa ed altri (2-00232); Romita ed altri (2-00323) e Baghino (2-00345) concernenti la Farmoplant e l'ACNA.

Proseguiamo la discussione sulle linee generali delle mozioni, cominciata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Patria, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00172. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, permettetemi di illustrare una breve scheda sull'ACNA e sulla Valle Bormida. Lo stabi-

limento che attualmente appartiene al gruppo Montedison fu costruito nel 1882 dalla SIPE Cengio per la produzione di esplosivo. Vecchi documenti del 1909, conservati presso la pretura di Genova e Mondovì, riportano la parola "inquinamento" riferita al Bormida di Millesimo.

Dopo le benemeritenze ottenute durante il periodo bellico del 1915-1918, la SIPE cedette lo stabilimento all'attuale proprietaria, l'ACNA, che passò alla lavorazione di coloranti. In concomitanza con le nuove produzioni, proprio nel 1922, si giunge alla prima rivolta dei contadini della Valle Bormida. Da allora fino al 1938, ebbe inizio una vera e propria guerra fredda tra l'ACNA e gli abitanti della zona.

«Non esistono nel torrente organismi viventi, fino a venti chilometri dagli scarichi di Cengio» fu il responso dell'Istituto zooprofilattico sperimentale per il Piemonte e la Liguria.

È del 1949 la relazione Borsotti-Vigliani (richiamata già ieri nel dibattito), in cui si accerta sia la cancerogenità dei prodotti trattati sia l'intollerabilità del grado di inquinamento provocato alle falde, al fiume e indirettamente ai prodotti agricoli.

Nel 1956, onorevole Presidente, si assiste ad un moto di piazza: a Gorzegno e nei dintorni l'onorevole Giolitti, a capo di molti agricoltori, promuove una dimostrazione di protesta: 60 agricoltori vengono messi in carcere e dopo cinque anni di processo rimessi in libertà. Nel frattempo, nel 1957, l'azienda promuove una nuova pratica al ministero per considerare di tipo potabile la derivazione ed ampliarla.

In quegli anni si susseguono cause giudiziarie, petizioni, minacce di dimissioni da parte di amministratori locali, di astensione dal voto, convegni ad Acqui di medici e direttori dei laboratori d'igiene e profilassi, in cui vengono riportati casi di dermatosi, gastroenteriti, insufficienze epatiche, insorgenze di tumori.

Nel 1970 la camera di commercio di Asti pubblica un rapporto sull'inquinamento delle acque in provincia: il fiume Bormida è il più inquinato dagli scarichi chimici. Nello stesso periodo il sindaco di Acqui

Terme denuncia gli inquinatori del fiume per avvelenamento di acque pubbliche.

Nel 1973, un rapporto curato dall'IRES piemontese, per conto della regione, nega che gli impianti di depurazione installati dall'ACNA siano serviti a qualcosa.

Il Corriere della sera, in data 19 marzo 1974, scrive che a 51 chilometri a valle degli scarichi dell'ACNA, le acque del Bormida influiscono sul gusto della carne dei pesci, rendendone impossibile il commercio.

Sempre nel 1974, per la prima volta nella storia della nostra giurisprudenza, la magistratura, a conclusione di un'istruttoria durata quattro anni (iniziata nel 1970) applica nel settore degli inquinamenti l'articolo 440 del codice penale. Ha avviato questa coraggiosa procedura il procuratore della Repubblica di Acqui, che ha incriminato dieci alti dirigenti, succedutisi nella direzione di sette industrie impiantate lungo il corso del fiume Bormida.

Il 19 dicembre 1985 l'ACNA tiene una conferenza stampa dove illustra gli impianti che si stanno approvando in vista della scadenza della legge Merli.

Nel maggio 1986 viene ultimato l'impianto per il trattamento delle acque di scarico. La direzione dichiara che l'opera già realizzata verrà completata con altri interventi.

Malgrado lo sforzo di risorse impiegate dall'azienda, l'inventario ambientale di questi ultimi due anni non è dei più promettenti, gettando seri dubbi sull'efficacia dell'azione intrapresa dalla proprietà.

Il 10 gennaio 1986 una nube di gas (idrogeno solforato) si sprigiona in un reparto dell'ACNA durante alcune fasi di lavorazione. Il 20 settembre 1986 un fumo denso si solleva nel reparto «oleum»; il 31 ottobre 1986, in un reparto delle nitrazioni, scatta l'allarme per una nube tossica che si estenderà poi all'esterno. Sabato 23 luglio 1988 (è ancora cronaca) una nube di anidride solforosa si sprigiona dallo stabilimento di Cengio, creando allarme tra la popolazione di Saliceto ove la nube si dirige per il movimento del vento.

Signor Presidente, colleghi, signor ministro, questi sono i fatti, elencati sommaria-

mente. Senza entrare nel merito dei singoli avvenimenti, risulta però evidente come un secolo di disagi sociali ed economici nella zona abbiano generato oggi un complessivo quadro di rischio ambientale. Dobbiamo certamente evitare, nel ripetersi di queste situazioni, atteggiamenti emotivi, o peggio interessati, ma è ormai indispensabile affrontare con decisione le singole emergenze alla luce di una strategia complessiva, che in passato è mancata e che attualmente rischia di essere offuscata dai problemi contingenti.

Lo Stato non può lasciare, signor ministro, la tutela della salute pubblica alle leggi di mercato o alle grandi aziende pubbliche e private. Occorre un piano organico che affronti il problema degli stabilimenti chimici; non serve un accordo soltanto tra Montedison ed ENI, ma occorre un patto a tre: Stato, industria, sindacato. Il caso ACNA dimostra, pur riconoscendo gli sforzi umani e finanziari compiuti dall'azienda, come il *laissez faire* ed una *regulation* troppo burocratica abbiano creato l'inquinamento e lo abbiano, in buona sostanza, tollerato. D'altro canto, appare altrettanto pericolosa una posizione ecologica estremizzante, che metterebbe a repentaglio l'intero sistema economico del paese, vero acceleratore dello sviluppo nazionale.

Di fronte a questo dilemma manicheo, nasce l'esigenza di spostare i termini del problema: una gestione attiva dell'*habitat* naturale passa, a mio avviso, attraverso una conversione e una trasformazione industriale, economica e culturale delle aziende chimiche a rischio. Se il settore chimico — come ha recentemente detto il ministro per l'ambiente, Ruffolo — è fondamentale non solo per la nostra economia, ma anche «... per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente, essendo responsabile quanto e più del settore energetico di rischi e guasti ambientali...», occorre allora ridefinire, onorevoli colleghi, un piano nazionale di intervento che incida positivamente, singola realtà per singola realtà, sul dissestato quadro ecologico nazionale.

Per questo, signor Presidente, prima ancora che un compito amministrativo di

intervento, a mio avviso, abbiamo di fronte al paese un dovere politico che si dimensiona nello sforzo di cambiare i comportamenti. «... Uno sviluppo soltanto economico» — per dirla con il sommo Pontefice Giovanni Paolo II — «non è in grado di liberare l'uomo, anzi, al contrario, finisce con l'asservirlo ancora di più. Uno sviluppo che non comprenda le dimensioni culturali, trascendenti e religiose dell'uomo e della società, nella misura in cui non riconosce l'esistenza di tali dimensioni e non orienta ad esse i propri traguardi e priorità, ancor meno contribuisce alla vera liberazione...».

Signor Presidente, prevenzione e riconversione devono essere le nuove parole d'ordine della nostra strategia. Una strategia complessiva che nella prima fase deve agire, a mio avviso, su quattro punti. In primo luogo, l'osservanza dei criteri indicati dalla direttiva CEE n. 85/337. In secondo luogo, la modifica della normativa fiscale per le imprese, che consenta la non imposizione su utili reinvestiti in tecnologie e *know how* ambientali, in riconversione di processi produttivi e impianti, in riqualificazione del personale. In terzo luogo, l'applicazione efficace della nuova normativa contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica n. 175 di quest'anno, che recepisce la direttiva comunitaria n. 82/501 del 1982 (meglio nota come «direttiva Seveso»), al fine di perseguire, sempre in un'ottica preventiva, un'equilibrata convivenza tra azienda, sistema aperto e società civile. Occorre, inoltre, l'applicazione efficace del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 24 maggio scorso, che ha finalmente recepito le direttive CEE in materia di qualità dell'aria e di inquinamento prodotto da impianti industriali.

Questo potenziale di intervento, queste strategie sono però destinati ad inquadrarsi in uno scenario attuale che vede il susseguirsi ormai incalzante dei singoli avvenimenti; e sui singoli casi dobbiamo purtroppo confrontarci se vogliamo veramente, come dobbiamo, incidere sulla realtà.

Anche dopo la sospensione totale dell'attività dell'ACNA per un periodo di 45 giorni, opportunamente disposta dal Presidente del Consiglio, permangono la necessità e l'urgenza di un intervento governativo rivolto a risolvere il problema della Valle Bormida; problema derivante dalle caratteristiche di zona a rischio ambientale, come emerge dai recenti fatti di cronaca, ma soprattutto dalla storia generale che ho tentato di sintetizzare in precedenza. Con ciò intendo affermare che il tema presenta notevole complessità anche per gli obiettivi, differenti e legittimi interessi in gioco. Per questo, gli impegni che chiediamo al Governo sono articolati su diverse dimensioni di intervento.

La zona interessata presenta caratteristiche socioeconomiche peculiari, che fanno della stessa un potenziale bacino di utenza turistica, termale e di sviluppo terziario connesso. La termalità di Acqui, la qualità pregiata dei prodotti agricoli zonalmente devono essere le fondamenta per la costruzione di un programma di sviluppo; programma che deve essere gestito e realizzato con la costituzione di una *task force* tra la regione Liguria e la regione Piemonte; una collaborazione fondamentale, senza la quale ogni intervento risulterebbe incompleto.

Dobbiamo avere tutti un obiettivo finale: costruire una zona sviluppata dal punto di vista economico ed industriale, risanata dal punto di vista ambientale. L'opera di bonifica e di riequilibrio ecologico deve divenire la causa-effetto del rilancio produttivo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, gli investimenti per il risanamento devono essere, a nostro avviso, mirati a definire un nuovo assetto degli insediamenti produttivi, un piano tecnico-finanziario per il ripristino dell'ecosistema del fiume, una bonifica dei terreni dell'ACNA di Cengio, un programma economico di sviluppo turistico e terziario della zona, un monitoraggio costante e permanente sul livello di inquinamento, un coordinamento interregionale (Piemonte e Liguria) per gli investimenti futuri nell'area.

Occorre peraltro tenere conto che la decisione del Presidente del Consiglio di chiudere l'ACNA a tempo determinato non può e non deve essere fine a se stessa. Essa non può non costituire la premessa indispensabile per un risanamento della zona che sia efficace nel tempo e nello spazio, per una riconversione ed eventuale delocalizzazione dei processi tecnologici e produttivi dell'ACNA in un'ottica equilibrata tra ambiente e sviluppo (nel caso dovesse emergere la totale incompatibilità ambientale delle produzioni dell'ACNA anche dopo gli interventi indicati e suggeriti dal comitato degli esperti) per un ridisegno della geografia industriale della zona, per un piano di sviluppo della Valle Bormida incentrato sulle esigenze di risorse da destinare all'assetto viario e, all'interno di questo, al cosiddetto traforo del Cremlino, per un rilancio termale, insomma per una serie di interventi necessari a recuperare ruolo, funzioni e prospettive all'economia della valle.

Tornando agli aspetti di carattere generale, se non provvediamo, signor Presidente, sulla base di un piano complessivo, ad un'opera di prevenzione del rischio, si scatenerà una guerra fra poveri, come l'hanno definita i vescovi di Acqui Terme, Alba e Mondovì in un documento ufficiale sul caso ACNA; una guerra, cioè, tra i cittadini che devono essere tutelati nel loro diritto alla salute ed i lavoratori che devono essere tutelati nel loro diritto all'occupazione. Aggiungeremmo così la beffa al torto già subito da entrambi. Forse saranno loro i nuovi poveri del duemila, ma sicuramente poveri responsabili saremmo noi — se mi è consentito — se permetteremo che tutto ciò accada.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, concludo dicendo che noi non possiamo non condividere la lotta della gente della Valle Bormida, cittadini, vescovi, parroci, sindaci, consigli provinciali di Alessandria, Asti e Cuneo, consiglio regionale piemontese. Essa ha una sua origine centenaria, il sentire di oggi è diverso da ieri; nessuno oggi può non condividere che la salute e l'ambiente non possono perdere: non può perdere la gente della Valle

Bormida. La decisione assunta dal Presidente del Consiglio, al quale siamo grati, ha ridato credibilità allo Stato in Valle Bormida; il Parlamento dia alla fine del dibattito un indirizzo unitario al Governo anche per la fase successiva al 19 settembre.

Il futuro non deve riservare pasticci, né alle popolazioni piemontesi, né ai lavoratori liguri della Valle Bormida (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Faccio, che illustrerà anche la mozione Aglietta ed altri n. 1-00177, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Presidente, colleghi, ministro, i problemi li conosciamo abbastanza bene; or ora abbiamo sentito anche un'analisi storica della situazione del fiume Bormida ed ovviamente di tutto il suo bacino.

Io farò un rapidissimo *excursus* della storia della Farmoplant di Massa, che dal 1972 fabbrica pesticidi e che è stata dotata di un inceneritore. Allora, nel 1972, un inceneritore sembrava un oggetto nuovo, originale, importante e non si teneva conto del grave inquinamento che provocano i fumi con la fuoriuscita di materiali velenosi e pericolosi, soprattutto dell'anidride solforosa.

Puntualmente, nell'agosto 1980, si è avuta una grande fuoriuscita di fumi di anidride solforosa. In quel momento io mi trovavo a La Spezia, dove stavo combattendo contro un'altra aberrazione ambientale che si stava verificando in quel luogo, anche se di natura del tutto diversa.

In quella zona vi è infatti un arsenale marittimo che fabbrica armi da guerra e che si trova esattamente nel bacino del fiume Magra. Dopo aver costruito le navi che dovevano servire per la marina militare, ci si è accorti che esse non potevano transitare sotto il ponte su cui passa la statale costiera della Liguria; dunque si stava decidendo di tagliare il ponte. Ovviamente tutta la popolazione dei dintorni era inferocita a causa di questa decisione che, per parecchi mesi (sappiamo tutti quanto durano i lavori pubblici in Italia), avrebbe

comportato la separazione delle due rive del fiume Magra, in un punto in cui non vi è altra possibilità di passaggio, a meno che non si facciano lunghissimi giri all'interno.

Come dicevo, in quel momento io stavo, con colleghi di altri gruppi, occupando tale ponte per cercare di difendere le popolazioni e far intervenire il sindaco ed il prefetto di La Spezia, affinché disponessero che in quel maledetto arsenale si tagliassero i ponti delle navi per farle passare sotto il ponte, oppure disponessero che le navi fossero trasportate su camion. In ogni caso, chiedevamo che si trovasse una soluzione diversa.

In quel momento fui chiamata dai cittadini di Massa che mi chiesero di intervenire in merito alla fuoriuscita dei fiumi di anidride solforosa. Naturalmente non abbandonai la mia posizione, perché mentre si fa un'azione politica non ci si lascia coinvolgere in altre questioni che allontanano e distruggono dalla stessa. Pregai tuttavia qualche altro compagno di andare a Massa a seguire la vicenda. Quindi, il discorso della Farmoplant è per me antico; non mi è nuovo.

La Farmoplant ha la sventura di fabbricare il rogor, un insetticida micidiale che contiene dimetilato, cioè estere fosforico, un composto veramente dannoso, non solo per gli insetti che uccide, ma soprattutto per l'avvelenamento che produce nel terreno, nel territorio, nei prodotti agricoli.

Quindi io mi sento veramente di chiedere che a questo punto il ministro dell'ambiente si accordi con altri ministeri per cercare di creare un modello di sviluppo che abbia tra i suoi scopi anche la tutela della salute collettiva. Mi sembra infatti che questo sia un problema fondamentale di un Governo che voglia governare proficuamente questo povero paese.

Naturalmente si crea subito il contrasto tra il modello di produzione e l'occupazione. Diventa allora assolutamente necessario creare una cultura ambientale che studi i dati economici, il mercato del lavoro, i modi della produzione e, quindi, le innovazioni tecnologiche indispensabili.

Pare, invece, che oggi la tecnologia stia

studiando soltanto diaboliche invenzioni per i parti e le gravidanze per conto terzi, per i trapianti, per le clonazioni, inventando strumenti distruttivi che la fantascienza ha già ampiamente descritto e di cui ha già rilevato i possibili *fall out* negativi e pericolosissimi.

Sono felicissima di essere molto anziana e di diventare vecchia, perché non voglio vedere *robot* che camminino di qua e di là, esseri clonati, automi che si muovono e la favolosa inventiva del più stupido degli esseri umani bacata, distrutta e convenzionalizzata da queste diaboliche ricerche e realizzazioni di una scienza che ha perso completamente il buon senso e il senso comune.

Parlavo poc'anzi di fitofarmaci, pesticidi ed insetticidi usati contro le erbacce e gli insetti, nonché del rogor come dimetilato (cioè, estere fosforico). Abbiamo all'esame della Commissione agricoltura della Camera (e in parecchie versioni) proposte di legge in tema di agricoltura biologica, quale alternativa all'agricoltura attuale. Riteniamo che non vi sia alcun bisogno di produrre pesticidi, fitofarmaci e medicine troppo forti, che distruggono gli insetti e le erbacce, ma anche i prodotti (avvelenandoli definitivamente) favorendo così quelle malattie endemiche ormai diffuse nella popolazione (prima fra tutte il cancro). In proposito, vorrei dire che anche il virus dell'AIDS (HIV), presente nel corpo umano da millenni, finora non si era mai scatenato perché niente l'aveva svegliato. Ebbene, l'introduzione di tutta questa chimica nel corpo umano ha appunto svegliato il virus dell'AIDS, che si manifesta proprio attraverso l'avvelenamento del sangue, che può avvenire per diversi modi e non soltanto per via sessuale, come si dice, anche se riconosco che questo è il veicolo di contagio più immediato o almeno quello che desta maggiore preoccupazione (non si sa poi per quale ragione questo paese debba essere sempre preoccupato, dei problemi sessuali e mai dei reali problemi degli avvelenamenti e dell'ambiente!).

Come stavo dicendo, insieme ad altri colleghi abbiamo presentato proposte di

legge in tema di agricoltura biologica. A tale riguardo, ritengo che si debbano osservare alcune avvertenze; innanzitutto bisogna rispettare la terra, non procedendo assolutamente a quegli sbancamenti del terreno, oggi praticati con appositi aratri, addirittura per cinque metri di profondità. Interventi del genere non fanno altro che portare alla superficie quella parte della crosta terrestre che non è fertile, in quanto lo strato di *humus* è leggerissimo (lo spessore è, al massimo, di 5, 10 centimetri).

Una volta — benedetti i nostri vecchi che sapevano fare le cose a misura dell'umanità! — con l'agricoltura di tipo tradizionale si operava una rotazione delle colture. I campi producevano per alcuni anni una determinata coltura, che veniva successivamente cambiata; dopo di che venivano lasciati a riposo. Ricordo che quando ero bambina vedevo la pianura Padana verdeggiare di campi di grano fiancheggiati da campi a riposo pieni di rosolacci ed erbacce dai colori stupendi.

Un altro avvertimento, quello più importante, è di eliminare le erbacce senza ricorrere all'uso di pesticidi, che oltre a seccare le erbacce e gli insetti, alla lunga avvelenano i prodotti alimentari: ed è quanto, appunto, avviene oggi.

Le bellissime mele senza baco che si vendono oggi nei negozi sono il prodotto di questi pesticidi, che vengono usati ormai da almeno cinquant'anni e forse più. Un tempo queste mele, che tra l'altro non avevano sapore, erano prodotte soltanto in California, dove questo tipo di avvelenamento esiste da almeno un secolo. Le nostre mele, invece, erano un pochino più piccole, più bacate e un po' meno vistose, ma certamente molto più gustose.

Si possono tagliare le erbacce in primavera, (e del resto, non è un lavoro così spaventevole, con i moderni strumenti agricoli); si può fare la semina tardiva, quando fa freddo e, quindi, le erbacce non crescono più, oppure si possono fare delle leggere pettinature dei campi per estirpare le piante infestanti.

È ridicolo che si debba parlare di questi lavori come se fossero chissà quale rarità, novità o innovazione. La realtà è che la

rarietà, l'innovazione e la maledizione è rappresentata da tutte queste sostanze chimiche (non ce l'ho con la chimica in assoluto, ma solo con quella particolarmente negativa, utilizzata in agricoltura) che da tempo dovrebbero essere eliminate e sostituite da altri prodotti meno pericolosi e dannosi. Ovviamente le industrie si rifiutano di svolgere le ricerche necessarie. In proposito, però, abbiamo le indicazioni che ci vengono dalla CEE e da altri paesi, nonché tutta una cultura tradizionale che non capisco perché debba essere respinta in ogni suo aspetto.

Contro gli insetti nocivi sono sufficienti altri insetti che siano loro nemici. In questo senso, realizzare un allevamento di insetti che siano nemici naturali dei parassiti infestanti le colture agricole sarebbe semplice, offrirebbe un'altra occasione lavorativa e aiuterebbe a difendere le colture. Soprattutto non si avrebbe l'enorme dramma dei contadini della Romagna, i quali, a forza di usare rogor e simili porcherie, senza misura e senza limiti, sono quasi tutti ammalati di cancro.

Per queste ragioni chiediamo al ministro dell'ambiente di procedere, insieme al ministro dell'industria, ad una bonifica ambientale, cui si accompagni la riconversione ed il risanamento delle aree industriali.

Tutto ciò ovviamente comporta dei costi — ogni cosa che si realizza nella vita ha un costo — ma essi sono certamente meno drammatici di quelli determinati dal terribile avvelenamento che stiamo operando in modo indiscriminato nell'ambiente, che si ripercuote sulla vita umana come su quella animale.

In questo senso mi auguro che la Camera, alla ripresa dei suoi lavori dopo la sospensione estiva, voglia discutere le proposte di legge presentate in materia di agricoltura biologica, che possono determinare reali benefici all'agricoltura e permettere la chiusura degli impianti chimici pericolosi, avviando però nel contempo lo sviluppo di produzioni alternative ed evitando così conseguenze negative sul versante dell'occupazione.

La Farmoplant e la Montedison hanno

rifiutato la proposta di mediazione del ministro dell'ambiente, che chiedeva la cessazione delle produzioni degli insetticidi e pesticidi rogor e cidial. È vero che il 18 novembre 1987 è stata istituita una commissione ministeriale di inchiesta con il compito di verificare, entro 90 giorni, le condizioni di compatibilità ambientale dell'impianto e formulare eventuali proposte di intervento per rendere compatibile il polo chimico apuano con le esigenze di salvaguardia ambientale, ma non ci sono stati risultati.

È anche vero che nel dicembre 1987 il ministro dell'ambiente ha dichiarato che, per affrontare e prevenire situazioni simili a quella della Farmoplant, avrebbe promosso una indagine speciale sugli impianti ad alto rischio, iniziando dal settore chimico, e che avrebbe provveduto a recepire ed attuare la direttiva CEE sulla procedura di valutazione di impatto ambientale. Ha promesso anche che avrebbe presentato un disegno di legge per la rilocalizzazione e la riconversione degli impianti industriali. Tutto ciò è stato promesso, ma purtroppo non lo abbiamo ancora visto realizzato.

Arrivati a questo punto, chiediamo che si provveda alla definitiva chiusura della Farmoplant di Massa ed ovviamente dell'ACNA di Cengio, smantellando gli impianti e procedendo alla bonifica delle zone circostanti.

Ho sentito — ed anche letto — il ministro Ruffolo sostenere di aver scelto tra le questioni principali, oggetto della propria attività, l'intervento contro l'inquinamento del bacino Lambro-Seveso-Olona, quindi dal Po e della laguna veneta. Cosa giustissima! Ma come facciamo a bonificare la laguna veneta finché Marghera continua a gettare nell'Adriatico tutto quello che getta! Come si fa a parlare di bonificare le zone del Lambro, del Seveso e dell'Olona (ovviamente a noi milanesi va benissimo) visto che rappresentano solo una minima parte del territorio inquinato da tutto ciò che scende da altri torrenti e corsi d'acqua? La bonifica del Po è indispensabile, ma non si può pensare di attuarla se non si bonifica a monte, e soprat-

tutto se non si provvede a creare una situazione capace di risolvere questi problemi almeno in via generica.

Ho usato l'aggettivo «generica» perché il problema dell'ambiente è un problema talmente vasto da non conoscere confini. Ad esempio il particolare fenomeno delle piogge acide è tale che queste non si fermano là dove finisce il confine di un paese, là dove finisce la sovranità nazionale.

Per questi motivi è necessario tendere a quella che noi radicali abbiamo chiamato transazionalità; una delle soluzioni sarebbe che tutti i problemi di cui ci stiamo occupando venissero risolti quanto meno a livello europeo. E questa è la ragione per la quale continuiamo a chiedere l'attuazione delle direttive CEE, non certo perché siano perfette o rappresentino anche solo il meglio possibile. Mai purtroppo! Però, soltanto se si tenderà ad affrontare il problema dell'ambiente a livello europeo, si potrà ottenere qualcosa. Ovviamente è necessario trovare un punto di equilibrio tra le diverse realtà territoriali: l'inquinamento del mare del nord, infatti, è grave quanto quello del Mediterraneo e le balene muoiono in quel mare come tutti i pesci dei nostri mari. Solo in questi termini è possibile affrontare questi problemi ed ottenere qualche risultato.

Chiediamo, altresì, che il ministro faccia davvero il possibile, assieme al ministro dell'industria, per evitare che giunga in porto l'operazione Enimont. Non si può ancora continuare a dare carta bianca ad industrie la cui sola preoccupazione è quella dei loro problemi. Mi rendo conto — e non lo negherei mai — che anche questo è un aspetto importante, ma penso che sarebbe veramente mostruoso se per favorire le industrie dovessimo avvelenare completamente l'Europa. E ci limitiamo all'Europa, anche se — come ho già detto — il problema è più vasto. Comunque, affrontarlo nel bacino dell'Europa potrebbe dar vita ad un modo diverso e nuovo di produrre, con prodotti non dannosi né per l'ambiente né per la salute umana.

Dovrebbe esistere un terziario specializzato nel settore alimentare, per produrre alimenti di qualità, composti da sostanze

naturali e non velenose, come invece è per certa produzione attuale che porta tanto danno alla salute della popolazione italiana e di quella europea; e non arriviamo a dire mondiale soltanto perché le nostre forze sono quelle che sono. Il problema della progressiva perdita della salute, a causa degli avvelenamenti industriali delle materie prime destinate all'alimentazione, è infatti planetario.

Con le nostre mozioni Vesce ed altri n. 1-00176 e Aglietta n. 1-00177 chiediamo al ministro dell'ambiente, e per suo tramite anche al ministro dell'industria, che si dia inizio e si porti a termine un'azione nei confronti della Farmoplant, che si sospendano i benefici della fiscalizzazione degli oneri sociali nei confronti della Montedison e che si eseguano rapidamente le necessarie analisi (in particolare nei confronti delle industrie di proprietà Montedison). Chiediamo, inoltre, che si sospenda la produzione di rogor e cidial, assolutamente superflui, inutili e dannosi e che si presentino disegni di legge relativi alle procedure di valutazione di impatto ambientale e soprattutto sulla rilocalizzazione e riconversione degli impianti industriali.

In questo senso chiediamo che le industrie localizzate nella val Bormida e nella regione di Massa (ricordo anche la situazione del bacino del Lambro, del Seveso e dell'Olonza, le cui acque sono morte da tempo) siano riconvertite e trasferite in altri siti per consentire alla natura stessa di rigenerarsi.

Queste sono le richieste fondamentali che rivolgiamo al ministro, affinché i piani di emergenza siano in grado di funzionare contro le industrie ad alto rischio (sia quelle già sottoposte a verifica, sia quelle da verificare), potenziando le strutture del controllo locale, dal momento che solo chi abita una determinata zona è in grado di valutare i rischi che corre.

Infine, chiediamo che alla ripresa dei nostri lavori si dia attuazione alle direttive della CEE e in particolare alla «direttiva Seveso».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'ono-

revoles Manfredi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00173. Ne ha facoltà.

MANFREDO MANFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è noto, ed io lo richiamo a premessa del mio intervento, che nel luglio del 1986 il Parlamento ha approvato una legge di grande importanza non soltanto dal punto di vista istituzionale ma soprattutto dal punto di vista operativo, per la svolta che ha rappresentato nel nostro paese (mi riferisco alla legge n. 349, istitutiva del Ministero dell'ambiente).

L'articolo 7 di quella legge prevede un intervento straordinario avente per oggetto quegli ambiti territoriali, marittimi e atmosferici, caratterizzati da gravi fenomeni di alterazione ecologica, che possono essere dichiarati aree ad elevato rischio ambientale.

Un anno dopo l'emanazione di tale legge il Ministero dell'ambiente ha affrontato alcuni delicati problemi e, in virtù dell'articolo 7 prima ricordato, ha proposto al Consiglio dei ministri l'emanazione di provvedimenti specifici.

Il primo riguarda la delibera della Presidenza del Consiglio dei ministri del 26 gennaio 1987, che coinvolgeva la provincia di Napoli e l'ambito del suo ampio golfo tra le zone ad alto rischio ambientale.

Il secondo provvedimento riguardava il bacino idrografico del Lambro, dell'Olona e del Seveso, che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° ottobre 1987, era dichiarato zona ad alto rischio di crisi ambientale.

Il terzo provvedimento, adottato in data 27 novembre 1987, riconosceva il bacino idrografico del Bormida come zona ad elevato rischio di crisi ambientale. Il provvedimento è stato adottato dal Consiglio dei ministri con ampie motivazioni e recava come premessa una analisi della situazione del bacino, certamente e responsabilmente indirizzata non solo al riconoscimento del rischio, ma soprattutto alla necessità di un recupero ambientale, possibile nelle previsioni oltre che utile, che garantisse alla Val Bormida un riequilibrio necessario non soltanto per le zone

direttamente interessate dagli insediamenti industriali, ma anche per il lungo sviluppo del bacino stesso che, come è noto, partendo dalla Liguria, si proietta nel basso Piemonte.

Cosa sia la realtà geografica della Val Bormida l'ho già accennato: la parte alta ricade nel territorio della provincia di Savona, quindi in Liguria; la parte medio-bassa, sino allo sbocco del Bormida nel Tanaro, ricade in territorio piemontese e precisamente nelle province di Asti e di Alessandria.

Il riconoscimento di zona ad alto rischio coinvolge soprattutto, direi quasi esclusivamente, il territorio della provincia di Savona, per il quale si riconosce che esistono molti nodi da sciogliere. Ed io affermo e sottolineo che questi nodi sono diversi, intricati e devono essere sciolti perché, attraverso questa procedura di recupero, si può determinare il futuro economico e sociale della Val Bormida; un futuro economico e sociale, ed anche — io aggiungo — produttivo ed occupazionale, con grandi esigenze, non solo per quel che riguarda il modo di ricercare le soluzioni per sciogliere i nodi, ma anche di garantire la necessità di sviluppo.

È quindi indubbio che l'azione da svolgere investa la ricerca delle garanzie sul piano ambientale ed anche delle garanzie sul piano occupazionale e dello sviluppo economico, che non possono essere né sottaciute né disattese.

Quello che è certo è che si dovrà fare uno sforzo; e cercheremo anche di vedere come compierlo e di analizzare le premesse che già esistono per il raggiungimento di questi obiettivi.

Consentitemi, però, di spiegare cosa rappresenti la Val Bormida soprattutto per la Liguria. Si tratta di un'area industriale pressoché unica per la Liguria: da un lato, in essa si concentra la parte più importante di tutta l'industria privata della regione ad orientamento prevalentemente chimico (pensiamo alla Ferrania 3M, all'ACNA, alla Fertimon); dall'altro è una delle culle nazionali dell'industria del vetro. Non dimentichiamo che i primi veri grandi patrimoni di tale industria sono nati nella Val Bor-

mida, e partendo da questa hanno avuto poi grandi proiezioni.

Si tratta di industrie di grande peso occupazionale, di dimensioni medie o medio-grandi, come ormai non si è più abituati a vedere in Liguria. Ma ora, la Liguria sta vivendo, nel suo processo di deindustrializzazione, una crisi per la quale non si intravedono ancora i necessari sbocchi alternativi.

Vi è quindi un grande patrimonio industriale che quasi sempre, per la qualità delle produzioni, ha avuto un impatto difficile dal punto di vista ambientale. In realtà, il divario tra la difesa di questo patrimonio e di queste risorse da un lato e il carattere sempre esplosivo della questione ecologica, dall'altro, rischia di far precipitare in una crisi irreversibile tutto il sistema industriale della Liguria. Dovremo, infatti, domandarci quali conseguenze comportino le centrali a carbone. Dovremo anche chiederci quali effetti derivino dalla localizzazione di industrie pesanti, come quella siderurgica, in Liguria. La risposta non può limitarsi a rilevare quanto sia difficile l'impatto ambientale di tale industria in Liguria. Il problema si risolve esaminando entrambi gli aspetti: sia quello dell'impatto ambientale sia quello del condizionamento economico che questi problemi determinano.

Non c'è dubbio che altri casi analoghi (come la Stoppani, la Carmagnani o la Superba) rappresentano nodi che ancora non si sono sciolti, non solo per fatti contingenti, ma per quella problematica vocazionale che è alla base della crisi generalizzata del sistema industriale della Liguria.

Se le industrie non pensano a tali problemi, è giusto che l'intervento non sia solo di stimolo ma anche di verifica. Se, invece, le industrie prendono in considerazione questi problemi, è giusto che ad esse si presti l'attenzione e la considerazione necessarie perché, nell'unire le forze che nascono dall'iniziativa privata e che passano anche attraverso le solidarietà nazionali, sia possibile garantire quell'equilibrio che è indispensabile tra le due facce del problema.

Ma se le industrie non pensano a rispondere ed a difendersi, rischiando quindi di sparire nell'arco di un tempo medio, ma soprattutto se l'opinione pubblica ritiene di liquidare le questioni solo attraverso gli slogan o le manifestazioni sbagliate (perché vanno in fumo occupazione e risorse), noi non consideriamo sufficiente che l'avvenire della Liguria sia legato soltanto al binomio turismo-servizi. Anche se turismo e servizi rappresentano un settore di economia fondamentale per la regione, in prospettiva crediamo che la difesa delle attività industriali sia un obiettivo primario da perseguire, non solo per quei doveri politici ai quali si è richiamato il collega Patria, ma anche per quei doveri giuridici, sociali ed economici che devono caratterizzare l'azione di un Parlamento democratico; soprattutto nella salvaguardia dello Stato giuridico che è e resta il fondamento indispensabile per garantire non solo equilibrio, ma prospettive di sviluppo ad un popolo democratico che crede alle istituzioni nella misura in cui esse sono e restano garanti.

Noi riteniamo che la Liguria (in base all'articolo 7 della legge n. 349) abbia il diritto di chiedere le opportune e giuste attenzioni. Il primo campanello di allarme è suonato quando il Ministero dell'ambiente ha presentato nel luglio di quest'anno ai sensi dell'articolo 8 della legge finanziaria, il programma annuale per gli interventi urgenti a salvaguardia dell'ambiente. La legge finanziaria prevede uno stanziamento di 160 miliardi da impegnare nelle tre zone ad alto rischio. Il documento redatto dal Ministero dell'ambiente dispone per la Val Bormida l'utilizzo di 30 miliardi così ripartiti: 27 per il risanamento e la bonifica delle discariche di rifiuti tossici e nocivi, 3 per la pianificazione dei controlli ambientali. Quando abbiamo chiesto che senso avesse lo stanziamento di 27 miliardi per la bonifica delle discariche abusive, ci è stato risposto che si tratta di attuare due progetti di recupero a tal fine. Sappiamo che in Italia sono state censite oltre 450 discariche abusive di materiali tossici e nocivi, ubicate soprattutto nel nord Italia e nel bacino padano, ma

anche in Piemonte e precisamente nella bassa Val Bormida. Quella risposta non c'è parsa adeguata perché se la prima applicazione nell'azione di recupero — così come prevede l'articolo 7 della legge n. 349, al quale si è ispirata la delibera del 27 novembre 1987 del Consiglio dei ministri — consiste nel recuperare due sole discariche abusive, si deve ritenere che non sia proprio questo l'avvio a soluzione dei problemi che concernono la zona ad alto rischio della Val Bormida! Abbiamo perciò subito iniziato un'azione di verifica, tant'è vero che in questo momento la Commissione ambiente si accinge ad esprimere il proprio parere su questo programma, come prevede la legge. Inoltre abbiamo rivolto al ministro dell'ambiente una richiesta specifica volta a cambiare la previsione indicata, affinché venga orientata verso il recupero ed il risanamento di quelle situazioni delicate elencate nella delibera, tendendo al riordino, al disinquinamento, alla bonifica dei suoli, alla regimentazione delle acque, alla pianificazione dei controlli, aspetti che stanno alla base delle necessità industriali dell'alta Val Bormida.

Non si è trattato di un segno positivo, così come non lo è stato la nomina, in base all'articolo 8 della legge n. 59 del 3 marzo 1987, di una commissione per verificare la situazione di grave pericolo di danno ambientale e quindi la possibilità di porre in essere provvedimenti cautelativi, anche mediante la chiusura di industrie dichiarate pericolose.

Abbiamo seguito con attenzione il lavoro di quella commissione e lo abbiamo preso come punto di riferimento per affrontare il problema specifico che (nell'ambito della più ampia questione relativa alla Val Bormida quale zona ad alto rischio) si stava evidenziando, cioè il problema dell'ACNA di Cengio. Desidero sottolineare in questa sede il fatto che la definizione di zona a rischio, a proposito dell'alta Val Bormida, non deriva soltanto dalla presenza dell'ACNA, ma anche da quella mappa industriale cui ho fatto cenno poc'anzi. Il problema quindi troverà soluzione solo nel momento in cui esso verrà affrontato e risolto globalmente.

Tuttavia, di fronte all'opinione pubblica, soprattutto in relazione agli stati emotivi che si sono creati (e non soltanto nel basso Piemonte), il problema dell'ACNA di Cengio è diventato assorbente, fino a far passare in seconda linea la questione della zona ad alto rischio, ed ha finito per rappresentare — come è stato più volte osservato — ormai una sorta di guerra tra poveri. Questa guerra non ha coinvolto soltanto la Montedison in quanto proprietaria dello stabilimento — ciò avrebbe poco valore — ma ha riguardato tutte le responsabilità a livello istituzionale e sociale ed ha creato una pericolosa contrapposizione che non aiuta certamente a risolvere il problema.

Ma il Ministero ha messo le mani avanti e, pensando a quello che poteva succedere, ha voluto una verifica, che è stata affidata ad un gruppo di studiosi, i quali — il 22 luglio scorso, quindi non molto tempo fa —, hanno depositato un rapporto conclusivo che è agli atti del Ministero stesso.

Credo siano noti i nomi di coloro che hanno collaborato a questo lavoro: il professor Loprieno dell'università di Pisa, il professor Boccia dell'università di Roma, il professor Ganapini della Lombardia risorse (*Commenti del deputato Rosa Filippini*). Sto leggendo i nomi dei componenti del gruppo di lavoro, non mi sto esprimendo sul comportamento dei singoli!

Ricordo, ancora, il professor Localdi dell'ISTEL di Roma, il professor Rolle del Consiglio nazionale delle ricerche ed il dottor Marino del Ministero dell'ambiente. Era stato loro conferito l'incarico di accertare se, nel caso dello stabilimento dell'ACNA chimica organica di Cengio, ricorrano gli estremi per l'emanazione, ai fini della tutela ambientale, di una ordinanza contingibile e urgente, ai sensi dell'articolo 8 della legge 3 marzo 1987, n. 59.

Credo che valga la pena ricordare le conclusioni di quello studio. Vi è l'indicazione di 12 punti ritenuti fondamentali e necessari sui quali incentrare la verifica del sistema industriale e produttivo dell'azienda in questione; 12 punti basati su una profonda analisi effettuata da tecnici

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

che sono stati presenti per alcuni giorni all'interno dello stabilimento. Quel rapporto si conclude così: «I provvedimenti di cui si sollecita l'adozione sono ritenuti, dal gruppo di lavoro, essenziali ai fini di un completo recupero ambientale del Bormida, e possono essere attuati senza dover ricorrere alla contestuale sospensione delle attività produttive dell'ACNA. Pertanto il gruppo di lavoro unanime» (ma è accertato che non tutti hanno firmato il documento), «alla luce delle considerazioni e proposte che precedono, e tenuto conto anche delle opere e dei progetti di miglioramento in corso, da attivare e suggeriti da questa commissione, ritiene che, in relazione alle attuali ed autorizzate attività produttive, per l'ACNA chimica organica di Cengio non vi siano, allo stato attuale delle conoscenze, le condizioni per l'emanazione di una ordinanza contingibile ed urgente, ai sensi dell'articolo 8 della legge 3 marzo 1987, n. 59».

La nostra fiducia nello Stato di diritto — consentitemi di usare questa espressione — era legata alle responsabili conclusioni espresse da questo documento, che ci confortavano perché lasciavano intravedere la possibilità di risolvere anche e soprattutto il problema dell'ACNA, riconducendolo all'interno dello studio volto a recuperare la zona ad alto rischio. Ma da parte delle istituzioni, dei partiti politici e dei sindacati di tutta la Liguria, non c'è stato un atto né una presa di posizione che fossero riconducibili alla necessità di rispettare fino in fondo i risultati che sulla base di legge e secondo le procedure previste erano emersi e che consentivano ai tecnici, alla scienza e alle istituzioni di prendere le opportune decisioni.

Noi liguri, noi democratici cristiani liguri, non avremmo preso alcuna posizione se non ci fossimo improvvisamente trovati di fronte talune mozioni.

PRESIDENTE. Onorevole Manfredi, le ricordo che ha a sua disposizione ancora due minuti.

MANFREDO MANFREDI. ...Grazie, signor Presidente. Si è giunti, dicevo, alla conclu-

sione di chiudere in via cautelare gli stabilimenti. Non abbiamo presentato una mozione solo per una volontà di contrapposizione. La nostra mozione, infatti parte dalle stesse premesse di altre, chiedendo, in sostanza, che prima di giungere a provvedimenti di chiusura si tenga conto dei risultati tecnici e scientifici che stanno a monte e che fanno parte di quella certezza del diritto che è fondamentale per la garanzia di quell'equilibrio, cui accennavo prima.

Vorrei ricordare l'accordo integrativo che i sindacati hanno siglato il 16 luglio 1988, in cui sono stati sottoscritti impegni non soltanto di attività, ma di vigilanza e di responsabilità, che da soli possono rappresentare una garanzia pressoché assoluta.

Siamo qui a dire alla Camera e al Governo che chiudendo l'ACNA (perché in passato ha inquinato: ed è vero), non si risolve il problema. Se l'ACNA deve chiudere perché inquina, è necessario che ciò sia dimostrato: non dai presentatori delle mozioni, ma da chi ne ha la responsabilità tecnica.

Siamo di fronte ormai ad un provvedimento che il Governo ha adottato, e noi siamo ossequienti nei confronti di tale provvedimento, ed in fiduciosa attesa. Chiediamo soltanto che gli impegni del Governo, così come sono stati formalizzati, vengano mantenuti fino in fondo in modo che, quando saranno trascorsi i quarantacinque giorni, si possa constatare che quel periodo non è trascorso invano; chiediamo che siano impegnati, attorno ad uno stesso tavolo, il Governo, i sindacati, la controparte e le istituzioni, perché attraverso questi quattro livelli di responsabilità sia possibile dare certezza a tutti: crediamo che in uno Stato democratico valga la pena di pagare qualche prezzo, purché la democrazia sia sempre garantita (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00185. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, signor rappresentante del Ministero, vorrei

iniziare proprio dalla relazione tecnica della commissione insediata dal Ministero dell'ambiente, per dire che si tratta di una relazione che, più che lodare, bisognerebbe leggere e quindi discutere.

Non avrò tempo per dilungarmi sul contenuto dell'intera relazione; mi limiterò quindi a considerarne i punti che ritengo principali. Dico subito che, a mio avviso, chiunque sia dotato di un minimo di buon senso e di un minimo di conoscenza tecnica non può non rilevare le contraddizioni fra le affermazioni contenute nel documento di indagine della commissione tecnica e talune delle conclusioni cui il documento stesso perviene.

Queste conclusioni peccano, come minimo, di «leggerezza», per non dire peggio, e sorvolano su alcuni problemi di fondo, che sono pure individuati all'interno della stessa relazione. Vediamoli brevemente con ordine.

Innanzitutto, dobbiamo prima chiarire le funzioni di queste commissioni tecniche; se vogliamo attribuire loro anche il compito — che a mio parere non hanno — di trarre delle conclusioni di natura più generale, allora ad esse devono anche essere attribuite le relative responsabilità.

Se il parere di una commissione tecnica diventa l'elemento determinante di una decisione, allora dovrà essere prevista una precisa responsabilità per gli eventuali guasti che dovessero verificarsi, proprio a causa o nonostante quel parere. Così non è. In primo luogo, quindi, vi è un carattere improprio del parere: la commissione non avrebbe dovuto valutare se occorresse o meno chiudere l'ACNA, ma fornire dati di analisi. Non aveva la veste istituzionale né la responsabilità di compiere la prima valutazione.

L'utilizzazione politica di queste conclusioni risulta impropria anche nel metodo; avrebbe dovuto essere il Ministero dell'ambiente a trarre, per il suo ufficio, le conclusioni dalle analisi e dai fatti supportati dallo studio compiuto dalla commissione. Altrimenti, si finisce col confondere uno studio di impatto ambientale con una valutazione di impatto ambientale. Se non distinguiamo questi due momenti nella pro-

cedura e nella sostanza, noi demandiamo ad alcuni tecnici (che raramente sono neutrali) decisioni che comportano valutazioni complessive, di natura più generale rispetto a quelle derivanti da una singola perizia o da una singola indagine.

In una procedura di valutazione di impatto ambientale non è accettabile, inoltre, che vi sia una commissione tecnica che operi in maniera limitata e circoscritta, senza un'adeguata informazione pubblica né un coinvolgimento delle regioni e degli enti locali. L'istruttoria di questo procedimento, quindi, è talmente viziata nell'impostazione da non rendere attendibili le conclusioni. Infatti, quando non si rispettano procedure che servono a dare valore alle conclusioni, queste solitamente risultano (e non solo su tali materie) inadeguate.

Veniamo ora ad alcuni dei punti affrontati dal rapporto di cui parlavo, che viene impugnato dai sostenitori del mantenimento della continuità produttiva dell'ACNA di Cengio.

La prima questione riguarda l'inquinamento che si è accumulato nell'area attualmente occupata dallo stabilimento. La stessa commissione ha rilevato (e non poteva non farlo) che «l'ACNA ha utilizzato l'area in oggetto per smaltire, per quanto è stato volumetricamente possibile, i propri rifiuti, collocandoli altrove solo quando tale criterio non è stato più applicabile per parziale o totale saturazione degli spazi a disposizione. Tutto ciò ha comportato che nel quadro naturale prima descritto si sia venuto inserendo un importante elemento deformatore, sotto l'aspetto morfologico, in quanto le quote naturali sono state ovunque rialzate in ampi settori per valori superiori a venti metri...». È stata creata cioè una montagna di rifiuti, sulla quale successivamente è stato costruito lo stabilimento.

Il rapporto prosegue: «... sotto l'aspetto idrogeologico, in quanto le acque di precipitazione si sono trovate ad attraversare tali rifiuti, prima di arrivare al mezzo di defluenza; sotto l'aspetto della qualità delle acque, in quanto, essendo appoggiati sulle ghiaie permeabili, i rifiuti cedevano e

cedono le loro acque alle ghiaie stesse, e le hanno cedute visibilmente, fino a pochi mesi or sono, al Bormida, secondo il percorso naturale prima descritto. Il flusso idrico all'interno delle ghiaie è stato il veicolo che ha portato verso il Bormida l'apporto della percolazione dei rifiuti. Le stesse ghiaie, dopo molti decenni di tale trattamenti, anche in funzione della loro capacità filtrante, sono diventate esse stesse un rifiuto. Il quadro attuale è dato quindi da una elevata massa di materiale inquinato, stimato in almeno 30 milioni di metri cubi, che sta sotto lo stabilimento».

Questo è il primo grosso problema. Cosa dice al riguardo la nostra benemerita commissione? Che non vale neanche la pena di conoscere quali siano i rifiuti accumulatisi in questa montagna che ha alzato il fondo dello stabilimento, mediamente, di venti metri. Essa afferma che quella massa è inquinante, ma che non si può stabilire esattamente cosa ci sia lì sotto, anzi che non si deve farlo. Queste affermazioni sono semplicemente sconcertanti! Sono affermazioni sconcertanti anche perché una parte dell'alveo del Bormida, il paleoalvo, come lo chiama la commissione, ossia un percorso diverso rispetto al corso attuale del fiume, passa sotto lo stabilimento. Una parte, quindi, del vecchio alveo di quel fiume passa sotto lo stabilimento, sotto quella montagna di rifiuti tossici e nocivi accumulati in cento anni di storia! E, con riferimento a questi rifiuti, la commissione tecnica si limita ad affermare che essi ci sono, che si sa che inquinano, ma che non è necessario accertare cosa vi sia esattamente lì sotto, perché non interessa e non serve saperlo.

Io ritengo che una simile affermazione di per sé infici grandemente la credibilità tecnica, per non dire morale, di buona parte di quel rapporto. Anche ammesso, infatti, che sia possibile realizzare l'ipotesi dell'impermeabilizzazione di 30 milioni di tonnellate di rifiuti (ipotesi quanto meno velleitaria, così come viene descritta) ed ammesso che questo megaintervento sia tecnicamente praticabile (per esso, tra l'altro, non si dispone dei dati essenziali, in assenza di una conoscenza abbastanza

precisa circa le sostanze chimiche sepolte sotto quella massa), occorre dire che non esiste nessun intervento capace di garantire contro le conseguenze derivanti da un arco imprecisato di sostanze chimiche e di composti.

Ma la commissione non poteva dire altro: lo sanno anche i sassi che non si possono fare i carotaggi, non si può procedere ad una indagine su quella montagna di rifiuti finché lo stabilimento è in funzione! Ciò è evidente! Ma non si può partire dal dogma che lo stabilimento non si deve toccare, per poi affermare che non è importante capire quali sostanze compongano quei milioni di tonnellate di rifiuti sepolti!

Questo è semplicemente pazzesco! Pensare di impermeabilizzare una massa così enorme di rifiuti, dicendo che non interessa nemmeno accertare quali siano le precise sostanze che ne fanno parte, è veramente la dimostrazione chiara e netta, a mio parere, che si è proceduto con scarsa determinazione tecnica e certamente senza prioritaria considerazione del bene collettivo, che non sempre coincide col bene delle aziende e che, in questo caso, non coincide certo con gli interessi del signor Gardini.

Esaminiamo altre questioni affrontate dal rapporto della commissione tecnica.

Occupiamoci, innanzi tutto, del problema delle acque e dell'inquinamento del fiume Bormida. Voglio intanto sottolineare quanto sia rilevante il prelievo medio di 2.500 metri cubi all'ora. La stessa relazione afferma che questo prelievo delle acque del fiume Bormida è un po' anomalo, perché troppo alto. Di fatto, delle due diramazioni del Bormida, circa la metà viene fatta passare all'interno dello stabilimento, creando in pratica un canale in cui si gettano i tre grossi scarichi dello stabilimento. Sempre la relazione, in un passaggio, sostiene che questa enorme quantità di acqua serve ad aumentare la diluizione degli scarichi. Siccome l'effetto dello scarico viene poi misurato all'esterno dello stabilimento (per un noto difetto della legge Merli) avviene che l'ACNA effettua (non si tratta solo di una mia opi-

nione, dal momento che è oggettivo e un qualsiasi tecnico onesto lo può constatare) proprio ciò che la legge Merli vieta; diluisce cioè gli scarichi al fine di farli rientrare nella fascia di accettabilità delle tabelle. E la relazione non si limita a questo. Tra le proposte di risanamento, infatti, la commissione ne inserisce una: occorre aumentare la portata del fiume per ridurre l'impatto degli scarichi. Per fare ciò la soluzione suggerita è la seguente: siccome vi è anche una derivazione di un impianto dell'ENEL, la cui portata in periodi di secca viene limitata per consentire all'ACNA di prelevare 2.000-2.500 metri cubi di acqua all'ora, si potrebbe ridurre ulteriormente l'acqua trattenuta dall'ENEL, aumentando così la diluizione. In tal modo, forse, noi consentiremmo all'ACNA di rientrare nella tabella prevista dalla legge Merli, ove fossero effettuati dei controlli, mentre adesso il rientro in tabella è reso possibile dall'essere i dati solo di fonte ACNA. Infatti nella stessa relazione si dice che le USL hanno scarsissime possibilità di controllo, limitate ad alcuni casi. Non vi è cioè un monitoraggio costante, come dovrebbe esservi in presenza di scarichi di questa portata, che contengono decine e decine di sostanze tossiche, molte delle quali cancerogene. Mi riferisco evidentemente al processo produttivo e quindi agli scarichi che potenzialmente ne derivano.

Se non accettiamo tale logica della diluizione, come mi pare sia avvenuto con l'inserimento della Valle Bormida tra le zone ad alto rischio, ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1986, n. 349, è evidente che abbiamo assunto tra i nostri obiettivi quello del risanamento del fiume Bormida.

Ed una volta stabilito che il risanamento del Bormida è uno degli obiettivi comuni, la relazione alla quale mi sono riferito avrebbe dovuto contenere uno studio sulla situazione di quel fiume. Invece sapete cosa si dice (mi dispiace di non poter trovare, per motivi di tempo, il sostegno della citazione per ogni affermazione)? Si sostiene che non rientrava tra i compiti della relazione l'indagine sull'inquinamento pregresso del fiume. Detto così, sembra un

passaggio formale, ma non lo è. Non lo è!

Se ci basiamo semplicemente sugli *standards* della tabella A della legge Merli, possiamo affermare che quegli scarichi rientrano negli stessi. Se invece si assume come punto di riferimento quello che è già un atto con valore di legge, e cioè la decisione, sulla base dell'articolo 7 della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente (definizione delle zone ad alto rischio, che certo dovremmo meglio regolare con la riforma della legge Merli), che fissa l'obiettivo del risanamento del fiume Bormida, non possiamo più ritenere sufficiente che gli scarichi siano conformi a talune norme, ma occorre che lo siano all'obiettivo indicato e finanziato di risanamento della Valle Bormida e, all'interno di questo, di risanamento del fiume.

Su tale problema la relazione di questi tecnici «emeriti» non ci dice assolutamente nulla! Non ci dice nulla sugli obiettivi di qualità del risanamento del Bormida! Perché? Ma è evidente! Lo scarico in acqua di una simile quantità di inquinanti, sia pure diluiti, sia pure rientranti negli *standards* fissati dalla tabella A della legge Merli (ma poi verificheremo se ciò sia vero), è assolutamente incompatibile con l'obiettivo del risanamento del fiume Bormida, dati anche i livelli di inquinamento e di degrado accumulati.

Se qualcuno vuole contraddire questa affermazione, per favore produca dati e studi di impatto ambientale e non se la cavi, come cerca di fare questa relazione, sostenendo che non è stato loro attribuito il compito di indagare sulla qualità del fiume e sugli obiettivi di risanamento dello stesso! Ma su cosa avete indagato?

La valutazione di impatto ambientale sugli scarichi va quindi fatta! Non c'è la valutazione di impatto ambientale degli affluenti liquidi dall'ACNA di Cengio, ma va fatta! Non c'è e ciò — lo ripeto — è incompatibile con l'obiettivo prioritario nel piano di risanamento della Valle Bormida e del fiume.

Vi sono altri numerosi aspetti che si dovrebbero esaminare, affrontando questo argomento. Tuttavia vorrei insi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

stere su un terzo punto, che è anch'esso, secondo me, assolutamente preoccupante. Mi riferisco al fatto che l'azienda ACNA di Cengio rientri, per una serie di sostanze prodotte, tra le aziende ad alto rischio, secondo la «direttiva Seveso», recepita con decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 24 maggio 1988.

In particolare, la relazione di questi tecnici rileva che vi è una sostanza certamente cancerogena (la betanaftilamina) in merito alla quale la direttiva Seveso prescrive che in presenza di quantità maggiori o uguali ad un chilogrammo, l'azienda produttrice deve essere considerata tra quelle ad «alto rischio» di incidenti con rilevanti conseguenze. Ebbene, nella relazione si dice: «guardate, qui ve ne sono 70 o 80 chili. Vedete un po'...». Ci si aspetta invece che la commissione, dato che in base alla normativa l'azienda deve essere considerata a rischio, valuti a fondo le misure sulla sicurezza dell'impianto. Il recepimento della direttiva Seveso è avvenuto, infatti, proprio per evitare il ripetersi di altre Seveso o Farmoplant. Ma sapete cosa dice la relazione della commissione, che arriva poi a quelle conclusioni alle quali si è richiamato l'amico Manfredi? Quanto segue: «Il ridotto lasso di tempo concesso alla commissione non ha consentito di chiedere l'aggiornamento del predetto rapporto né l'integrazione con i dati aggiuntivi richiesti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 175, rispetto alla precedente normativa». I tecnici non hanno potuto nemmeno verificare (e lo scrivono) se questa azienda sia sicura almeno ai sensi del decreto di recepimento della direttiva, varato di recente!

Come si fa a dire che l'azienda può continuare a produrre se non è stato accertato che la sua produzione può avvenire, non dico in condizioni di sicurezza ambientale, ma almeno in condizioni di sicurezza tali da garantire il non ripetersi di catastrofi tipo Seveso o Farmoplant? Questa commissione ci dice che non ha potuto accertare, per mancanza di tempo, se l'azienda, sulla base delle prescrizioni stabilite, possa funzionare in condizioni di sicurezza.

GUIDO MARTINO. È solo da giugno che è approvata la legge.

EDOARDO RONCHI. E con questo?

GUIDO MARTINO. Come faceva, da giugno ad oggi?

GIANNI TAMINO. La relazione non dice questo. Non c'entra niente!

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, la prego di continuare il suo intervento.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, l'interruzione è stata utile!

Io non sto dicendo che ci si sarebbe dovuti uniformare alle prescrizioni normative in pochi mesi, ma che la commissione (che ha stabilito quel verdetto finale: «Non bisogna chiudere l'azienda») avrebbe dovuto, come minimo, chiedere un supplemento di indagini prima ancora di verificare se alla luce della normativa in vigore quella azienda fosse in grado di funzionare in condizioni di sicurezza. Non l'ha fatto e lo scrive nella relazione! Quindi quel tipo di conclusione non risponde al punto fondamentale che io ho richiamato: se cioè si sia in grado di dire che l'azienda funziona o no in condizioni di sicurezza. Ebbene, non siamo in grado di dirlo e la commissione lo sottolinea, aggiungendo che non ha avuto il tempo sufficiente ad acquisire i dati necessari alla valutazione.

Voglio ora affrontare il punto che riguarda il tema delle emissioni e la questione relativa allo stoccaggio dei rifiuti. Ebbene, rispetto al problema dello stoccaggio dei rifiuti la stessa commissione rileva un possibile falso. Vorrei sottolineare questo dato perché risulterebbe una contraddizione numerica di alcune centinaia di tonnellate tra lo smaltimento denunciato dall'azienda (105 tonnellate all'anno di rifiuti tossici e nocivi) e la prevedibile produzione di rifiuti tossici e nocivi della stessa, considerato il volume globale della produzione e le domande di autorizzazione che la stessa azienda ha inoltrato presso la regione, al fine di ottenere l'autorizzazione allo smaltimento.

Molti, infatti, denunciano e manifestano preoccupazione per il fatto che l'accumulo all'interno dello stabilimento prosegua senza adeguate garanzie (anche per quanto riguarda lo stoccaggio provvisorio, per il quale comunque andrebbero richieste delle garanzie) e, in generale, per uno smaltimento non proprio pulito, che in buona parte viene affidato a terzi.

Probabilmente le quantità dichiarate sono molto inferiori a quelle effettive. Ciò significa che l'inquinamento diffuso del territorio prodotto dall'ACNA è maggiore di quello che siamo in grado di riscontrare, anche dal punto di vista dello stoccaggio dei rifiuti speciali, ma in particolare di quelli tossici e nocivi.

Anche al riguardo, però, la commissione non se la può cavare così! Non può lasciare che si continuino a produrre centinaia di tonnellate di rifiuti, senza che prima sia stato indicato dove e come smaltirli, come se questo fosse un aspetto secondario o del tutto trascurabile.

Di fronte alla contraddizione, evidenziata dalla relazione, fra le quantità di rifiuti tossici e nocivi prodotti dall'azienda e la capacità di smaltimento legale, le ipotesi possono essere solo due: o l'azienda è in grado di mostrare dove smaltisce i rifiuti in condizioni di sicurezza, oppure non deve più produrre rifiuti fino a quando non sarà in grado di garantire il loro smaltimento in condizioni di sicurezza.

Accanto a questo, che è il quarto punto assolutamente inaccettabile della relazione di tali sempre meno emeriti tecnici (ciò vale almeno per quelli che hanno sottoscritto la relazione), vi sono altri elementi abbastanza sorprendenti, ammesso che in Italia ci si possa ancora sorprendere di qualcosa. Mi riferisco innanzi tutto alla parte relativa alle emissioni nell'atmosfera.

All'obiezione circa l'inconsistenza della relazione su questo punto, taluni dei tecnici in questione hanno osservato che il mandato del Ministero dell'ambiente riguardava lo scarico in acqua e l'inquinamento del suolo. D'accordo, ma almeno non pronunciate dei verdeti, se non avete una analisi delle emissioni in aria, quasi

che si trattasse di un elemento trascurabile! Che volete, si tratta solo di un po' di fumi!

Sappiamo che la realtà non è questa e che molta più attenzione andrebbe prestata alle emissioni gassose dell'ACNA.

Per la verità la commissione, nella sua relazione, ha elencato alcune di queste emissioni — vi risparmio la lettura delle sostanze e delle cifre relative, anche se talune di queste fanno di per sé rabbrivire — ma poi ha aggiunto che «lo scarso tempo concesso» — che per altro non ha impedito ai tecnici di arrivare alle conclusioni che poi sono utilizzate da tutti — «ha impedito di verificare appieno» — pensate, niente meno! — «la effettiva validità dei sistemi di abbattimento in servizio e la efficienza degli stessi».

Mi chiedo come si possa affermare di aver fatto una valutazione di impatto ambientale, dichiarando nel contempo di non aver potuto verificare l'effettiva validità ed efficienza dei sistemi di abbattimento delle emissioni in aria!

Inoltre per quanto concerne la quantità e la qualità delle emissioni di tale azienda, si è fatto riferimento quasi esclusivamente a quanto dichiarato dall'ACNA in sede di autodenuncia.

Pensate, una grande struttura pubblica di controllo che si rivolge al signor Gardini per chiedergli se il suo stabilimento inquina! Certo — risponde Gardini — chiudetelo perché le emissioni in aria provocano il cancro...

Si tratterebbe di dichiarazioni quantomeno inusuali. In genere, tecnici che svolgono una funzione pubblica, si basano sui dati forniti dall'azienda, ma non arrivano mai a conclusioni, basandosi quasi esclusivamente sugli stessi, soprattutto se non sono in grado, come hanno affermato in questo caso, di controllare l'effettiva validità ed efficienza dei sistemi di abbattimento in servizio.

In altre parole, hanno letto solo un pacco di carte passate dall'azienda sulla emissione delle sostanze pericolosissime derivanti dai processi produttivi e su questa base sono arrivati a conclusioni che sono state indicate come autorevoli dal col-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

lega Manfredi, dal ministro Donat-Cattin e da tanti altri che, senza conoscere, continuano a pontificare. Finché si pontifica su stupidaggini, tutto va bene. Ma quando è in gioco da molti anni la salute di migliaia e migliaia di cittadini, quando si rischia il cancro e patologie che colpiscono intere popolazioni, non si può proprio scherzare, bisogna essere rigorosi. E noi per primi chiediamo rigore in questi studi, in queste analisi ed in queste valutazioni.

Sull'inquinamento dell'aria potrei andare avanti citando numerosi documenti. Tra questi ce n'è uno, prodotto dalla provincia, che ha sollevato contestazioni all'ACNA, rilevando «emissioni non denunciate, emissioni non accettate, emissioni non conformi alle autorizzazioni». Nel rapporto che ho finora citato si aggiunge: «Per altro, a parere del gruppo, almeno parte delle controdeduzioni ACNA sono motivate». A fronte del duro giudizio della provincia, non si va ad approfondire, (questa dovrebbe essere la corretta funzione di una commissione tecnica) ma si scrive quella amena frase che ho testé letto. Quali controdeduzioni ACNA siano motivate e per quali ragioni non viene affatto detto!

Insomma, penso che l'unico aggettivo adeguato a definire questo rapporto sia «vergognoso». Questo rapporto è vergognoso! Lo è dal punto di vista tecnico, ed è anche inaccettabile dal punto di vista morale. È assolutamente impensabile che una decisione politica assuma queste carte come sua base! Se si vogliono trovare alibi, cento altri possono essere cercati, ma per favore che non si utilizzino materiali indecenti come questo per una decisione del tipo di quella che dobbiamo assumere.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, la prego di concludere, perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

EDOARDO RONCHI. Concludo, signor Presidente. Leggendo quelle famose conclusioni, ci si accorge facilmente che contengono contraddizioni in ogni riga.

Una seria valutazione di impatto ambientale sull'ACNA non può portare che

alla chiusura dell'impianto, altrimenti non si potrà mai risanare quella zona.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA**

EDOARDO RONCHI. Visto che il tempo a mia disposizione è scaduto, dirò solo due parole sulla Farmoplant, per la quale devono essere assunte alcune misure urgenti. E la pregherei. Signor sottosegretario, di prendere appunti. Proprio l'altro giorno sono stato a Massa, ed ho visto che la gente ancora va a letto solo dopo aver stabilito dei turni di guardia, fatti dai capofamiglia. Fanno turni di guardia perché hanno paura!

Ed allora noi chiediamo di creare condizioni di sicurezza per tutte le componenti dell'impianto, che non può essere lasciato così. Ci sono depositi di materie prime che vanno portate via, rimandandole al mittente, che potrà gestirle in condizioni di sicurezza. Bisogna dismettere l'inceneritore, perché nessun tipo di inceneritore può funzionare per una gamma di sostanze non definite, e si sa bene che il composto derivante dallo spegnimento dell'incendio del rogor non è decifrato nei suoi metaboliti e nella sua composizione. Il rogor non può essere bruciato in condizioni di sicurezza. Io non condivido quanto è stato fatto nell'immediata emergenza, ma ormai è fatto. Adesso bisogna immediatamente bloccare l'inceneritore, affinché non diventi un'ulteriore causa di inquinamento della zona. Bisogna predisporre un piano serio di risanamento dell'area aziendale individuando le tecniche adatte tra le quali non può essere annoverato l'inceneritore di emergenza.

Il risanamento deve garantire anche un recupero occupazionale, in primo luogo dei lavoratori della Farmoplant, attraverso il rilancio di attività ambientalmente compatibili; e questo vale anche per i lavoratori dell'ACNA. È davvero pazzesco che vi sia un sindacato giallo che sta dalla parte dell'azienda quando è in gioco la salute degli stessi lavoratori e della popolazione!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, la prego di concludere.

EDOARDO RONCHI. Si deve chiudere, e garantire la tutela della salute attraverso provvedimenti non solo tecnicamente fondati, ma anche moralmente tali da dare un forte senso di sicurezza alla popolazione ed a noi tutti (*Applausi del deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Carolis, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00187. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, eventi come quelli della Farmoplant e dell'ACNA, a nostro parere, pongono in evidenza la necessità ormai improcrastinabile di sottoporre ad una serie di analisi tutte le produzioni a rischio dal punto di vista ambientale esistenti nel nostro paese.

Del resto, si scopre l'acqua calda quando si afferma che tutti gli impianti della produzione chimica pubblica e privata collocati nel nostro paese sono obsoleti, e che tutto lascia presagire che gli incidenti gravissimi che si sono verificati purtroppo potrebbero non restare isolati.

La mobilitazione e lo stesso livello di attenzione denotano che oggi è cresciuta una sensibilità alla sicurezza ambientale, della quale occorre tener conto anche al di là delle situazioni più o meno drammatiche di cui si parla.

Guardando la collocazione geografica delle due aziende citate potremmo osservare quanto la natura dispettosa a volte connoti diversamente i confini tra regioni limitrofe, quasi a giustificare il detto che si è sentito citare in questi giorni: «ai savonesi l'occupazione, ai piemontesi l'inquinamento».

Pur nella loro diversità i due avvenimenti ci ammoniscono — quasi nell'estremo tentativo di far rinsavire tutta la classe politica — che la centralità della questione chimica nel nostro paese non può essere affrontata con le leggi dell'emergenza.

Non si può quindi non convenire con quanto ha affermato il ministro dell'industria, che d'ora in avanti l'ecologia entrerà nei problemi dell'industria chimica e che soprattutto vanno evitati provvedimenti emotivi e pericolosi, molte volte suggeriti da una certa filosofia riecheggiata in quest'aula, secondo la quale sarebbero necessari drastici interventi.

È ormai comune convincimento che il futuro dell'industria chimica nel nostro paese si baserà su due concetti fondamentali. Nei prossimi anni sarà necessario operare dolorose dismissioni di impianti ad alto rischio non riconvertibili, ed inoltre la chimica innovativa e soprattutto la chimica leggera dovrà nascere sulle macerie conseguenti ad alcuni «strappi» che dovranno essere effettuati. Del resto, la storia della chimica in Italia è costellata di disastri ambientali e anche — come non dirlo? — di voragini economiche sempre più preoccupanti.

Se l'incidente verificatosi il 17 luglio presso la Farmoplant di Massa — del quale non sono state ancora stabilite con chiarezza cause e conseguenze e che ha suscitato vivo allarme tra la popolazione e danni seri all'industria turistica della zona — può essere ritenuto un evento infausto, pur nella cauta sfera dell'imprevidenza e dell'imponderabile, le condizioni della Val Bormida, dove opera da decenni lo stabilimento dell'ACNA di Cengio, hanno cause denunciate e rimedi non attuati che risalgono nel tempo.

La Val Bormida è stata dichiarata area ad elevato rischio di crisi ambientale già nel novembre 1987, dallo stesso Consiglio dei ministri, con il conseguente obbligo per il Governo di predisporre, di concerto con le due regioni interessate, un piano di risanamento entro il 31 luglio 1988, ora prorogato al 30 settembre dello stesso anno.

Di fronte alle tante accuse di inerzia al Governo, allora non può essere sottaciuto il parere formulato in data 22 luglio 1988 dal comitato tecnico insediato dal ministro dell'ambiente (di cui l'onorevole rappresentante del Governo sarà certamente a conoscenza), secondo il quale l'attività

dell'ACNA non è da ritenersi necessariamente incompatibile con le esigenze di tutela ambientale della Val Bormida. Non a caso veniva affermato testualmente che «non esistono le condizioni per un provvedimento urgente di sospensione dell'attività in presenza di un programma di investimenti già in parte realizzato, volto a garantire la produzione in condizioni di maggiore sicurezza».

Onorevoli colleghi, noi repubblicani siamo soliti non affrontare mai questi problemi, pur drammatici, dell'occupazione e dell'inquinamento nel nostro paese sotto l'onda emotiva degli eventi. Soprattutto siamo soliti, prima di pronunciarci in questa aula (dove ovviamente non vanno portate solo le istanze della forza politica che si rappresenta), promuovere una serie di consultazioni. Abbiamo quindi ascoltato i sindacati, quelli nazionali e quelli provinciali di Savona, nonché il consiglio di fabbrica dell'ACNA. E credo che quei colleghi che hanno oggi chiesto misure drastiche e la chiusura immediata dello stabilimento non siano affatto a conoscenza del parere né delle maestranze, né del consiglio di fabbrica, né delle organizzazioni sindacali. Ed è strano che a fare certi discorsi siano proprio i rappresentanti delle forze politiche la cui cultura politica è permeata da un pansindacalismo a volte veramente preoccupante. I sindacati servono quando devono essere portate avanti alcune tesi, mentre non vengono ascoltati quando le tesi da sostenere sono diametralmente opposte.

Quali sono le soluzioni che prospettiamo al Governo? Riteniamo che debba essere osservata senza ulteriori proroghe la scadenza del 30 settembre per il varo del piano di risanamento della Val Bormida, tenendo conto delle valutazioni espresse dalle regioni interessate.

Riteniamo anche che si debba procedere all'accertamento dei danni provocati dagli incidenti verificatisi, nonché da qualsiasi altro incidente abbia a verificarsi in futuro negli stessi o in diversi impianti, al fine di esercitare azione di responsabilità nei confronti delle aziende proprietarie.

Riteniamo che sia urgente ed improcra-

stinabile procedere ad una verifica per quanto riguarda la Farmoplant, valutando entro i 6 mesi di sospensione dell'attività già decretati le possibilità e le modalità di riconversione, nonché l'ipotesi di una diversa dislocazione, in una prospettiva finanziaria che tenga conto degli equilibri necessari ed avviando contestualmente il risanamento ambientale, anche con il ricorso al personale che risulti esuberante in vista delle future produzioni dell'azienda.

Riteniamo altresì che si debba verificare ogni tre mesi — anche attraverso la costituzione di un apposito comitato di ministri — il completamento del piano di investimenti previsto per l'ACNA dalla società proprietaria, e che si debbano anche tenere nella dovuta considerazione i pareri e le indicazioni espressi dai competenti organismi tecnici di nomina governativa, oppure motivare adeguatamente scelte che siano difformi da queste indicazioni.

Onorevoli colleghi, il Governo dovrà dare il suo contributo per la più sollecita approvazione della nuova normativa in materia di valutazione dell'impatto ambientale, evitando di rinviare scadenze temporali e quantificazioni finanziarie necessarie al conseguimento di questo importante obiettivo.

Sarà necessario predisporre, entro i termini previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, i relativi adempimenti, emanando i necessari decreti ministeriali e garantendone la copertura amministrativa anche attraverso il potenziamento dei presidi territoriali di prevenzione.

Sarà soprattutto necessario assicurare entro il 19 marzo 1989 il recepimento della nuova direttiva comunitaria del 19 marzo 1987, per non essere ancora una volta inadempienti rispetto alla CEE stessa.

Occorrerà predisporre, in relazione al quadro conoscitivo già noto delle 183 aziende a rischio presenti sul territorio nazionale, ed ai problemi di compatibilità ambientale che esse pongono, una metodologia di approccio che sia uniforme, coordinata e pubblicamente indiscussa.

Sarà infine necessario predisporre un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

piano straordinario di interventi nelle zone ad alto rischio in collegamento con un progetto complessivo di politica industriale, volto a favorire, sulla base delle metodiche di rilevamento di cui abbiamo parlato, in primo luogo le possibili modificazioni sia dei prodotti sia dei cicli produttivi, ed in secondo luogo l'eventuale localizzazione di aziende che non siano accettabili dal punto di vista ambientale, cioè a rischio, nonché ad agevolare lo sviluppo e la produzione di nuove tecnologie che siano compatibili con la tutela dell'ambiente, ma soprattutto della salute.

Sarà opportuno, inoltre, predisporre iniziative di politica agricola che favoriscano il minor ricorso a prodotti chimici inquinanti.

Onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel concludere questo intervento devo però far presente che noi non possiamo in alcun modo condividere le decisioni che sono state assunte in merito alla chiusura dell'ACNA. I sindacati di Savona, quelli nazionali e i consigli di fabbrica che abbiamo ascoltato nella giornata di ieri hanno chiaramente posto in evidenza che la chiusura, anche per sole 24 ore, di un ciclo continuo così importante, quale è quello che esiste all'ACNA, rischia di compromettere definitivamente il futuro dell'azienda.

Ci troviamo di fronte a livelli occupazionali che rasentano la cifra di quasi 2 mila unità lavorative.

Onorevoli colleghi, ci sono due culture all'interno dell'Assemblea che si sono scontrate anche in questo caso: c'è chi auspica un ritorno al tempo di Rousseau, alla campagna e alla disoccupazione generalizzata, ad un'esistenza di miseria e in uno stato di indigenza sempre più preoccupante; vi è, invece, una classe politica avveduta che si batte per la salvaguardia dei livelli occupazionali in una situazione ambientale accettabile e con la garanzia di una qualità della vita anch'essa accettabile. Noi siamo per questa seconda ipotesi; il Governo, da qualche tempo a questa parte, anche in seguito ad alcuni provvedimenti del ministro dell'ambiente, sembra avvicinarsi al primo tipo di cultura cui ho

fatto riferimento, e noi non possiamo che esserne preoccupati (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romita, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00188. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI ROMITA. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo che vi sia in tutti la sensazione che, mediante questo dibattito, dobbiamo assumerci la responsabilità di fare qualche passo in avanti in merito alle questioni dell'ambiente, ma anche per quanto riguarda le garanzie di uno sviluppo civile ed economico del paese.

Con le vivende della Farmoplant e dell'ACNA siamo di fronte ad un risultato drammatico, ad una sconcertante situazione, alla quale siamo giunti a causa di troppi anni di trascuratezza, di insufficiente impegno nella ricerca scientifica, nell'informazione. Purtroppo oggi nel nostro paese vi è una drammatica contraddizione tra l'ulteriore sviluppo civile ed economico e la tutela dell'ambiente.

Con il dibattito di oggi intendiamo trovare una adeguata risposta a questa contraddizione indicando, in una fase legislativa fluida e con strumenti ancora inadeguati e carenti, qualche nuova soluzione, qualche nuova strada, qualche nuova possibilità. Non credo ci si possa rassegnare alla cosiddetta «cultura» prima rappresentata dal collega De Carolis, per cui in sostanza le esigenze produttive avrebbero comunque la priorità su tutto. Dobbiamo renderci conto che i problemi dell'ambiente hanno invece la priorità, altrimenti saremmo soffocati e stretti in una morsa tra progresso e distruzione dell'ambiente dalla quale dovremmo ad ogni costo fuggire. Siamo assediati da ogni lato da numerosi problemi: acquedotti inquinati, falde acquifere non più utilizzabili, discariche abusive, rifiuti solidi urbani ed industriali, incidenti industriali sempre più frequenti. Anche oggi siamo costretti ad affrontare questi problemi caso per caso, senza un indirizzo preciso, nel contrasto delle decisioni e delle posizioni, nell'incapacità dello

stesso Governo di ricondurre ad unità e coerenza iniziative di intervento e proposte di soluzione ai problemi che sono di fronte a noi.

La storia dell'ACNA e della Val Bormida è un chiaro esempio di questa situazione: anni, decenni di trascuratezza, di ignoranza del problema. Ricordo le prime lotte contadine per la tutela dell'ambiente, identificato allora esclusivamente con la produzione agricola fino a quando l'ambiente stesso non ha assunto una dimensione ben diversa, ben maggiore che investe la stessa possibilità di vita civile, le attività turistiche ed una serie di attività economiche importanti. Vi sono state inoltre iniziative poste in essere dalle amministrazioni locali. Ricordo l'intelligente opera fatta allora dagli uffici provinciali di igiene e sanità che denunciarono coraggiosamente le pericolose condizioni di inquinamento nella Val Bormida. Ricordo ancora il prevalente potere dell'azienda, in questo caso dell'ACNA, in grado di modificare la prospettiva dei problemi, di incidere talvolta sugli esiti giudiziari, di incidere sulle indicazioni degli esperti, in sostanza uno strapotere dell'azienda che, in mancanza di adeguati strumenti di intervento pubblico, ha finito con il lasciare la Val Bormida in condizioni insostenibili che intendiamo superare. Di fatto vi è un forte contrasto tra produzione ed ambiente, un ricatto al quale dobbiamo ad ogni costo sfuggire.

Non credo ci si possa dividere, come qualcuno ha tentato di fare in maniera meschina, tra sostenitori della cultura della produzione e sostenitori della vita georgica, bucolica: questi non sono argomenti seri se vogliamo affrontare il problema con concretezza. Siamo tutti ugualmente interessati affinché nel paese si determini un'azione di sviluppo e di progresso; dobbiamo tutti però essere impegnati a rendere compatibili il progresso con la tutela dell'ambiente. Questo problema dovrebbe vederci uniti nella battaglia, invece che drammaticamente separati o per ragioni geografiche, o per versanti di montagne, o per bacini idrografici.

Quella relativa alla Val Bormida è una storia che si è conclusa oggi, con uno scontro insanabile di fronte all'alternativa drammatica di dover scegliere fra la continuità della produzione e la salvaguardia dell'ambiente. Si tratta di una situazione nella quale a qualcuno sfugge che una fabbrica può essere sostituita da un'altra ma l'ambiente, una volta distrutto, non può essere sostituito da nulla. È tale carenza di visione che veramente ci preoccupa nell'ambito degli interventi di alcuni colleghi, talmente legati ad interessi specifici e localistici da non riuscire a dare una prospettiva concreta alle loro azioni e valutazioni.

Il risultato di questi anni di incertezza lo abbiamo di fronte nella Val Bormida. Tutti noi parlamentari piemontesi li abbiamo vissuti, chi da più e chi da meno anni, in ragione della maggiore o minore età. Abbiamo vissuto e partecipato a tutto ciò, ma la mancanza di reali strumenti concreti ha impedito che si arrivasse a soluzioni soddisfacenti sotto i due punti di vista dell'occupazione e della tutela dell'ambiente, nonché sotto il profilo della comune considerazione del risultato economico che — voglio ricordarlo ancora una volta — non è legato esclusivamente alla produzione industriale ma anche a quella agricola.

Sembra che ci siamo dimenticati che quest'ultima rappresenta il fattore primario di progresso del Paese e che non possiamo sacrificarla, insieme alla vita di quanti operano nel settore agricolo, ad interessi, sia pure validi, di altro genere ma che tuttavia non sono preminenti.

Oggi siamo in grado, fortunatamente, di guardare alle questioni esistenti avendo a disposizione maggiori conoscenze e valutazioni complessive della totalità dei problemi e maggiori strumenti di intervento pubblico. Lo strumento più importante al quale dobbiamo fare riferimento — e che è già stato utilmente adottato dal Governo — è quello consentito dalla legge del 1986, cioè la dichiarazione, se necessaria, dello stato di rischio di crisi ambientale, con tutte le possibilità di intervento successivo e di iniziativa pubblica.

Questa legge ha segnato certamente una

svolta nella vicenda relativa alle questioni ambientali, produttive e di progresso del Paese. Dobbiamo dare atto al ministro Ruffolo di aver utilizzato positivamente tale legge proponendo al Consiglio dei ministri la deliberazione del novembre 1987 che ha dichiarato la Val Bormida zona esposta a rischio di crisi ambientale.

Ci sembra però che ci si sia fermati troppo, dopo tale dichiarazione, non rendendosi conto che quest'ultima è un'arma a doppio taglio. Essa, infatti, o viene adottata per porre in essere subito gli strumenti e le iniziative perché il rischio di crisi ambientale venga allontanato oppure, se la si lascia «dormire» senza assumere le misure necessarie, essa finisce con il rappresentare una definitiva condanna a morte della zona a rischio ambientale.

È chiaro, infatti che una dichiarazione di tal genere pone subito in cattiva luce la produzione agricola, distrugge le possibilità turistiche e, in sostanza, dà un altro colpo ad un'economia locale che già subisce gravi rischi a causa di situazioni obiettive. Se è vero allora che la dichiarazione di zona esposta a rischio ambientale ha rappresentato un fatto positivo, era però necessario — abbiamo ricordato tale esigenza in una nostra precedente interpellanza — che a questa dichiarazione facessero seguito con grande urgenza tutte le iniziative volte a consentire di porre mano all'eliminazione dei rischi di grave crisi ambientale. È su tali ritardi che riteniamo si debba richiamare l'attenzione e la responsabilità del Governo. Il piano di disinquinamento, che deve essere completato entro luglio, a quanto ci risulta non è neanche alle prime mosse: siamo ancora alla fase delle relazioni di base degli esperti, per altro contestate e contestabili.

Si è cercato di realizzare, in modo disordinato e non sempre coerente, nuove strutture di intervento che, per altro, hanno trascurato misure che avrebbero potuto essere già attuate a cura delle regioni e degli altri enti locali; non si è inoltre avviata alcuna forma di controllo né si è posto mano ad un monitoraggio per certificare l'effettivo inquinamento, lasciando

in tal modo il campo esclusivamente ai dati forniti dall'ACNA, che sono ovviamente di parte e quindi non molto attendibili.

Noi rimproveriamo al Governo l'inerzia successiva alla decisione di formulare il piano di disinquinamento, l'inerzia che non ha permesso di avviare iniziative concrete. Del resto, lo spostamento del termine (dal 31 luglio al 30 settembre) non riteniamo consenta di nutrire speranze di maggiore concretezza, essendo ormai alle porte il secondo termine; ed è proprio questo l'aspetto che oggi ci preoccupa maggiormente.

In una nostra interpellanza avevamo previsto che l'inerzia ed il ritardo avrebbero aggravato la situazione; il che si è puntualmente verificato. Gli animi si sono esasperati, la stessa regione Piemonte ha chiesto la chiusura in via cautelativa dell'ACNA e, come se ciò non bastasse e a conferma delle nostre preoccupazioni, il 23 luglio scorso si è verificato un altro incidente, all'interno dello stabilimento di Cengio, che ha dimostrato che l'ACNA non è in grado non solo di garantire — al contrario di quanto essa sostiene — la tutela dell'ambiente, ma neanche di gestire i propri impianti in condizioni di sicurezza. Almeno questo avremmo sperato dallo stabilimento in questione e dalle sua maestranze! Speravamo cioè che si fosse in grado di garantire una gestione sicura! Invece non solo non si tutela l'ambiente, ma non vi è neanche la capacità di gestire l'azienda con senso di responsabilità ed in condizioni di sicurezza.

In virtù di questa situazione si è arrivato a valutare l'opportunità di chiudere lo stabilimento: non era pensabile dichiarare la sussistenza di un grave rischio di crisi ambientale senza intervenire concretamente; non era ipotizzabile che tutto potesse restare allo *status quo*. Per questo è stata formulata la richiesta di chiusura dello stabilimento, e l'ultimo incidente ha indotto il Governo ad assumere la decisione, certamente positiva, di accettare tale richiesta, stabilendo la chiusura cautelare per quarantacinque giorni.

Diamo atto al Governo di aver compiuto una scelta coraggiosa e positiva; diamo in

particolare atto al ministro Ruffolo di essersi fatto espressione di queste esigenze. Ma non possiamo fermarci qui: occorre essere pronti a cogliere l'utilità di tale chiusura. Il Governo ha sostenuto che essa serve a chiarire (con tutte le iniziative di sperimentazione, di controllo, di misura e di intervento), se esistano le condizioni per una eventuale riconversione produttiva e su quali basi sia possibile attuare il piano di disinquinamento (tenendo conto anche delle difficili situazioni createsi in passato).

Ebbene, noi ci permettiamo di ritenere che il termine di quarantacinque giorni sia del tutto insufficiente; tale considerazione ci è suggerita da quanto è accaduto nei primi otto mesi trascorsi dalla dichiarazione di zona ad alto rischio ambientale. Se si continuasse con lo stesso ritmo, cioè con una grandissima lentezza e in condizioni di grande confusione e incertezza, senza inoltre la capacità del Governo e delle regioni di assumere saldamente in mano la situazione, così da evitare che ad operare, a raccogliere dati e a fornire elementi sia sempre e soltanto l'ACNA, credo che questi quarantacinque giorni serviranno a molto poco.

Tuttavia prendiamo atto che il primo passo è stato fatto, ma chiediamo che si sia in grado di valutare concretamente i risultati ottenuti in questi quarantacinque giorni di studi, di sperimentazioni, di valutazioni e di proposte concrete; che si sia pronti a prevedere la necessità — che noi riteniamo inevitabile, anche sulla base dell'esperienza di questi primi mesi — di prolungare eventualmente la chiusura dello stabilimento. Questo, non certo per il gusto di infierire sull'azienda o sui problemi dell'occupazione, ma perché tali aspetti vanno affrontati seriamente, una volta per tutte. Chiudere lo stabilimento per quarantacinque giorni e non essere, alla fine, in grado, da parte del Governo e delle regioni, di avanzare proposte concrete, in termini di tempi, prospettive ed iniziative di spesa per il disinquinamento, significherebbe davvero una inutile interferenza nella situazione produttiva ed anche la mancanza di qualsiasi risposta

concreta alle esigenze e alle aspirazioni della Valle Bormida.

Si utilizzino, quindi, questi quarantacinque giorni per gli scopi suddetti: vi è tutta una serie di misure, di rilevamenti, di monitoraggi da realizzare in condizioni di sicurezza e di credibilità. Ci sono sperimentazioni varie da avviare: credo che la chiusura dello stabilimento possa rappresentare la possibilità per una sperimentazione che dia finalmente l'indicazione del contributo dell'ACNA all'effettivo inquinamento della valle. Siamo pronti a riconoscere che vi sono altre cause di inquinamento. E, allora, con la chiusura della fabbrica si può verificare nei fatti quanto essa abbia contribuito all'inquinamento della Val Bormida.

Bisogna quindi procedere, onorevole rappresentante del Governo, rapidamente a definire posizioni, situazioni, prospettive e indicazioni. Occorre sollecitare il comitato tecnico-scientifico; occorre ricorrere ad altre esperienze, ad altre conoscenze, ad altri laboratori (anche perché sentiamo spesso mettere in discussione certi risultati). Soprattutto è necessario che il Governo si assuma le proprie responsabilità politiche nel valutare i risultati e nell'assumere le decisioni relative.

Riteniamo sia altresì necessario rendere tempestivamente disponibili tutte le risorse finanziarie che occorre, affinché, una volta definito, il piano di disinquinamento possa essere concretamente realizzato. Abbiamo assistito, in questi primi mesi, ad un balletto di cifre disponibili per diversi obiettivi, largamente al di sotto di qualunque effettiva possibilità di avviare in maniera efficace un programma di disinquinamento. Quest'ultimo, indicato nel decreto del Consiglio dei ministri, una volta formulato deve avere tutti i supporti finanziari necessari, in condizioni di assoluta priorità.

È necessario compiere delle scelte, e lo faremo, onorevole rappresentante del Governo. Dobbiamo renderci conto che in Val Bormida vi è una situazione di emergenza, com'è stata dichiarata in base alla legge; allora, occorrerà che anche i fondi della protezione civile, così largamente e

generosamente distribuiti, spesso a pioggia e in condizioni non certo di assoluta priorità, siano concentrati e utilizzati per questi obiettivi. Le risorse devono essere trovate. Non possiamo dichiarare una zona ad alto rischio ambientale, prevedere la necessità di realizzare un piano di disinquinamento e poi non essere in grado di andare avanti per la mancanza di risorse finanziarie.

È necessario coinvolgere, in questo sforzo, anche le regioni, in particolare il Piemonte che, di recente, ha varato un suo piano di sviluppo; ebbene, questa regione deve essere cosciente della necessità di tener conto nel piano di sviluppo del problema della Val Bormida, perché non possiamo semplicemente condannare ed esigere interventi dallo Stato, ma occorre una partecipazione anche da parte delle regioni.

Dobbiamo approfondire tutte le iniziative necessarie per un programma di rilancio della Val Bormida; la chiusura temporanea dell'ACNA, l'eventuale sua riconversione o la chiusura permanente non devono certo rappresentare la rinuncia all'attività industriale. Si tratta di favorire — e gli strumenti ci sono — iniziative industriali di altro tipo, che siano compatibili con la tutela dell'ambiente, che possano raccordarsi all'attività produttiva agricola e a quella turistica, in modo da ricostituire un tessuto connettivo economico che sia soddisfacente e positivo per la popolazione. Evidentemente occorre porre in atto immediatamente tutti gli strumenti, ordinari e straordinari, diretti ad evitare che le conseguenze delle indispensabili provvidenze a tutela dall'ambiente e quelle della chiusura definitiva dell'ACNA (nel caso in cui ciò risultasse indispensabile) ricadano sulle spalle di lavoratori incolpevoli. Non speculiamo, per carità, sulle disgrazie di questi lavoratori! Gli strumenti, ordinari e straordinari, esistono; sono stati utilizzati in altre situazioni e possono esserlo anche nel caso della Val Bormida, se la chiusura definitiva dell'ACNA dovesse rivelarsi inevitabile.

Tali strumenti possono essere usati in Val Bormida sotto il profilo della tutela

immediata delle retribuzioni, dell'inserimento dei lavoratori in nuove attività produttive e, soprattutto (non dimentichiamolo), dell'impiego degli stessi lavoratori e di molti altri soggetti nell'ambito di un piano di rilancio economico, comprendente gli impianti di depurazione dei comuni, le attività turistiche e una serie di altre iniziative.

Riteniamo che, se il problema del bacino della Val Bormida viene considerato in modo unitario, l'intervento pubblico teso al disinquinamento e al rilancio dell'attività economica possa sposarsi perfettamente con le esigenze della mano d'opera, che può e deve essere utilizzata in maniera proficua anche per altre attività, che dovranno essere finanziate dallo Stato.

Vorrei richiamare al Governo anche un'altra esigenza. Non è possibile inquinare allegramente per decenni una valle, e poi altrettanto allegramente chiedere allo Stato di essere l'unico ad intervenire, facendosi carico del disinquinamento e del rilancio della valle. È necessario che gli inquinatori, come già avviene nei paesi più progrediti del nostro (e se vi è bisogno di strumenti legislativi nuovi, occorre proporli), siano chiamati a rispondere dei danni da loro causati e a partecipare finanziariamente al disinquinamento, alla ricostruzione e al rilancio della valle.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

PIER LUIGI ROMITA. Vorrei concludere, signor Presidente, sottolineando che dalle indicazioni e dalle proposte che verranno da questo dibattito potranno emergere iniziative e prospettive nuove, e si potrà compiere un passo avanti complessivo verso la soluzione dei problemi.

Non possiamo più — è già stato ricordato in precedenza — lasciarci cogliere inaspettatamente da situazioni di emergenza di questo tipo. Dobbiamo studiare le procedure relative alle emergenze, e metterle a punto; dobbiamo inoltre individuare strumenti rapidi di intervento, ed anche avviare (e ci auguriamo che il mini-

stro dell'ambiente sia in grado di procedere su questa strada) una valutazione complessiva delle situazioni a rischio, nonché prevedere tempestivamente le misure di intervento di ogni tipo, anche a tutela dei lavoratori.

Dobbiamo soprattutto evitare di dividerci in maniera ingiustificata in due schieramenti. Sappiamo che oggi, mentre a Roma i sindaci e i cittadini della Val Bormida chiedono la chiusura indeterminata della fabbrica (ma sostanzialmente chiedono di essere messi nuovamente in condizione di vivere, operare produrre), contemporaneamente a Savona si sono concentrati i sindacati e i lavoratori, i quali chiedono esattamente il contrario, quasi che gli interessi non fossero convergenti e che non si trattasse di situazioni di progresso e di civiltà che riguardano tutti noi. Quando suona la campana della Val Bormida e del suo inquinamento, infatti, essa suona per tutti, onorevoli colleghi. Si verificheranno altre situazioni di questo genere dappertutto, se non individueremo le vie concrete per prevedere razionalmente il raccordo e la compatibilità tra produzione, sviluppo e tutela dell'ambiente. Se tutto ciò non sarà fatto, vi saranno altre situazioni che richiederanno dolorosi interventi di emergenza.

Vorrei rivolgermi ai colleghi liguri, tenendo conto, ovviamente, delle posizioni delicate in cui si trovano e riconoscendo la validità, delle esigenze urgenti ed immediate alle quali sentono di dover dare una risposta. Vorrei pregarli di non appoggiare una politica irrazionale, di difesa ad oltranza di situazioni industriali che possono non essere compatibili con la difesa dell'ambiente. I dati oggi in nostro possesso, i risultati di anni di tentativi, gli stessi investimenti effettuati ed invocati oggi dall'ACNA a difesa della sua buona fede (ma nessuno mette in dubbio la buona fede dell'ACNA), investimenti di miliardi che purtroppo non hanno avuto gli effetti previsti, ci dimostrano che la depurazione definitiva dell'acqua è forse oggi scientificamente ottenibile in laboratorio, ma non economicamente realizzabile a livello industriale. Allora, vorrei pregare i colleghi

liguri di rendersi conto che sarebbe pericoloso impegnarsi in una difesa ad oltranza di una situazione insostenibile, perdendo così tempo e risorse indispensabili per preparare fin da adesso delle soluzioni diverse. Non ripetiamo l'errore, che è stato fatto negli anni scorsi molto spesso dai sindacati del nostro paese, di difendere situazioni industriali e produttive obsolete, ormai superate ed invecchiate! La stessa Liguria sta purtroppo pagando le conseguenze di errate difese di posizioni produttive che non sono più sostenibili e le conseguenze anche — diciamo — di un'errata politica delle partecipazioni statali. Non vorrei che si facesse un altro errore di questo tipo: che si impegnassero energie intellettuali, morali ed economiche a difesa di una situazione che non è più difendibile rispetto alle esigenze di compatibilità con la tutela dell'ambiente.

Credo che non sarebbe difficile, se operassimo con chiara coscienza e con lucidità di valutazioni, definire una comune azione che leghi il Piemonte e la Liguria e che leghi i lavoratori savonesi ai contadini della Val Bormida, che sono anch'essi spesso lavoratori dell'ACNA e che sono interessati allo sviluppo industriale della provincia di Savona; un'azione che leghi i due versanti, le due situazioni sociali, le due situazioni economiche, per realizzare insieme un grande piano di sviluppo e di rilancio della Val Bormida che non rinunci all'attività industriale, che studi le forme nuove di intervento industriale compatibili con l'ambiente, che realizzi un piano di rilancio economico e sociale della Val Bormida e che dia così, finalmente, una risposta complessiva, globale, civile al problema che oggi abbiamo dinanzi.

In attesa che questo avvenga, ritengo che le esigenze di tutela dell'ambiente siano assolutamente primarie. Ripetiamo quindi, per quanto ci riguarda, la nostra valutazione positiva della decisione del Governo ed il nostro incoraggiamento allo stesso a proseguire su questa strada. Alternative di produzione e di occupazione — ripeto — si possono infatti trovare, ma alternative ad un ambiente distrutto non si trovano, dal momento che alla distruzione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

dell'ambiente corrisponde la distruzione di una parte di noi e della nostra stessa umanità.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Filippini Rosa, che svolgerà anche la sua interpellanza n. 2-00232, e la mozione Andreis n. 1-00186 di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, non posso fare a meno di sottolineare il sapore amaro di questo come di altri dibattiti, dal momento che, non per la prima volta nel nostro paese, si arriva ad ottenere l'attenzione del Parlamento, del Governo e delle forze politiche su alcuni episodi, denunciati per anni dalla lotta della popolazione e dalla coscienza degli elettori e mai presi in considerazione, soltanto dopo che si è verificato un incidente. Questa volta, fortunatamente, non ci sono stati morti, anche se persino questa affermazione è falsa. Se i morti non si sono avuti in un impatto traumatico dovuto ad un incidente, nel corso degli anni di morti ce ne sono stati molti e molti di più, in termini percentuali, che in altre zone; morti lente, dovute agli effetti di un inquinamento continuato, a situazioni cui non si è mai posto rimedio.

Se, da una parte, dobbiamo essere soddisfatti di leggere le mozioni presentate, dal momento che un po' tutte riprendono e mettono in evidenza l'opposizione a questi impianti pericolosi, manifestatasi nel corso degli anni da parte delle popolazioni e dei movimenti ambientalisti, dall'altra siamo un po' perplessi di fronte alle accuse che vengono mosse allo stesso Governo e che lamentano lentezze ed omissioni, poiché riteniamo che si dovrebbe ammettere consapevolmente che fino a qualche giorno prima dell'incidente un po' tutte le forze politiche sono state conniventi, in una situazione di omissione di interventi e di superficialità di giudizi. Non possiamo non riconoscere che, fino a qualche settimana fa, da parte di tutte le forze politiche l'orientamento prevalente era quello di procedere a correzioni, aggiustamenti, ristrutturazioni, ma innanzi tutto di preser-

vare quegli impianti industriali che, per la loro produzione e per la loro conduzione, avevano già causato gravissimi danni all'ambiente e alla salute dei cittadini. Solo oggi, solo dopo l'incidente, finalmente ci troviamo di fronte a posizioni più coerenti, che tengono in maggior considerazione l'opinione già espressa da parte delle popolazioni, anche attraverso atti politici rilevanti, quali il referendum (e mi riferisco in particolare ai cittadini di Massa).

Certo, non è un ruolo comodo, quello delle Cassandre: l'abbiamo detto molto spesso. Non siamo affatto contenti di avere avuto ragione e temiamo soprattutto di avere ragione solo per qualche giorno: fino a quando, cioè, l'incidente non sarà dimenticato, fino a che non riprenderanno forza le ragioni delle aziende e degli oligopoli che gestiscono questi impianti e cominceranno invece a perdere forza le nostre richieste.

In sostanza, credo che sarebbe molto importante se si potesse arrivare, al termine di questo dibattito, alla formulazione di una risoluzione unitaria. Che ad un simile risultato si pervenga sotto la spinta di un incidente, può essere amaro, ma non è il caso di scandalizzarsi: è importante, però, che la volontà di porre un rimedio definitivo a situazioni che si trascinano da decenni sia espressa in maniera (possibilmente) unanime. Debbo dire che, nel corso del dibattito svoltosi in quest'aula, abbiamo ascoltato soltanto da parte di una formazione di deputati liguri «irriducibili» argomentazioni in difesa di queste aziende e, specificamente, dell'ACNA. Non abbiamo udito altre voci a favore della salvezza, ad ogni costo, dell'impianto. È dunque necessario sottolineare questo fatto e ricondurre ad una posizione unitaria il sentimento espresso da tutta l'Assemblea.

Noi abbiamo elaborato una serie di formulazioni allo scopo di favorire una simile presa di posizione unitaria: formulazioni che tengono conto di ciò che è avvenuto finora. C'è una commissione, che è stata istituita dal ministro Ruffolo, in un momento in cui noi non eravamo affatto d'accordo su una soluzione del genere: ma rite-

niamo di dover qui prendere atto della lezione che si può trarre dai lavori svolti da tale commissione. Molto spesso, in situazioni in cui si fronteggiano due linee opposte, da una parte quella delle popolazioni, che chiedono la chiusura, dall'altra quella delle aziende e dei sindacati, e spesso anche delle forze politiche, che si appellano alle regole dello Stato di diritto, la decisione che si assume è quella di affidarsi ad un comitato scientifico, ad una valutazione di tipo scientifico. Ciò sarebbe assolutamente giusto, se però poi rispettavamo fin in fondo questo criterio; se, cioè, chiedessimo ai diversi scienziati che fanno parte di simili commissioni di dar luogo ad un confronto — contraddittorio, e non già di cercare forzatamente una mediazione. Quest'ultima conclusione si riallaccia al vecchio vizio di considerare la scienza assolutamente imparziale. Abbiamo già verificato, nel corso degli ultimi anni, che ciò non è quasi mai vero e che, giustamente, il metodo scientifico si basa sul confronto-contraddittorio e mai su un'ipotesi di mediazione tra linee opposte. Quindi, richiedere a delle commissioni un giudizio univoco è un errore, una contraddizione in termini. Noi dobbiamo assumerci la responsabilità di decisioni definitive, dopo aver chiesto agli scienziati di confrontarsi in un contraddittorio, possibilmente pubblico, affinché le responsabilità delle loro posizioni siano piene, non mediate o manipolate da una richiesta dei committenti. Questi ultimi, appunto, tendono a trovare una mediazione, a dare un colpo al cerchio e uno alla botte, a ricercare una soluzione che vada bene all'azienda e ai lavoratori, alle popolazioni e ai sindacati. Si tratta di un'impresa impossibile e coloro che si prestano a tentativi del genere in realtà escono sempre da tali esperienze frustrati e non soddisfatti del proprio lavoro.

Nel prendere atto del fallimento della commissione istituita per esaminare il caso dell'ACNA (le cui conclusioni sulla non necessità di interrompere la sua produzione sono state smentite, dopo pochi giorni, da un incidente), dobbiamo chiedere che il Ministero dell'ambiente attui,

nei giorni di chiusura dell'azienda decisa dal Governo, una seria ed approfondita, valutazione di impatto ambientale nonché dello stato dell'impianto e, soprattutto, elabori previsioni sulla riapertura dell'azienda basate sulle prescrizioni date dalla commissione Ruffolo.

Noi dobbiamo conoscere in anticipo la valutazione di impatto ambientale dell'impianto, in ottemperanza a quelle prescrizioni. Sappiamo che un accurato, serio e approfondito studio di impatto ambientale non potrà concludersi entro la data stabilita per la riapertura dello stabilimento. Pertanto vi chiediamo di esplicitare, in questa sede, che la riapertura dell'impianto non sarà automatica, ma sottoposta agli esiti di questo studio, in riferimento al quale saranno ascoltate le regioni interessate ed il Parlamento. Se tutto ciò avverrà il procedimento, forse, almeno per una volta, sarà serio.

Ma perché chiediamo questo? Spesso, quando si sostiene di non poter adottare provvedimenti di chiusura di impianti si afferma che l'azienda interessata si è messa a posto e che le sue emissioni avvengono nel rispetto dei limiti imposti dalla legge. Ma il rispetto di tali limiti per le emissioni nell'atmosfera e nelle acque è un criterio che può cambiare a seconda dei casi. Per quelli che stiamo esaminando, vorrei far presente che ci troviamo dinanzi ad inquinamenti che si protraggono da decenni. Stiamo infatti parlando di depositi tossici e nocivi (perfino in un letto di un fiume) che si sono accumulati per decenni. Non si parte, dunque, da zero e non ci troviamo in una situazione nella quale il corso del fiume possa sopportare le emissioni previste dalla legge, in quanto esso risulta già pregiudicato da un inquinamento pregresso. Non possiamo soprattutto non tener conto oltre che dell'impatto ambientale, anche dell'impatto sociale, determinato da un certo tipo di produzione; non possiamo non tener conto, ancora, di una popolazione di 60 mila abitanti (e di una valle intera) che non intende più tollerare una situazione difficilmente riconducibile alla normalità, pur se rientrando perfettamente nei limiti imposti dalla legge.

Come possiamo altresì chiedere alla popolazione di fidarsi dei controlli effettuati, quando per decenni vi sono state connivenze su ogni piano e persino su quello giudiziario?

Si è andati avanti con denunce continue, con omissioni di controllo da parte delle USL, con connivenze tra gli organi di controllo, l'azienda e i sindacati, con pretori che non intervenivano, con sindaci che non applicavano la legge, con ritardi ed omissioni di ogni tipo; lo stesso è avvenuto puntualmente per ognuna delle fabbriche ora sotto accusa.

In situazioni di tale genere, quando poi purtroppo si verifica l'incidente, non si può più chiedere a nessuno di pazientare, verificare o comunque affidarsi ad una azienda che si è dimostrata inaffidabile.

Noi vi proponiamo, dunque, di arrivare davvero ad uno studio definitivo di impatto ambientale, che tenga conto dell'assetto presente e futuro dell'azienda e si basi sui parametri precisi che il Parlamento ha già dettato in materia.

Tali parametri riguardano innanzitutto le emissioni in aria, rispetto alle quali vanno chiariti quali sono i controlli praticati e praticabili; va chiarito, se le emissioni sono tutte autorizzate dalla regione, qual è la rete di rilevamento attivata e attivabile delle emissioni e delle relative ricadute e quali sono le prescrizioni per le sostanze per le quali non sono previsti limiti di legge.

Inoltre, siccome l'ACNA ricade, per la produzione di alcuni composti, nella direttiva CEE n. 82/501, recepita nel maggio scorso, sono necessarie una valutazione della sicurezza dell'impianto rispetto al rischio di incidenti, prescrizioni specifiche in particolare per gli addetti e per la predisposizione di un piano di emergenza, nonché una valutazione della situazione dell'alveo del fiume. Questo è il problema principale, almeno per le popolazioni piemontesi.

Infatti, il fiume Bormida passa proprio sotto lo stabilimento, che nei suoi cento anni di esistenza ha scaricato ingenti quantità di rifiuti, anche tossici e nocivi, in parte

nel suolo e nel sottosuolo e in parte nel paleoalveo dello stesso fiume.

Occorre, dunque, con tecniche adeguate, verificare la natura e la quantità dei rifiuti nel suolo e nel sottosuolo, con particolare riferimento, per il suolo, alla valutazione della formazione di percolato che raggiunga la falda.

Per quanto riguarda lo smaltimento delle acque reflue, occorre una verifica ed un approfondimento dei controlli sulla qualità e quantità degli scarichi, in particolare sullo stato del fiume Bormida e sulle misure necessarie al suo risanamento, tenendo conto che anche in passato sono state emesse sostanze inquinanti in quantità nettamente superiori alla capacità di autodepurazione.

È necessario un approfondimento maggiore di quello condotto dalla commissione nominata dal ministro Ruffolo, e di quello consentito dai dati forniti dall'azienda, con ulteriori verifiche e controlli pubblici, tenendo conto quindi di decenni di omissioni e connivenze.

Occorre valutare, con un'indagine epidemiologica, gli effetti dell'inquinamento sulla salute dei lavoratori e delle popolazioni interessate. Sulla base della valutazione di impatto ambientale è necessario poi accertare la eventuale esigenza di delocalizzare l'impianto.

In sostanza vogliamo che si giunga ad una decisione basata appunto sui risultati di tale studio. Chiediamo cioè una decisione sull'eventuale ristrutturazione, delocalizzazione o smantellamento definitivo dell'impianto.

Un impegno in questo senso riteniamo debba essere assunto responsabilmente oggi, al termine del dibattito. Diversamente, sappiamo già cosa succederà, perché è già accaduto in altri episodi e in altre situazioni. Vi prego, colleghi, di ricordare l'incidente di Seveso e tutti gli anni necessari per il recepimento, da parte del nostro paese, della direttiva che ha preso il nome, appunto, da quell'incidente.

Vi prego di ricordare cosa successe quando esplose il deposito di carburanti di Mulledo. In quel momento tutti furono unanimi sullo smantellamento dell'im-

pianto di GPL localizzato in quella zona della città di Genova, ma è trascorso un anno e i ministri competenti non hanno neanche voluto ricevere le popolazioni e i comitati di quartiere che reclamano la revoca delle autorizzazioni per l'impianto in questione. Succede normalmente, del resto, che, passati due o tre mesi, riprendono forza le ragioni degli inquinatori, le ragioni dei produttori, dimenticando le misure che si pensava di dover assumere sull'onda dell'emergenza.

Noi non vogliamo che ciò si verifichi un'altra volta: dipenderà dalla risoluzione che saremo capaci di formulare, possibilmente tutti insieme, oggi, in questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paganelli. Ne ha facoltà.

ETTORE PAGANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'amico Patria, al cui intervento intendo fare riferimento, ha illustrato ampiamente la sua mozione n. 1-00172, di cui sono cofirmatario con gli onorevoli Angelini, Tealdi, Rabino ed altri (a tale mozione aderisce anche il collega Sarti che per economia di dibattito mi ha incaricato di rappresentarlo). Il collega Patria ha toccato gli aspetti fondamentali del problema: il risanamento ecologico della Val Bormida, le garanzie per il futuro e la salvaguardia del posto di lavoro per i dipendenti dell'ACNA.

Di fronte a posizioni tecniche e politiche contrastanti ed a forti tensioni sociali, il Governo ha assunto la decisione di compromesso di sospendere per 45 giorni le produzioni dell'ACNA. Ma il breve periodo sospensivo, certamente utile per verificare, modificare e stemperare le tensioni, non può farci dimenticare la realtà della situazione nel suo complesso. Ne parlo brevemente, non per vuoto esercizio di parole (la gente delle zone interessate è stanca di vuote parole), ma per chiarezza di posizione.

La storia di questo fiume, delle sue scarse ed inquinate acque, delle colture

gravemente danneggiate in una zona ad economia agricola, è vecchia di decenni ed ha sostanzialmente visto su ogni fronte — giudiziale, politico e sociale — perdenti e delusi i più deboli, cioè i coltivatori, la gente della valle. Certo, l'insediamento è avvenuto in tempi lontanissimi, in cui praticamente non si faceva alcuna valutazione dei problemi ambientali, ed è stato gestito troppo a lungo senza attenzione per la salute. Però, anche in quei tempi di minore attenzione, la denuncia, la segnalazione, la lotta della gente del posto c'è stata; si deve anche a tale lotta se qualche intervento di disinquinamento è stato fatto da parte dell'azienda.

Oggi esiste una diversa sensibilità ai problemi ambientali e, paradossalmente, la questione si alza di tono proprio quando i pubblici poteri hanno appena affrontato il tema dichiarando la zona ad elevato rischio di crisi ambientale.

Oggi trova maggiore ascolto la protesta delle popolazioni della valle, da troppo tempo penalizzate ed angustiate da problemi ambientali e danni non più tollerabili. Oggi, in nome di queste popolazioni, sono scese in campo con maggiore forza la regione Piemonte, le province di Cuneo, di Asti, di Alessandria, le amministrazioni locali senza distinzione alcuna nonché i sacerdoti della zona, vescovi in testa.

Occorre prendere atto che negli ultimi tempi è cambiato il rapporto fra l'industria e la popolazione della valle; rapporto per troppo tempo squilibrato a svantaggio delle popolazioni.

Il discorso sulla fabbrica introduce inevitabilmente quello sui lavoratori, tema ampiamente trattato nella mozione che ho sottoscritto. Il lavoro, il diritto al salario e l'indotto vanno tutelati. Non ci sembra produttiva la lotta — ma nessuno credo intenda farla — tra chi tutela i valori dell'ambiente, della salute e della vita e chi tutela il fondamentale diritto al lavoro. Si tratta di un problema di compatibilità. Analogamente, le richieste avanzate per la tutela dell'ambiente, della salute, per garantire la sicurezza in ogni luogo (certo non soltanto in Val Bormida) non mettono in discussione l'industria chimica, una

volta che essa abbia assunto le dovute precauzioni.

Il Governo si trova ad affrontare un problema certo non facile. Il compromesso per la breve sospensione produttiva è stato deciso — dice il comunicato del Governo — per consentire, attraverso incontri fra Governo, azienda e parti sociali, la predisposizione di un piano di misure conformi alle conclusioni contenute nelle relazioni del comitato tecnico scientifico del Ministero dell'ambiente; misure dirette ad assicurare condizioni di compatibilità ambientale e di sicurezza dello stabilimento, il tutto finalizzato (è il comunicato che lo dice) alla ripresa della produzione, prevista per il 19 settembre.

Il ministro Ruffolo ha affermato lunedì sera in televisione, parlando della relazione della commissione (cito la sostanza delle sue dichiarazioni, non ricordandole a memoria) che i tecnici nominati hanno concluso con una serie di «prescrizioni» (mi pare proprio che abbia usato questo termine), aggiungendo che in quel momento (era lunedì sera) doveva ancora verificare se le prescrizioni erano attuabili con lo stabilimento in funzione o chiuso. Su quest'ultimo punto conosciamo oggi la posizione del Governo; quanto alle «prescrizioni» o ai «provvedimenti essenziali» (come ho letto su qualche giornale), anche senza volerli discutere o contestare in maniera specifica, come è stato fatto stamane in quest'aula da parte di alcuni colleghi, possiamo però dire che se i tecnici hanno formulato certi rilievi è perché all'ACNA le cose non vanno, perché c'è inquinamento, non c'è sicurezza, occorre cambiare. Le premesse della mozione da noi sottoscritta trovano dunque conferma nelle valutazioni tecniche.

Il Governo si è fatto seriamente carico del lavoro di 800 persone e del relativo indotto e non è certamente criticabile per questo; ma ora, il Governo stesso e il Ministero dell'ambiente in particolare, con un'assunzione di responsabilità che certamente è conseguente al primo provvedimento di sospensione di 45 giorni, devono dire se l'ACNA, dopo i provvedimenti essenziali di cui si parla, sarà compatibile

con il territorio per il tipo di impatto ambientale determinato dalle sue produzioni e, nel caso affermativo, devono dare tutte le assicurazioni che l'attività produttiva riprenderà in condizioni di sicurezza e senza più pericoli di devastazione ambientale.

Infine, fermato il degrado, ci vuole un impegno per lo sviluppo della Val Bormida (tema su cui stamane altri colleghi hanno parlato), che deve recuperare decenni di inquinamento e di impoverimento; alla redazione di un progetto di sviluppo devono essere interessati tutti gli enti ed associazioni indicate nella mozione Patria ed il Governo deve assicurare adeguate risorse finanziarie.

Questi sono gli impegni che il Governo deve assumere perché le popolazioni della zona possano guardare con minore preoccupazione al futuro e perché siano allentate quelle tensioni sociali che preoccupano tutti e che devono essere evitate. Quello che si chiede è un concreto atto del Governo, ma è soprattutto (credo che il ministro ne sia ben consapevole, ma mi rivolgo anche al sottosegretario per l'ambiente, che queste terre ha degnamente rappresentato in Parlamento), un atto di giustizia che non può essere negato (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non sono un demagogo, sono uno studioso, quindi mi limiterò a non ripetere quanto tutti abbiamo già assodato: un secolo di storia di inquinamenti, che comincia nel 1882 e termina ai nostri giorni, con questa decisione governativa da lei, signor ministro, evocata e ricercata.

Ebbene, sono uno studioso e non posso sottrarmi, nell'ambito della mia permanenza all'interno della Camera (quindi, come deputato *pro tempore*, che pone al servizio di questa Assemblea la propria esperienza professionale), ai principi fondamentali che hanno regolato la mia esistenza.

Signor ministro, quando accaddero i fatti della Farmoplant io ero probabilmente in Francia e non lessi molto sulla stampa estera, perché molto non apparve. La catastrofe ecologica, così definita in Italia della stampa nostrana, all'estero non risultava. C'era solo un breve articolo — ricordo — sulla stampa parigina, che parlava del *lifting* della Fontana di Trevi, dimenticando la catastrofe ecologica della quale oggi discutiamo (che ha provocato 20 intossicati, ed ha colpito gran parte del litorale toscano).

Tornato in patria, mi preoccupai di riprendere in mano qualche testo della mia ridotta cultura in argomento e lessi, signor ministro, un libro dal titolo *Nuovi aspetti di tossicologia sperimentale e clinica*, coordinato da Aldo Bertelli, che è il direttore dell'Istituto di clinica farmacologica dell'università di Pisa. Il volume reca 35 firme di cattedratici del nostro paese, e tra queste quella del collega Francesco De Lorenzo.

Cercai informazioni sul rogor, l'infame sostanza che si era diffusa largamente, insieme con la notizia, data dalla stampa, che sarebbe mutagenetica, cancerogenetica e quant'altro. Ebbene, appurai che scientificamente non è così: addirittura il rogor non è compreso tra le sostanze elevatamente tossiche indicate nella «direttiva Seveso», divenuta operativa nel giugno di quest'anno. Il *National cancer institute* americano definisce questa sostanza non cancerogenetica e non mutagenetica, tanto che la si segnala anche nel nostro paese non con il teschio delle sostanze tossiche o elevatamente tossiche, ma con la croce di sant'Andrea.

Signor ministro, dal testo citato, e in particolare dall'articolo riguardante anche il rogor, leggo una frase che credo di dover rammentare a me stesso, a lei ed a quanti difendono le conoscenze scientifiche nel nostro paese: «Sono tanti gli elementi da dover considerare ed è difficile la pratica di giudizio per quanto riguarda la tematica tossicologica. La risoluzione di una massa di quesiti di questo genere non appare cosa di poco momento, ma non deve assoluta-

mente rappresentare ostacolo insormontabile. E non deve essere considerata tale. Si tratta solo di inquadrare i vari settori del problema in una dimensione reale, senza essere influenzati da stati d'animo di pessimismo e di faciloneria e su questa base indirizzare l'opera del legislatore che spesso, disinformato, non riesce ad esprimere le normative» (questo dice un professore universitario di tossicologia!) «nei termini di reale efficacia e di serena imparzialità che in questo settore sono assolutamente indispensabili».

Signor ministro, come deputato, dopo queste letture e consapevole di quei doveri che sento pesare su me stesso (ma che capisco essere soprattutto i suoi, nella veste esecutiva dell'ordinamento di questo Stato) sono andato ad erudirmi, ricorrendo ancora una volta alle leggi che vigono nel nostro paese. Ho trovato conferma di quegli atti che lei aveva compiuto e di altri ancora che lei si disponeva a compiere ai sensi della legge. Secondo le norme della legge n. 349 dell'8 luglio del 1986, lei si era infatti mosso per condurre la battaglia cominciata nel dicembre dello scorso anno e culminata nell'atto fondamentale del protocollo d'intesa con le due regioni interessate (la sua firma appare su tale protocollo accanto a quella dei presidenti di quelle due regioni). Signor ministro, in quel protocollo d'intesa si diceva quasi tutto quello che si doveva dire. Si dovevano prendere gli accordi in maggio; si dovevano concretizzare gli interventi non per contrastare (come si è detto in un primo momento) e controllare l'elevato rischio di crisi ambientale esistente in quelle aree, ma, come viene previsto nel testo finale, per «rimuovere o attenuare l'elevato inquinamento esistente in quelle aree definite a elevato rischio di crisi ambientale». All'articolo 3 si prevede, inoltre, che «a completamento di una serie prescrittiva (piano di disinquinamento) si pongono le basi di quella attività che è prevista per legge»; si prevede inoltre, al punto d), che si rispetti la compatibilità tra la prosecuzione dell'attività industriale in corso e gli obiettivi del piano di disinquinamento.

L'opera prevista doveva essere posta in essere entro il 31 luglio di questo mese, ma è slittata al 30 settembre prossimo. Mi domando e lo chiedo anche a lei, signor ministro, come si farà a porre in essere quanto è previsto dal piano di disinquinamento se non si riesce a monitorizzare e a rilevare il carico inquinante dell'azienda in attività, avendola appunto bloccata? Questa è l'estrema illogicità di un atto di imperio che le impedisce di perseguire quanto la legge prescrive, e che lei ed il suo ministero dovrete portare a termine entro la data del 31 luglio (dovreste essere quindi in fase ultimativa, dal momento che siamo già alla fine di luglio!). Come farà, signor ministro, a rilevare dati che le consentano di operare concretamente, in modo che il piano di disinquinamento possa essere efficace?

Lei però ha fatto di più andando al di là delle prescrizioni, quindi al di là del protocollo di intesa ed ha costituito il comitato tecnico-scientifico ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 441 del 1987. Lei ha in primo luogo indicato le persone che dovevano far parte di tale comitato e nel maggio scorso ha chiamato a presiedere quel gruppo di cinque persone (che non chiamerei saggi, ma esperti) il professor Nicola Loprieno, ex senatore della sinistra indipendente. Docente alla facoltà di agraria, Loprieno ha svolto i suoi studi non solo in Italia ma anche all'estero, specializzandosi in università europee come quella di Edimburgo (Scozia), Uppsala (Svezia), Berna (Svizzera), Norwich (Inghilterra); è libero docente di patologia vegetale e di genetica; presidente della società europea di mutagenesi dal 1979 al 1981; titolare della cattedra di genetica presso la facoltà di scienze dell'università di Pisa; membro del comitato di consulenza scientifica di tossicologia della Comunità europea per i problemi della salute, nonché della commissione nazionale del Ministero della sanità per i problemi di cancerogenesi e di mutagenesi e del gruppo di lavoro dell'organizzazione mondiale della sanità per i problemi di sicurezza delle sostanze chimiche; esperto dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE)

per i problemi del controllo degli effetti nocivi delle sostanze chimiche.

Signor ministro, non voglio ricordarle le qualità ed i nomi dei personaggi che ella già conosce: ma il Parlamento non li conosce, così come non conosce il documento ufficiale redatto da questi personaggi al termine del loro lavoro iniziato nel mese di maggio. Ma quale compito aveva in realtà questo comitato tecnico-scientifico? Di stabilire se ricorrevano gli estremi per l'emissione, ai fini della tutela ambientale, di un'ordinanza contingibile ed urgente ai sensi dell'articolo 8 della legge 3 marzo 1987, n. 349. In particolare era stato chiesto di fare ispezioni *in loco*, di valutare compatibilità ambientali, scarichi di acque reflue, smaltimento dei rifiuti prodotti dallo stabilimento, eccetera. Ai membri di tale comitato fu inoltre chiesto di presentare le risultanze delle indagini entro il mese di giugno. Fu subito risposto che il tempo a disposizione non sarebbe stato sufficiente per giungere ad una definizione della questione, e ciò dimostra l'onestà intellettuale con la quale il comitato lavorò.

Presso il Ministero dell'ambiente il comitato si riunì più volte (nei giorni 8, 20, 28, 29 e 30 giugno). Si riunì inoltre nei giorni 7, 8, 12, 14, 15, 16 e 22 luglio presso il servizio di tutela ambientale della regione Liguria, nonché presso lo stabilimento ACNE di Cengio il 23 giugno. Potremmo proseguire elencando tutti i contatti che i membri del comitato hanno avuto con gli organismi interessati alla vicenda. Si è detto che non vi sarebbero stati incontri con le parti politiche e con i rappresentanti sindacali. Non è vero; ella sa, signor ministro, che i membri del comitato tecnico-scientifico si incontrarono con i funzionari del servizio tutela dell'ambiente della regione Liguria, con gli assessori alle regioni Piemonte e Liguria, con i rappresentanti delle amministrazioni provinciali di Cuneo, di Savona e di Asti, con i rappresentanti delle unità sanitarie locali n. 6, 7, 58, 65, 69, 70 e 75, con gli esponenti dei laboratori multizonali del territorio, con i sindaci dei comuni interessati, con gli esperti dell'amministrazione regionale del Piemonte, con gli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

esperti delle amministrazioni locali, con 300 lavoratori dell'ACNA (i colleghi dovrebbero avere la documentazione che questi lavoratori ci hanno inviato, contenente le istanze da loro promosse ed i dati in loro possesso), nonché con i componenti della commissione ambiente della regione Liguria e con i rappresentanti delle associazioni ambientaliste. Vi è stato perciò un esaustivo confronto con esperti, con tecnici, con autorità locali e politiche.

Signor ministro, a che cosa si perviene dalla lettura della relazione di 106 pagine (104 se vogliamo escludere la letteratura annessa) redatta dal comitato da lei istituito? Dagli studi epidemiologici disponibili si evince che la frequenza dei casi di tumore nella popolazione presente nel territorio interessato non risulta superiore a quella delle popolazioni presenti nelle altre zone industriali del paese. Una delle considerazioni contenute nella relazione è che «allo stato attuale delle conoscenze il gruppo di lavoro ritiene che non vi siano elementi tali che possano indicare una significativa pericolosità, dal punto di vista sanitario ed ambientale, connessa con le attuali attività produttive dell'ACNA». Signor ministro, i provvedimenti emanati nei mesi di dicembre e di maggio sono stati assunti senza tener conto dei dati conoscitivi pervenuti a questo comitato tecnico-scientifico!

Gli esperti da lei nominati, signor ministro, concludono la relazione affermando: «Il gruppo di lavoro ha preso atto che le attuali emissioni di scarichi liquidi, solidi e gassosi dell'ACNA sono conformi alle normative e risultano essere diverse da quelle insoddisfacenti che hanno caratterizzato l'azienda nel passato». Gli stessi concetti ricorrono anche nelle valutazioni dei sindacati e del mondo operaio.

Si osserva inoltre che l'ACNA ha messo in atto negli ultimi anni importanti interventi di contenimento e di riduzione del carico inquinante e altri sono in corso di realizzazione o programmati. Ella sa, signor ministro, che si tratta di 47 miliardi nella prima fase e di 60 miliardi per il periodo 1988-1989, sempre relativi ad opere riguardanti l'ambiente.

Ultimo punto: «Per quanto riguarda in particolare le acque, gli interventi messi in atto non hanno determinato ancora segnali manifesti di recupero delle risorse idriche» (il comitato è impietoso, non nasconde nulla); «e quindi si ritiene che sia opportuno acquisire ulteriori informazioni attraverso adeguati programmi di monitoraggio» (ad azienda chiusa, singor ministro...?) «sulle emissioni di qualunque tipo dell'ACNA e sugli ambienti interessati da tali emissioni, in particolare per quanto riguarda gli effetti di sostanze organiche tossiche». Poi si continua: «Devono essere confermati gli interventi programmati (completamento e metanizzazione dell'impianto centrale di termine, potenziamento dell'impianto di depurazione delle acque, completamento dei sistemi di abbattimento delle emissioni di ammoniaca e di tricoloroetilene, realizzazione dell'impianto di abbattimento del clorobenzolo) e ne devono essere avviati con urgenza ulteriori, secondo il seguente prospetto sintetico, le cui motivazioni sono state specificate nel corso del rapporto. (...)».

Signor ministro, ho letto tale rapporto e ho passato due notti sudatissime su tale documento. Tuttavia esso mi ha fornito dei convincimenti che intendo esplicitare in questa sede ai colleghi deputati che non hanno potuto leggerlo. Vengono formulate ben undici prescrizioni all'azienda. In base ad esse, i provvedimenti di cui si sollecita l'adozione, ritenuti dal gruppo di lavoro «essenziali» ai fini di un completo recupero ambientale del Bormida, possono essere attuati senza dover ricorrere alla contestuale sospensione dell'attività produttiva dell'ACNA. Si precisa pertanto: «Il gruppo di lavoro unanime» (poi vedremo che però manca una firma), «alla luce delle considerazioni e delle proposte che precedono e tenuto conto anche delle opere dei progetti di miglioramento in corso — da attivare e suggeriti da questa commissione —, ritiene che, in relazione alle attuali ed autorizzate attività produttive, per l'ACNA chimica organica di Cengio non vi siano, allo stato attuale delle conoscenze» (questo affermano i suoi esperti, signor ministro: non quelli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

dell'azienda o dei lavoratori, ricattati dalla situazione di miseria nella quale potrebbero trovarsi domani; ella sa del resto che, in un'azienda a ciclo continuo, una volta fermata l'attività produttiva, la ripresa sarà molto difficile) «le condizioni per l'emanazione di un'ordinanza contingibile ed urgente, ai sensi dell'articolo 8 della legge 3 marzo 1987».

Signor ministro, resto uno studioso e non un demagogo. L'opinione pubblica è oggi sensibilizzata; i Governi sono oggetto di un forte impulso ad agire, ma non è possibile deliberare senza conoscere. Stia attento, signor ministro: «Nessun'altra decisione immediata sarà adottata» se non quella di «avviare d'urgenza un processo di acquisizione di mezzi ed elementi conoscitivi» (ad azienda chiusa, signor ministro...?! «e di riflessione, in capo al quale una decisione operativa potrà essere adottata». Sono queste le parole che lei pronunciava il 16 giugno alla presenza dei suoi colleghi della CEE, invitandoli ad un comportamento che poi, in un contesto «paesano», finiamo con il dimenticare. Cosa è successo, ministro Ruffolo? Le parole che ho appena ricordato sono sue! Sono suoi — debbo ritenere — questi convincimenti!

Non so quale forte impulso l'abbia spinta ad agire come ha agito, dimenticando quanto dispone la stessa legge che ha istituito il suo ministero, ma alla quale lei si appella per giustificare il suo operato. Proprio sulla base di tale normativa, nel febbraio scorso lei aveva apposto la sua firma al protocollo con le regioni Piemonte e Liguria; aveva apposto una firma «da onorare», signor ministro della Repubblica!

Ella, signor ministro, dispone dei dati offerti dalla commissione che lei stesso ha nominato, e tali dati indicano le conclusioni che ho testé letto: dovrebbe quindi essere d'accordo con le informazioni fornite dai suoi esperti, che collimano perfettamente — guarda caso! — con quanto il consiglio di fabbrica e gli operai le hanno scritto.

Lei sapeva che fermando l'attività della fabbrica non avrebbe potuto più indagare

né effettuare il monitoraggio; sapeva cioè che non avrebbe potuto disporre dei dati che si richiedono per poter operare con responsabile consapevolezza. Che significa aver spostato il termine della chiusura (prevista dal protocollo d'intesa) dal 31 luglio al 30 settembre? Su che cosa può essere effettuato il monitoraggio, se la fabbrica è chiusa? Cosa vuole controllare? Una fabbrica chiusa non dà luogo ad ammissioni e la fabbrica ha cessato la propria attività!

Grave colpa è quella di avere indotto il Presidente del Consiglio al giudizio pseudosalomonico di tagliare in due il bimbo conteso per farne dono (mezzo cadavere per parte) ai contendenti.

Signor ministro, da studioso e non da demagogo, le dico con tutta umiltà che oggi a noi non resta che la pesante, completa (e anche colpevole, forse) consapevolezza che si rischia di non fare ecologia. Infatti, non si comincia staccando l'uomo dall'ambiente, ma occorre coniugarlo con esso, correggendo gli errori delle tecniche pregresse con le tecnologie più avanzate e progredite, appunto in difesa dell'ambiente; in questo caso invece, signor ministro, non si progredisce, ma si rischia di fare soltanto demagogia ed ecologismo d'accatto (*Applausi*).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 1169. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato» (3073).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della VII e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro le ore 17 di oggi.

Modifica nella costituzione di una Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi la II Commissione permanente (Giustizia) ha proceduto alla elezione del deputato Virginio Rognoni a presidente, in sostituzione del deputato Giuseppe Gargani, dimessosi dall'incarico.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borgoglio. Ne ha facoltà.

FELICE BORGOGGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo che l'atto compiuto dal Governo con la sospensione temporanea dell'attività dello stabilimento dell'ACNA apra una nuova fase nei rapporti e nell'impostazione di una politica economica, sociale ed ambientalistica per il nostro paese.

Cade il tabù per il quale la produzione deve essere preminente su tutto il resto; si comincia a ragionare in termini di qualità dell'ambiente in cui l'uomo vive, del suo *habitat*, e quindi dell'organizzazione di un sistema economico e sociale che tenga conto delle esigenze dell'uomo.

Vi è un salto qualitativo, che noi avevamo già misurato, nella politica dell'ambiente, che nel corso di questi anni è venuta crescendo ed ha individuato alcune aree ad alto rischio ambientale, tra le quali la Val Bormida.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

FELICE BORGOGGIO. Dietro questa impostazione vi è, dunque, un elemento importante dal quale dobbiamo partire; cioè la presa di coscienza generale, che non basta produrre risorse, non basta lo sviluppo economico, se poi l'ambiente e il territorio dove queste risorse devono essere utilizzate e dove l'uomo deve migliorare la sua qualità nel rapporto con il territorio in cui vive, sono degradate, e non permettono quindi quella valorizzazione che ritengo, invece, fondamentale per una società evoluta, per una società che vuole costruire un benessere nuovo.

Il ministro dell'ambiente, nel suo procedere nel corso di questi mesi, è partito da un dato: la politica dell'ambiente deve avere come base la certezza e la convinzione che è necessario cambiare il modo di produrre e di organizzare la nostra società; altrimenti diventa soltanto una politica che si pone la questione del risanamento, del recupero del degrado ambientale, senza porsi quello della ricerca delle cause che hanno determinato tale tipo di degrado della società industriale.

E poiché ci stiamo avviando verso una società postindustriale, in cui certamente il sistema produttivo del mondo industriale va valorizzato perché migliori la produzione di risorse per la nostra collettività e va corretto in quegli aspetti degenerativi che non hanno investito soltanto il mondo della produzione industriale ma, in larga parte, anche quella agricola del nostro paese, si presenta appunto l'esigenza di riorganizzare il sistema produttivo dell'Italia. E certamente il comparto chimico è quello che più di altri ha creato una situazione di sofferenza e di difficoltà di rapporto con le popolazioni.

Mi dispiace che l'onorevole Martino non sia presente in aula in questo momento, perché avrei voluto ricordargli che il peggior nemico della Montedison è la Montedison stessa, per il tipo di politica che ha condotto nel corso di questi anni e di questi ultimi mesi.

Ma come? Sono anni che si discute sulla

Farmoplant, si annulla con procedimento del TAR la sospensione delle attività dello stabilimento, e lo stabilimento scoppia! Ma come? Una commissione di tecnici dichiara che l'ACNA non va chiusa, e dopo pochi giorni esce la nube tossica dall'ACNA di Cengio! Cosa vuol dire tutto ciò? Incuria, incapacità di mantenimento, di farsi carico di quelli che sono gli aspetti caratteristici di queste unità produttive!

Non vorrei fare lunghi elenchi di pareri di cattedratici, ma chi, come me, vive in ambienti dove sono impiantate industrie chimiche sa — lo sente con il naso — quali sono le conseguenze che derivano da questi insediamenti produttivi; sa che è facile mantenere i parametri stabiliti in determinate ore, ma che occorre altresì andare a vedere — e bisognerebbe verificare nei momenti in cui manca l'attenzione degli organi di controllo, nelle notti buie, durante le quali gli scarichi in aria o in acqua diventano estremamente pericolosi per le popolazioni — gli aspetti di degrado in cui sono collocate tali unità produttive tutto ciò dimostra anche la mancanza di politica dei costi di produzione, ivi compresi i costi indotti.

È facile essere competitivi sui mercati, quando non si tiene conto poi delle azioni di recupero che la collettività deve realizzare. Ho sentito che qualcuno pensa all'impiego di immense risorse per una politica dell'ambiente. Ma noi siamo ancora ad una politica del recupero, per cercare di superare i danni provocati nel corso di questi anni! Ed allora, vi è la zona ad alto rischio del Lambro, quella dell'area napoletana, quella relativa alla Val Bormida! Si tratta di costi che vengono scaricati sulla collettività e che sono causati da qualcuno. Questo degrado, infatti, non si è prodotto per cause naturali, ma perché è stata attuata nel corso degli anni una politica (certamente con il disinteresse delle pubbliche autorità) che non si è preoccupata della salvaguardia ambientale.

Si tratta di un problema che è diventato dirompente nel corso degli ultimi anni, che ci costringe tutti a fare i conti con questa nuova realtà, con l'esigenza di riportare l'uomo al centro delle nostre scelte econo-

miche e sociali, e che ci pone con grande forza la questione di una ridefinizione del sistema produttivo e della riorganizzazione produttiva del nostro paese.

Esistono documenti internazionali nei quali il Bormida è riconosciuto come il fiume più inquinato d'Europa: bisogna tenerne conto! Nel corso di questi anni qualcosa è avvenuto, ma la stessa relazione elaborata dai tecnici parte da un dato: lo stabilimento dell'ACNA di Cengio si trova di fatto sopra una polveriera, cioè su un'area che nel corso di questi anni è stata profondamente inquinata. Se volessimo essere sinceri con noi stessi, dovremmo dire che in quell'area si pone solo un problema: la rilocalizzazione dello stabilimento. Non basta infatti il cambiamento delle procedure produttive, perché quello stabilimento si trova su un'area che, se non viene risanata, sarà fonte di inquinamento perenne almeno per parecchi anni.

Certo, questo tipo di ragionamento deve essere fatto prestando attenzione alla questione occupazionale. Se dobbiamo impostare una seria politica chimica, dobbiamo precisare che un piano chimico adeguato deve prevedere anche un cambio qualitativo del modo di produrre la chimica nel nostro paese. Tale piano deve partire dal dato che non è possibile contrapporre occupazione a salvaguardia ambientale, perché via via di più il sistema produttivo del nostro paese non sarà portatore di occupazione, ma sarà caratterizzato da aziende a forte tecnologia, e quindi a bassissima occupazione. L'occupazione, semmai, si potrà trovare nella politica di prevenzione e di salvaguardia dell'ambiente, nonché di risanamento della sua qualità.

Non a caso, la politica ambientalista non va considerata per quel che realizza sul piano del risanamento (gli smaltimenti, i depuratori e così via), ma in relazione agli strumenti di controllo dell'ambiente.

Il sistema di monitoraggio che controlla l'aria, l'acqua, il territorio prescinde dal fatto che l'ACNA funzioni o meno. In questo caso si pone un problema più complessivo che riguarda tutta l'area; devono essere controllate tutte le fonti di inquinamento.

mento. Sarebbe ridicolo se il Parlamento o il Governo pensassero di costruire strumenti di controllo *ad hoc*, per una sola azienda, perché questo tipo di strumenti devono esser semmai costruiti dall'azienda stessa, rientrando nei suoi costi di produzione e nelle garanzie da fornire alla collettività. Non è questa che deve premunirsi, anche se è essa che poi deve realizzare gli strumenti di controllo.

Il problema che abbiamo di fronte, quindi, è che il sistema produttivo italiano fornirà sempre meno occupazione e sempre più produzione. Dobbiamo pertanto cominciare a ragionare in termini diversi rispetto al passato, ponendoci la questione della ridefinizione di un piano generale di riconversione produttiva, che sappia che l'occupazione si trova in altri settori: nei servizi, nel terziario avanzato, in una politica di alta socialità, diversa da quella realizzata nel passato. Nessuna contrapposizione; quindi, tra classe operaia e popolazione, anche perché io credo che il mondo del lavoro abbia già pagato fortemente il prezzo di una politica che nel passato è prevalsa nel movimento sindacale: la politica, cioè, di monetizzare i rischi. È stata una costante degli anni passati quella di monetizzare le incidenze di rischi degli stabilimenti, piuttosto che eliminare quei rischi e quei pericoli che molte volte hanno provocato la morte accelerata di larghe fasce di lavoratori, non solamente nello stabilimento di Cengio, ma anche in altre realtà industriali.

Non possiamo realizzare questa contrapposizione! Dobbiamo opporci ad essa! Si guardi cosa è accaduto per altri settori, quel che è stato fatto, ad esempio, nel caso della centrale nucleare di Montalto di Castro, dove si è arrivati a garantire il salario e addirittura le stesse trasferte, cosa quest'ultima veramente pericolosa! Dobbiamo insomma porci il problema di una politica di risanamento di quest'area, puntando alla garanzia dei livelli occupazionali, ma sviluppando, se necessario, una diversa occupazione. Occorre, quindi, verificare fino in fondo quali siano le garanzie che devono essere fornite alle popolazioni di quelle vallate, creando le condi-

zioni perché si possa cominciare a realizzare il piano di risanamento.

Una condizione credo che sia assolutamente necessaria: che il provvedimento di sospensione non abbia automatismi, nel senso che alla scadenza del 19 settembre lo stabilimento non riprenda in ogni caso la produzione. Questo non è possibile! Vi devono essere tutta una serie di garanzie, ma essenzialmente vi deve essere un parere vincolante di quello previsto dal Parlamento (che per altro non è ancora in funzione) o comunque del Ministero dell'ambiente, che garantisca siano state approntate le modifiche necessarie e siano state create le condizioni perché quello stabilimento sia compatibile con la salute delle popolazioni e con la salvaguardia della realtà territoriale in cui esso è insediato. E tuttavia io ritengo sia molto difficile poter realizzare tali condizioni, partendo dal dato di fatto che in quella zona vi è un inquinamento pregresso difficilmente eliminabile se non si vanno ad estirpare alla radice le sue cause.

Mi sembra che non ci sia molto altro da aggiungere. È necessario, ripeto, offrire delle garanzie precise e condizionare l'eventuale riapertura dello stabilimento ad un parere vincolante del Ministero dell'ambiente e degli strumenti che lo stesso si è dato. Bisogna comunque partire da un dato essenziale: occorre cambiare la qualità della politica ambientalista quale è emersa nel corso dei precedenti anni; occorre portare avanti una politica ambientalista che punti non solo al risanamento e al recupero di situazioni di degrado già esistenti, ma che attui anche un'opera di prevenzione ambientale. È questa la condizione indispensabile per creare una situazione diversa che punti alla qualità della vita, riportando in primo piano l'elemento che deve sostenere la nostra politica, e cioè la salvaguardia dell'uomo, dell'*habitat*, del territorio dove svolge la propria vita e la propria azione sociale.

È molto importante, dunque, il fatto politico che sia stata decisa la chiusura dello stabilimento, anche se solo per quarantacinque giorni. Una simile decisione è sintomo infatti di un salto qualitativo.

Cambiano i valori di riferimento: valgono di più l'ambiente e la qualità della vita dell'uomo che la produzione. Questo è il punto di riferimento al quale dobbiamo richiamarci, come fondamento della nostra azione e come metro di valutazione, non soltanto nei confronti dell'ACNA, ma nei confronti di tutte le aziende ad alto rischio che operano nella nostra società (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Rabino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA RABINO. Signor Presidente, colleghi, signora sottosegretario, alle mani dei lavoratori della terra è affidato un tesoro e, nello stesso tempo, una grande responsabilità, quella della metà della superficie agraria nazionale. Ad essi compete il compito fondamentale di realizzare una produzione che consenta ai 58 milioni di italiani di alimentarsi o che possa tradursi in ricchezza nel momento in cui prende la direzione dei mercati esteri.

Ma ad essi spetta, unitamente agli altri abitanti del paese, di difendere il bene terra, salvaguardarlo dal degrado o dalla distruzione, utilizzarlo con parsimonia perché è ormai dominante la presa di coscienza che le risorse del nostro pianeta non sono illimitate.

Il mondo agricolo è altresì consapevole che una politica dell'ambiente, nel nostro paese, non può assumere i connotati di quella relativa ad un parco o ad un museo, ma che occorre rivolgere attenzione al patrimonio culturale espresso dal paesaggio e gestirlo convenientemente.

«Solo così — ebbe a dire il presidente della Coldiretti Lobianco — si può costruire un equilibrio città-campagna rispettoso dell'equilibrio naturale e fornire alla cultura urbana e rurale quello spessore dinamico che ha e che deve proseguire ad avere».

Tutto ciò comporta la constatazione che per risolvere gli indubbi e gravi problemi

della conservazione ambientale in Italia, non servono né gli sterili isterismi da salotto, né le assurde criminalizzazioni contro questa o quella categoria.

Tutti insieme dobbiamo studiare e valutare le cause di degrado del patrimonio naturale e mettere in atto quei rimedi che possano assicurare la salvaguardia di un bene che si rimpiange troppo spesso e soltanto quando è compromesso.

Problemi come l'inquinamento dell'aria da fumi tossici o delle acque di scorrimento da scarichi di industrie o da fitofarmaci, indubbiamente esistono e starà soltanto alla nostra saggezza e alla nostra volontà cercare di avviarli a soluzione.

Si tratta di una presa di coscienza motivata non soltanto dal fatto che il territorio è per i lavoratori dei campi un primario strumento di lavoro, ma anche da reale, autentico senso di amore per la natura che la gente dei campi non ha mai smesso di esprimere.

Signor Presidente, ACNA di Cengio e Val Bormida sono ormai divenuti un binomio che per l'opinione pubblica rappresenta il simbolo negativo di sfruttamento illogico delle risorse, di degrado ambientale e di involuzione complessiva del modo di intendere la vita sociale. Molti interessi purtroppo si frappongono alla chiusura cautelativa della fabbrica che tanti guai ha provocato e continua a provocare, molti dei quali di carattere irreversibile.

Il mondo agricolo, ancora una volta, per aspetti specifici oltre per quelli più generali, ha dovuto essere vittima di danni di cui troppe volte negli ultimi tempi è invece ingiustamente stato accusato. I coltivatori sono, purtroppo, l'ultimo anello di una catena di responsabilità che parte dalla realizzazione e dalla produzione di certe sostanze tossiche e nocive e quindi, amici, dall'industria.

Il mondo agricolo anzi è una delle vittime di un processo, quello della passata ed attuale produzione industriale, che si è dimostrato fino ad ora sostanzialmente irresponsabile; ed i recenti, incresciosi eventi stanno tristemente ad avvalorare dette affermazioni.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Oltre alla elevatissima incidenza di tumori e ad un'altissima percentuale di anidride solforosa nell'aria, il mondo agricolo già da tempo aveva denunciato casi ricorrenti di affezioni varie sul bestiame, il quale, alimentandosi con foraggio bagnato dalle acque del Bormida, è stato soggetto ad aborti spontanei ed a violentissime intossicazioni.

L'agricoltore, in sostanza, non può più sostenere anche questi irrimediabili danni, dopo quelli gravi e diversi che gli derivano da una serie di decisioni di carattere politico, a livello nazionale e comunitario.

Oltre che per i danni effettivi e quantificabili, ai quali abbiamo fatto cenno, non possiamo non porci gravi preoccupazioni anche per l'effetto altamente negativo provocato dal sopramenzionato noto binomio ACNA di Cengio-Val Bormida, per la conseguente immagine degradata di quell'ambiente e, di conseguenza, di tutte le produzioni agricole locali. Si tratta di un danno praticamente incalcolabile, dovuto a tante, forse troppe, scelte sbagliate. È soltanto, quindi, con una serie di decisioni appropriate e approfondite, che debbono essere prese in modo corale dal Governo, che si potrà e si dovrà provocare la tanto attesa inversione di tendenza.

Signor Presidente, vorrei concludere il mio intervento ricordando un fatto che si è verificato nel 1983. I londinesi premiarono con 2.500 sterline il pescatore del primo salmone che risalì il Tamigi, dopo la «guarigione» di quel fiume: un fatto che non accadeva da 150 anni!

A mo' di interrogazione, domando: quando i residenti della Val Bormida potranno premiare con un adeguato gruzzolo (magari di lire nuove, dico io) il pescatore delle prime trote che risaliranno il fiume, riportato a nuova vita? Il traguardo, amici del Governo, è quello di ripetere il miracolo degli inglesi. La gente è stufa di parole e noi abbiamo il dovere di non deludere le speranze della gente della Val Bormida. Ed è per questa ragione che ho sottoscritto, insieme ad altri colleghi, la mozione Patria n. 1-00172 (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Poiché non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Costa. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la collega Boselli, con grande capacità e precisa conoscenza dei problemi e dei fatti legati alla complessa e tormentata vicenda della Farmoplant, ha già ampiamente motivato le ragioni politiche, ambientali, economiche e sociali indicate nella mozione Minucci ed altri n. 1-00169, presentata dal gruppo comunista. Si tratta di una mozione tesa a chiedere al Governo precisi ed urgenti impegni per gestire l'emergenza causata dalla Farmoplant, a seguito del grave e drammatico incidente del 17 luglio scorso, per garantire la bonifica della zona, la messa in sicurezza degli impianti, per assicurare il salario pieno ai lavoratori, non solo a quelli della Farmoplant ma anche a quei lavoratori delle imprese, stabilmente impegnate nell'ambito dell'azienda.

Intendiamo altresì richiedere alla Presidenza del Consiglio l'avvio di un forte coordinamento con la regione Toscana e gli enti locali per adottare tutti quei provvedimenti necessari a sanare le gravi ferite che si sono verificate, nel tempo, nell'area di Massa Carrara, sia sul fronte ambientale sia su quello economico, occupazionale e sociale.

Alle questioni poste dalla collega Boselli vorrei aggiungere pochissime considerazioni per sottolineare come il susseguirsi di incidenti nello stabilimento Farmoplant (di cui l'ultimo del 17 luglio, certamente il più grave, solo per un caso fortuito non ha causato una tragedia incalcolabile per una vasta zona della nostra provincia e della Versilia) dimostra, più di tante relazioni tecniche, di tante commissioni attivate, di tante relazioni svolte sull'impatto ambientale e la sicurezza e più delle sentenze del TAR, che quegli impianti, quella fabbrica e quelle produzioni, quel tipo di gestione esercitata dalla direzione Montedison

nella fabbrica, non erano compatibili con il territorio.

Di qui le ragioni del referendum e la forte maggioranza di cittadini che ha chiesto la chiusura della fabbrica. Certo, prima e durante il referendum vi sono state posizioni diverse tra le forze politiche e sindacali, gli enti locali e le forze ambientaliste; vi sono stati indubbiamente limiti, incertezze, ritardi e lacerazioni sociali, derivati però, a mio avviso, dalla convinzione che con la tecnica e la scienza sia possibile gestire impianti di questa natura. Non si può certo affermare, colleghi, signor ministro, che siano mancati da parte degli enti locali la responsabilità e l'impegno convinto e tempestivo a rispettare l'indicazione referendaria. Per questa ragione, collega Labriola, non si può continuare a ricercare chi abbia più responsabilità a livello locale, tra le forze politiche, negli enti locali, tra i sindacati e i movimenti ambientalisti.

La responsabilità tecnica e morale per gli incidenti, per i danni provocati all'ambiente, per i sacrifici sopportati dalle popolazioni di Massa Carrara, per i danni all'economia e al turismo sono della Montedison, degli uomini che la dirigono e della loro arroganza.

Le responsabilità politiche sono del Governo, dei suoi ministri dell'ambiente, per la protezione civile e della sanità per non aver mai mantenuto gli impegni assunti e non aver mai voluto o saputo portare i dirigenti della Montedison al tavolo della trattativa con gli enti locali e la regione, per non aver mai sostenuto le esigenze locali, per offrire alla contraddizione tra l'ambiente e l'esistenza di questa industria una risposta che travalica l'ambito delle competenze locali.

Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, dopo l'incidente si è spento il fuoco, ma l'emergenza continua; così come continuano a sussistere i potenziali pericoli a livello di impianti e di stoccaggio di sostanze nocive e pericolose.

I ministri della protezione civile, dell'ambiente e dei lavori pubblici si sono precipitati sul posto per informarsi e i tecnici delle USL e gli amministratori hanno

dato loro delle indicazioni e richiesto ciò che occorreva per affrontare l'emergenza e, nell'immediato, i processi di bonifica di tutta la zona, nonché per porre gli impianti in condizione di sicurezza. Occorrevano con urgenza serbatoi per raccogliere le acque contenenti rogor (per un totale di 16 mila metri cubi). Bisognava, a livello di Presidenza del Consiglio, coordinare con la regione Toscana e gli enti locali tutte le attività, dalla tutela dell'ordine pubblico all'accertamento delle responsabilità e ad una corretta e tempestiva informazione.

Il Governo ed i singoli ministri avevano promesso di impegnare le loro strutture. In luogo del mantenimento di tali promesse si è «abbattuta» su una provincia già tormentata l'intervista al *Corriere della sera* del ministro della sanità, nella quale si dice che non è successo nulla, e si insinuano dubbi di attentati o sabotaggi per spiegare l'incidente. L'intervista è stata ripresa ed amplificata dalla stampa e dalle radiotelevisioni locali: si è così ulteriormente alimentata la sfiducia, la paura e la confusione delle popolazioni. La sola risposta immediata sono state le cariche della polizia ed il sequestro, da parte della magistratura, della zona devastata dall'incidente, così che nessuno ci può entrare.

Noi ci guardiamo bene dal contestare questa giusta decisione, ma ci domandiamo come sia possibile sequestrare un'intera zona senza dare indicazioni. È una zona dove, assieme alle lamiere contorte e bruciate, assieme alle condotte tranciate, ci sono serbatoi ancora pieni di rogor e di altri prodotti pericolosi. Le cisterne per la raccolta delle acque inquinate dal rogor, promesse per l'indomani, sono cominciate ad arrivare solo otto giorni dopo l'incidente.

Anche a questo proposito, dunque, le responsabilità sono molte e consistenti: se consideriamo i dati delle analisi delle acque effettuate all'indomani dell'incidente e quelle dei giorni successivi, possiamo constatare che il primo giorno le acque interessate al divieto si estendevano soltanto per 200 metri, mentre in seguito si sono estese per un tratto di quindici chilometri, proprio perché non è stato possibile

raccogliere le acque inquinate, che si sono disperse nel mare. E la decisione grave di estendere per quindici chilometri di costa il divieto di balneazione ha avuto come conseguenza la fuga dei turisti, con il pericolo che non tornino più per l'intera stagione balneare.

Cosa dire della direzione Montedison, che emette comunicati stampa a pagamento sostenendo che non è successo nulla? Mi auguro che non sia vero, ma sembra che il delegato della Farmoplant abbia dichiarato: «Ma cosa vogliono? Con il rogor si può anche fare il bagno!». Queste sono le responsabilità della Montedison, questa è l'arroganza che ha sempre mostrato nelle nostre zone!

Ecco perché, collega Balestracci, si sostiene che la fabbrica è morta e che nessuno può farla rivivere. Io dico: per fortuna!

Onorevoli colleghi, i 600 lavoratori direttamente o indirettamente impiegati nella fabbrica non sono morti: sono lì, e chiedono la chiusura definitiva, la sospensione di quel tipo di attività produttiva. Hanno sofferto, ma sono convinti delle scelte fatte. Questi lavoratori non vogliono essere assistiti, vogliono continuare con la garanzia della sicurezza degli impianti, a lavorare per la bonifica e la riconversione della fabbrica. Per questo chiedono il salario garantito e continuato.

Nella nostra mozione, onorevoli colleghi, chiediamo impegni precisi, che per brevità non ripeterò in questo momento. Così come hanno fatto i comuni e la provincia e la stessa camera di commercio, unitamente alle forze politiche, sindacali, economiche e sociali, chiediamo che il Governo si impegni a chiudere definitivamente la Farmoplant, revocando tutti i permessi, per porre fine alla danza delle competenze; a promuovere un'azione immediata nei confronti della Montedison per il risarcimento del danno pubblico ambientale; a garantire immediate provvidenze a sostegno delle attività commerciali e turistiche colpite dall'emergenza, attivando al tempo stesso le opportune iniziative per rilanciare in Italia e all'estero l'immagine del turismo e delle bellezze natu-

rali delle nostre coste e delle nostre montagne; a predisporre immediati finanziamenti per l'acquisizione al demanio pubblico di tutte le aree disponibili all'interno della zona industriale, per favorire l'inserimento di nuove attività pulite.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la popolazione di Massa Carrara è stata fortemente provata dagli ultimi avvenimenti. Basti ricordare che nella nostra provincia abbiamo un tasso di disoccupazione del 19 per cento sul totale della popolazione attiva, il che vuol dire oltre 7 mila tra giovani e ragazzi che non hanno ancora provato il gusto di fare una giornata di lavoro; e che a breve termine sono previsti numerosi licenziamenti (500 alla Dalmine, 450 all'Italian Coke), per non parlare della Lunigiana, che ha contribuito allo sviluppo del nostro paese con 30 mila emigranti sparsi in altre regioni d'Italia e all'estero.

La nostra provincia non meritava questo trattamento dalla grande famiglia Montecatini (un tempo impegnata anche nel settore del marmo); il simbolo di questa grande fabbrica era dappertutto nella nostra provincia, dalle cave ai laboratori di marmo, alle fabbriche. Oggi, con la Farmoplant, siamo ridotti nella situazione a tutti nota.

Ebbene, di fronte a questa realtà la popolazione della nostra provincia ha saputo reagire, insieme ai sindacati, ai lavoratori della stessa Farmoplant, ai consigli comunali e al consiglio regionale, che unitariamente hanno chiesto misure per la chiusura immediata della fabbrica e per la ripresa dello sviluppo in questa zona.

Allo stesso modo in cui tutte le componenti politiche, sociali e istituzionali sono riuscite a trovare nella provincia l'unità e la forza per dire «basta» con questa fabbrica, mi auguro che in Parlamento sia possibile giungere alla presentazione di una risoluzione unitaria per dare un segnale di fiducia, di certezza e di speranza alla popolazione di Massa Carrara (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerofolini. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

FULVIO CEROFOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sento quasi di dovermi scusare di essere costretto a infliggere ancora qualche minuto di attenzione e di presenza in aula, ma a ciò sono indotto da una ragione di coerenza, che mi sollecita a ripetere qui quello che ho avuto occasione di affermare in altre sedi, ed in particolare a Cengio e nella Val Bormida, a diretto contatto con uno dei problemi più gravi che abbiamo di fronte e che ci vede qui riuniti.

Devo dire, onorevoli colleghi, che la soluzione dettata dal Presidente del Consiglio, che prevede la chiusura dell'ACNA di Cengio per 45 giorni, scontenta tutti. Fossimo in una normale lite civile, gli avvocati direbbero che si tratta di un buon compromesso perché appunto scontenta tutti.

Nel nostro caso ritengo che non possiamo pensarla così: il rischio di coltivare altri equivoci è forte, e perciò dobbiamo cercare di eliminarlo.

Do atto che la decisione assunta era pressoché inevitabile, come do atto dell'impegno e della serietà del ministro Ruffolo, che ha agito tra enormi difficoltà. Queste difficoltà sono state aggravate dalla scarsa collaborazione dell'azienda Montedison, a Massa come a Cengio, e dalle forzature dei due comuni della Val Bormida «bilingue»: mi riferisco da una parte alle marce e alle contromarce, alle minacce di dimissioni degli amministratori, e dall'altra agli scioperi e ai blocchi stradali e ferroviari.

In verità, pur confermando l'inevitabilità della decisione assunta, la regione Liguria, la provincia di Savona, gli enti locali della Bormida ligure, le organizzazioni sindacali e i lavoratori dell'ACNA avrebbero preferito una decisione più aderente all'indicazione del super comitato degli esperti del Ministero, che ha dettato precise prescrizioni per interventi di risanamento non necessariamente subordinati alla fermata totale degli impianti.

Il punto è proprio qui, colleghi: cosa è più utile per il risanamento, necessario ed inderogabile, della Val Bormida? Se la fabbrica è malata, è più utile curarla o è preferibile ucciderla?

Intendiamoci, sulla gravità dell'inquinamento e del degrado ambientale ed ecologico della Val Bormida non ci possono essere dubbi. Anni ed anni di dissennatezza, impunità e criminale aggressione all'ambiente e alla salute prima dei lavoratori e poi degli abitanti hanno lasciato ferite profonde, per le quali occorreranno terapie lunghe e costose. La storia della Val Bormida dell'ultimo secolo è quella di un'arrogante prepotenza contro i diritti della gente e contro la natura, considerata proprietà di nessuno anziché bene di tutti.

Nella vivace ribellione degli abitanti della Val Bormida piemontese si intravede quindi quasi l'esigenza di una riparazione ad un torto storico. Ma c'è da chiedere: è proprio vero che questa giusta riparazione abbisogna della chiusura di un'azienda che, almeno stando ai dati dei tecnici del Ministero e della USL competente, oggi non aggraverebbe ulteriormente il livello dell'inquinamento? Ed inoltre: i pur necessari ulteriori provvedimenti di risanamento potrebbero essere realizzati — per così dire — a motore acceso?

Il problema è tutto qui, unito alla considerazione che la chiusura della fabbrica, se non è motivata da rigorosissime ed imprescindibili ragioni di pericolo crescente ed imminente, quasi per paradosso, potrebbe agire come elemento frenante dell'attuazione del piano di risanamento conseguente al dichiarato stato di area a rischio, del cui avvio dobbiamo già lamentare il ritardo.

Le risposte che il Governo deve ora darci riguardano l'uso, la gestione (come si dice in gergo) dei previsti 45 giorni di sospensione.

Il mio auspicio, o meglio, la mia richiesta è che tale periodo di tempo sia intensamente utilizzato per dar luogo ai necessari incontri, approfondimenti e alle opportune verifiche, sotto la guida del Ministero dell'ambiente, con tutte le parti interessate (regioni, enti locali, sindacati ed aziende), in modo da rendere praticabili le indicazioni fornite dalla Commissione degli esperti ministeriali e da attivare in

concreto il piano di risanamento e di bonifica, al duplice fine di rendere giustizia agli abitanti della Val Bormida e di garantire la presenza industriale e l'occupazione operaia e tecnica, in un quadro di reciproca compatibilità.

È un impegno arduo, ma di alto profilo sociale e civile. Una delle nuove sfide che abbiamo di fronte è quella di riuscire a far convivere senza traumi il mondo produttivo con i sacrosanti diritti della gente a godere di un ambiente nuovamente vitale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'ambiente che invito a rispondere anche alle interpellanze Filippini Rosa ed altri n. 2-00232; Romita ed altri n. 2-00323; Baghino n. 2-00345.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo ampio ed appassionato dibattito su due casi così critici e dolorosi dimostra la rilevanza che la questione ambientale ha assunto nel nostro paese, e in generale nella civiltà industriale moderna.

Ancora non molti anni fa, l'opinione pubblica, guidata dal debole faro della saggezza convenzionale, poteva ritenere che la questione ambientale fosse una sorta di problema di lusso delle società opulente; quelle società, cioè, che si possono permettere di spendere per utilizzare un margine di risorse superflue per abbellire, ornare e decorare lo scenario del paesaggio industriale.

Ricordo, ad esempio, che il problema fondamentale, storico e drammatico dell'inquinamento della laguna di Venezia era presentato da alcuni come una questione frivola di intellettuali utopisti, o persino di aristocratici in cerca di impegno. A Venezia, come altrove, il problema ambientale è emerso in tutta la sua drammaticità, ed è sorta la consapevolezza che la produzione industriale nel nostro mondo presenta un risvolto di distruzione e di inquinamento, e che non vi è un rapporto monotono tra prodotto lordo nazionale e

benessere, perché il prodotto lordo nazionale è la somma delle utilità economiche e dei loro rifiuti.

In Italia, si è verificata una crescita ponderosa che ha proiettato, in pochi decenni, il nostro paese nelle prime posizioni tra le potenze economiche e industriali del mondo; ma sappiamo oggi che quanto più è vigorosa questa crescita, che ci ha gettati nella modernità al contempo con le società industriali più avanzate, tanto più grave è il deterioramento dell'ambiente, della sicurezza e della salute della popolazione. Rispetto al problema ambientale mi è capitato di parlare biblicamente, in tono metaforico, di «sette piaghe»; tra queste i rischi industriali ne costituiscono certamente una delle più gravi. Certo, se non avessimo ritardato di cinque anni il recepimento di quella famosa direttiva Seveso, di cui eravamo in qualche modo, almeno emblematicamente, i titolari, ci saremmo risparmiati molti guai, onorevoli colleghi. È tanto più doloroso constatare ciò se consideriamo che il recepimento della direttiva non è stato ritardato da qualche oggettiva e pressante esigenza tecnica, da qualche limite economicamente o finanziariamente invalicabile: essa è stata arginata per anni dal conflitto delle competenze, che in Italia rappresenta una delle cause più gravi di deterioramento del tempo, che forse è uno degli inquinamenti più gravi che possano insorgere in una società che chiede decisioni in tempo reale. Ora la direttiva c'è ed è stata recepita insieme ad altre 16, tutte d'un colpo.

Noi però dobbiamo fronteggiare situazioni che si sono verificate e stratificate in tutto questo tempo. Nessuno può pensare che di colpo il recepimento delle direttive e l'avanzamento della legislazione ambientalista italiana verso la frontiera più avanzata delle legislazioni ambientaliste europee possano comportare un mutamento (come se si avesse una sorta di bacchetta magica) di scenario e la soluzione di tutti i problemi che insorgono continuamente a testimoniare l'incompatibilità di un certo tipo di sviluppo, di crescita con la tutela della salute e con la salvaguardia dell'ambiente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Dobbiamo quindi continuare a fronteggiare situazioni di emergenza come quelle oggetto del nostro dibattito e, ahimé!, dovremo continuare a farlo finché non saranno maturate le condizioni per applicare la direttiva Seveso, che è assai complessa. Essa implica la raccolta di informazioni da parte di chi le sa raccogliere, ordinare, istruire e farle osservare. Le nostre amministrazioni sono ancora inadeguate rispetto a tale esigenza: dovremo compiere un intenso e grande sforzo nelle prossime settimane, non nei prossimi mesi, per far sì che l'amministrazione sia all'altezza di questo impegno e di questa scommessa legislativa.

Intanto dobbiamo fronteggiare i casi che, mi permetto di dire, non sarebbero insorti se fossimo stati in grado di affrontare i nostri impegni con maggiore sollecitudine. Questi casi, se scoppiano sulla base di un'emergenza, non potranno mai essere risolti secondo criteri ottimali, che soddisfino tutti o la maggior parte degli interessati. Essi devono essere risolti sulla base di decisioni, come dicono i tecnici, subottimali perché i giochi sono in gran parte fatti, i danni sono in gran parte inferti e, per ripararli, occorre colpire qualcuno, ferire certi interessi, determinare certi sacrifici e certi costi che si sarebbero potuti risparmiare.

Quando si interviene alla foce di un fiume e non alla sorgente, evidentemente le possibilità di danni derivati dalla portata delle acque è molto più grave. Quando si interviene per smaltire i rifiuti o per depurare le acque anziché per minimizzare la portata della produzione dei rifiuti stessi, si sopportano costi ingenti e si va incontro a tempi prolungati ed a sacrifici che altrimenti non sarebbero stati necessari.

Sono quindi perfettamente convinto che le soluzioni che in questi due casi specifici sono state definite e prospettate non sono ottimali. Tuttavia esse non avrebbero mai potuto esserlo; sono ciò che di meglio — o di meno peggio — si possa fare in casi nei quali il male per la maggior parte è stato già compiuto e qualcuno, molte volte incolpevole, deve poi pagare.

Personalmente appartengo ad una cul-

tura della civiltà razionale ed industriale; non sono né emotivo, né fondamentalista, né irrazionalista; non sono mosso da correnti ideologiche, né tanto meno pratico lo «sport» di chiudere aziende. Sono convinto che il problema del rapporto tra ambiente e industria sta nelle compatibilità necessarie e non nella contrapposizione. Non ho esitato, quando è stato necessario, a far valere, nelle contrapposizioni che si erano create, le ragioni dell'occupazione prima di tutto, poi quella della produzione e del mantenimento del nostro paese al livello della concorrenza e competitività internazionale.

Tuttavia devo fare il mio dovere di ministro dell'ambiente.

Sono consapevole che si tratta di un Ministero scomodo, che continuerà ad essere tale in primo luogo per il ministro, chiunque egli sia.

Non mi riferirò, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, alle vicende particolari e tecniche degli incidenti che sono all'origine dei due casi, sia perché di essi si è già parlato (ed i ministri responsabili, della protezione civile soprattutto, hanno potuto, sia al Senato che alla Camera, riferire) sia perché — almeno per quanto mi riguarda (se altri sono più informati di me possono darne testimonianza) — non sono ancora in grado di chiarire quali siano state le cause reali, almeno per quanto si riferisce alla Farmoplant, di un incidente la cui configurazione mi è ancora oscura. Vorrei poterne parlare alla Camera quando sarò in grado di fornire informazioni definite e precise.

Ancora ne sappiamo poco, ma facciamo quello che è necessario per fronteggiare la situazione, sia nel breve, sia nel medio sia nella prospettiva di un più lungo periodo. Pertanto, se me lo consente, onorevole Presidente, mi soffermerò sugli atti compiuti relativamente a questi due casi e su quelli da compiere, con qualche osservazione conclusiva e generale circa le implicazioni del rischio ambientale, in genere e nel settore chimico in particolare nel nostro paese.

Per quanto riguarda gli atti compiuti a proposito della Farmoplant, ho applicato

l'articolo 8 della legge n. 59 del 1987. Da qualche parte si è detto che l'ho applicato quando i buoi erano ormai scappati dalla stalla. Ho già cercato di chiarire, in sedi meno autorevoli e responsabili di questa, come quell'articolo non fosse applicabile rispetto a produzioni che erano state disattivate. In quella condizione non era infatti possibile definire alcun immediato danno emergente che implicasse l'intervento previsto dall'articolo 8. Non so su quale base avrei potuto applicare tale articolo dal momento che le sole produzioni incriminate della Farmoplant erano disattivate. Il fatto che l'incidente si sia manifestato al di fuori della normale attività di produzione nell'azienda suscita quegli interrogativi ai quali dobbiamo ancora dare risposta e, comunque, ha reso in quel momento necessario ed assolutamente improcrastinabile l'intervento del ministro mediante una ordinanza di chiusura dell'intero stabilimento.

Certo, se il gruppo Montedison e i dirigenti dell'azienda si fossero regolati riguardo alla Farmoplant secondo un invito che era stato ad essi espresso dal ministro dell'ambiente (per altro sostenuto da un ampio consenso di forze sociali, politiche, sindacali ed ambientaliste), se l'invito a chiudere immediatamente quelle linee di produzione (emettendo, per esempio, un provvedimento di sospensione cautelativa come quello che abbiamo testé annunciato e prescritto per l'ACNA) fosse stato raccolto, insieme con l'altro di mettersi subito attorno ad un tavolo, come si suol dire, per definire i termini di un piano di ristrutturazione, di riconversione, eventualmente di delocalizzazione industriale dell'impianto Farmoplant, non ci saremmo trovati nella condizione di dover chiudere un'intera struttura produttiva, gettando così nell'angoscia centinaia e centinaia di lavoratori e le loro famiglie.

Credo che quello dei dirigenti del gruppo Montedison — desidero ribadirlo non per una sterile esigenza di riparazione o di soddisfazione, ma perché ritengo che gli incidenti possano anche dar luogo a ripensamenti e riflessioni feconde — sia stato un atto di grave miopia. Mi rendo

conto che i dirigenti di un'impresa possono rispondere solo nell'arco limitato dell'orizzonte delle loro responsabilità tecniche, ma in quel caso noi investimmo i vertici di un grande gruppo industriale, che deve conoscere le proprie responsabilità non soltanto nei confronti di un impianto produttivo, ma anche verso l'intera società, deve conoscere quali siano gli obblighi e le responsabilità che una grande impresa deve assumere: obblighi sociali e — mi si consenta l'espressione — in largo senso politici (intesi nel significato giusto e serio del termine). In quel caso la Montedison non ebbe tale lungimiranza: oggi ne paga le conseguenze, ma le paghiamo anche tutti noi, ahimé!

Non si tratta soltanto di danni ambientali, per i quali il Ministero dell'ambiente ha da tempo promosso un'azione di risarcimento nei confronti della Montedison, ma anche e soprattutto del problema di rendere compatibile, ed in che modo, la grande industria chimica nazionale: un settore fondamentale e prezioso, che comporta ricchezza per il nostro paese, ma anche sempre più impellenti e prioritarie esigenze di tutela dell'ambiente e di salvaguardia della salute dei cittadini.

Per quanto riguarda la Farmoplant, oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che ci impone determinati impegni (con questo rispondo alle sollecitazioni molto ampie contenute nelle mozioni e nelle interpellanze che sono state in questa sede dibattute), alcuni di breve periodo, altri di più ampia portata e prospettiva.

Nel breve periodo, dobbiamo innanzi tutto sapere che cosa è accaduto; dobbiamo individuare (e lo stiamo facendo grazie all'opera delle commissioni nominate dal Presidente del Consiglio, nonché attraverso le iniziative promosse dal ministro della protezione civile) le misure intese a salvaguardare, in modo ineccepibile e fuori dalla portata e dalla possibilità di altri incidenti, la salute e la sicurezza dei cittadini.

A questo proposito credo che, se nei prossimi giorni (vorrei dire nelle prossime ore), maturassimo la consapevolezza che le iniziative finora assunte, le commissioni

operanti e gli esperti che già sono stati inviati sul posto non godono dell'autorità e della base di informazioni e di decisioni necessarie, dovremmo arrivare a conclusioni anche più drastiche, ad esempio alla nomina di un commissario *ad acta*, che provveda all'intera opera di ricognizione e di intervento urgente richiesta dal caso in questione. Mi auguro che non si giunga a tanto ma, se dovessimo maturare una convinzione in tal senso, non esisterei a suggerirla in sede di Governo.

Vi è però, al di là di ciò, un problema di bonifica del territorio e del sito industriale nonché un problema economico, sociale e generale che non riguarda soltanto l'impianto, bensì tutta la zona industriale apuana.

È in questo ambito che dovremmo esaminare insieme e soprattutto con la regione (così come è previsto anche dalla legge istitutiva del Ministero dell'ambiente) l'eventualità di dichiarare l'area ad alto rischio, ove ciò giovasse ad una positiva promozione di iniziative, di sviluppo e di rilocalizzazione idonea a porre riparo al danno inferto.

Esito molto, in genere, onorevoli colleghi, a procedere all'attribuzione della qualifica di «area ad alto rischio»: se dovessimo cedere a questa tentazione, infatti, in poche settimane copriremmo di macchie di rischio tutto il paese. E guai se l'area ad alto rischio fosse intesa come sede di una di quelle — come dire? — benefiche catastrofi che servono ad attivare la spesa pubblica e ad orientarla verso determinate zone del territorio, allargandosi poi a macchia d'olio verso zone sempre più lontane dall'epicentro del danno!

Per tale motivo, il Ministero dell'ambiente è stato assai avaro nel dichiarare le aree ad alto rischio: ve ne sono solo tre in Italia, e riguardano la zona di Napoli, la zona del Lambro (quasi metà Lombardia) e la Val Bormida. Tre sole dunque, nei confronti delle quali ci siamo attivati in modo da presentare, nel più breve tempo possibile, almeno per le prime due zone (e spiegherò in seguito perché vi sono ritardi riguardo alla zona della Val Bormida), i piani di risanamento previsti: quello del

Lambro è stato già approvato dal Consiglio dei ministri e quello di Napoli potrà essere presentato prima o immediatamente dopo le vacanze estive.

L'attenzione del Governo si è rivolta anche al problema dell'ACNA di Cengio, che non è di oggi né di ieri, ma ha 106 anni di storia. Quando si dice che, colpendo una determinata situazione, immediatamente se ne possono coinvolgere altre duecento, non si ha la pacatezza necessaria per considerare che ogni problema ha la sua storia, e quindi ad ogni problema bisogna rispondere con interventi differenziati e adatti.

Questa dell'ACNA — lo sapete meglio di me e lo avete detto con grande autorevolezza e dovizia di particolari in questo dibattito — è una storia tormentata e tormentosa; è una storia che ha accumulato non soltanto detriti e rifiuti, ma anche un alto tasso di incredibilità, di incredulità e di diffidenza. Anche questo è inquinamento: inquinamento della capacità di credere, di avere fiducia negli interventi dello Stato, nella buona fede degli operatori industriali, nella capacità di fronteggiare i problemi quando essi devono essere fronteggiati, senza farli maturare ed esplodere.

Abbiamo dichiarato, sulla base delle richieste delle regioni Liguria e Piemonte (come prevede anche la legge) l'intera zona della Val Bormida area ad alto rischio; come tale, ci siamo impegnati alla realizzazione di un piano di risanamento che comprende l'insieme delle situazioni in essa esistenti. Si è detto in quest'aula che io non ho onorato la mia firma: ma, se andiamo a cercare tutti gli esempi nei quali non si sono onorate le firme e non già per settimane o mesi, ma per decenni, credo che andremmo molto lontano.

Non ho potuto, in realtà, presentare il piano di risanamento entro il 31 luglio perché non si sono potuti neppure avviare tutte le ricerche e gli studi necessari in assenza di un parere del Consiglio di Stato che mi è stato consegnato soltanto una settimana fa, dandomi la possibilità solo allora di attivare le *équipes* e le strutture occorrenti per elaborare un piano di risa-

namento serio (come quello relativo al Lambro), in tempo debito, appunto per onorare la suddetta scadenza.

Sì, onorevoli colleghi, vi sono anche problemi di questo genere! Nel nostro paese si può anche verificare che un'intera valle o un'intera regione debbano aspettare dei mesi perché (non per colpa di alcuno, ma certamente per responsabilità di un ordinamento che si basa su competenze e procedure, anziché procedere per scopi, problemi e obiettivi) è necessario che siano espletati adempimenti senza i quali il ministro non può muoversi, ha le mani legate. Né io avevo od ho alternative, in quanto il mio Ministero è composto da duecento persone in tutto (compresi commessi e dattilografe); non ho quindi la possibilità, se non ricorrendo a strutture competenti esterne, di elaborare piani degni di questo nome. Il piano Lambro, ad esempio, è degno di questo nome ed io ne ho assunto la piena responsabilità. Anche il piano di risanamento della Val Bormida sarà degno di questo nome; tuttavia non possono essere presentati come piani delle esercitazioni letterarie!

Sì, devo dire che vi è stato un ritardo, ma devo anche precisare che esso è in parte da imputarsi ad alcune esigenze di intesa con le regioni, che forse sono andate al di là di quanto sarebbe stato possibile fare se le risposte da noi sollecitate fossero state fornite con maggiore intraprendenza. L'impegno, comunque, c'è e resta, ma non al 30 settembre. Io non ho mai parlato di questa data, in quanto un piano non può essere elaborato d'estate, in due settimane. Io ho detto, con riferimento al piano, che sarà predisposto nel più breve tempo possibile: non voglio impiccarvi ad una data, ma intendo assicurarvi che non sarà persa neppure un'ora di tempo, come del resto non è stata persa negli altri due casi.

Consapevole tuttavia del fatto di non poter aspettare l'elaborazione e l'esito del piano di risanamento della Val Bormida (che non riguarda solo l'ACNA, ma anche altre imprese e situazioni industriali, altri processi e rischi), mi sono preoccupato di insediare immediatamente una commissione di esperti di altissimo valore. Mi ha

fatto piacere che siano state ricordate le loro caratteristiche, che li pongono assolutamente al di sopra di ogni sospetto di strumentalizzazione, di qualunque genere (non vedo comunque di quale strumentalizzazione potrebbe trattarsi). Ho insediato tale commissione per potere immediatamente definire, indipendentemente dall'arco più ampio del piano di risanamento, la situazione nella quale si trova l'ACNA, la sua compatibilità o meno con l'ambiente, le sue condizioni di pericolosità nonché le possibilità di incidere subito su questo che non è certamente il solo punto debole e critico di tutta l'area, anche se è senz'altro il più determinante e rilevante.

L'occasione mi è gradita per rivolgere a tutti i membri della commissione l'espressione del più alto rispetto per quanto hanno fatto e detto, per i consigli che ci hanno dato, per il lavoro che hanno intrapreso...

ADALBERTO MINUCCI. È piuttosto importante!

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente ...* e per le loro conclusioni che, fatta eccezione per una di esse (e ne spiegherò il motivo), sono state considerate da tutti, nell'ambito del Governo, assolutamente opportune, necessarie e fondate.

Perché, allora, sulla base del lavoro della commissione, il ministro dell'ambiente ha ritenuto di non applicare la conclusione finale, cioè quella che rilevava la non necessità della sospensione, rispetto a tutte le prescrizioni definite nel rapporto (un rapporto che io, del resto, ho messo subito a disposizione di tutti: non vi è assolutamente nulla da nascondere)? Ho detto anche che mi dissociavo da quella conclusione. E qui occorre esplicitare un problema di merito ed uno di forma o di metodo.

Il problema di merito consiste nel fatto che per gran parte di quelle prescrizioni io ritenevo assolutamente indispensabile, ai fini degli accertamenti necessari, la sospensione della produzione. Ho anche precisato che, nel caso di una sospensione

prolungata dell'attività produttiva, quelle produzioni che avessero dovuto essere funzionali proprio agli accertamenti non avrebbero dovuto essere sospese: una sospensione generale, quindi, pur se con eccezioni per garantire la funzionalità degli accertamenti. Ma la sospensione deve essere generale per rendere praticabili e credibili quegli adempimenti.

La valutazione della commissione è una valutazione d'insieme, conclusiva, e si fonda sulla convinzione dei commissari che quelle prescrizioni, nell'insieme, possano essere compatibili con la continuità dell'attività dello stabilimento. Io non lo credo e mi assumo tutte le responsabilità di quello che ho proposto e di quello che si è deciso, perché simili responsabilità non possono essere di una commissione di esperti, bensì di un ministro responsabile.

Vi sono condizioni di praticabilità e di credibilità di quelle prescrizioni, rispetto ad una azienda che ha sempre promesso e poco ha mantenuto, che rendono necessario azzerare, sia pure per un tempo limitato, la situazione e porre l'impresa nella condizione di dover rispondere credibilmente a ciò cui dovrà essere impegnata. Per questo io mi sono risolto a ridurre il tempo di sospensione, perché mi rendo conto che il suo costo è molto grave per i lavoratori, qualunque siano le misure che il Governo intenderà adottare per fronteggiare le implicazioni e le conseguenze di una simile scelta. Mi rendo conto infatti che bisogna ridurre ad un minimo, ma ad un minimo praticabile ed efficiente, la condizione nella quale l'impresa deve rispondere, senza prolungare oltre promesse ed impegni che solo in parte, e solo da poco tempo, hanno cominciato ad essere attuati e mantenuti.

Vi è infatti anche un patrimonio di credibilità che bisogna recuperare. E noi non potremmo farlo se non ponessimo gli organi di controllo, che abbiamo istituito rispetto all'ACNA di Cengio, nella condizione di poter operare a tutto sesto, con tutti i poteri e con tutte le capacità contrattuali e di informazione necessarie nel caso specifico.

Non c'è stata nessuna emotività in questa decisione; non c'è stata nessuna pressione, tranne quella della convinzione e della forza dei fatti; né tanto meno c'è stata, lo ripeto, una vocazione facile alle chiusure. Chiunque legga con tutta la necessaria attenzione le conclusioni tecniche della commissione, (conclusioni ineccepibili) vedrà che vi sono tutta una serie di riserve e di dubbi sulla possibile nocività ambientale dell'attività produttiva; riserve e dubbi che implicano necessità di verifiche immediate, alcune delle quali particolarmente allarmanti, come quelle che derivano, ad esempio, dalla preoccupazione che l'impianto di depurazione non possa, nello stesso tempo, soddisfare le esigenze di depurazione dei flussi provenienti dalla produzione e quelle dei flussi provenienti dal percolato dei residui esistenti nello stesso sito dell'azienda. Come potremmo permettere che la produzione continui, quando da parte degli stessi esperti della commissione vi è questo fondamentale dubbio?

Vi sono almeno altre cinque o sei conclusioni della commissione che implicano una verifica a stabilimento fermo. E io ritengo che questi 45 giorni dovranno essere un periodo certamente non di riflessione o di pausa, ma di lavoro intensissimo per l'azienda e per coloro che dovranno sorvegliare, come il decreto governativo prescrive, gli accertamenti e le verifiche necessarie per poter riaprire l'azienda (e sottolineo: per poterla riaprire!). Il decreto non è finalizzato alla chiusura: noi siamo qui per far funzionare le imprese e per farle funzionare bene, perché esse producano e non distruggano, perché possano essere compatibili con le esigenze del territorio e della popolazione circostante, con le quali non debbono essere in un continuo stato di conflittualità.

Questa è dunque la motivazione positiva che ha, alla fine, convinto tutti gli interessati, nell'ambito del Governo, della necessità di questa decisione che è dolorosa, e, nello stesso tempo, inevitabile, ma che deve essere considerata come una premessa: essa non chiude un processo, ma lo apre.

Alla fine di questi 45 giorni sapremo se sono state definite tutte le condizioni — come io spero che potrà avvenire — per la riapertura di uno stabilimento che certamente non avrà potuto adempiere a tutte le prescrizioni, ma che potrà persuaderci del fatto che alcune di esse saranno state osservate ed altre saranno state promosse in modo credibile e tale da poter assicurare la prosecuzione e lo sviluppo di un'attività produttiva su basi diverse.

Questa decisione permette quindi di minimizzare nel tempo il danno occupazionale, di accertare rapidamente la praticabilità delle raccomandazioni espresse dalla commissione, di valutare in modo credibile l'impegno concreto dell'impresa di svolgere tutte le consultazioni, in particolare con i lavoratori, per poter dare alla ripresa della produzione la più ampia e più convinta base di consenso.

Desidero ribadire che il provvedimento è finalizzato alla ripresa delle produzioni e non alla chiusura dell'impianto. Il suo senso emerge, del resto, da tutte le mozioni che sono state presentate qui alla Camera. Mi pare che esse abbiano colto il significato di questo provvedimento: non c'è stato nessun atteggiamento emotivo; il Governo ha dimostrato di saper difendere le ragioni fondamentali del lavoro, in questa come in altre occasioni. Occorre però creare le condizioni obiettive perché la produzione possa continuare.

Vorrei concludere queste mie osservazioni sulle mozioni e sulle interpellanze presentate con alcuni brevi, brevissimi accenni alle implicazioni generali di questi due casi. Essi rimarrebbero come due eventi dolorosi e critici e come emergenze se non ne approfittassimo per desumere degli stessi l'occasione di intraprendere azioni più decisive ed organiche in relazione al problema ed alla questione ambientalistica.

La compatibilità tra ambiente ed industria non può essere assicurata, onorevoli colleghi, punto per punto. Non possono essere assunte determinazioni e decisioni semplicistiche; non si può certo risolvere il problema della incompatibilità di determinate produzioni mediante la chiusura di

tutti gli impianti di colpo, perché in tal modo si getterebbe il paese in una crisi industriale e sociale rovinosa. Nessuno credo lo possa pensare e, infatti, nessuno lo ha proposto. Io ho colto in tutte le mozioni presentate un alto senso di responsabilità rispetto al problema.

Non possiamo neppure pensare che nulla debba essere fatto a favore dell'ambiente quando si sono poste tutte le condizioni tecniche ed economiche di competitività di un impianto, né che sia meglio avvelenare piuttosto che chiudere! No, la tutela della sicurezza e della salute hanno una priorità fondamentale rispetto anche all'economia del paese.

Tuttavia questa compatibilità deve essere assicurata in modo processuale, graduale, serio ed organico e non caso per caso. Credo che vi siano almeno tre grandi direttive che dobbiamo, insieme, perseguire, se vorremo risolvere o cominciare a risolvere, in Italia, questo grave problema di compatibilità tra sviluppo ed ambiente.

La prima è certamente di ordine legislativo (così come ho detto all'inizio del mio intervento), ma occorreranno altre misure, che devono essere adottate, non più ritardate e rispetto alle quali non dovrà iniziare, di nuovo, una «*via crucis* dell'indempienza».

Mi riferisco alla questione della valutazione di impatto ambientale: è da anni che se ne parla. Siamo entrati nel cono dell'indempienza da qualche settimana. Spero, e credo, che questa volta il ritardo sarà soltanto di qualche settimana e non di qualche anno. Ho avuto dal Presidente del Consiglio (e debbo dargliene atto) l'assicurazione dell'impegno che in sede di Consiglio dei ministri vi sarà un confronto sulle proposte del ministro dell'ambiente, al fine di adottare un decreto transitorio (previsto del resto dalla legge n. 349 sul Ministero dell'ambiente) sulla valutazione dell'impatto ambientale, e di presentare contemporaneamente un disegno di legge sulla stessa valutazione di impatto ambientale. È evidente che ciò non potrà confortarci per la soluzione dei problemi già in essere, ma almeno porrà le condizioni per-

ché grandi impianti e grandi opere rispettino, fin dall'inizio, le condizioni di compatibilità ambientale, anche perché siano risparmiate ai futuri governi (e comunque alla società italiana) le gravi condizioni di danno che sono state e continuano ad essere inferte nella situazione attuale.

Vi è un'altra iniziativa legislativa da intraprendere: quella che impropriamente va sotto il nome di delocalizzazione. Il Ministero dell'ambiente ha presentato alle altre amministrazioni un disegno di legge in questo senso. Talvolta l'iter delle concertazioni è estremamente lento, anche perché la legge istitutiva del Ministero dell'ambiente è una «legge sinfonica», di concertazioni. Prima di uscire dal cono delle concertazioni talvolta si impiega qualche mese, se non addirittura qualche anno. Ebbene, noi premeremo — spero con il vostro appoggio — perché quella che è impropriamente chiamata legge di delocalizzazione (che dovrebbe più puntualmente essere definita legge di ristrutturazione ambientalistica) possa essere finalmente promossa e varata dal Governo, per affrontare l'iter parlamentare, nel più breve tempo possibile.

Oltre alla via legislativa vi sarà bisogno di un'azione di modernizzazione e di efficacia sul versante amministrativo (come ho accennato all'inizio del mio intervento), al fine di applicare la direttiva Seveso, la nuova disciplina del disinquinamento atmosferico ed acustico nonché la nuova disciplina del disinquinamento idrico (con la revisione, ormai non più rinviabile, della legge Merli). Aggiungo che dovremo, nel prossimo futuro, preoccuparci anche della disciplina dei parchi e della difesa del suolo. L'amministrazione dovrà, dunque, disporre di nuove capacità tecniche ed operative. Non possiamo pensare di vincere questa battaglia con delle spade di cartone, né pensare di recuperare il tempo perduto in una corsa «all'Indianapolis» o di formula uno con un tram. Dobbiamo, quindi, correre ai ripari dell'inadeguatezza amministrativa.

Per tutte queste ragioni e nell'ambito delle mie competenze, presenterò, nelle prossime settimane, un decreto-legge, al

fine di porre a disposizione del ministro dell'ambiente le strutture tecniche della DISP-ENEA, nonché un disegno di legge di riforma e di rafforzamento del Ministero stesso, che lo ponga in grado di affrontare i compiti amministrativi e tecnici, derivanti dall'espansione delle sue responsabilità e dei suoi impegni finanziari e gestionali.

Vi è, infine, da considerare un indirizzo di programmazione operativa delle iniziative ambientaliste, nell'ambito del quale si potrà cominciare a risolvere, in un modo organico, quei problemi di incompatibilità tra ambiente e produzione, che altrimenti scoppiano nelle continue emergenze. Abbiamo cominciato ad impostarli in questo senso, dal momento che abbiamo posto il problema dell'intervento ambientalistico su una base programmatica. A questo serve il piano triennale. Mi auguro che il Senato la prossima settimana possa completare l'iter del provvedimento, approvandolo, e che alla ripresa dei lavori, dopo le vacanze, la Camera possa affrontare l'esame di questa prima legge fondamentale di programmazione e di intervento ambientalistico.

Vi è poi il piano energetico nazionale, al quale il Ministero dell'ambiente ha collaborato, correggendone notevolmente — e voglio dare atto al ministro dell'industria, che ne è il principale responsabile, di aver accolto le nostre indicazioni — la sua impostazione iniziale.

Inoltre vi è il piano chimico, sul quale desidero spendere qualche parola, giacché nelle mozioni e nelle interpellanze all'ordine del giorno è stato più volte sollevato il problema della compatibilità del settore chimico e delle intese in corso tra i grandi gruppi chimici con le esigenze della tutela ambientalistica. Ne siamo perfettamente consapevoli.

Ho disposto una indagine sui principali punti a rischio dell'industria chimica, ma non potremo mandare avanti tale indagine, se non con la collaborazione della stessa industria. Spero di poter riprendere i lavori della commissione ambiente e industria, così valorosamente presieduta dal professor Paolo Baffi, e che il ministro dell'industria ci dia tutta la collaborazione

per riuscire a comporre le prospettive della chimica nazionale in un nuovo quadro. Certo, non potremmo affidare le sorti della chimica italiana solo ad una intesa tra due grandi gruppi, senza individuare una sede nella quale negoziare e definire gli obiettivi e i vincoli di una politica ambientalistica per il settore chimico.

Questa politica imporrà uno sforzo molto considerevole e molto costoso di ristrutturazione e riconversione. Credo che di ciò i massimi responsabili dell'industria chimica nazionale siano perfettamente consapevoli. Ho avuto modo, del resto, di scambiare delle opinioni e di prendere cognizione dei loro impegni per una pronta apertura di questo negoziato.

Credo servirebbero non tanto degli *ukase*, quanto la ferma determinazione ad aprire finalmente, anche per la chimica, come per l'energia, le prospettive di un piano nazionale, nel cui ambito la questione ambientalistica sia posta come fondamentale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono tanto convinto che la questione ambientalistica non rappresenta un limite o una remora allo sviluppo, bensì una occasione di nuovo sviluppo, da ritenere che essa possa essere considerata sotto due aspetti: quello, certamente difensivo, di porre limiti ed acquisire garanzie sulla compatibilità delle produzioni e delle opere, ma anche quello di aprire nuove prospettive all'occupazione ed alla produzione.

La politica ambientalistica non è quella dei depuratori o degli impianti di smaltimento dei rifiuti, non è la politica della nettezza urbana; è la politica che consentirà di sviluppare nuove tecnologie, nuovi processi produttivi ed una ricerca che possa gradatamente piegare e correggere gli indirizzi produttivi alle esigenze di uno sviluppo qualitativamente qualificato.

Per questo abbiamo aperto al Ministero dell'ambiente una nuova linea di intervento (alla quale io credo molto): quella dei gruppi di lavoro e di ricerca per lo sviluppo di nuove tecnologie e abbiamo avviato delle procedure di con-

trattazione programmata sullo sviluppo di queste tecnologie con le sedi responsabili delle organizzazioni industriali ed agricole.

Questa è la vera frontiera della politica ambientalistica ed apre sviluppi nuovi. Poiché, però, non si tratta solo di futuro o futuribile, ma anche di prospettive a portata di mano, ho già trasmesso alla Camera una relazione contenente la valutazione degli effetti economici che il piano annuale relativo al 1988 potrà avere (se, come speriamo, avendoci dato la Camera, proprio questa mattina, la possibilità di presentare le direttive al CIPE per la sua applicazione, esso sarà attuato) e contenente anche le implicazioni di tutto ciò che è stato definito in sede di programmazione ambientalistica come opere ed iniziative. Secondo tale relazione potrebbero in questo modo crearsi circa 100 mila nuovi posti di lavoro. Quindi, non siamo qui per chiudere delle aziende, ma per aprire altre frontiere all'occupazione e ad uno sviluppo di tipo affatto nuovo.

Signor Presidente, io non posso certo condizionare la stesura di eventuali risoluzioni né il modo in cui esse saranno votate. Il ministro dell'ambiente, però, potrebbe considerare come una occasione storica — ma forse, non bisognerebbe parlare troppo spesso di «occasioni storiche» e quindi faccio un'autocritica — la possibilità che dalle Camere venga al Governo una sollecitazione ampia; una sollecitazione che superi divisioni politiche fra maggioranza ed opposizione, che faccia capire a tutti che quella ambientale è una questione trasversale, è una questione di impegno storico non di questa o di quella maggioranza e giustifica quello che io definirei un «patto ambientalistico» nazionale fra tutte le componenti sociali e politiche del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC, del PRI, del PSDI e liberale*).

PRESIDENTE. Ritengo opportuno sospendere brevemente la seduta per consentire ai gruppi di concordare un eventuale documento unitario di indirizzo,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

così come auspicato anche dal ministro.

**La seduta, sospesa alle 14,55,
è ripresa alle 15,5.**

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

considerate le recenti vicende relative al grave incidente occorso allo stabilimento Farmoplant di Massa, incidente purtroppo non isolato che denuncia ancora una volta la pericolosità degli impianti industriali ad alto rischio presenti nei centri abitati

esprime

viva preoccupazione per i ritardi che caratterizzano sia la predisposizione dei cosiddetti piani di emergenza per la tutela delle popolazioni relativi ai numerosi impianti a rischio esistenti nel nostro paese, sia l'attuazione di norme di legge esistenti finalizzate alla tutela della salute e dell'ambiente, con particolare riferimento a quelle contenute nella legge finanziaria 1988 per la delocalizzazione di industrie a rischio o insalubri;

considerate, inoltre, la necessità e l'urgenza di intervenire non solo per far fronte ad altre eventuali situazioni di emergenza, ma anche e soprattutto per prevenirle,

impegna il Governo

a) a prendere le iniziative necessarie affinché i piani di emergenza per la tutela delle popolazioni vengano attuati con immediatezza in riferimento a quelle industrie che risultano già individuate «a rischio» in base alla circolare del ministro della sanità in materia;

b) a presentare al Parlamento, con la massima urgenza:

il disegno di legge per l'utilizzazione degli accantonamenti (120 miliardi nel triennio 1988-1990) inseriti nella legge fi-

nanziaria 1988 per la «delocalizzazione di industrie a rischio o insalubri»;

il disegno di legge di valutazione dell'impatto ambientale;

c) a emanare, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, le norme per l'individuazione delle opere da sottoporre alla valutazione d'impatto ambientale

(6-00062)

«Battistuzzi, De Lorenzo».

«La Camera,

premessò:

che la Val Bormida si trova ormai da molti anni colpita da una grave situazione di degrado ambientale e di inquinamento, che ne ha gravemente compromesso il territorio, le risorse ambientali, la salute e la tranquillità dei cittadini e le prospettive di sviluppo economico e sociale;

che lo stesso ministro dell'ambiente ha ritenuto di dovere proporre al Consiglio dei ministri l'individuazione di tale area come "area ad elevato rischio ambientale" ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, e il Consiglio dei ministri ha in tale senso deliberato il 27 novembre 1987;

che tale deliberazione prevedeva la predisposizione di un piano di risanamento entro il 31 luglio 1988, termine che non sarà rispettato per responsabilità del Governo, il quale in otto mesi non è stato in grado di assegnare gli incarichi per la predisposizione del piano stesso, creando un serio pregiudizio all'avvio di soluzione dei gravi problemi ambientali, alimentando in tal modo incertezze sulle prospettive e tensioni nelle popolazioni e tra i lavoratori;

che contro tale ritardo si sono pronunciati ripetutamente gli enti locali, le forze sociali, i cittadini e i lavoratori;

che la grave situazione di inquinamento è per gran parte dovuta all'attività dell'azienda ACNA di Cengio del gruppo Montedison, con dirette e pesanti respon-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

sabilità dei gruppi dirigenti di questa società che hanno prima ignorato e poi gravemente sottovalutato le esigenze di tutela ambientale e di protezione della salute e della sicurezza dei cittadini e dei lavoratori, come è dimostrato dallo stato di inquinamento del fiume Bormida, dalla tragica sequenza di incidenti sul lavoro e dall'insorgenza di gravi malattie professionali che per molti anni hanno causato la morte di lavoratori per cancro alla vescica. Tali responsabilità si sono ancora più accentuate dopo il grave episodio della fuoriuscita per oltre un'ora di anidride solforosa e solfidrica di sabato 23 luglio 1988, che ha provocato danni alle persone;

prende atto

degli elementi di novità introdotti dal provvedimento assunto dal Presidente del Consiglio dei ministri di sospensione temporanea della produzione dell'ACNA;

constata

che tale provvedimento interviene dopo che i gravi ritardi accumulati per precise responsabilità del Governo e anche delle giunte regionali del Piemonte e della Liguria hanno creato una situazione di crisi sociale e di scontro;

impegna il Governo

al rispetto dei tempi che esso stesso ha stabilito, utilizzando a pieno questo periodo per:

attuare gli interventi urgenti già individuati;

dare corso ad iniziative scientifiche di elevato livello per acquisire conoscenze certe e approfondite sulle produzioni, sui cicli produttivi e sugli impianti al fine di determinare i livelli e la qualità dell'inquinamento e del pericolo;

programmare di conseguenza per le singole produzioni e i cicli produttivi i necessari interventi di risanamento, di ristrutturazione, di trasformazione o conversione;

definire e avviare un adeguato sistema

di controlli e vigilanza relativi a tutti i fattori inquinanti e di rischio;

presentare, infine, una relazione sulla reale situazione e sulle prospettive dello stabilimento ACNA;

a procedere, secondo quanto previsto dall'articolo 18 della legge n. 349 del 1986, all'individuazione dei responsabili della situazione di grave degrado della zona ed avviare contro di essi le opportune iniziative giudiziarie, onde ottenere il rimborso dei danni provocati contro l'ambiente ed il patrimonio pubblico, garantire integralmente il salario ai lavoratori dell'ACNA, fermo restando l'obbligo da parte del Ministero dell'ambiente di rivalersi in sede giudiziaria sui responsabili del danno subito anche attraverso la costituzione di parte civile;

a seguire per la definizione e l'attuazione degli interventi il metodo dell'effettivo e continuativo confronto con le organizzazioni sindacali, le istituzioni e le comunità locali;

a procedere immediatamente al conferimento dell'incarico per la predisposizione del piano di risanamento, che deve avvenire entro scadenze definite con precisione e assegnando un ruolo ben determinato alle Università di Genova e Torino, come autorità scientifiche di verifica e come punti di riferimento degli enti pubblici;

a predisporre un progetto di sviluppo della Valle Bormida in collaborazione con province, comuni, comunità montane, ed avvalendosi dell'apporto delle organizzazioni professionali, sindacali e dell'associazione della rinascita della Val Bormida.

(6-00063)

«Minucci, Quercini, Violante, Boselli, Montessoro, Bernocco Garzanti, Alborghetti, Castagnola, Fracchia, Forleo, Benevelli, Chella, Cordati Rosaia, Binelli, Soave, Provantini, Motetta, Testa Enrico, Serafini Massimo».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

«La Camera,

tenuto conto delle decisioni prese dal Governo in data 27 luglio scorso, sulla base dell'articolo 8 della legge 3 marzo 1987, n. 59, di sospendere, in via cautelativa, a decorrere da venerdì 5 agosto l'attività produttiva dello stabilimento ACNA di Cengio, per concertare, attraverso incontri tra Governo, aziende, sindacati, istituzioni e rappresentanti delle popolazioni interessate la predisposizione di un programma di misure di intervento tenuto conto della relazione del comitato tecnico scientifico, appositamente nominato dal Ministero dell'ambiente,

impegna il Governo

ad avviare una necessaria opera di risanamento e bonifica della Val Bormida colpita da una grave situazione di degrado ambientale e di inquinamento, in gran parte dovuta all'attività dell'azienda ACNA di Cengio, attraverso una serie di misure necessarie e urgenti, attivabili tramite la delibera CIPE di attuazione dell'articolo 18 della legge 11 marzo 1988, n. 67; ed una serie coordinata di azioni organiche, da programmare ed attivare entro il 30 settembre 1988; attraverso la rapida attuazione del piano di risanamento previsto dall'articolo 7 della legge n. 349 del 1986, per le aree ad elevato rischio ambientale, secondo le decisioni adottate dal Consiglio dei ministri, in data 27 novembre 1987;

a procedere, secondo le disposizioni della legge n. 349 del 1986, all'individuazione dei responsabili della situazione di grave degrado della zona, avviando le opportune iniziative per l'azione di risarcimento dei danni provocati contro l'ambiente;

a verificare prima della riapertura dell'azienda attraverso l'azione del Ministero dell'ambiente lo stato reale della situazione, anche per i problemi già considerati nella relazione del Comitato tecnico scientifico, in particolare: circa gli aspetti quantitativi e qualitativi della produzione e dello smaltimento dei rifiuti, con riguardo alla individuazione ed al conteni-

mento del percolato derivante dai rifiuti interrati all'interno dell'ACNA; alle emissioni di eventuali sostanze tossiche per l'ambiente e per la salute umana negli scarichi gassosi e liquidi; alla verifica degli utilizzi e dei controlli sulla quantità e sulla qualità delle acque e degli scarichi nel fiume Bormida, e alle condizioni di sicurezza degli impianti anche al fine di facilitare il progressivo risanamento del corpo idrico della Bormida; con l'impegno a riferire prima della riapertura alle Commissioni parlamentari competenti e dare gli opportuni chiarimenti sugli approfondimenti effettuati;

ad assumere ogni necessaria iniziativa per garantire le retribuzioni ai lavoratori dell'ACNA, interessati dai provvedimenti di sospensione dell'attività produttiva;

a predisporre, sulla base della relazione regionale contenente il "quadro di riferimento socio-economico" e in collaborazione con province, comuni, comunità montane, avvalendosi dell'apporto delle organizzazioni professionali sindacali e dell'associazione per la rinascita della Val Bormida, un piano di sviluppo della Val Bormida che renda possibile, nel consenso sociale, operare nel più lungo tempo, processi di riconversione che si rendessero necessari;

a garantire nell'ambito del provvedimento di sospensione dell'attività produttiva dello stabilimento ACNA l'esclusivo funzionamento degli impianti strettamente necessari e dell'impianto di depurazione biologica in modo da assicurare che il continuo percolamento di reflui verso il fiume sia costantemente oggetto di depurazione.

(6-00064)

«Angelini Piero, Di Donato, Boselli, Tiezzi, Caria, De Lorenzo, Mattioli, Aglietta, Ronchi, Augello, Patria, Paganelli, Rabino, Sarti, Tealdi, Capria, Borgoglio, Boniver, Binelli, Soave, Romita, Cima, Tamino».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

«La Camera,

a seguito del grave incidente accaduto nello stabilimento Farmoplant, Montedison di Massa, che ha portato alla chiusura di ogni attività produttiva,

impegna il Governo,

a) a prendere urgenti provvedimenti per la bonifica dell'area interessata, al fine di garantire la massima sicurezza alle popolazioni;

b) ad assicurare ai dipendenti che erano direttamente o indirettamente occupati nello stabilimento le provvidenze che la legge prevede in tali circostanze;

c) a predisporre — anche ai fini di un reimpiego dei lavoratori — un organico piano di disinquinamento, risanamento e di recupero delle aree Farmoplant ed Enichem e più in generale dell'area della zona industriale apuana, utilizzando tutti gli strumenti legislativi e finanziari a disposizione del Governo;

d) a predisporre interventi di sostegno finanziario in favore degli operatori economici legati al settore del turismo e del commercio;

e) a definire, in rapporto con le indicazioni emerse dalla Conferenza economica provinciale, del febbraio scorso, promossa dalla regione Toscana e in relazione ai documenti del CIPE e del CIPI, concernenti la crisi siderurgica e la reindustrializzazione, un piano di intervento complessivo per i vari settori produttivi, compatibili con l'ambiente;

f) a sollecitare IRI, ENI, EFIM, che nell'area hanno una significativa presenza (Dalmine, Nuovo Pignone, Italiana Coke, Sanac, OTO) per un congiunto sforzo di qualificazione delle attuali attività e di previsione di nuove iniziative;

g) a intraprendere ogni azione verso la Montedison per il risarcimento dei danni anche sulla base dell'articolo 18 della legge 8 luglio 1986, n. 349;

h) a riferire al Parlamento, entro 60

giorni, sulle azioni intraprese per la integrale bonifica dell'area interna allo stabilimento e sulle conseguenze derivate alla salute delle popolazioni e più in generale all'ambiente.

(6-00065).

«Balestracci, Maccheroni, Martino, Cerutti, Biondi, Costa Alessandro, Tiezzi, Boselli».

«La Camera,

constatato il grave incidente verificatosi all'inceneritore della Farmoplant di Massa il 26 luglio 1986

impegna il Governo

a predisporre la chiusura dell'inceneritore della Farmoplant di Massa, dimostratosi incapace di operare in condizioni di sicurezza per la salute dei cittadini e di compatibilità con l'ambiente.

(6-00066)

«Tamino, Mattioli, Ronchi, Russo Franco, Filippini Rosa, Aglietta, Tiezzi».

Prego i presentatori delle mozioni all'ordine del giorno di dichiarare se insistono per la votazione delle stesse.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, ritiro la mia mozione n. 1-00071, nonché la mozione Ronchi n. 1-00185 di cui sono cofirmatario. Mantengo invece la mia risoluzione n. 6-00066.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, insisto per la votazione della mozione d'Amato n. 1-00168, di cui sono cofirmatario.

GUIDO ALBORGHETTI. Ritiriamo la mozione Minucci n. 1-00169, signor Presidente.

LAURA CIMA. Signor Presidente, ritiro la mia mozione n. 1-00170.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

RENZO PATRIA. Signor Presidente, anch'io ritiro la mia mozione n. 1-00172.

MANFREDO MANFREDI. Signor Presidente, ritiro la mia mozione n. 1-00173, e spiego i motivi di questa decisione.

PRESIDENTE. Onorevole Manfredi, questa opportunità l'avrà in occasione della dichiarazione di voto.

MANFREDO MANFREDI. Vorrei brevemente motivare ora la nostra decisione.

PRESIDENTE. Lo dicevo per l'economia dei nostri lavori. Tuttavia, se insiste, ha facoltà di parlare.

MANFREDO MANFREDI. Signor Presidente, ritiriamo la mozione n. 1-00173, perché prendiamo atto che il Governo, dopo la presentazione della stessa mozione, ha adottato un provvedimento che — come è noto — prevede una chiusura cautelativa di 45 giorni dello stabilimento dell'ACNA.

Le dichiarazioni testé rese dal ministro ci confortano, perché siamo convinti che il Governo adempirà gli impegni assunti, ed in coerenza con quanto detto poco fa dal ministro siamo fiduciosi che saranno messe in atto tutte quelle iniziative al fine di assicurare condizioni di compatibilità ambientale e di sicurezza dello stabilimento, finalizzate alla ripresa della produzione prevista per il 19 settembre del corrente anno.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Non sta scritto da nessuna parte!

MANFREDO MANFREDI. Per queste ragioni ritiriamo la mozione n. 1-00173, mentre ci riserviamo di intervenire successivamente, per dichiarazione di voto sulle risoluzioni.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, ritiro la mozione Vesce n. 1-00176, di cui sono cofirmataria, nonché la mia mozione n. 1-00177.

Il collega Manfredi ha ritirato la sua

mozione in quanto si è detto convinto che il Governo adotterà tutte le misure necessarie ma non ha tenuto conto delle decisioni che la Camera potrà adottare a questo riguardo.

PRESIDENTE. L'interpretazione autentica dell'intervento dell'onorevole Manfredi la lasci all'interessato, onorevole Aglietta!

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, ritiro la mia mozione n. 1-00178.

MARGHERITA BONIVER. Signor Presidente, ritiro la mia mozione n. 1-00179.

NELLO BALESTRACCI. Signor Presidente, ritiro la mia mozione n. 1-00182.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, insistiamo per la votazione della mia mozione n. 1-00183.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, ritiriamo la mozione Minucci n. 1-00184.

LAURA CIMA. Signor Presidente, ritiro la mozione Andreis n. 1-00186 di cui sono cofirmataria.

STELIO DE CAROLIS. Mantengo la mia mozione n. 1-00187, signor Presidente.

PIER LUIGI ROMITA. Signor Presidente, ritiro la mia mozione n. 1-00188.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulle mozioni che non sono state ritirate e sulle risoluzioni di cui ho poc'anzi dato lettura?

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, esprimerò il parere del Governo sulle risoluzioni presentate, e sulle mozioni che non sono state ritirate.

Il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Balestracci ed altri n. 6-00065 e sulla risoluzione Angelini Piero ed altri n. 6-00064.

Inviterei i presentatori della mozione De Carolis n. 1-00187 a ritirarla perché tutte le richieste in essa contenute sono già, per la maggior parte, oggetto dell'impegno del Governo. Il Governo, però, non può certamente prendere l'impegno di presentare entro il 30 settembre il piano di risanamento della Valle Bormida né di istituire nuovi organi, come un comitato di ministri che avrebbe l'incarico di verificare ogni tre mesi il completamento del piano degli investimenti previsto per l'ACNA. Si tratta di adempimenti che non mi sento di assumere a nome del Governo, anche perché non posso prenderli da solo. Dal momento che sui rimanenti punti il Governo è già impegnato sulla base delle risoluzioni accolte, inviterei — ripeto — i presentatori della mozione n. 1-00187 a ritirarlo.

Il Governo non può accettare la mozione d'Amato Luigi n. 1-00168 perché in essa si richiede la non approvazione dell'operazione in corso tra Montedison ed Enichem, che è ancora un negoziato privato tra questi due grandi gruppi, in merito al quale non ci sono atti sui quali il Governo possa esprimersi. Quanto ho detto circa la necessità di condizionare il negoziato dei due gruppi privati mi pare rappresenti un idoneo ed adeguato impegno politico. Per queste ragioni il Governo esprime parere contrario sulla mozione d'Amato Luigi n. 1-00168.

Il Governo è già pronto a mantenere alcuni degli impegni contenuti nella mozione Matteoli n. 1-00183, e sta operando in tal senso avendo già attivato «un sollecito accertamento delle cause» che hanno prodotto l'incidente. Non ritengo opportuno adottare, però, in questo momento, altri provvedimenti richiesti dalla mozione Matteoli n. 1-00183, come, ad esempio, quello di «aprire un'inchiesta amministrativa nei confronti della unità sanitaria locale competente» (tra l'altro si tratta di una materia sulla quale io non mi posso impegnare); o come quello di «chiudere definitivamente la Farmoplant». In entrambi i casi si tratta di provvedimenti che vanno al di là degli immediati impegni di Governo. Per tali ragioni

non posso accogliere la mozione Matteoli n. 1-00183.

Il Governo non accoglie la risoluzione Tamino ed altri n. 6-00066, nella quale si chiede la chiusura dell'inceneritore. Un simile provvedimento, infatti, non può essere adottato se non dopo un'attenta valutazione di tutti i complessi problemi impliciti in tale questione.

PRESIDENTE. Avverto che le risoluzioni Minucci n. 6-00063 e Battistuzzi n. 6-00062 sono state ritirate dai presentatori.

Avverto che è stato presentato un nuovo testo della risoluzione Balestracci n. 6-00065. Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

RENZO PATRIA, Segretario, legge:

«La Camera,

a seguito del grave incidente accaduto nello stabilimento Farmoplant, Montedison di Massa, che ha portato alla chiusura di ogni attività produttiva,

impegna il Governo,

a) a prendere urgenti provvedimenti per la bonifica dell'area interessata, al fine di garantire la massima sicurezza alle popolazioni e presentare a tal scopo un piano di bonifica entro il 31 ottobre 1988;

b) ad assicurare ai dipendenti che erano direttamente o indirettamente occupati nello stabilimento le provvidenze che la legge prevede in tali circostanze;

c) a predisporre — anche ai fini di un reimpiego dei lavoratori — un organico piano di disinquinamento, risanamento e di recupero delle aree Farmoplant ed Enichem e più in generale dell'area della zona industriale apuana, utilizzando tutti gli strumenti legislativi e finanziari a disposizione del Governo; a presentare tale piano entro il 31 dicembre 1988;

d) a predisporre con urgenza interventi di sostegno finanziario in favore degli operatori economici legati al settore del turismo e del commercio;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

e) a definire, in rapporto con le indicazioni emerse dalla Conferenza economica provinciale, del febbraio scorso, promossa dalla regione Toscana e in relazione ai documenti del CIPE e del CIPI, concernenti la crisi siderurgica e la reindustrializzazione, un piano di intervento complessivo per i vari settori produttivi, compatibili con l'ambiente;

f) a sollecitare IRI, ENI, EFIM, che nell'area hanno una significativa presenza (Dalmine, Nuovo Pignone, Italiana Coke, Sanac, OTO) per un congiunto sforzo di qualificazione delle attuali attività e di previsione di nuove iniziative;

g) a intraprendere ogni azione verso la Montedison per il risarcimento dei danni anche sulla base dell'articolo 18 della legge 8 luglio 1986, n. 349;

h) a riferire al Parlamento, entro 60 giorni, sul complesso delle azioni intraprese per la integrale bonifica dell'area interna allo stabilimento e sulle conseguenze derivate alla salute delle popolazioni e più in generale all'ambiente.

(6-00065)

«Balestracci, Maccheroni, Martino, Cerutti, Biondi, Costa Alessandro, Tiezzi, Scalia, Tamino, Aglietta, Matteoli, Boselli».

PRESIDENTE. Onorevole De Carolis, accoglie l'invito del Governo a ritirare la sua mozione n. 1-00187?

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il ministro per l'attenzione che ha voluto riservare al nostro documento. Siamo però fermamente convinti di mantenere la nostra mozione e per due motivi.

PRESIDENTE. Onorevole De Carolis, se non ritira la sua mozione, si intende che lei prende la parola per dichiarazione di voto.

STELIO DE CAROLIS. D'accordo, signor Presidente. Il primo motivo è che non ab-

biamo sottoscritto alcuna risoluzione, né siamo stati invitati a farlo. Il secondo è che le scadenze temporali da noi indicate, che sono state in parte criticate dal ministro, sono state inserite nella mozione a seguito di una serie di consultazioni intercorse con il Ministero dell'industria, con le organizzazioni sindacali e con il comitato per la salvezza della Val Bormida. Quindi, sulla base di tali indicazioni, abbiamo indicato alcune date, sulle quali chiediamo che si pronunci la Camera.

Signor Presidente, sulla vicenda Farmoplant abbiamo espresso in Assemblea le nostre perplessità, nel senso che situazioni di emergenza non si risolvono con leggi di emergenza.

Occorre un piano globale di risanamento; non possiamo cullarci nella speranza che il nuovo imprenditore della chimica italiana, Raoul Gardini, possa risolvere tutti i problemi dell'inquinamento (che derivano da industrie sia pubbliche che private). Gran parte degli stabilimenti chimici sono in uno stato di obsolescenza preoccupante e tale purtroppo da far prevedere anche per il futuro situazioni di degrado ed esplosive, quali quelle che si sono verificate.

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, esprimeremo un voto favorevole sulla risoluzione n. 6-00064, ampia ed unitaria che reca come primo firmatario l'onorevole Piero Angelini, riferita alla situazione dell'ACNA.

Il nostro voto sarà ugualmente favorevole sulla risoluzione Balestracci ed altri 6-00065, per quanto riguarda il problema della Farmoplant. Su tale vicenda tuttavia ci distinguiamo su un punto, relativamente al quale presentiamo la risoluzione Tamino ed altri n. 6-00066, sottoscritta da diversi gruppi, e che riguarda specificamente il problema dell'inceneritore attualmente in funzione nell'area dello stabilimento Farmoplant.

Siamo arrivati a tale conclusione, che

noi giudichiamo prevalentemente positiva, dopo un dibattito che ha visto delinearsi la necessità di chiarimenti e prese di posizione non elusive e meno ambigue sulla vicenda Farmoplant. Della risoluzione unitaria Angelini n. 6-00064 apprezziamo in particolare alcuni punti.

Mi riferisco innanzitutto alla necessità di non riaprire la Farmoplant prima che si realizzino alcuni approfondimenti su argomenti in parte già affrontati dalla commissione dei cosiddetti cinque tecnici, insediata dal Ministero dell'ambiente. Sono infatti emerse questioni non secondarie che pongono in rilievo carenze rilevanti di cui non si è tenuto conto nel pervenire ad una conclusione che non condivido. Mi riferisco in particolare all'affermazione secondo la quale è possibile un risanamento mantenendo la continuità produttiva dell'azienda Farmoplant.

Elenco ora i punti sui quali spero si abbia il voto favorevole della Camera. Vi è in primo luogo la necessità di verificare il problema dell'interramento dei rifiuti. Una soluzione tecnica al problema rappresentato da un milione di tonnellate di scarti è complessa, ma certamente il cenno contenuto nella relazione non è sufficiente.

L'intervento sul percolato rappresenterà probabilmente una necessità, ma non si può prescindere dalla quantità e qualità di tali rifiuti. Bisogna quindi che vi sia un'indagine, attraverso carotaggi o altre tecniche adeguate, sul contenuto dei rifiuti che hanno fatto alzare di venti metri l'altezza media del suolo di questa fabbrica. Ci sembra che questo sia un punto fondamentale e che sia molto difficile poter attuare tale verifica su impianti in funzionamento.

Altro punto riguarda le emissioni in acqua. La relazione della commissione apre, anche a questo riguardo, alcuni problemi. Non basta infatti che il livello di inquinamento sia in regola con la tabella Merli ma occorre che sia conforme all'obiettivo, ivi ribadito, del risanamento del fiume Bormida (tenendo conto anche dell'inquinamento accumulato negli anni passati, sul quale la relazione sorvola).

Occorre che si verifichino i controlli relativi alle emissioni in aria. Nel mandato affidato alla commissione si riscontra una carenza quasi totale su tale punto. Anzi, si afferma esplicitamente che ci si basa non su verifiche e controlli ma sui dati forniti dall'azienda. Evidentemente questo non è un criterio valido per valutare la natura delle emissioni in aria di un impianto. Anche sullo smaltimento dei rifiuti abbiamo avanzato una richiesta di approfondimento, perché dalla stessa relazione emerge il dubbio che le 105 tonnellate di rifiuti tossici e nocivi cui ci si è riferiti non corrispondano effettivamente alla quantità prodotta dall'impianto in questione, né si sa, tra l'altro, come e in quali condizioni (di sicurezza o meno) gli stessi vengano smaltiti.

Non si può certamente accettare che un impianto continui a produrre rifiuti tossici e nocivi se non vi sono garanzie in merito al loro smaltimento in condizioni sicure; e tali garanzie debbono essere comprese nelle procedure di verifica della compatibilità ambientale e sanitaria dell'impianto.

Con riferimento alla direttiva Seveso, per ciò che riguarda la sicurezza dell'azienda in questione, la commissione non ha preso posizione poiché — afferma — non ha avuto il tempo di operare verifiche. Ma noi vogliamo che tale verifica sia effettuata, e con serietà! In seguito — secondo quanto dispone la risoluzione — i risultati delle indagini dovranno essere comunicati alle competenti Commissioni parlamentari, prima di una eventuale decisione di riapertura dell'impianto.

Vorrei sottolineare, signor ministro, che noi vorremmo avere dei dati precisi sulla vicenda nel corso del confronto parlamentare; in tal modo, anche se ancora non si può parlare di una vera e propria procedura di valutazione dell'impatto ambientale (poiché ancora non esiste al riguardo un adeguato strumento normativo), la logica dell'approfondimento e le sue modalità risulterebbero simili a quelle di tale procedura. Solo in tale evenienza sarà possibile acquisire delle informazioni attendi-

bili e creare un proficuo rapporto con gli enti locali.

Evidentemente, per assumere decisioni su una materia così delicata non può, inoltre, mancare un serrato confronto con il Parlamento.

Non è questa la soluzione che noi avremmo auspicato (mi preme ribadirlo), sappiamo però anche costruire alleanze e conseguire l'unità su contenuti che consentano a tutti di progredire. Conosciamo la grande importanza della tematica al nostro esame, per la salute e la sicurezza delle popolazioni interessate; è proprio tale importanza che non ci consente battaglie di bandiera. Occorre ora conseguire dei risultati che abbiano alla base la fondamentale preoccupazione della salute e della sicurezza dei cittadini. Per tale motivo abbiamo fornito il nostro contributo ed il nostro sforzo per approfondire tecnicamente e politicamente tale vicenda.

È la ragione per la quale chiediamo lealtà alle altre forze politiche della maggioranza, così come la chiediamo al Governo nell'adempiere gli impegni previsti dalle risoluzioni.

Sulla vicenda della Farmoplant non si è giunti ad un'intesa unitaria per ciò che attiene alla vasta tematica connessa all'inceneritore; tuttavia, auspico che il clima politico odierno si traduca in un impegno serio per verificare la compatibilità ambientale e sanitaria dell'impianto in questione; un identico discorso vale per gli altri impegni già assunti. Mi riferisco alla necessità di provvedere al risanamento dell'ambiente in cui è situato lo stabilimento, predisponendo un piano urgente per risanare l'area circostante. Infatti, a seguito della catastrofe recentemente verificatasi, i danni ambientali, economici e sanitari sono rilevanti.

L'inceneritore resta un punto non secondario (appena due giorni fa mi sono recato sul posto ed ho potuto verificarlo) anche per i precedenti verificatisi. Vi sono ancora famiglie che la notte non dormono; è la testimonianza emblematica di quanto sostengo, offerta dal fatto che un membro di esse, a turno, sta alla finestra per sorvegliare cosa esca dall'impianto incriminato.

Poiché non conosciamo la composizione esatta di ciò che viene bruciato dall'impianto, perché i metaboliti del rogor non son noti — o per lo meno non lo sono sufficientemente — non siamo in grado di stabilire la composizione delle emissioni. E tutto questo nella migliore delle ipotesi. Si tenga inoltre conto che parliamo di un impianto situato a ridosso di un centro abitato, in un contesto di tensione e preoccupazione che, oltre ad essere comprensibile, è del tutto legittimo dopo quanto è accaduto alla Farmoplant sia negli anni scorsi sia a seguito della catastrofe verificatasi nei giorni scorsi.

Abbiamo voluto sottolineare la problematica legata all'inceneritore non perché intendiamo trascurare gli altri temi; ci rendiamo conto che vi sono altri aspetti da considerare e sui quali intervenire. Crediamo comunque che quello dell'inceneritore rappresenti un elemento fondamentale per la vita della popolazione.

Desidero concludere su questo punto il mio intervento. Ho ascoltato alcuni colleghi intervenire nel dibattito, con affermazioni che a me sembrano preoccupanti, come quelle pronunciate a proposito della questione nucleare. Sostanzialmente si è sostenuto che quando si mobilitano le popolazioni per rilevare un determinato problema, si dà luogo soltanto ad una reazione emotiva. Attenzione, la prima verifica sulla compatibilità ambientale, prima ancora del monitoraggio e di altre indagini simili, è fornita dalle persone che abitano nelle zone interessate. È proprio la gente che vive quotidianamente sul posto che può giudicare determinati fenomeni. Per questo, nella procedura di impatto ambientale è fondamentale il momento dell'informazione, della partecipazione pubblica, e non solo per essenziali ragioni di consenso, di democrazia e di trasparenza, ma proprio perché dobbiamo capire che, quando sono in gioco questioni ambientali che riguardano la salute dei cittadini, un punto importante e decisivo diventa il parere del cittadino, anche quello soggettivo, anche di chi sente il puzzo del fumo aprendo la finestra! Ed è necessario che i tecnici tengano conto proprio di

questo parere. Non si può dire che siano reazioni emotive, perché in buona parte dei casi la responsabilità del fenomeno è dei metodi tecnici imprecisi ed inadeguati, troppo spesso condizionati da questioni economiche e da interessi economici costituiti e poco rivolti alla priorità della difesa della salute dei cittadini e dall'ambiente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

EDOARDO RONCHI. In questa vicenda, quindi, dobbiamo ringraziare le popolazioni e non considerare con preoccupazione le loro manifestazioni di emotività. Il monitoraggio ambientale primario è, quindi, quello che fa la stessa popolazione vivendo sul posto; e quando le assicurazioni dei tecnici non funzionano — e lo abbiamo visto con la Farmoplant — il più delle volte è questo monitoraggio della gente, che vive in prima persona l'inquinamento, ad avere ragione.

Ed allora dobbiamo ascoltare le popolazioni, non solo per ragioni di consenso, di trasparenza e di democrazia — come ho già detto — ma anche per ragioni di efficacia dell'intervento, soprattutto in materia ambientale e sanitaria.

Detto ciò resterebbero aperte molte altre questioni di ordine generale per quanto riguarda la normativa relativa alla produzione chimica, alle procedure di valutazione ambientale, alla localizzazione delle aziende a rischio; tuttavia, non voglio dilungarmi su tali aspetti perché temo molto, durante queste discussioni, che il problema si allarghi a tal punto da arrivare ad affermare che azienda a rischio non è solo l'ACNA. Alla fine, in questo ragionamento, che sembra più complessivo e generale, si introducono in realtà argomentazioni che sono alibi per non affrontare, quando e come si può — e in questo caso si può — le situazioni che intanto sono state individuate.

Resta ovviamente ferma, però, la necessità di provvedere rapidamente all'adeguamento delle normative, sia di valutazione di impatto ambientale, sia relative

alle industrie a rischio, per poter intervenire non solo dopo l'esplosione di emergenze, ma in maniera preventiva, in maniera organica e complessiva, tenendo conto sì dei vari problemi, ma avendo anche l'esatta consapevolezza che la questione ambientale oggi è un vincolo ineludibile, non solo per l'ambiente ma anche per il modello di società e di economia che vogliamo costruire (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Presidente, colleghi, ministro, credo veramente che questa giornata abbia un'importanza storica, anche per la grande mobilitazione degli abitanti e degli amministratori della Valle Bormida che — come tutti abbiamo potuto constatare — non hanno perso combattività e sono venuti, nonostante il caldo, tutti qui fuori per spingerci a trovare il coraggio di lavorare alla predisposizione di una risoluzione unitaria che salvaguardi la loro salute ed il loro ambiente. È stata questa la garanzia che ci ha veramente mosso a lavorare in tale direzione.

Siamo giunti oggi — non credo accada frequentemente, e quindi è un fatto di notevole importanza — alla formulazione di due risoluzioni comuni su problemi che hanno angosciato, e per certi versi diviso, il paese e le forze sociali, come quello dell'ACNA e della Farmoplant. Siamo di fronte ad un segnale, che la Camera oggi offre al paese, di importanza storica; un segnale che sicuramente porterà a quell'intervento al quale il Governo si è impegnato nella risoluzione unitaria, secondo i termini richiesti dagli abitanti della valle, nel senso cioè di riconoscere una volta per tutte che l'ACNA e la Farmoplant sono incompatibili con il territorio.

Le risoluzioni ci consentono di individuare meccanismi adeguati, in presenza di un primo passo compiuto dal Governo, da noi giudicato significativo. Per la prima volta tale passo (rappresentato dal decreto

dell'ACNA) è stato fatto senza che si fosse in presenza di un incidente gravissimo, mentre abbiamo invece dovuto assistere ai gravissimi danni ambientali e turistici causati dalla Farmoplant, prima di veder emanato un decreto di chiusura e deciso un certo provvedimento che parte del sindaco.

Riteniamo che comunque siamo di fronte ad un passo in avanti. È un passo in avanti la dichiarazione fatta dal ministro dell'industria durante l'iter faticoso e travagliato che si è reso necessario per giungere alle decisioni di questi giorni. Mi riferisco alla dichiarazione secondo la quale l'ambiente e la salute sono valori che precedono ogni considerazione di carattere economico.

Penso che il fatto che il ministro dell'industria abbia pronunciato una frase di questo genere abbia una importanza fondamentale, sulla quale richiamo l'attenzione dei colleghi. Vorrei che tutti i colleghi che hanno presentato mozioni (per fortuna, ritirate) e che ancora non sono soddisfatti dell'accordo raggiunto, cominciassero veramente a ragionare secondo quest'ottica. Vorrei che anche il sindacato trovasse il coraggio di fare altrettanto.

La storia non consente più di fermarci a considerazioni economiche e di progresso. Questo non è tale se non garantisce i valori fondamentali dell'ambiente e della salute. Per tali motivi, ritengo che quella di oggi sia veramente una seduta storica della nostra Camera.

In questi giorni e nelle ultime ore abbiamo lavorato per una risoluzione unitaria che, pur tenendo conto del decreto del Governo (che, come ha ricordato il ministro Ruffolo, tende alla riapertura dell'azienda), in relata vincolasse lo stesso a compiere una serie di verifiche, che quasi certamente necessiteranno di una proroga. Occorre inoltre tener conto che vi sono due eventi coincidenti con la data di riapertura dell'ACNA, di non secondaria importanza. In primo luogo, cioè dovrebbero essere raccolti i primi dati ed avviato un serio lavoro di risanamento ambientale, previsto dal provvedimento che ha dichiarato la valle zona ad alto rischio. In

secondo luogo, dovrebbe prendere avvio il processo per danni ambientali, nel quale lo stesso ministro si è costituito parte civile.

Fatti di questo genere, unitamente a tutte le verifiche serie che abbiamo chiesto al Governo, ritengo renderanno onestamente difficile la riapertura dell'ACNA nei termini stabiliti dal Governo.

Voglio soffermarmi un attimo sulle verifiche, secondo noi fondamentali, che devono essere attuate in questo periodo. Una di esse riguarda gli aspetti quantitativi e qualitativi della produzione e dello smaltimento dei rifiuti. Voi sapete, colleghi, che l'ACNA è anche responsabile di traffico illegale di rifiuti, essendo coinvolta nella vicenda del porto di Sulina, in particolare, dove sono stati depositati bidoni di rifiuti tossici e nocivi, creando al nostro paese problemi diplomatici non indifferenti in questi ultimi tempi.

L'altro problema, ovviamente, è quello della verifica della quantità e della qualità dei rifiuti interrati nello stesso perimetro dell'azienda, che rappresentano, senz'altro, il più grave rischio per tutta la popolazione e per tutta la valle. Sappiamo che in alcuni casi l'interramento dei rifiuti ha innalzato il terreno addirittura di 20 metri e che l'alveo del fiume si è costantemente spostato negli ultimi decenni, quasi che, prima di morire, il fiume intendesse allontanarsi da quella fabbrica di veleni per poter sopravvivere ancora un po'. Questa è senz'altro la fonte principale di pericolo.

Per questo avevamo anche contestato il fatto che i primi fondi che la legge finanziaria stanziava per il Ministero venissero usati per interventi relativi a discariche abusive in cui si trovavano, è vero, rifiuti tossici e nocivi, ma che tuttavia non sono l'elemento scatenante ma solo la conseguenza.

L'altra verifica seria che noi richiediamo è quella relativa alla emissione di eventuali sostanze tossiche nocive, per l'ambiente e per la salute umana, contenute negli scarichi gassosi e liquidi.

Vi è stato un incidente e questa volta il ministro, a differenza del caso Farmoplant, aveva sottoposto la questione al Consiglio dei ministri uno o due giorni prima

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

dell'accaduto. Ma questo non è che uno dei tanti incidenti verificatesi continuamente negli ultimi decenni. È comunque necessaria, ripeto, una verifica seria degli scarichi gassosi e liquidi.

Per quanto riguarda gli scarichi nell'aria, la stessa commissione tecnica non possedeva altri dati se non quelli forniti dall'azienda. E il fatto che la maggior parte dei dati utilizzati dalla commissione siano stati sostanzialmente forniti dall'azienda o dalle USL, la cui credibilità nel tempo si è persa per le compromissioni con il potere e per gli intrecci di interessi tra impresa ed autorità nonché con gli organismi locali dei quali abbiamo già parlato, è fondamentale che il Governo garantisca effettivamente in questi 45 giorni lo svolgimento di verifiche serie.

Quanto detto vale anche per la verifica degli utilizzi e dei controlli sulla qualità e quantità delle acque e degli scarichi nel fiume Bormida.

Questa mattina sono emerse una serie di preoccupazioni dei tecnici e degli abitanti della valle per una questione che è affrontata dall'ultimo punto della risoluzione che noi abbiamo accettato. Si tratta della previsione dell'esclusivo funzionamento degli impianti strettamente necessari per la depurazione biologica, in modo da assicurare che il continuo percolamento dei reflui verso il fiume sia costantemente oggetto di depurazioni perché (il caso Farmoplant ce lo insegna, dicevano i tecnici e gli abitanti della zona) quel dispositivo rischia di dare all'ACNA l'avallo nel frattempo, ad ulteriori scarichi. Questa è una delle preoccupazioni che dovrebbe essere evitata da una corretta applicazione del dispositivo della risoluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

LAURA CIMA. Concludo rapidamente, signor Presidente.

Ritengo, quindi, che il Governo debba predisporre una verifica continua, ventiquattr'ore su ventiquattro, di parametri

che misurino la presenza di sostanze diverse da quelle ragionevolmente riversabili per effetto del percolato.

Vorrei dire qualche cosa sulla Farmoplant. Anche al riguardo, siamo arrivati ad una risoluzione comune di cui siamo abbastanza soddisfatti, pur invitando a votare a favore anche della risoluzione Tamino ed altri n. 6-00066, che chiede la chiusura dell'inceneritore della Farmoplant, nonostante le indicazioni contrarie del ministro (e di questo ci dispiace, perché avremmo voluto il suo appoggio a questa risoluzione). Su tale risoluzione invitiamo dunque tutti i colleghi a esprimere voto favorevole, indipendentemente dagli ordini di scuderia, per responsabilità e coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerofolini. Ne ha facoltà.

FULVIO CEROFOLINI. Signor Presidente, il gruppo del partito socialista italiano ha apprezzato particolarmente la replica del ministro Ruffolo, soprattutto per i concreti e pertinenti indirizzi in materia di politica ambientale fornitici sui problemi aperti dal nostro dibattito sulla Farmoplant e sull'ACNA.

La posizione espressa dal rappresentante del Governo ha contribuito non poco a favorire il realizzarsi di un'ampia convergenza tra i gruppi parlamentari, che i socialisti particolarmente apprezzano.

Per quanto riguarda la risoluzione unitaria sul problema ACNA, i socialisti confermano l'assenso su di essa, precisando che il loro voto positivo si colloca nello spirito delle conclusioni del ministro Ruffolo che esplicitamente ha ribadito l'impegno del Governo ad attivare immediatamente incontri con l'azienda e le parti sociali, al fine di concertare un programma di misure di intervento dirette ad assicurare condizioni di compatibilità ambientale e di sicurezza dello stabilimento, nella finalità della ripresa produttiva prevista per il prossimo 19 settembre.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DE LORENZO. Vogliamo esprimere soddisfazione e consenso per la procedura che il Governo, su proposta del ministro dell'ambiente, ha seguito in merito ai problemi ambientali determinati dallo stabilimento ACNA.

La chiusura per 45 giorni, deliberata ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 59, offre al Governo la possibilità di operare anche con azioni preventive e non più soltanto di recupero rispetto a danni irreversibili dell'ambiente.

Si tratta di una procedura che è stata contrastata anche, evidentemente, per divergenze che derivano da responsabilità diverse all'interno del Governo, ma che poi hanno trovato una sintesi nella decisione assunta del Presidente del Consiglio, che viene da noi considerata molto positivamente.

Ogni volta che parliamo di problemi di questo genere ci troviamo di fronte ad aspetti molto delicati, cui bisogna sempre far fronte nell'ambito della ricerca difficile di un equilibrio tra i problemi di tutela della natura e della salute dell'uomo e quelli dello sviluppo e della produzione.

Sta proprio alla sensibilità di ognuno di noi e del Parlamento nel suo complesso, tentare questa difficile ricerca, come si sta dimostrando oggi con la risoluzione unitaria.

Io sono lieto di constatare che con questa risoluzione il Parlamento non interviene soltanto per formulare richieste generiche di iniziative che magari si protraggono nel tempo senza diventare mai operative e concrete. Stiamo chiedendo al Governo di operare utilizzando strumenti legislativi disponibili, che sono stati resi possibili nel corso di questi anni. Devo ricordare che l'articolo 8 della legge n. 59 è stato molto sofferto: ero allora ministro dell'ambiente e fu necessario forzare la mano per convincere il Parlamento, che diede un grosso contributo alla ridefinizione della norma stessa, ad approvare una norma preventiva che la legge n. 349 non prevedeva.

Essendo ora disponibile questa legge, è molto importante che il Governo la utilizzi e che il ministro dell'ambiente sia sostenuto dalla volontà unanime del Parlamento nell'applicarla, anche in futuro, nell'ambito di quella ricerca difficile, di cui parlavo prima, di un equilibrio tra tutela della natura e garanzia dello sviluppo e della produzione.

Ci troviamo — come accennavo — di fronte ad una risoluzione che fa riferimento a dati precisi: all'utilizzazione delle risorse che sono disponibili in quanto previste dall'articolo 18 della legge finanziaria, in riferimento alla definizione di area a rischio della Val Bormida; e quindi all'utilizzazione di interventi già delineati che sono stati, tra l'altro, discussi anche questa mattina dalla Commissione ambiente e che potranno essere definiti dal CIPE.

Siamo quindi di fronte alla richiesta di azioni organiche che possano dare risposta positiva a problemi ambientali di notevole rilevanza. Sono anche convinto che sia molto opportuna e molto saggia la decisione di far riferimento alla individuazione delle responsabilità della situazione nella quale si trova oggi la Valle Bormida, perché tra l'altro ciò è previsto anche dall'articolo 18 della legge n. 349. Ritengo che il Parlamento, nel richiedere esplicitamente il ricorso all'applicazione di questo articolo, renda più facilmente attuabile una norma che sinora è rimasta soltanto come testimonianza di una volontà del legislatore, ma non come norma effettivamente applicabile.

Si vuole naturalmente avere la garanzia che il periodo durante il quale l'azienda dovrà rimanere chiusa sia sufficiente a verificare tutta una serie di condizioni idonee a ridare tranquillità alle popolazioni residenti nelle aree prossime all'azienda stessa. Si vuole avere anche la garanzia che, nel frattempo, non si creino problemi di carattere occupazionale, in maniera irrecuperabile, o superflua rispetto alle esigenze reali del processo di risanamento.

Sono quindi convinto che oggi, con l'approvazione di questa risoluzione, si sia data al paese la sensazione concreta che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

non si parlerà più di ambiente in quel modo che molto spesso emerge anche dalle notizie che vengono trasmesse, non sempre in maniera appropriata, dagli organi di informazione, i quali tendono ad assumere una forma di velleitarismo richiedendo forme di tutela e di intervento non sempre direttamente collegate con l'esigenza del recupero totale dell'ambiente.

Quest'oggi noi abbiamo dato — come Parlamento — la dimostrazione che si può portare avanti una politica ambientale, fatta di iniziative concrete, di opere utili, di ripresa reale, con l'obiettivo di evitare che nel futuro si possano ripetere situazioni così difficili e pericolose sviluppatasi da una politica perversa attuata in passato nel nostro paese, dove rispetto alle esigenze della produzione e dell'occupazione troppo spesso sono stati calpestati beni superiori a qualsiasi tipo di interesse. È, questa, una direzione verso la quale stiamo marciando: l'approvazione di questa risoluzione credo che lo sancisca definitivamente.

Per tali motivi, noi liberali guardiamo in maniera molto positiva al voto che verrà espresso su questa risoluzione che abbiamo sottoscritto e alla quale diamo il nostro pieno consenso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minucci. Ne ha facoltà.

ADALBERTO MINUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in questi giorni (e proprio in queste ore, ancora) è giunta anche nella nostra aula l'eco di una tensione drammatica tra i cittadini, tra i lavoratori, in settori ed aree importanti e dunque non marginali della società italiana. Si sono registrati proteste, manifestazioni di piazza, blocchi stradali e pericolosi incidenti e scontri. L'aspetto più paradossale ed amaro di questa tensione è che essa rischia di mettere gli uni contro gli altri: donne ed uomini costretti a scendere in campo per difendere due beni primordiali, due aspetti irrinunciabili della vita e della civiltà umana. Mi riferisco da

un lato alla salute, alle condizioni più elementari della sopravvivenza, e dall'altro al lavoro, l'attività attraverso la quale le donne e gli uomini non si limitano a sopravvivere, ma tendono a realizzare se stessi.

La domanda che ciascuno di noi non può fare a meno di porsi è questa: com'è possibile che in una società che si definisce civile, che si vanta (l'ha fatto anche stamane, ma non credo con il tono del vanto, il ministro Ruffolo) di essere tra i primissimi paesi industriali del mondo e che per certi aspetti ha raggiunto certamente livelli di sviluppo e di benessere assai cospicui, si determinino e si incancreniscono contrapposizioni come queste?

Partendo dal basso — diciamo così, onorevoli colleghi — vi è da rilevare che alla base di entrambi i casi che stiamo esaminando, la Farmoplant e l'ACNA, c'è un unico gruppo imprenditoriale: la Montedison. Non c'è dubbio che la prima e più grande responsabilità, da perseguire non solo in sede politica ma anche amministrativa e penale (il Governo farebbe bene ad interessarsene) vada ricercata qui, nei padroni e nei dirigenti di questa grande impresa. Per anni ed anni questi signori sono stati chiamati in causa dai lavoratori stessi, dalle comunità locali, dagli organi d'opinione e dai comuni: ma sappiamo con quali esiti.

Grande impresa, questa Montedison, e come tale proprio oggi agli onori del mondo, in quest'epoca di trionfi della grande ricchezza finanziaria, il cui condottieri vengono venerati ogni giorno sui teleschermi, a *Mixer*, o sulle copertine dei rotocalchi. Ma è un'impresa che rappresenta un modello tipico di quel capitalismo di rapina che ha avuto un peso determinante nell'Italia della grande espansione industriale, di quel capitalismo che ha disseminato di impianti a forte tasso di inquinamento e a basso tasso di occupazione le coste e le valli di un paesaggio naturale e storico tra i più belli del mondo, e che ha saccheggiato immense risorse naturali.

Qui sta la prima responsabilità, ed essa va tenuta presente in tutti i momenti e per tutti gli aspetti della vicenda.

Quando parlo di capitalismo di rapina — sia chiaro — non intendo riferirmi ad imprese marginali (del resto, si sta parlando della Montedison), né a fenomeni residuali di un periodo ormai alle nostre spalle in questa fase di modernità. Qualcuno forse può nutrire delle illusioni a questo proposito, ma, in realtà basta leggere il libro-intervista di Cesare Romiti — uomo-simbolo della nuova FIAT, di un'azienda né residuale né marginale — per constatare che proprio oggi e, dal capitalismo più moderno viene enfatizzata una filosofia dello sviluppo che antepone il profitto privato a tutto, anche alla salute e all'interesse generale della società. Agli aspetti sociali — dice Romiti — ci pensino gli altri, i sindacati, lo Stato e così via. Ecco perché, con la Farmoplant e l'ACNA non parliamo del passato, ma all'Italia più moderna diciamo: *de te fabula narratur*.

Una responsabilità non meno grave — me lo consenta il ministro e amico Ruffolo — ricade sui governi, quelli di ieri e, in parte, quello attuale.

Vi è innanzi tutto un passato di complicità, di silenzi e di inerzie: lo ha ricordato lo stesso ministro. Anche nell'ultima fase ci sono voluti incidenti gravi e minacce di danni ulteriori a Massa e in Val Bormida e nuove proteste delle popolazioni interessate per costringere il Governo a mettere il naso fuori dalla finestra, dando per altro uno spettacolo assai triste di ministri che litigano sullo stesso carattere dei fenomeni e, prima ancora, di incredibile insipienza. Non solo non sono stati approntati i piani di intervento alla data prevista, ma ancora oggi nelle zone interessate regna una confusione incredibile, come ci hanno riferito i colleghi del gruppo comunista, che proprio ieri si sono recati sul posto per acquisire nuovi dati sulla situazione di Massa Carrara.

La situazione nelle zone interessate, dicevo, si caratterizza per una confusione incredibile, nella quale vengono assunte le iniziative più disparate, senza alcun coordinamento e dunque senza efficacia.

Il ministro dell'ambiente nel suo discorso di stamane — non privo di interesse, anche per noi, e di punti di conver-

genza indubbi — ha riconosciuto questi ritardi ed ha cercato di giustificarli con conflitti di competenza e tempi burocratici. Al fondo, però, vi è una responsabilità politica, un modo di governare che viene da lontano.

In questo contesto, occorre accelerare i tempi di tutte le operazioni ed iniziative; insieme, però, bisogna cominciare a coordinare tali iniziative, creando un'apposita struttura. Noi abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere che essa faccia capo alla Presidenza del Consiglio, — perché a nostro giudizio questo è il solo punto che può consentire una reale aggregazione; ma se si vuole affidare tale facoltà al ministro dell'ambiente non abbiamo niente in contrario, purché sia uno solo a coordinare tutto, e sia capace di lavorare d'intesa con le regioni e gli enti locali interessati.

Ciò vale innanzi tutto per l'area di Massa Carrara, dove la fabbrica è chiusa da tempo, non è stata ancora assunta una decisione definitiva sulla continuità del salario dei lavoratori interessati e mancano un piano di risanamento ambientale e progetti specifici per la reindustrializzazione, per il turismo e per i servizi. Problemi analoghi, però, si pongono ormai anche per la Val Bormida, dopo il provvedimento di sospensione assunto dal Governo.

Siamo d'accordo con il ministro — e del resto questa è stata fin dall'inizio la nostra posizione — che nel caso dell'ACNA, a differenza di altri, il fine principale da perseguire è il disinquinamento e la salvaguardia dell'ambiente e della salute, che deve accompagnarsi al fine, anch'esso essenziale, della riapertura dell'azienda.

I due fini — disinquinamento e riapertura — debbono essere perseguiti insieme. Ma questo, a maggior ragione, richiede una rapida e seria mobilitazione di competenze tecniche, a partire dagli atenei di Genova e Torino, che si sono già occupati a più riprese della questione e che ora vanno responsabilizzati formalmente, per avere dati ed informazioni più certi, più credibili — mi permetta di dirlo, ministro Ruffolo — di quelli presentati dai cinque «saggi», competentissimi, non ne dubito, ma che

tuttavia il Governo non ha ritenuto attendibili, tant'è che li ha contraddetti in pieno sul punto cruciale delle loro conclusioni, cioè sul punto della sospensione produttiva.

Il rapporto stesso tra risanamento e ripresa deve essere definito sulla base di un indiscutibile bagaglio di conoscenze. Se il piano di risanamento richiede sospensioni temporanee di produzione o chiusure di reparti o messa in atto di processi di ristrutturazione, di riconversione pur all'interno della chimica, è questione che deve essere vista in sede tecnica. Non può essere risolta in quest'aula, perché deve essere considerata sotto il controllo dei sindacati, delle comunità locali e sotto la responsabilità completa del Governo.

Ferme restando le differenze di giudizio sulla responsabilità e sulle cause, noi abbiamo lavorato con convinzione alla stesura di documenti unitari sottoscritti da tutte le forze democratiche, e siamo lieti che ciò sia avvenuto. È un risultato molto importante. Concordo con Ruffolo: l'unità della Camera sugli obiettivi, a partire da quelli più immediati, non può che costituire una forte pressione sul Governo, per indurlo a superare le sue divisioni; una sollecitazione sulle stesse burocrazie ad agire subito, senza ulteriori rinvii.

D'altra parte, la via dell'unità deve essere seguita qui, in Parlamento, e nel paese: unità soprattutto tra i lavoratori delle fabbriche a rischio e popolazione delle zone a rischio, vittime insieme della medesima politica e dell'azione degli stessi soggetti. Ecco perché si devono trovare le vie dell'unità, di un'azione comune verso i padroni e verso il Governo. Solo così si potrà voltare pagina: il dibattito di oggi e le due risoluzioni comuni sono forse — dico «forse», perché d'ora in avanti dovremo vigilare sulla loro attuazione — un primo passo in questa direzione.

Noi deputati comunisti non ci fermeremo alla discussione di oggi. Riprenderemo subito l'iniziativa, dopo la riapertura delle Camere, a partire dalle situazioni specifiche di Massa e della Val Bormida, per garantire in primo luogo la continuità del lavoro e del salario per i lavoratori

interessati, e in secondo luogo il rispetto degli impegni di ristrutturazione ambientalistica assunti dal Governo e, per esso, qui stamani dal ministro dell'ambiente.

Nello stesso tempo, esigeremo l'elaborazione di un progetto complessivo teso a risolvere l'intera questione delle aziende e delle aree a rischio in tutto il paese. La porremo come una grande questione nazionale affermando che la classe dirigente e le forze politiche di Governo, che hanno lasciato compromettere l'equilibrio ambientale, devono avere oggi il coraggio di avviare un'opera di risanamento globale e di affrontare i costi che ne deriveranno. Se questo renderà indispensabile una svolta, un mutamento nella direzione politica del paese, ebbene, noi saremo pronti a fare fino in fondo la nostra parte (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maccheroni. Ne ha facoltà.

GIACOMO MACCHERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo socialista sulla risoluzione unitaria riguardante la Farmoplant.

Il nostro consenso risponde all'esigenza politica di dare più forza alle iniziative del Governo. L'ampio schieramento che si è creato dovrà consentire una più incisiva iniziativa di coordinamento per meglio garantire la sicurezza e la salute.

Onorevole Ruffolo, noi consentiamo con quanto da lei dichiarato in sede di replica e ci auguriamo che l'approvazione della risoluzione provochi una svolta rispetto a quanto si è fatto finora. I socialisti ribadiscono l'esigenza che sia data concreta attuazione al piano per la eliminazione delle acque inquinate, nella massima chiarezza e sapendo tutti dove e come ciò avverrà. È intollerabile che ancora non si sia provveduto!

Se non si risolve alla radice questo problema, tutto rimane insicuro, e crescono l'allarme e le proteste. Allo stesso modo, per quanto riguarda i provvedimenti in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

favore dei lavoratori e delle categorie imprenditoriali, non si può solo annunciare quello che si farà, senza dare nel concreto forza di proposta alla volontà del Governo.

Noi socialisti abbiamo sostenuto che se il coordinamento affidato dal Presidente del Consiglio a tre ministri incontra difficoltà, si deve scegliere rapidamente un'altra strada, anche quella di un commissariamento, perché siano esercitate con maggiore tempestività e chiarezza le necessarie funzioni.

Occorre quindi mettere mano ad una profonda opera di bonifica, con un piano organico che impegni mezzi finanziari per l'occupazione; uscire dall'emergenza per avviare una proposta organica per un nuovo assetto economico, riprendendo proposte della recente conferenza economica promossa dalla regione e ricavando dalla grave congiuntura dell'incidente nuove e più incidenti priorità, prima fra tutte la salvezza della Dalmine e delle altre aziende.

Ci sono le condizioni per evitare il degrado ed il progressivo aumento della disoccupazione, che oggi ha raggiunto in quella zona un tasso del 19 per cento della forza attiva.

I socialisti hanno contribuito a ricercare un consenso vasto sulle proposte mantenendo ferme le valutazioni su come si è giunti all'incidente. Non è un atto di presunzione, ma una precisa scelta politica, se ricordiamo anche in questa occasione come fu chiara la nostra scelta referendaria e chiarissimo il risultato popolare. Se si fosse tenuto conto della volontà della gente si sarebbe sconfitta l'arroganza della Farmoplant che, ricordiamo, minacciò la serrata e trovò sostegno a livello nazionale da parte della Confindustria. Ricordiamo, inoltre, la singolare sentenza del TAR che affermava l'esistenza di un margine di sicurezza del 99,5 per cento. Non si può dare un colpo di spugna su questa visione politica.

Con l'approvazione della risoluzione il Parlamento apre al Governo, ed io credo anche alla regione, ai sindacati e agli imprenditori, la strada maestra per ricercare

con ogni sforzo lo sviluppo per l'occupazione. È una strada difficile, ma l'unica per uscire positivamente da un episodio che avrebbe potuto trasformarsi in tragedia.

È una grande occasione, quella che abbiamo davanti a noi, per riannodare con le popolazioni e in particolare con i giovani il filo della credibilità e della fiducia nelle istituzioni.

Il gruppo socialista, nel rinnovare questo convinto e leale consenso alla risoluzione, si impegna a vigilare perché le proposte avanzate si realizzino nell'interesse della zona colpita, una zona assai importante dell'intero paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balestracci. Ne ha facoltà.

NELLO BALESTRACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, farò una dichiarazione di voto complessiva di totale adesione del mio gruppo alla risoluzione Angelini Piero ed altri n. 6-00064 sull'ACNA, che ci sembra molto equilibrata.

LUIGI GRILLO. Chi l'ha detto?

NELLO BALESTRACCI. Se qualcuno disente potrà poi intervenire e chiarire il suo pensiero.

PRESIDENTE. Onorevole Balestracci, non si lasci interrompere, soprattutto da colleghi del suo gruppo!

NELLO BALESTRACCI. Per quanto riguarda la Farmoplant, vorrei dire al ministro che noi partiamo da un dato drammatico. La Farmoplant è chiusa, ed ormai la vicenda è alle nostre spalle.

Sulle nostre spalle rimangono invece complessi problemi. Gravi sono i problemi concernenti gli operai, che sono tanti e che hanno perso il salario, con le angosce che sempre si accompagnano a questo fatto.

Forse in quest'aula — e me ne dolgo un po' — non si è insistito molto su questo versante. E non credo per disattenzione:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

forse c'è in parte cattiva coscienza, ma in parte anche qualche difficoltà.

L'angoscia deriva dal vivere nell'incertezza e dal fatto che in questo modo una comunità si impoverisce non soltanto economicamente. Vi è il grande problema di uno scontro tra un ceto e l'altro e tra gli stessi operai, che non sarà agevole superare — onorevole Minucci — e che credo sia destinato a durare nel tempo, con effetti estremamente pericolosi.

Un altro aspetto grave è quello della fine di una solidarietà che ha sempre rappresentato un patrimonio prezioso dei meno protetti e dei più umili. Possiamo ritenere che un piccolo scontro sociale si possa risolvere tra vinti e vincitori? Fare venir meno la solidarietà tra gli operai, tra coloro che sono meno protetti, è già una tendenza della società; se poi immettiamo questi elementi in questa società, già caratterizzata da aspetti di grande egoismo e, come si diceva una volta, di riflusso (questa parola non si pronuncia più), nell'incapacità di governare i processi, vedremo cosa si raccoglierà alla fine, anche in termini di democrazia.

È grave la frattura tra l'istituzione e i cittadini, tra chi chiedeva comunque la difesa del posto di lavoro e chi ha levato alta la voce perché si chiudesse una fabbrica, considerata elemento spurio e incomponibile con alcuni valori ed interessi

Ho sostenuto nella tarda serata di ieri in quest'aula che noi sposiamo i valori (quindi anche quelli della difesa dell'ambiente), ma non ci accodiamo alla difesa di altri interessi. Chi ha vissuto la vicenda di Massa, non da ora, ma in tutti questi anni, sa che la Farmoplant (prima Montedison-azoto, eccetera) veniva ritenuta incompatibile con interessi forti, interessi emergenti in mano a pochi. E non ho sentito alcuna eco di questo contrasto forte, che ha dominato la scena politica e sociale per almeno 15 anni in provincia di Massa e Carrara.

Signor Presidente, la nostra risoluzione n. 6-00065 riflette queste preoccupazioni ed indica con rigore e grande chiarezza azioni precise, impegni, sia sul versante della riacquisizione di un ambiente risa-

nato sia su quello della disoccupazione. E ringrazio fin d'ora tutti quelli che la voteranno, perché si tratta anche di un segno significativo della capacità di convergenza del Parlamento. La risoluzione ha grande valenza per gli elementi di concretezza che contiene, avendo già la comunità locale riflettuto sui suoi mali e sulle azioni che si possono intraprendere.

Ministro Ruffolo, il Governo, avendo dichiarato di accettare questa risoluzione, deve avere per intero la consapevolezza che gli impegni che si assume non sono né generici né di poco peso. Impongono la predisposizione di risorse non irrilevanti ed occuperanno un arco temporale non breve.

Onorevoli colleghi, concludo con una breve riflessione finale che vale per il Parlamento, ma soprattutto per il Governo. I contrasti che hanno avuto luogo nelle località interessate e che presumibilmente potranno verificarsi anche in altre zone del paese dimostrano che così non si può andare avanti. Ma, mentre l'opposizione sostiene che così il Governo non può andare avanti, io dico che il Parlamento deve assumere come punto d'onore quello di cambiare le cose. Quando non vi è certezza di comportamento da parte degli imprenditori e degli enti locali, credo si tocchi un punto molto difficile. Se non interveniamo rapidamente forse, una volta girato l'angolo, non potremo più tornare indietro e non potremo più dominare la situazione.

Ieri sera, con molta modestia, ho introdotto una riflessione sulla paura del nuovo, sulla paura del futuro. Le nuove dimensioni dell'industria, la paura del nuovo, il ripiegarsi in un atteggiamento di ostilità, la prevalenza degli interessi connessi ad una vita comoda, agiata, tranquilla, in una parola una vita di grande qualità, caratterizzata da un notevole livello di consumo senza voler pagare alcun prezzo, sono espressione di un atteggiamento culturale sbagliato.

Credo che si debba dare certezza circa i comportamenti ai quali tutti debbono fare riferimento, in modo da dominare anche le spinte più irrazionali.

Il futuro non ci deve fare paura; e ciò accadrà se saremo in grado di dominarlo. Il futuro può essere dominato con un atteggiamento culturale adeguato e con norme che siano in grado di piegare le esigenze della produzione all'esigenza di una migliore qualità della vita (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tiezzi. Ne ha facoltà.

ENZO TIEZZI. Signor Presidente, svolgo questa dichiarazione di voto a nome della sinistra indipendente, basandomi su tre ordini di considerazioni.

In primo luogo, non credo che il Parlamento possa più permettersi il lusso di considerare l'ambiente come una questione accessoria. Ritengo, al contrario, che nel prossimo futuro si dovrà considerare l'ambiente come forza trainante di una nuova qualità dello sviluppo.

Da questo punto di vista, come scienziato considero irrazionali gli atteggiamenti fideistici nei confronti della scienza e della tecnologia, come se la scienza e la tecnologia potessero risolvere tutti i problemi della complessità dell'ambiente e dell'intero sistema vivente.

In secondo luogo, la dichiarazione di voto della sinistra indipendente favorevole alle due risoluzioni unitarie concernenti l'ACNA e la Farmoplant, si basa sulla considerazione che si è verificato un fatto nuovo molto importante. In questo caso, infatti, è stata superata la logica dei gruppi. Gli ambientalisti responsabili, sia all'interno del Governo sia nei vari gruppi, sono riusciti ad ottenere delle risoluzioni piuttosto buone.

In proposito, vorrei fare un distinguo rispetto al bellissimo intervento che Gianni Tamino ha svolto ieri. Egli ha infatti chiesto al ministro Ruffolo come faccia a stare seduto accanto a Donat-Cattin. Io vorrei invertire i termini del discorso per dire che prendo atto con molto piacere del fatto che ci siano dei ministri che, prescindendo dalla loro appartenenza al Governo,

si assumono delle responsabilità a favore dell'ambiente.

Spero che il discorso di Battaglia non costituisca una *rara avis* ma la manifestazione di un'intenzione che si ripresenterà anche quando, dopo l'estate, si discuterà sul piano energetico nazionale. Trasversalità ambientale, quindi, sia nel Parlamento sia nel Governo: questo è un fatto nuovo che spero si ripeta anche in seguito. Per questa ragione voteremo a favore delle due risoluzioni unitarie Angelini e Balestracci. Ci asterremo invece dal voto sulla risoluzione Tamino n. 6-00066 riguardante l'inceneritore della Farmoplant, in quanto non riteniamo che una sua chiusura *tout court*, con i problemi oggi esistenti e con il grande caldo che imperversa, sia ecologicamente saggia. Ciò non toglie però che rivolghiamo un pressante invito al ministro Ruffolo affinché tali inceneritori siano chiusi al più presto, una volta trovata cioè la soluzione relativa al riciclaggio dei rifiuti.

In terzo luogo, devo dire che per noi ambientalisti è estremamente facile fare il mestiere delle cassandre e quindi predire delle tragedie. Da questo punto di vista, ritengo che il movimento antinucleare si trasformerà in movimento contro le grandi cattedrali chimiche, obsolete e pericolosissime, ancora in servizio nel nostro paese. La politica delle grandi imprese chimiche nazionali è folle se si pensa che dodici anni fa numerosi scienziati italiani, in occasione del convegno sulla chimica e sulla fisica svoltosi a Palermo, denunciarono la situazione nella quale versava la chimica italiana e promossero un programma di ricerca, chiamato «chimica fine secondaria», che oggi il ministro della ricerca scientifica finanzia in quanto lo considera parte integrante della nuova chimica. Ciò accadeva dodici anni fa. Le imprese chimiche in tutti questi anni non hanno fatto nulla, anzi hanno seguito una obsoleta logica di produzione, spesso pericolosissima e destinata il più delle volte ai paesi del terzo mondo, invece di sostituirla con *know how* e con la chimica fine secondaria, compatibili con l'ambiente e con un più alto livello occupazionale. Ecco allora

che anche le preoccupazioni manifestate dagli operai verrebbero automaticamente a cadere. Bisogna però far capire all'industria chimica italiana che è l'ora di cambiare rotta.

Occorre inoltre spiegare agli operai (mi riferisco in particolar modo a quelli dell'ACNA) che il valore della vita e quello del futuro dei nostri figli sono più importanti della difesa a tutti i costi del proprio posto di lavoro. Spesso quel posto di lavoro fa in modo che non si creino nuove occupazioni, anzi determina una serie di danni economici che la comunità deve pagare. Ritengo che la posizione assunta dagli operai dell'ACNA sia da rifiutare *in toto* in questo momento; ben più responsabile è stata invece la decisione del consiglio di fabbrica della Farmoplant.

Vorrei infine sottolineare la testardaggine della posizione assunta da alcuni ministri, che si rifiutano di far pagare ad alcune imprese, responsabili di produzioni obsolete e pericolosissime, i danni causati. Mi riferisco a quelle imprese chimiche che non esito a definire irresponsabili in quanto hanno causato danni e disagi alle popolazioni ed ai lavoratori, che spesso, allorché si parla di ambiente, cadono nel ricatto. Per queste ragioni ritengo che le due risoluzioni unitarie rappresentino un buon punto di partenza perché si instauri una diversa logica scientifica ed ambientalistica e si trovino persone di buona volontà disposte a portare avanti battaglie in questa direzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, pur constatando che i documenti presentati non risolvono totalmente i problemi di cui devono farsi carico, voteremo a favore delle due risoluzioni unitarie Angelini Piero ed altri n. 6-00064 e Balestracci ed altri n. 6-00065 e della risoluzione Tamino n. 6-00066, che impegna il Governo alla chiusura dell'inceneritore della Far-

moplant, innanzitutto per una considerazione di ordine generale.

In queste due risoluzioni (in assenza della legge sulla valutazione di impatto ambientale che, purtroppo, per carenze innanzitutto del Governo, ancora non esiste nel nostro paese e non può quindi costituire un punto di riferimento preciso in situazioni di questo genere) si prevedono vincoli chiari. Per quanto riguarda il problema ACNA, vengono date indicazioni precise al Governo circa la direzione nella quale si deve muovere nei 45 giorni di sospensione dell'attività di tale stabilimento. Il Governo deve procedere innanzitutto ad una verifica del grosso mistero che in questi anni è stato rappresentato dall'interramento dei rifiuti tossici e nocivi.

Esistono quindi vincoli a precise verifiche che vanno anzitutto nella direzione di fornire un quadro certo della situazione, poiché è assolutamente non credibile quello fornito dal famoso comitato tecnico-scientifico. Voglio sottolineare che in alcuni interventi è stata data per scontata la riapertura della azienda: si tratta di una lettura superficiale della risoluzione Angelini Piero ed altri n. 6-00064, che certamente non faccio mia perché in questo atto è affermato che, prima di qualunque altra azione, il Governo deve confrontarsi con il Parlamento riferendo sulle verifiche compiute sul piano del risanamento, dando conto delle misure che intende adottare nel prosieguo del tempo.

Tutto ciò deve essere chiaro: solo in tal modo il Parlamento potrà indurre il Governo a riferire sulle misure adottate, fornendogli, eventualmente mediante un nuovo atto di indirizzo, ulteriori, successive indicazioni. Non si dà carta libera al Governo, per intenderci, ma si stabilisce la necessità di precisi vincoli temporali e l'obbligo di riferire e confrontarsi con il Parlamento prima di porre in essere ulteriori passi. Ciò vale sia per la Farmoplant che per l'ACNA; in questo senso, quindi, l'aver trovato un'intesa costituisce un fatto positivo.

Noi riteniamo che da queste verifiche deriveranno alcune conseguenze, quali

probabilmente la necessità di rilocalizzare gli impianti in altra zona e di chiudere l'ACNA. Si tratterà comunque di scelte che dovranno essere compiute partendo da verifiche molto chiare.

Su ciò saremo vigili, anche perché è bene fidarsi del Governo solo fino ad un certo punto, checchè se ne dica.

Vorrei inoltre fare due rapidissime osservazioni su alcuni problemi metodologici relativi ai temi in esame. Con la vicenda dell'ACNA noi assistiamo — si può dire — ad una tragedia a puntate, che è umana ed ambientale. Nel suo ambito esiste — come ha sottolineato prima il collega Minucci — una guerra tra poveri. Questa tragedia, però, ha visto l'importante aggregazione dei cittadini della Val Bormida (l'associazione per la rinascita della Val Bomida), che è significativa anche per il suo livello di non settarietà e di tolleranza di fronte ai gravissimi problemi che le popolazioni dovevano affrontare e possibilmente risolvere.

Anche a questo riguardo credo che noi dobbiamo rispondere a ritardi, ad assenze e a sottovalutazioni relativi alle questioni sul tappeto. Mi riferisco al problema della salute della gente e della tutela e del non degrado dell'ambiente, che rappresentano i temi che ancora ci dividono. Quando il ministro parla del patto ambientalistico nazionale, quando ricorda che quelle dell'ambiente sono questioni che interessano tutti i gruppi parlamentari e che vi possono essere dei momenti di ampia convergenza (che conferiscono maggiore forza al Governo), afferma sicuramente cose giuste, ma non tiene conto che i partiti della coalizione di Governo hanno effettuato delle scelte precise, quale quella, ad esempio, di non includere nella compagine governativa componenti attenti ai problemi dell'ambiente (i deputati del gruppo verde e del gruppo federalista europeo). Ciò non è avvenuto a caso.

Inoltre, non bisogna dimenticare che tale scelta pesa sicuramente sulla mancata soluzione dei problemi dell'ambiente, nonché sul modo di concepire il modello di sviluppo e di confrontarsi con la questione ecologico-ambientale. Il Governo ha

adottato un atteggiamento vecchio: non si è ancora verificata una svolta che consenta di avere una linea politica di fondo che permetta di considerare tali questioni come centrali e prioritarie.

Infatti — come dicevo — non a caso incarichi di Governo non sono stati attribuiti a persone attente ai problemi di cui discutiamo: la filosofia di fondo ancora vigente è assolutamente diversa da quella che noi prospettiamo. Soltanto sulla base di fattori contingenti (ma si tratta di contingenze negative) si riesce a compiere qualche scelta; si cercano delle soluzioni solo dopo che il disastro è avvenuto e che la situazione economica, sociale, ambientale e umana si è oltremodo logorata, con riflessi negativi sulla salute dei cittadini. Ebbene, solo in queste circostanze si riesce forse a considerare il problema.

Una valida soluzione dovrebbe essere invece rinvenuta a monte, per così dire; ma per raggiungere tale obiettivo è necessario percorrere ancora molta strada, anche al fine di modificare radicalmente il modello di sviluppo e l'approccio al rapporto uomo-ambiente-attività produttive.

Per questo ribadisco (anche se ho avuto modo di ricordare più volte) che il problema delle industrie a rischio indubbiamente esiste, così come permane quello degli impianti chimici, la cui soluzione è ora drammaticamente urgente. Il ministro, a tale proposito, ha affermato che intende adoperarsi e che si sta già muovendo con sollecitudine; tuttavia, la storia che abbiamo alle spalle ci insegna che spesso, al di là delle sottolineature della necessità e dell'urgenza, è indispensabile che si tratti di urgenze reali!

Da sei mesi sento parlare della valutazione di impatto ambientale, ma questo ancora non esiste. Il ministro si è dichiarato d'accordo con me (infatti proprio da lui ne ho sentito più volte parlare); vorremmo però riuscire a comprendere per quale motivo ancora non sia stata predisposta tale procedura, anche al fine di aiutare il ministro, che del resto ha bisogno di tale normativa, come tutto il paese, per governare questo tipo di situazioni. Vorremmo capire, in altri termini, quali siano i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

problemi che hanno provocato un simile ritardo.

Signor Presidente, mi premeva fare queste considerazioni, oltre ad esplicitare il comportamento che il nostro gruppo terrà in sede di votazione degli strumenti presentati.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Abbiamo poco da aggiungere, signor Presidente, a quanto già detto a proposito della vicenda della Farmoplant nei due interventi svolti dai rappresentanti del nostro gruppo. Le nostre denunce e perplessità permangono; comunque, al di là delle affermazioni pronunciate da coloro che hanno illustrato le mozioni, al di là delle dichiarazioni del ministro Donat-Cattin (che, per essere credibile, aveva il dovere di dire tutto oppure di tacere), al di là del nostro convincimento che la risoluzione unitaria Balestracci e altri n. 6-00065 poteva avere un taglio più forte, vi abbiamo apposto volentieri la nostra firma, nella convinzione che tale strumento unitario apparirà come un mito a quanti sono abituati a pensare soltanto al profitto, calpestando tutto il resto.

Lavoro e salvaguardia dell'ambiente non possono essere considerati in perenne conflitto; dobbiamo trovare una sintesi, altrimenti è la fine.

Voteremo quindi la risoluzione unitaria Balestracci n. 6-00065 e ritiriamo, invece, la nostra mozione n. 1-00183.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare (dopo che i colleghi Bat-

tistuzzi e De Lorenzo hanno firmato una risoluzione, ed una ne ho firmata io) non certo per rafforzare un'adesione che è già stata formalizzata.

Ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni svolte oggi dal ministro Ruffolo, al quale voglio rivolgere pubblicamente gli apprezzamenti che in precedenza gli ho rivolto privatamente: si è svolta oggi alla Camera una discussione dai toni elevati e significativi sulla funzione ambientale, sul ruolo del Governo, sui rapporti tra Governo e Parlamento, in breve su un tema che ha saputo evidenziare, tra le forze politiche e nella pubblica opinione, profondi valori culturali, sociali e umani.

In un momento così importante di transizione — e non di transazione — dei problemi attuali è necessario trovare soluzioni con gli strumenti a disposizione delle forze politiche, sui quali si è registrata una significativa adesione del Governo.

Vi è poi un problema più vasto, nei confronti del quale l'interesse liberale ha il significato, non episodico ma continuato, di una volontà di collaborazione che prescinde dai ruoli di Governo, dai ruoli di maggioranza, e che anzi trae la forza per una adesione convinta dalla responsabilità — che io ho avuto — di impostare una politica ambientale e di reperire gli strumenti necessari per realizzarla.

Vorrei dire ai colleghi di tutte le parti politiche che, all'epoca in cui ero ministro per l'ecologia, ho avuto la possibilità di ottenere in Commissione un significativo apporto di adesione e di supporto rispetto alle capacità che il Governo aveva trovato in sé stesso con un originario e proprio disegno di legge, in modo da affrontare l'emergenza ambientale in termini appunto di emergenza.

Ho sentito dire da un collega che l'emergenza non si combatte con l'emergenza. No, l'emergenza si combatte purtroppo con l'emergenza, e il compito di chi governa, nel senso più elevato del termine, è di limitare in prospettiva questi interventi di emergenza, per evitare che la patologia prevalga sulla fisiologia dei rapporti.

Ciò che lei ha detto è molto importante, onorevole Ruffolo, perché ha colto anche

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

il problema della relazione industria-ambiente-occupazione: non si tratta di un contrasto, ma di una alleanza, se i programmi terranno conto non solo di quello che è necessario fare nell'immediato ma anche di ciò che è necessario porre in essere per compiere un salto di qualità e di quantità negli impegni, negli strumenti e anche nella solidarietà all'interno del Governo.

Ho vissuto in prima persona le ore buie dei silenzi-rifiuti — e non dei silenzi-assensi — e so che anche lei vive momenti di questo genere; mi permetta perciò di esprimere da questo banco, da pari altezza interlocutoria, la mia manifestazione di solidarietà per il suo impegno.

Diceva prima la collega Aglietta che dei governi è lecito dubitare: il dubbio, per i filosofi non solo agostiniani, è fonte anche di consapevolezza conoscitiva. Non intendo manifestare un dubbio, bensì un proposito, quello cioè di avviare un lavoro comune in Parlamento per affrontare le questioni nel tempo debito e non in termini di «scadenzario»; occorre intervenire in termini di potenzialità attuativa e di verifica per cercare di risolvere i problemi relativi a Cengio e a Massa.

Considero esemplare il discorso fatto dal collega Alessandro Costa, del gruppo comunista. Egli ha detto cose molto importanti, in quanto, anche sul piano della difficoltà dei rapporti tra chi lavora nelle fabbriche, chi fa lavorare, chi produce e chi inquina, ha colto un valore non episodico né rattrappito dagli interessi particolari. È stata data una interpretazione della grande esigenza che l'alleanza tra l'attività produttiva, anche nel campo chimico, e la possibilità di controllarla (affinché prima il pericolo, e poi il danno ambientale non sopravvengano) sia colta in tutte le sue prospettive.

Ecco perché, in considerazione di questa alleanza raggiunta in sede parlamentare e per la trasversalità dei problemi, nonché per la non episodicità degli strumenti di soluzione, credo che questa giornata...

PRESIDENTE. Onorevole Rosa Filipini, vorrei pregarla di consentire al mini-

stro di prestare attenzione all'intervento dell'onorevole Biondi, il quale ha il diritto di essere ascoltato.

ALFREDO BIONDI. Io so che i verdi, quando non parlano, qualche volta non amano ascoltare! Non è un difetto cromatico, ma soltanto di relazione interpersonale! Il ministro Ruffolo, comunque, ha doti non solo acustiche, ma anche di percezione, per cui credo abbia perfettamente capito quello che dicevo, in funzione di un rapporto che la Camera trova oggi il modo di consolidare con il Governo.

Certo, la collega Aglietta diceva che ai governi si può anche dare il beneficio del dubbio, e vi è quindi anche la preoccupazione che non si possa andare al di là delle buone intenzioni. Io invece ritengo che sia possibile andare oltre, e credo che l'attuazione della valutazione di impatto ambientale sia doverosa. Si tratta, tra l'altro, di una modesta realizzazione italiana, compiuta nel nostro semestre di presidenza della Comunità europea: fu in quella occasione che la valutazione di impatto ambientale divenne una direttiva comunitaria a pieno titolo, che noi per altro non abbiamo ancora recepito.

Le auguro, signor ministro, di vincere le resistenze e la invitiamo a chiedere aiuto anche a noi per superarle, all'interno del Governo e fuori di esso, affinché la valutazione di impatto ambientale diventi la grande occasione, non per una riconversione episodica, ma per una prospettiva di alleanza nel nostro paese tra le necessità della produzione, e quindi dello sviluppo, e le coerenti esigenze della conservazione dell'ambiente, inteso come sede naturale (esigenze che non sono contrapposte tra loro).

Ci auguriamo che la valutazione di impatto ambientale diventi l'occasione per far sì che l'umanesimo della nuova società (che ha bisogno di convivere con le sfide di tecnologie che altrimenti possono unilateralmente non essere in grado di entrare in colloquio con il resto dei problemi della nostra società, non solo nazionale o internazionale, ma direi cosmica, in quanto tali problemi sono interdipendenti) trovi sbocchi e soluzioni adeguati.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Ho svolto queste considerazioni in quanto intendevo manifestare al ministro Ruffolo la mia personale solidarietà e, se mi permette, anche la soddisfazione di vedere attuato (lo spero) quanto io ho solo tentato di abbozzare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerutti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI. Signor Presidente, signor ministro, il mio sarà un intervento breve rispetto a quello, più articolato, già svolto questa mattina dal collega Romita.

Noi abbiamo sottoscritto insieme a tutti i gruppi le risoluzioni conclusive di questo lunghissimo dibattito. Nella nostra dichiarazione di voto intendiamo dire al ministro che condividiamo l'intero intervento da lui svolto questa mattina, soprattutto nelle parti conclusive delle sue motivazioni.

Avere sospeso l'attività, non significa e non vuol significare certamente, signor ministro, la chiusura dello stabilimento, ma ci rendiamo conto che è indispensabile una verifica delle condizioni di lavoro degli operai, e soprattutto una verifica di compatibilità ambientale. Non possiamo e non vogliamo accettare il discorso secondo il quale lavoro e ambiente sono contrapposti tra di loro. Il posto di lavoro è indispensabile per i lavoratori, ma questi non devono necessariamente distruggere l'ambiente nel quale vivono.

Per queste ragioni, signor ministro, siamo certi che l'apposito comitato, nonché le iniziative che lei ha già preso, porteranno sicuramente a momenti di verifica e di garanzia, che sono indispensabili per un processo come quello che stamattina abbiamo con lei avviato in seno alla Commissione ambiente. Ricordo che stamattina lei ha presentato un importante progetto relativo alla zona a rischio della Val Bormida.

Sarebbe veramente assurdo, signor ministro, che proprio all'avvio di un simile processo di recupero ambientale nel quale il suo Ministero, utilizzando i fondi dello Stato, dispiegherà nuove risorse ed un

grosso sforzo finanziario, tutto questo venga vanificato da chi, continuando a determinare condizioni di distruzione ambientale, finisce per ostacolare ogni intervento di recupero di quella zona altamente degradata.

Noi le diamo atto, signor ministro, del suo sforzo non solo in questa direzione, ma anche nell'altra più ampia che ci ha illustrato stamattina in Commissione e che ha ottenuto il benessere della stessa. E noi ci auguriamo che il CIPE la metta in condizione di operare immediatamente, affinché situazioni così precarie possano essere al più presto recuperate e risolte (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

MANFREDO MANFREDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto, poiché intendo esprimere un voto diverso da quello dichiarato dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDO MANFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, richiamando le ragioni che hanno motivato il ritiro della mozione n. 1-00173, da me presentata insieme ad altri colleghi, desidero sottolineare il mio pieno consenso alla risoluzione Balestracci ed altri, n. 6-00065, relativa alla Farmoplant e le mie profonde riserve sulla risoluzione Angelini Piero ed altri n. 6-00064, riguardante la Val Bormida.

Com'è noto ai colleghi che lodevolmente si sono adoperati per raggiungere un accordo comune (e ai quali, unitamente agli altri colleghi liguri, avevamo offerto la nostra piena disponibilità ad un testo che, seppure faticosamente, aveva realizzato un'utile convergenza) constatiamo che tale testo è stato profondamente modificato, creando, a mio avviso, una palese contraddizione tra la posizione del Governo ed il carente contenuto che contraddistingue la nuova versione della risoluzione.

Il Governo ha affermato poco fa, per bocca del ministro, che il programma di intervento sarà conforme alle conclusioni del comitato tecnico e diretto ad assicurare

le condizioni di compatibilità ambientale e di sicurezza dello stabilimento, nonché finalizzato alla ripresa della produzione, prevista per il 19 settembre prossimo. Sono queste le motivazioni che stanno a monte del provvedimento di sospensione adottato dal Governo.

Ebbene, nella risoluzione Angelini Piero ed altri n. 6-00064 è stata cancellata non soltanto l'ultima riga, ma (e dopo che la risoluzione era già stata depositata) anche la parte nella quale si diceva che quel programma sarebbe stato diretto ad assicurare condizioni di compatibilità ambientale e di sicurezza dello stabilimento. Si è cioè cercato di cancellare ogni riferimento al recupero dell'attività produttiva, che pure è contenuto nella legge, nei programmi, nelle ricerche e negli stessi impegni di Governo.

Signor ministro, le mie riserve vogliono anche richiamare l'attenzione del Parlamento su un fatto che ritengo grave e che non potrà non avere conseguenze: nelle delibere del CIPE che lei ha proposto per il programma 1988, i fondi previsti per la zona a rischio della Val Bormida (30 miliardi) sono destinati, per una somma pari a 27 miliardi, alla voce «risanamento e bonifica di scarichi per rifiuti tossici e nocivi in zone collocate nel basso Piemonte». Unanimemente (e il dibattito al riguardo è stato responsabile ed assai articolato) in Commissione le è stato chiesto di cambiare la destinazione di quei fondi e di indirizzare tali risorse a progetti di intervento nelle zone interessate dell'area di alto rischio.

La risposta, contrariamente alle attese, non è stata positiva. Le sue riserve su questa proposta, signor ministro, sono sintomatiche e, unite al contenuto della risoluzione da lei accettata, rilevano con quanta disattenzione — per non usare termini più gravi — si siano valutate le istanze e le esigenze di una valle, l'alta Val Bormida, che pure ha diritto di cittadinanza nel contesto del paese.

Non vi è dubbio, onorevole Minucci — sono d'accordo con lei — che in relazione a questo problema il disinquinamento e la ripresa debbano camminare insieme. Noi

avremmo voluto che questo principio fosse scritto nella risoluzione: ci avrebbe trovato completamente d'accordo. Ma non si è voluto scriverlo!

Il clima non è sereno: non è sereno nel conteso sociale, non è sereno nelle zone interessate, non è sereno in piazza Montecitorio; il clima non è responsabile nelle reticenze e nelle ambiguità di un dibattito che ha dato più spazio alle emozioni che non agli aspetti tecnico-giuridici, pur indispensabili se si vogliono garantire tutti i diritti che attengono alle libertà democratiche di un paese che certamente sente i gravi problemi della qualità della vita.

Tali situazioni non possono essere trascurate! Il paese avverte i problemi che coincidono con le ragioni di vita, perché, non a parole, ma anche nei fatti il cittadino si senta garantito oggi, domani e sempre, come chiedono gli abitanti dell'alta Val Bormida.

Per tutte queste motivazioni ed in piena, responsabile serenità dichiaro la mia astensione dal voto sulla risoluzione Angelini Piero ed altri n. 6-00064.

LUCIANO FARAGUTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto, poiché intendo esprimere un voto diverso da quello dichiarato dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

LUCIANO FARAGUTI. Signor Presidente, voglio rubare pochissimi minuti all'attenzione della Assemblea.

Come le ho anticipato, mi esprimo in dissenso, rispetto al voto dichiarato dall'onorevole Balestracci a nome del gruppo della democrazia cristiana, sulla risoluzione Angelini Piero ed altri n. 6-00064, relativa all'ACNA.

Non è stata tenuta in conto e si è disattesa la necessità di trascrivere nella risoluzione i punti di convergenza sui quali eravamo disponibili. Come ha detto poc'anzi l'onorevole Manfredi, in riferimento alle dichiarazioni rese in quest'aula dal ministro Ruffolo, la risoluzione non esprime certezza e, a mio giudizio, è espressione di un'inutile unità, nella misura in cui per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

avere una utile unità bisogna fare chiarezza e riferimento esplicito alle posizioni assunte nelle varie occasioni di confronto.

Non mi sento quindi rappresentato da questa risoluzione, mentre mi identifico nelle posizioni assunte dall'onorevole ministro Ruffolo in sede di replica. Non potendo risolvere questa contraddizione, mi asterrò dal voto sulla risoluzione Angelini Piero ed altri n. 6-00064.

PIETRO ZOPPI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto, poiché intendo esprimere un voto diverso da quello dichiarato dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ZOPPI. Onorevole Presidente, sarò telegrafico. Evidentemente, per non rompere il fronte degli inquinatori sarei portato ad esprimere un voto negativo sulla risoluzione unitaria. Ma proprio per questo motivo, mi associo a quanto hanno dichiarato i colleghi Manfredi e Faraguti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, signor ministro, il gruppo repubblicano aderisce alla risoluzione unitaria Balestracci ed altri n. 6-00065, relativa alla Farmoplant che illustra una situazione di fatto e di diritto che non consente altro che una presa d'atto e di coscienza politica di un problema di multiforme aspetto, che richiede il concorso di tutti per le molte verità che sottende, ed un impegno, prima conoscitivo e poi responsabilmente indirizzato, verso soluzioni possibili e concrete.

Non aderiamo, signor Presidente, signor ministro, alla monca e mutilata stesura della risoluzione Angelini Piero ed altri n. 6-00064, sull'ACNA, che ricerca l'unanimità attraverso il rifiuto, addirittura, delle ammissioni del ministro, che ha affermato, senza mezzi termini e senza equi-

voci, che il provvedimento relativo all'ACNA è finalizzato alla ripresa dell'attività produttiva, nelle condizioni di compatibilità ambientale e di sicurezza dello stabilimento.

Il ministro ha anche affermato — e ne prendiamo atto — che la chiusura dell'azienda non è totale, ma selettiva: essa dovrebbe, in tal modo, consentire, forse, l'acquisizione di dati conoscitivi della situazione attuale: monitoraggio, esame delle emissioni sia liquide che aeriformi, dati propedeutici ad ogni ulteriore intervento; dati (lo diciamo tra parentesi) che possono essere assunti solo in una fase di attività dello stabilimento.

Certo, debbo dichiarare l'allarme per i numerosi problemi che sorgono a seguito del provvedimento di chiusura, che continuo (in buona compagnia di esperti, anche ministeriali) a ritenere ingiustificato ed inopportuno, (forse anche opportunistico allo stato attuale). Sono allarmato dal fatto contingente ed urgente, da me riferito al ministro, del depuratore disattivato a seguito della chiusura dell'azienda. Le conseguenze dovrebbe pagarle il comune di Cengio! Sono allarmato del più grande dei possibili problemi futuri: l'impossibilità tecnica della riapertura dello stabilimento a ciclo continuo.

Vorremmo credere che la credibilità dei politici non verrà ulteriormente ferita. Abbiamo partecipato con tutta la nostra buona intenzione e buona fede, come gruppo repubblicano, alla stesura della risoluzione Balestracci ed altri n. 6-00065, che sarà sottoposta al voto dell'aula.

Ribadiamo di voler esercitare in questo Parlamento il nostro senso di responsabilità consapevole, senza compromissioni impossibili (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Grillo, in dissenso dalla posizione espressa dal proprio gruppo.

LUIGI GRILLO. Dal momento che non mi riconosco nelle posizioni espresse dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

gruppo della democrazia cristiana sulla risoluzione Angelini Piero ed altri n. 6-00064, relativa all'ACNA, e dal momento che ritengo giuste ed opportune le motivazioni adottate dal collega Manfredi nella sua dichiarazione di dissenso, voglio preannunciare anche la mia astensione dalla votazione della suddetta risoluzione.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni delle mozioni e delle risoluzioni mantenute.

Pongo in votazione la mozione d'Amato Luigi n. 1-00168, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione la mozione De Carolis n. 1-00187, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione la risoluzione Angelini Piero ed altri n. 6-00064, accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione la risoluzione Balestracci ed altri n. 6-00065, accettata dal Governo.

(È approvata).

Passiamo alla votazione della risoluzione Tamino ed altri n. 6-00066.

ENZO TIEZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TIEZZI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per ritirare la mia firma dalla risoluzione Tamino ed altri n. 6-00066.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tiezzi.

Avverto che sulla risoluzione Tamino ed altri n. 6-00066 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Tamino ed altri n. 6-00066, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	234
Astenuti	171
Maggioranza	118
Voti favorevoli	40
Voti contrari	194

(La Camera respinge).

È così esaurita la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze concernenti la Farmoplant e l'ACNA.

(Presiedeva il Vicepresidente Gerardo Bianco).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capanna Mario
Caradonna Giulio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Donati Anna
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Rosa
Fiori Publio
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grillo Luigi

Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maceratini Giulio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Franco
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scalia Massimo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Staller Elena Anna
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angeloni Luana
Angius Gavino
Artioli Rossella
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conte Carmelo
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Dell'Unto Paris
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fiorino Filippo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Labriola Silvano
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lenoci Claudio
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mancini Giacomo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mazza Dino
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Noci Maurizio
Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Picchetti Santino
Pietrini Vincenzo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rais Francesco
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Serafini Massimo
Serra Gianna
Signorile Claudio
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria
Veltroni Valter
Visco Vincenzo

Zavettieri Saverio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Sono in missione:

Garavaglia Mariapia
Scàlfaro Oscar Luigi
Servello Francesco

**Annunzio di una proposta
di inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta d'inchiesta parlamentare dai deputati:

VALENSISE ed altri: «Istituzione d'una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione degli organismi pubblici locali e regionali, del sistema creditizio, delle strutture giudiziarie in Calabria con riferimento ai fenomeni di illegalità diffusa ed all'incremento della criminalità comune ed organizzata» (doc. XXII, n. 32).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, ad integrazione della decisione della Corte stessa sul rendiconto generale dello Stato, relativo all'esercizio finanziario 1987 (doc. XIV, n. 2), annunciata all'Assemblea in data 29 giugno 1988, con lettere in data 23 luglio 1988 ha trasmesso le decisioni e relazioni della Corte dei conti, relative all'esercizio finanziario 1987, sul conto generale del patrimonio dello Stato e sui conti ad esso allegati, sul rendiconto generale della regione Trentino-Alto Adige, della regione Friuli-Venezia Giulia, della provincia di Trento, della provincia di Bolzano e della direzione generale degli Istituti di previdenza.

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Seguito della discussione di mozioni concernenti la situazione dell'industria siderurgica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Sannella ed altri n. 1-00048, Cipriani ed altri n. 1-00152, Martinat ed altri n. 1-00156, Becchi ed altri n. 1-00157, Scalia ed altri n. 1-00158, Napoli ed altri n. 1-00162 e Castagnetti Guglielmo ed altri n. 1-00163, concernenti la situazione dell'industria siderurgica.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 25 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

tenuto conto del documento conclusivo approvato il 19 maggio 1988 dalla Commissione attività produttive, commercio e turismo a seguito dell'indagine conoscitiva sul settore siderurgico;

considerati i contenuti della risoluzione n. 7-00126 votata a larga maggioranza dalla X Commissione l'8 giugno 1988;

preso atto che il Governo, in sede CIPE-CIPI, ha approvato il piano di ristrutturazione della siderurgia a partecipazione statale anche con nuove indicazioni su Bagnoli e, contestualmente, le linee portanti delle misure sociali e dei processi di reindustrializzazione nelle aree colpite dalla ristrutturazione siderurgica;

tenuto conto che

il Governo stesso ha provveduto a consegnare alla Commissione CEE il richiamato piano di ristrutturazione al fine di ottenere un consenso in relazione ai vincoli posti dall'attuale normativa comunitaria;

considerato che il piano di ristrutturazione si pone l'obiettivo prioritario di un definitivo risanamento della siderurgia a partecipazione statale attraverso una vasta azione di razionalizzazione industriale, di miglioramento dell'efficienza, di

sviluppo della presenza sul mercato con particolare riferimento alle produzioni a più elevato contenuto tecnologico ad alto valore aggiunto;

considerato che per far fronte alle implicazioni connesse con gli esodi occupazionali conseguenti al processo di ristrutturazione sono state contestualmente approvate dal Governo, come sopra richiamato, le linee di intervento per le misure sociali e la reindustrializzazione con particolare riferimento alle aree più critiche sul piano socio-economico;

preso atto che da tempo è in corso un serrato confronto tra Governo e sindacato, mentre diventa essenziale una positiva conclusione della contrattazione in atto tra le parti sociali ai fini del governo degli stessi processi di ristrutturazione del settore;

rilevato inoltre che l'attuale congiuntura di mercato si presenta estremamente favorevole alla produzione siderurgica nazionale ma che il cessato regime di quote e prezzi rappresenta un pericolo per una siderurgia industrialmente debole come quella italiana;

considerato infine che la carenza di acciaio e la particolare struttura commerciale italiana che vede la presenza di grandi intermediari commerciali, rende ancora più preoccupante la situazione per la possibilità da parte di questi ultimi di cercare approvvigionamenti sui mercati internazionali favorendo così le siderurgie concorrenti;

impegna il Governo:

a tutelare nella sua collegialità presso la Commissione CEE nei termini e forma adeguati il piano predisposto al fine di evitare la marginalizzazione della siderurgia a partecipazione statale nel contesto europeo;

a dare attuazione ai provvedimenti per l'attivazione dei processi di reindustrializzazione e delle misure sociali stanziando adeguati mezzi finanziari;

ad attivare l'IRI, nell'ambito delle parte-

cipazioni statali che rappresentano il principale strumento a questi fini della iniziativa pubblica, a predisporre interventi diretti ed immediati sotto forma di nuove iniziative produttive nelle aree siderurgiche con particolare riferimento a quelle meridionali, nonché azioni di più ampio respiro per promuovere lo sviluppo di queste aree anche attraverso opportuni interventi di attrezzatura del territorio;

ad adottare tutte le misure idonee, in collegamento con le direttive comunitarie, ad incentivare la crescita della imprenditorialità nelle aree di crisi siderurgiche, con particolare orientamento verso i settori innovativi e la tutela dell'ambiente;

a garantire, a fronte degli esuberanti di forza lavoro che risulteranno dai processi sopra ricordati, così come saranno regolati nelle loro conseguenze dalla contrattazione tra le parti sociali, provvedimenti a sostegno della cassa integrazione, della mobilità del lavoro, del pensionamento anticipato e della riqualificazione professionale, anche attraverso altre misure a carattere innovativo, per un periodo sufficiente a permettere l'esaurimento del processo di ristrutturazione;

a perseguire con celerità, tenuto conto delle indicazioni già contenute nel piano e delle esigenze di razionalizzazione che il settore siderurgico presenta a livello nazionale, tutte le forme anche innovative di collaborazione fra siderurgia a partecipazione statale ed operatori privati, pur nel rispetto dei reciproci interessi;

a vigilare sull'attuazione del piano con particolare riferimento agli obiettivi di efficienza gestionale e dello adeguamento della organizzazione e della politica commerciale e della ricerca, a garanzia di sbocchi adeguati in termini concorrenziali, ai livelli produttivi programmati;

a sollecitare l'impresa pubblica a cogliere favorevolmente l'attuale congiuntura;

a predisporre tempestivamente le necessarie misure di carattere finanziario a sostegno del piano;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

a creare tutte le condizioni perché l'ILVA possa procedere alla attuazione del piano.

(6-00057)

«Martinazzoli, Capria, Del Pen-
nino, Caria, Battistuzzi, Na-
poli, Bianchini, Salerno, Nu-
cara, Scovacricchi, Orsini
Bruno, Sanguineti, Corsi,
Bruno Paolo, Ciliberti».

«La Camera,

premesso che la siderurgia italiana è già stata precedentemente pesantemente penalizzata con tagli non proporzionali nella CEE, che gli ulteriori tagli proposti dal Governo porterebbero la produzione italiana ben al di sotto del fabbisogno nazionale, che le chiusure decise sono state fatte con ragionamento ragionieristico e non politico;

considerato che la siderurgia è un settore strategico nazionale da tutelare nel più ampio modo possibile, considerata la incapacità manageriale della Finsider, tenuto conto che dal 1° luglio la CEE ha sospeso il regime delle quote per cui ogni Stato potrà produrre quanto acciaio vuole e che l'Italia è l'unico Paese della CEE che attualmente produce meno del fabbisogno nazionale tanto da essere importatrice per oltre 3.000 miliardi,

impegna il Governo

a) a sospendere ogni decisione di ristrutturazione ed a predisporre entro il prossimo settembre un piano funzionale di razionalizzazione dei vari tipi di produzione;

b) a salvaguardare di conseguenza i poli esistenti di Trieste, Torino, Genova (con particolare riferimento allo stabilimento di Campi, ricordando il recente ammodernamento di detto stabilimento e che altri non risultano idonei a realizzare i prodotti di Campi e rilevando la esigenza di mantenere le attrezzature che possano fare fronte alla concorrenza che dal 1992

sarà ancor più agguerrita), Bagnoli (salvo eventuale trasferimento con utilizzazione esclusivamente pubblica delle aree), Terni e Taranto, rivestendo, i medesimi, carattere strategico come posizione di segmenti di alto valore aggiunto e per l'alta tecnologia e professionalità dimostrata;

c) a valutare la necessità degli incentivi per lo sviluppo delle medie e piccole imprese che spesso fanno parte dell'indotto legato alle imprese siderurgiche;

d) a realizzare un'intesa pubblico-privato per la ricerca pura, per la ricerca applicata nel settore e per la commercializzazione;

e) contrattare comunque con la CEE l'apporto del contributo comunitario in fatto di ammodernamento, di perfezionamento tecnologico e di incremento della competitività;

f) a predisporre iniziative nelle grandi opere pubbliche utilizzando totalmente i fondi in dotazione al competente Ministero (oltre il 60 per cento mai utilizzati);

g) a predisporre gli opportuni strumenti legislativi per l'eventuale prepensionamento dei dipendenti che abbiano lavorato almeno 25 anni nel settore, anche in considerazione della "pesantezza" del lavorare in siderurgia;

h) a sostituire l'attuale dirigenza Finsider non dimostratasi all'altezza della situazione.

(6-00060)

«Martinat, Baghino, Pazzaglia,
Parigi, Alpini, Mennitti, Ta-
tarella».

«La Camera,

premesso che:

nella prima fase della ristrutturazione siderurgica l'Italia ha chiuso impianti per una capacità produttiva pari a 7,3 milioni di tonnellate (mentre la CEE aveva imposto riduzioni per 5,8 milioni di tonnellate) ripartiti tra Finsider e privati rispet-

tivamente in 4,6 e 2,7 milioni di tonnellate;

dal 1981 si è avuta una riduzione occupazionale di ben 76.000 posti di lavoro di cui 55.000 nelle aziende siderurgiche pubbliche e 21.000 in quelle private;

l'Italia è l'unico dei grandi Paesi europei produttori di acciaio che ha una capacità produttiva nel settore dei "coils" inferiore al consumo nazionale;

il passivo commerciale dell'Italia sui prodotti piatti supera i 3.000 miliardi di lire e non è compensato dall'attivo nell'interscambio per prodotti lunghi quali barre e profilati;

le tendenze della domanda nel settore navale, *off shore*, balistico, infrastrutturale, ecc., rendono prevedibili aumenti di importazione anche per le produzioni di lamiera speciali, mentre il piano della siderurgia pubblica prevede in questo settore tagli di impianti nei quali erano stati fatti forti investimenti negli anni passati;

i documenti presentati dal CIPI e dal CIPE il 14 giugno prevedono interventi di ristrutturazione (dismissioni di impianti, tagli e trasferimenti produttivi) destinati ad aggravare tale situazione strutturalmente deficitaria della bilancia siderurgica nazionale;

i suddetti documenti non rispettano gli indirizzi indicati in precedenza nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva svolta dalla X Commissione attività produttive della Camera e nella conseguente risoluzione approvata nella stessa commissione, pregiudicando così la sopravvivenza di impianti fondamentali per il rilancio e la riqualificazione della siderurgia italiana;

tali documenti sono del tutto carenti in tema di impegni, progetti, finanziamenti per la reindustrializzazione delle aree siderurgiche e rendono non credibile la contestualità, pure affermata, tra misure di ristrutturazione e di reindustrializzazione;

il comportamento incerto e contraddittorio del Governo in sede comunitaria non ha impedito la decisione della liberalizza-

zione del mercato dei prodotti siderurgici, mentre ogni decisione sul risanamento della siderurgia italiana è stata semplicemente rinviata al prossimo mese di settembre con prevedibili conseguenze negative di inasprimento della competizione sui mercati comunitari;

impegna il Governo

1) a presentare entro settembre, sospendendo nel frattempo ogni decisione di ristrutturazione, il programma nazionale dell'intero settore siderurgico pubblico e privato, all'interno del quale devono essere decise le misure di risanamento gestionale, produttivo e commerciale relative alla siderurgia pubblica;

2) ad escludere comunque soluzioni che, chiudendo Bagnoli o anche solo la sua area a caldo, aggraverebbero e renderebbero irrecuperabile il deficit strutturale della bilancia siderurgica italiana;

3) a valutare l'andamento aggiornato e le previsioni di mercato per le lamiera speciali, sospendendo ogni decisione di chiusura degli impianti nazionali interessati;

4) ad escludere tagli impiantistici in quei segmenti produttivi siderurgici ad alto valore aggiunto e ad alto contenuto tecnologico, che devono rappresentare un pezzo irrinunciabile della politica industriale italiana;

5) a realizzare il risanamento finanziario tendendo fermi gli obiettivi di rilancio e sviluppo tecnologico, essenziale per impedire che il risanamento stesso si traduca in una ritirata strategica della siderurgia italiana nell'Europa. A tale scopo occorre prevedere cospicue risorse aggiuntive per gli investimenti nella ricerca, nell'innovazione, nell'ambiente;

6) a precisare e rendere concrete, negli strumenti, nei finanziamenti, nei tempi di realizzazione, le misure di reindustrializzazione e di intervento sociale annunciate per le aree di crisi siderurgica, contrattando anche con la CEE il regime degli aiuti comunitari; a tale scopo le responsabilità tecniche ed operative di attuazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

devono essere affidate alle partecipazioni statali;

7) a predisporre, contestualmente alla definizione del piano, misure per la reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgiche, in particolare di quelle già individuate dalle delibere CIPE-CIPI;

8) ad istituire a tale scopo un fondo per la reindustrializzazione, prevedendo un coordinamento specifico degli interventi messi in atto dalle partecipazioni statali e dalle stesse istituzioni pubbliche e di governo;

9) a prendere specifiche misure di incentivazione allo sviluppo di piccole e medie imprese nelle aree di crisi siderurgica;

10) ad approntare, sulla base di un ampio confronto con le organizzazioni sindacali, le misure di sostegno sociale (pre-pensionamenti, interventi sull'orario di lavoro)

(6-00061)

«Minucci, Quercini, Montessoro, Sannella, Becchi, Ingraio, Bassolino, Borghini, Bordon, Castagnola, Cavagna, Cherchi, Crippa, Garavini, Gericca, Migliasso, Motetta, Polidori, Provantini, Rebecchi, Ridi, Strumendo, Francese, Alborghetti, De Julio, Balbo».

Avverto altresì che i firmatari delle mozioni Sannella n. 1-00048, Martinat n. 1-00156, Becchi n. 1-00157, Napoli n. 1-00162 e Castagnetti Guglielmo n. 1-00163 hanno comunicato alla Presidenza di ritirare i loro documenti, mentre i presentatori delle mozioni Cipriani n. 1-00152 e Scalia n. 1-00158 hanno comunicato alla Presidenza di insistere per la votazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per le partecipazioni statali, che prego di esprimere anche il parere del Governo sulle mozioni mantenute dai presentatori e sulle risoluzioni testé presentate.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor presidente, onorevoli colleghi, di fronte ai gravissimi problemi della siderurgia, che assumono un rilievo ed una valenza di carattere nazionale, il Governo ha tenuto conto delle indicazioni formulate dal Parlamento ed ha elaborato un programma di ristrutturazione industriale e di interventi di reindustrializzazione e sostegno sociale.

Tale programma caratterizzato, appunto, per la prima volta nel nostro paese, dalla contestualità tra ristrutturazione e reindustrializzazione, è stato approvato dal CIPE e dal CIPI il 14 giugno di quest'anno, presentato ufficialmente alla Comunità europea ed ha formato ancora oggetto di audizioni specifiche, sia alla X Commissione permanente della Camera, sia alla Commissione bicamerale per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Con riferimento al piano di ristrutturazione, il risanamento della siderurgia pubblica parte dalla constatazione che il settore siderurgico è pesantemente influenzato dallo strutturale squilibrio fra domanda ed offerta. L'attuale buona intonazione del mercato ha carattere congiunturale e nulla toglie alla problematicità delle prospettive. Nel medio-lungo tempo il mercato risentirà, infatti, di fenomeni irreversibili, connessi da un lato al calo dei consumi nei paesi industrializzati e, dall'altro, all'aumento dell'offerta dei paesi in via di sviluppo.

Può essere significativo sottolineare al riguardo che il concorso dei paesi industrializzati alla produzione mondiale di acciaio è sceso dal 70 per cento del 1960 al 49 per cento del 1987. Nello stesso periodo la quota dei paesi emergenti, inclusa la Cina, è aumentata dal 2 al 20 per cento, è cioè sostanzialmente decuplicata.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fracanzani, ma vorrei pregare i colleghi di consentirle di parlare.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Anche a livello di comu-

nità europea si registra uno strutturale squilibrio fra capacità installate e possibilità produttive (oltre 30 milioni di tonnellate), con effetti negativi sul livello dei ricavi e quindi sui risultati economici dell'impresa.

Il mercato siderurgico dei prossimi anni sarà, pertanto, caratterizzato da una elevatissima concorrenzialità che inevitabilmente tenderà ad emarginare i meno efficienti; tra questi oggi c'è purtroppo anche la siderurgia a partecipazione statale, caratterizzata da un margine operativo lordo sul fatturato pari al 2,4 per cento contro circa l'8 per cento delle imprese comunitarie, e da oneri finanziari sul fatturato di circa il 15 per cento contro il 7-8 per cento degli altri paesi.

Ciò premesso, gli indirizzi strategici e le azioni programmate per il risanamento si articolano essenzialmente su tre linee: ristrutturazione industriale, ristrutturazione patrimoniale e finanziaria, ristrutturazione organizzativa.

Per quanto concerne la ristrutturazione industriale, con la messa in liquidazione volontaria della Finsider, la nuova società ILVA (che non avrà più le caratteristiche di una *holding* caposettore, ma di una società operativa multidivisionale), sarà composta da società o rami di attività ad interesse primario del gruppo, quelle cioè che possono esprimere risultati economici positivi. Nell'ambito della Finsider in liquidazione verranno mantenute le altre attività in vista di possibili recuperi in termini di profittabilità, di cessioni a terzi o di chiusure.

Per quanto concerne i volumi produttivi, sono previsti adeguamenti per quanto riguarda l'area della ghisa e dell'acciaio, mentre verranno sviluppate le produzioni a più elevato contenuto tecnologico e a più alto valore aggiunto in acciaio speciale e di prodotti rivestiti.

Quello che mi preme soprattutto sottolineare è che, per quanto riguarda i *coils*, si cercherà — tenuto conto delle proiezioni dei consumi interni a parità di quota di partecipazione al mercato — di fare in modo che queste produzioni (che di per sé, in ragione delle linee di tendenza, avrebbero dovuto essere ridimensionate in mi-

sura consistente) vengano tenute agli attuali livelli, con ciò ottenendo il risultato, che noi appunto ci proponiamo, di recuperare quote di mercato interne rispetto alle importazioni. Si tratta, quindi, di un'azione di recupero nel campo dei *coils* che è un settore particolarmente importante.

Nel triennio sono previsti investimenti per 1.800 miliardi, per la cui copertura finanziaria è conseguentemente previsto il ricorso al *cash flow* interno. Un ruolo centrale viene affidato dall'attività di ricerca, assolutamente essenziale oggi in tutti i settori e particolarmente in questo.

Gli interventi ricordati per la ristrutturazione industriale consentono all'ILVA il ritorno ad una situazione di redditività, mentre per la Finsider in liquidazione è previsto nel triennio uno sbilancio di 683 miliardi. In sintesi il costo delle operazioni di risanamento Finsider si può così valutare: riduzione indebitamento, 6.500 miliardi; risorse necessarie per la Finsider in liquidazione, 683 miliardi; slittamento interventi rispetto all'ipotesi del piano, 480 miliardi. Il totale è di 7.600 miliardi.

L'imponente ristrutturazione industriale, prevista dal piano, è indispensabile per allineare la CEE agli altri paesi che hanno ristrutturato prima e più di noi. Da un punto di vista occupazionale, infatti, dal 1974 al 1987 nella CEE è stato tagliato il 55 per cento dei posti di lavoro, mentre in Italia la riduzione è stata del 33 per cento; dal punto di vista produttivo, la flessione in Europa è stata del 21 per cento contro appena il 4 per cento dell'Italia.

Per quanto riguarda il problema delicatissimo di Bagnoli, il piano approvato dal CIPE-CIPI è profondamente diverso da quello originario che prevedeva la chiusura dello stabilimento. Infatti, detto piano prevede il mantenimento in attività del treno di laminazione a caldo (della parte cioè moderna e tecnologicamente avanzata del centro), al fine di ottimizzare la produzione complessiva di *coils* di Tarranto e Bagnoli e di recuperare quote di mercato interno rispetto al rilevante volume di importazioni che caratterizza il nostro paese in ambito comunitario.

Con riferimento all'area fusoria è prevista la cessazione di attività entro il mese di luglio 1989, tenuto conto della sua attuale antieconomicità.

La riconsiderazione della programmata cessazione sarebbe per altro ipotizzabile nel caso in cui non fosse possibile configurare un rifornimento di semiprodotto al treno di laminazione diverso e più conveniente, rispetto alla permanenza degli impianti attuali, e qualora ciò non risultasse in contrasto con la strategia economica complessiva della siderurgia a partecipazioni statali.

In relazione a ciò verranno studiate, entro tale data, anche le possibili ipotesi per il rifornimento diretto anche parziale di semiprodotto al treno di laminazione, nonché le possibili soluzioni di collaborazione con gli operatori nazionali del settore dei coils.

Anche nella sede parlamentare intendo ribadire la mia disponibilità a studiare il problema di Bagnoli senza pregiudiziali ma sulla base di criteri di economicità e di compatibilità con la strategia complessiva della siderurgia a partecipazioni statali, confermando in pieno quanto contenuto nel piano approvato dal CIPI e quanto portato in sede comunitaria.

Prova evidente di tale responsabilità è la costituzione di una commissione mista composta dalle organizzazioni sindacali e da IRI-Finsider, attivata dal Ministero delle partecipazioni statali nel corso dell'incontro con i sindacati del 15 luglio. Detto incontro ha fatto seguito ai due già tenuti, di carattere impostativo-generale, sul tema della reindustrializzazione e sarà seguito da ulteriori due incontri per l'esame delle singole misure e iniziative di sostegno sociale e di reindustrializzazione (incontri già fissati per il 6-7 dicembre).

Il piano approvato dal CIPE-CIPI individua anche possibili cessioni ad operatori privati degli stabilimenti per prodotti lunghi di Marghera, San Giovanni Valdarno e Sisna ed inoltre prospettata la possibilità di collaborazione per gli stabilimenti di Delta Cogne di Aosta e di Trieste.

In linea più generale il Ministero delle partecipazioni statali ribadisce la disponibilità, del resto già delineata nel piano, ad approfondire anche le opportunità di nuovi rapporti con i privati attraverso accordi di comune interesse, diretti a favorire la razionalizzazione in un'ottica nazionale dell'intero sistema siderurgico (facendoci carico di un discorso globale che tende a porre fine alla contrapposizione tra siderurgia pubblica e siderurgia privata).

Per quanto riguarda la trattativa CEE, va detto con estrema chiarezza che questo è un settore che non è di libera, discrezionale regolamentazione interna, ma un settore — anzi il settore — più vincolato alle regole di carattere comunitario. D'altra parte la trattativa con la Comunità non può prescindere da due elementi inequivocabili: la ristrutturazione operata dagli altri paesi e il fatto che il settore siderurgico è fortemente regolamentato.

La prova dei vincoli si è avuta nel corso del Consiglio di ministri della CEE del 24 giugno, nel quale era già prospettato un ordine del giorno che in sostanza delineava nei fatti la chiusura di Bagnoli. E, solo a seguito di una trattativa molto ferma da parte del nostro Governo si è riusciti ad ottenere il ritiro di tale documento, lasciando aperta la trattativa stessa, che si concluderà nel mese di settembre.

Occorre peraltro avere coscienza che, mentre dobbiamo (come abbiamo cercato di fare e continueremo a fare) difendere una siderurgia italiana adeguata e forte, non possiamo non accettare un allineamento ai livelli europei in termini di competitività ed efficienza.

Considerate le perdite della Finsider e tenendo conto di questo dato con estrema franchezza, dobbiamo decidere, ognuno secondo il proprio ruolo, di cambiare strada come indicato dal piano. Risorse così ingenti (13 mila 700 miliardi dal 1985 al 1987 sono stati destinati al finanziamento del gruppo Finsider) non possono essere impiegate continuando ad operare come in passato. Occorre cambiare, per fare in modo che i sacrifici collettivi siano destinati a creare nuove opportunità di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

reddito e di occupazione. Il problema di fondo è spezzare la spirale perversa che sottrae risorse ormai da troppi anni alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Siamo di fronte ad una sfida tra vecchio e nuovo. È certamente più facile (ma antieconomico) difendere il passato; dobbiamo invece tentare di risparmiare risorse per investirle in attività che garantiscano occupazione.

Ecco perché accanto al piano di ristrutturazione, per la prima volta in questi 40 anni, abbiamo contestualmente previsto un piano di reindustrializzazione, anche se esso va ulteriormente completato e specificato.

Le riduzioni occupazionali derivanti dal processo di ristrutturazione ammontano, al netto delle eccedenze relative alla manodopera interessata ad operazioni di cessione a privati, a 19.915 unità. Il programma di reindustrializzazione prevede interventi programmati che individuano nuovi posti di lavoro per 19.190 unità. Un grande sforzo, quindi, diretto soprattutto alle aree considerate prioritarie, che già oggi risentono di una difficile situazione occupazionale.

In quelle aree, secondo le ipotesi di reindustrializzazione, abbiamo previsto un rapporto tra nuovi posti di lavoro ed addetti in Cassa integrazione del 321 per cento ed un rapporto tra nuovi posti di lavoro ed esubero del 113 per cento. Questo a dimostrazione della qualità oltre che della quantità dell'impegno di reindustrializzazione.

L'esigenza di dare a questo processo di reindustrializzazione caratteri di rapidità ed operatività porta ad assegnare all'IRI il ruolo di attore fondamentale, tenuto conto anche della sua missione istituzionale e delle sue capacità realizzative.

L'impossibilità di prevedere comunque il totale riassorbimento degli esuberi e la necessità di disporre di un meccanismo di sostegno dei redditi nella fase di transizione impongono altresì l'attivazione di una serie di misure di carattere sociale. Si intende perciò prolungare lo strumento del prepensionamento ed offrire ai lavoratori in cassa integrazione la liquidazione

anticipata del trattamento di integrazione salariale, in una forma innovativa, in relazione al periodo di cassa previsto. Viene in tal modo offerta loro la possibilità di dar vita a piccole iniziative, come singoli o in forma cooperativa, venendo a disporre di un capitale, al quale potrà aggiungersi il contributo statale.

In sostanza, signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è una linea che è puntualmente rinvenibile nel testo della risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00057, che dichiaro di accogliere, esprimendo invece parere contrario sulle restanti mozioni all'ordine del giorno e sulle altre risoluzioni.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alle votazioni.

Pongo in votazione la mozione Cipriani n. 1-00152, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione la mozione Scalia n. 1-00158, non accettata dal Governo.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, le chiedo di verificare l'esito della votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, lei non può chiedere alcuna verifica, perché questo compito spetta ai segretari!

Poiché tuttavia i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(La mozione Scalia n. 1-00158 è respinta).

FRANCO RUSSO. Certo, perché sono rientrati quelli che dovevano votare!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00057, accettata dal Governo.

(È approvata).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Pongo in votazione la risoluzione Martinat n. 6-00060, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione la risoluzione Minucci n. 6-00061, non accettata dal Governo.

(È respinta).

È così esaurita la discussione sulle mozioni concernenti la situazione dell'industria siderurgica.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Con riferimento al quarto punto dell'ordine del giorno, comunico che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 3071.

Poiché la I Commissione (Affari costituzionali), nella seduta odierna, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 258 del 1988, la deliberazione prevista dal quarto punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata.

Discussione del disegno di legge: S. 1197.

— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988 (3071).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, approvato dal Senato: S. 1197. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988.

Ricordo che nella seduta odierna la I

Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 258 del 1981, di cui al disegno di legge di conversione n. 3071.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Carrus, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

NINO CARRUS, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento all'ordine del giorno è un atto dovuto in relazione alle deliberazioni assunte il 2 marzo 1988 dalla Commissione della CEE. Poiché credo che tutti i colleghi siano a conoscenza delle motivazioni che hanno indotto il Governo a ricorrere ad un decreto-legge, mi rimetto alle argomentazioni contenute nella relazione dello stesso Governo che accompagna il disegno di legge di conversione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

GIUSEPPE GALASSO, Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono sconcertato della relazione testè svolta dall'onorevole Carrus, al quale ho sempre rivolto ampie attestazioni di stima per la sua puntuale e solerte attività, specie nei riguardi dei problemi del Mezzogiorno, perché il provvedimento rappresenta un atto travolgente, sia rispetto alla prossima scadenza del 1992, sia rispetto alla problematica contenuta nella legge n. 64 del 1986.

Siamo in effetti dinanzi ad un presunto

atto dovuto, che è posto in relazione ad una direttiva della CEE che ha fortemente limitato gli interventi nelle aree territoriali di Teramo, di Pescara, di Chieti, di Frosinone, di Latina, di Ascoli Piceno e di Roma. È invece prevista con effetto immediato l'abolizione degli aiuti che, secondo la legge n. 64, dovrebbero sostenere i prodotti agricoli: è in predicato la possibilità di cancellare del tutto la riserva relativa alle quote dovute di acquisti di prodotti meridionali; è in predicato l'abolizione dell'innovazione tecnologica di processi a favore delle industrie meridionali. Ebbene, di fronte a tale situazione è preoccupante una così sintetica relazione, come quella che ha svolto l'onorevole Carrus, soprattutto perché è *in itinere* un processo di totale abolizione della legge n. 64. Di conseguenza, non soltanto i tradizionali territori delle otto regioni meridionali vedranno in prospettiva cancellata qualunque ipotesi di intervento straordinario (che, collocato con l'ordinario, riesca a superare i divari esistenti) ma anche i territori di altre otto province italiane. Siamo quindi estremamente preoccupati, anche per il fatto che molti ritengono il provvedimento in esame un semplice atto formale e dovuto, e denunciando con forza le responsabilità del Governo in questa vicenda.

Onorevole Galasso, delle due l'una: o il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno crede in ciò che ha scritto nel messaggio inviato alla CEE non appena avviata la procedura di infrazione comunitaria, il 20 giugno 1986, e successivamente il 13 novembre 1987, o non ci crede. Ebbene l'indicatore di divario e di sottosviluppo, in base al quale la CEE ha stabilito che alcune province meridionali hanno raggiunto livelli di reddito pari a quello delle regioni centro-settentrionali, è stato denunciato come di per sé non attendibile, per cui ora non è possibile accettare e recepire passivamente la direttiva CEE. In tal caso occorre contestarla in tutte le forme e i modi dovuti. Oppure, se il ministro non ci crede, non resta che prendere atto della direttiva della CEE e cancellare dal complesso degli interventi disciplinati dalla

legge n. 64 quelli a favore delle province che poco fa ho nominato.

Tuttavia, non si tratta solo di questo. Il Governo ha opportunamente individuato altri possibili indicatori, fornendo i relativi dati. Mi riferisco, per esempio, al divario infrastrutturale o alle cifre relative non al solo prodotto interno lordo *pro capite*, individuato come riferimento, ma anche al tasso di disoccupazione giovanile.

In base a tali cifre, risulta che non è affatto vero ciò che il dottor De Rita ed il CENSIS hanno a suo tempo fatto credere a tutta la comunità nazionale, ai partiti, all'opinione pubblica ed alla stampa asservita. Infatti è profondamente falso che siamo dinanzi ad un Mezzogiorno con una struttura a «pelle di leopardo»; proprio questo Mezzogiorno «maculato» ha poi condotto la CEE ad adottare il comportamento assunto.

Non vi è dubbio che sia impossibile disaggregare — come invece si è fatto — i problemi del Mezzogiorno che hanno, invece, una loro organicità. All'interno del Mezzogiorno esistono aree di sottosviluppo differenziate che però, nel complesso, concorrono ad evidenziare l'esistenza di un prodotto interno lordo che è al di sotto del livello nazionale. Anche gli interventi al sud che si riferiscono sono stati così disaggregati, consentendo alla CEE di adottare direttive di questo genere.

Costituisce un fatto perverso — mi sia consentito dirlo — che il decreto-legge rappresenti lo strumento con il quale il Governo pensa di rispondere alla direttiva della CEE che ci chiede di adempiere alle sue prescrizioni entro 60 giorni dalla notifica della stessa. Avremmo dovuto elaborare e non lo abbiamo fatto, una risposta alle esigenze poste da questa situazione e non soltanto recepire in modo notarile una direttiva contestata e contestabile (il ministro ha assunto, ad un certo punto, un atteggiamento rinunciatario). Si sarebbe dovuto riuscire ad individuare la articolazione dei diversi fattori di divario esistenti; mi riferisco, per esempio, al tasso di alfabetizzazione, al livello di distribuzione di edifici di pubblica istruzione sul territorio,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

alla mancanza di infrastrutture, a tutti quegli indicatori, insomma, diversi dai consueti, per mezzo dei quali è possibile rendersi conto che anche in tali province esiste un grado di sviluppo diverso rispetto a quello descritto come omogeneo dalla CEE.

Ma ciò che in conclusione appare più grave è il tema dell'intervento ordinario. Siamo in presenza di un tentativo progressivo da parte della CEE di cancellare gli interventi speciali a carattere regionale. Per il 1992 si prevede una situazione nel sud molto più grave dell'attuale, nel caso in cui si proceda alla soppressione, da noi giudicata grave, degli aiuti all'innovazione tecnologica di processo e di prodotto e del rischio su cambi, che favorisce le esportazioni.

Quest'ultimo, insieme ad una serie di altri aiuti, è stato già per altro cancellato dalla direttiva CEE alla quale viene data attuazione dal decreto-legge di cui si chiede la conversione. Ci troviamo in una situazione in cui emerge la necessità di un intervento ordinario che, se fosse stato esercitato nel passato, avrebbe impedito che la scure della CEE potesse colpire queste regioni nei prossimi anni.

Invece, per quanto riguarda la riserva, l'innovazione tecnologica di processo, gli aiuti ai trasporti di merce agricola e gli stessi oneri sociali relativi alle imprese agricole, assistiamo ad un processo che è direttamente conseguente alla perversa cultura del dottor De Rita e del CENSIS, che ha fatto credere, per compiacere il Governo, che alcune aree fossero più sviluppate di altre.

Ci troviamo di fronte, inoltre, alla soppressione sicura nel futuro di ogni possibilità di aiuti integrativi al Mezzogiorno. Con che cosa si sarebbe dovuto rispondere a tutto ciò? Non certo con il decreto-legge, ma con un provvedimento che riuscisse a dar vita ad un dibattito ben più ampio, che avesse affrontato non soltanto il problema dei tagli apportati dalla CEE, ma anche quello rappresentato dai modi con i quali il Governo intendeva affrontare e risolvere le questioni che il provvedimento comunitario poneva. Ecco quindi l'urgenza (che il

Movimento sociale italiano-destra nazionale ha denunciato da anni) di approntare un adeguato intervento ordinario che espliciti i propri effetti in maniera equilibrata in tutte le regioni meridionali, al fine di recuperare i ritardi e le assenze manifestatesi in passato, tenuto anche conto del fatto che la CEE non potrà mettere le mani su questo tipo di aiuti straordinari, denunciati dal Parlamento italiano.

Ma qual è la situazione dell'intervento ordinario? Occorre sostenere con forza che, se per un verso la CEE ci toglie qualcosa, per l'altro non abbiamo alcuna possibilità di compensare in qualche misura quanto la Comunità ha intenzione di negare all'Italia.

L'onorevole Valensise ha presentato una risoluzione in Commissione bilancio, alla quale hanno fatto seguito quelle proposte da altri gruppi parlamentari. In tale risoluzione egli ha denunciato che l'articolo 2 della legge n. 64 (per il quale qualunque intervento dello Stato nel Mezzogiorno avrebbe dovuto farsi carico della capacità di valutare e compensare, in vista di un'unica azione strategica, sia l'intervento ordinario sia quello straordinario) non è attualmente applicabile.

Ebbene, ricordiamoci che la legge n. 64 risale al 1986; né per il 1986 (legge finanziaria per il 1987) né per il 1987 (legge finanziaria per il 1988) né per il 1988 (legge finanziaria per il 1989) il Governo è in grado di dire, in termini di interventi ordinari, quanto 39 amministrazioni dello Stato (ministero per ministero) abbiano speso nel Mezzogiorno.

Dinanzi ad un atteggiamento così rinunciataro, qual è quello assunto dal Governo con il decreto-legge al nostro esame (meramente ricettivo della direttiva CEE e che non pone in essere un'opera di convinta contestazione per la carenza degli indicatori usati dalla CEE come base per la sua valutazione), non possiamo giovarci delle disposizioni speciali e straordinarie che lo Stato aveva pur stabilito con la legge n. 64 del 1986 a favore del Mezzogiorno. Non possiamo quindi usufruire dell'intervento straordinario in primo luogo perché finora esso è completamente mancato e, in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

secondo luogo, perché in prospettiva non è quantificabile.

Ritengo che tutto questo richiami duramente il Governo al compimento del proprio dovere e che, nel contempo, giustifichi *de iure condendo* (ma in tempi rapidi) non soltanto la necessità di opporre alla direttiva CEE una nuova normativa che recuperi in misura più ampia l'intervento ordinario e valuti la sua «ricaduta» nelle regioni meridionali, ma anche il nostro netto dissenso al provvedimento che ci accingiamo a votare (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Carrus.

NINO CARRUS, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere, Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GALASSO, *Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per dire che la sintetica relazione dell'onorevole Carrus è pienamente giustificata dalla natura del provvedimento (già valutato dall'altro ramo del Parlamento) che propone alla Camera un adempimento inderogabile di politica internazionale e, più specificamente, di politica comunitaria, da parte del nostro paese, quali che possano essere i problemi (anche di grandissima importanza, come quelli prospettati dall'onorevole Parlato) di fronte ai quali ci pone senza dubbio l'adempimento della direttiva comunitaria.

Il Governo vorrebbe associarsi alla sinteticità della relazione dell'onorevole Carrus per dare compiutamente il senso dell'inderogabilità di adempiere ad obblighi comunitari. Essi infatti derivano (ecco la considerazione conclusiva che vorrei sottoporre anche all'attenzione dell'onorevole Parlato) da un tipo di poli-

tica europeista che, non solo nel pensiero politico ma anche economico del nostro paese, ha sempre rappresentato un *prius* assoluto per un'autentica politica di sviluppo del Mezzogiorno. Mi riferisco al completo inserimento dell'economia e della società meridionale nel quadro europeo.

Se non sussistesse questo dato preliminare (lo creda, onorevole Parlato), ogni dibattito sullo sviluppo del Mezzogiorno sarebbe più «aereo», di quanto apparentemente non possa sembrare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2:

al comma 3, dopo la parola: "procedure", sono aggiunte le seguenti: "fissati in materia dai provvedimenti di applicazione della legge 1° marzo 1986, n. 64";

Dopo l'articolo 4, è inserito il seguente:

“ART. 4-bis. — 1. La relazione prevista all'articolo 10 della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988 sarà predisposta e presentata alla Commissione delle Comunità europee ogni anno, e al Parlamento italiano entro la fine di giugno, dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno”.

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3071, del quale si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1197. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64 in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988» *(approvato dal Senato)* (3071).

Presenti	396
Votanti	388
Astenuti	8
Maggioranza	195
Voti favorevoli	356
Voti contrari	32

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Gerardo Bianco).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina

Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciopardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice

Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippe Ugo
Guarino Giuseppe
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicostra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste

Orsini Bruno

Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore

Pallanti Novello

Parigi Gastone

Parlato Antonio

Patria Renzo

Pazzaglia Alfredo

Pedrazzi Cipolla Annamaria

Pellegatta Giovanni

Pellegatti Ivana

Pellicani Giovanni

Pellicanò Gerolamo

Pellizzari Gianmario

Perani Mario

Picchetti Santino

Piccoli Flaminio

Piermartini Gabriele

Pietrini Vincenzo

Piredda Matteo

Piro Franco

Pisicchio Giuseppe

Poli Gian Gaetano

Poli Bortone Adriana

Polidori Enzo

Portatadino Costante

Potì Damiano

Prandini Onelio

Principe Sandro

Provantini Alberto

Pujia Carmelo

Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista

Radi Luciano

Rais Francesco

Rallo Girolamo

Rauti Giuseppe

Ravasio Renato

Rebecchi Aldo

Rebulla Luciano

Recchia Vincenzo

Reina Giuseppe

Renzulli Aldo Gabriele

Ricci Franco

Ridi Silvano

Riggio Vito

Righi Luciano

Rinaldi Luigi

Rivera Giovanni

Rocelli Gian Franco

Rognoni Virginio

Rojch Angelino

Romani Daniela

Ronzani Gianni Wilmer

Rosini Giacomo

Rossi Alberto

Rotiroti Raffaele

Russo Ferdinando

Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio

Sanese Nicolamaria

Sangalli Carlo

Sanguineti Mauro

Sannella Benedetto

Santarelli Giulio

Sanza Angelo Maria

Sapienza Orazio

Saretta Giuseppe

Sarti Adolfo

Savio Gastone

Sbardella Vittorio

Senaldi Carlo

Seppia Mauro

Serafini Massimo

Serra Gianna

Serrentino Pietro

Signorile Claudio

Silvestri Giuliano

Soave Sergio

Soddu Pietro

Solaroli Bruno

Sorice Vincenzo

Spini Valdo

Stegagnini Bruno

Sterpa Egidio

Strada Renato

Strumendo Lucio

Taddei Maria

Tagliabue Gianfranco

Tarabini Eugenio

Tassi Carlo

Tassone Mario

Teodori Massimo

Tesini Giancarlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Tiezzi Enzo
 Torchio Giuseppe
 Trabacchini Quarto
 Trantino Vincenzo

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
 Veltroni Valter
 Vesce Emilio
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Arnaboldi Patrizia
 Bassi Montanari Franca
 Guidetti Serra Bianca
 Leoni Giuseppe
 Russo Franco
 Russo Spena Giovanni
 Tamino Gianni
 Travaglini Giovanni

Sono in missione:

Amato Giuliano
 Garavaglia Mariapia
 Scalfaro Oscar Luigi
 Servello Francesco

**Annunzio di sentenze
 della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della

legge 11 marzo 1983, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 16 giugno 1988 copia delle sentenze nn. 645 e 646, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 26, primo comma, della legge della regione Lombardia 8 febbraio 1982, n. 12, nella parte in cui non prevede che la richiesta di audizione da parte degli organi rappresentativi degli enti soggetti a controllo e da parte dei rappresentanti delle minoranze debba pervenire agli organi di controllo della regione in un termine congruo per consentire l'esercizio della funzione di controllo entro il termine di decadenza previsto dall'articolo 59 della legge 10 febbraio 1953, n. 62» (doc. VII, n. 407);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14-bis, nono comma, della legge della provincia di Bolzano 12 luglio 1975, n. 35, nel testo inserito dall'articolo 12 della legge della provincia di Bolzano 2 luglio 1981, n. 16» (doc. VII, n. 408).

A norma del citato articolo 30, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 23 giugno 1988 copia delle sentenze nn. 690, 691 e 692, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13, settimo comma, della legge 9 agosto 1978, n. 463, nella parte in cui, ai fini della immissione in ruolo di insegnanti di scuole secondarie, non equipara a coloro che hanno conseguito l'abilitazione a seguito della partecipazione ai corsi abilitanti indetti ai sensi dell'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, coloro che l'abbiano conseguita per effetto della partecipazione a concorsi a cattedre, banditi anteriormente all'entrata in vigore della predetta legge» (doc. VII, n. 413);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, quinto comma, della legge della provincia autonoma di Bolzano approvata dal Consiglio provinciale il 19 marzo 1986

e riapprovata il 17 ottobre 1986, nella parte in cui autorizza la giunta provinciale, in mancanza di accordo tra le organizzazioni sindacali provinciali più rappresentative dei datori e dei prestatori di lavoro, a disciplinare con regolamento la durata dell'apprendistato entro il limite massimo previsto dalla legislazione statale» (doc. VII, n. 414);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 17, settimo comma, della legge 3 maggio 1982, n. 203, nella parte in cui estende il regime dei miglioramenti, delle addizioni e trasformazioni, statuito nel medesimo articolo 17, agli affittuari che, in data anteriore all'entrata in vigore della legge, abbiamo eseguito, senza l'osservanza delle procedure prescritte dalla legislazione precedente, opere migliorative, incrementative o trasformatrici non previste nel contratto o consentite dal concedente» (doc. VII, n. 415).

A norma del citato articolo 30, il presidente della Corte costituzionale ha altresì trasmesso con lettere in data 30 giugno 1988 copia delle sentenze nn. 726, 727, 728 e 763, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale della legge regionale della Sardegna, approvata il 4 febbraio 1986 e riapprovata il 15 maggio 1986, recante il titolo 'Assunzione straordinaria del ruolo unico regionale dei congiunti delle vittime del dovere'» (doc. VII, n. 426);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 23, comma quarto, della legge della regione Emilia Romagna 14 marzo 1984, n. 12 (norme per l'assegnazione, la gestione, la revoca e la disciplina dei canoni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica)» (doc. VII, n. 427);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, quinto comma, della legge della regione Liguria, approvata il 16 settembre 1981, recante 'Disposizioni sullo stato giuridico dei dipendenti della regione'» (doc. VII, n. 428);

«l'illegittimità costituzionale dell'arti-

colo 2, primo comma, lettere A), B) e C) della legge 8 marzo 1968, n. 152, nella parte in cui prevede che il dipendente iscritto all'INADEL consegue il diritto all'indennità premio di servizio qualora abbia almeno due anni di iscrizione all'ente ed abbia prestato servizio per un periodo variabile da 15 a 25 anni, secondo la causa di cessazione dal servizio medesimo» (doc. VII, n. 448).

A norma del citato articolo 30, il presidente della Corte costituzionale ha inoltre trasmesso con lettere in data 7 luglio 1988 copia delle sentenze nn. 764, 765, 766, 767 e 768, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale degli articoli 2, terzo comma, della legge 7 febbraio 1979, n. 29 e 4, primo comma, della legge 7 luglio 1980, n. 299, nella parte in cui non prevedono che il calcolo della riserva matematica ai fini della determinazione del contributo per la ricongiunzione dei periodi assicurativi sia effettuato anche per i dipendenti pubblici di sesso femminile secondo le tabelle predisposte, in applicazione dell'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, per i dipendenti di sesso maschile» (doc. VII, n. 449);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 24 della legge 22 novembre 1962, n. 1646, nella parte in cui non prevede, per le vigilatrici d'infanzia munite di diploma rilasciato dalle scuole convitto di cui all'articolo 7 della legge 19 luglio 1940, n. 1098, la facoltà di riscatto del biennio corrispondente al relativo corso di studi, purché il predetto diploma sia stato prescritto per l'ammissione ad uno dei posti occupati durante la carriera» (doc. VII, n. 450);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 39, primo comma, lettera c), e quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067 (ordinamento della professione di dottore commercialista) nella parte in cui non prevede che la sospensione di diritto abbia a cessare quando venga concessa la libertà provvisoria» (doc. VII, n. 451);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14, primo comma, della legge della provincia di Bolzano 20 agosto 1972, n. 15, nel testo modificato dall'articolo 8 della legge provinciale n. 10 del 1976, nella parte in cui prevede che l'opposizione alla stima dell'ufficio tecnico provinciale sia proposta 'davanti alla Corte d'appello competente per territorio';

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14 della legge n. 15 citata, nel testo modificato dall'articolo 8 della legge provinciale n. 23 del 1978, nella parte in cui prevede la notificazione all'espropriante dell'atto di opposizione alla stima;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 34, terzo comma, della legge regionale Trentino Alto Adige 17 maggio 1956, n. 7, nella parte in cui prevede la notificazione dell'atto di opposizione alla stima all'espropriante e all'espropriato» (doc. VII, n. 452);

«l'illegittimità costituzionale degli articoli 20 e 21 della legge 17 maggio 1985, n. 210, nella parte in cui non prevedono l'applicazione della disciplina normativa vigente per la provincia autonoma di Bolzano, in materia di proporzionale etnica e di parità linguistica» (doc. VII, n. 453).

A norma del citato articolo 30, il presidente della Corte costituzionale ha infine trasmesso con lettere in data 14 luglio 1988 copia delle sentenze nn. 821 e 822, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3 della legge 8 marzo 1968, n. 152, nella parte in cui subordina il diritto dei collaterali dell'iscritto all'INADEL all'erogazione dell'indennità premio di servizio nella forma indiretta alle condizioni della loro inabilità a proficuo lavoro, della nullatenenza e della convivenza a carico dell'iscritto stesso» (doc. VII, n. 471);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, ottavo comma, della legge 29 maggio 1982, n. 297, nella parte in cui non prevede, per i lavoratori prossimi alla pensione al momento della sua entrata in

vigore o già pensionati, il mantenimento in vigore, ai fini della liquidazione della pensione stessa, dei criteri dettati dall'articolo 26, terzo comma, della legge 3 giugno 1975, n. 160» (doc. VII, n. 472).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 16 giugno 1988 le sentenze nn. 647, 648, 649 e 689, con le quali la Corte ha dichiarato:

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 4 della legge della provincia di Trento 8 luglio 1976, n. 18» (doc. VII, n. 409);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 16 della legge 11 novembre 1968, n. 20, della provincia autonoma di Trento» (doc. VII, n. 410);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale della legge della regione Sicilia 30 marzo 1981, n. 43 e dell'articolo 6 della legge della regione Sicilia 15 marzo 1963, n. 16» (doc. VII, n. 411);

«che spettano allo Stato le funzioni relative alle concessioni per lo sfruttamento a scopi energetici di fluidi geotermici» (doc. VII, n. 412).

La Corte costituzionale ha inoltre depositato in cancelleria il 23 giugno 1988 le sentenze nn. 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701 e 702 con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 8 e 9 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404» (doc. VII, n. 416);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 2 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, 1 della legge 8 agosto 1972, n. 464, 1 della legge 20 maggio 1975, n. 164, 2 della legge 12 agosto 1977, n. 675» (doc. VII, n. 417);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1985, n. 776» (doc. VII, n. 418);

«che spetta alla regione Toscana l'isti-

tuzione e l'organizzazione dei corsi professionali per agenti o rappresentanti di commercio» (doc. VII, n. 419);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 2 e 4 del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, convertito nella legge n. 91 del 1977» (doc. VII, n. 420);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 31 e 37 della legge 20 maggio 1970, n. 300» (doc. VII, n. 421);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 3 della legge della provincia autonoma di Trento 18 novembre 1978, n. 47» (doc. VII, n. 422);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 6 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, in legge 26 febbraio 1982, n. 54» (doc. VII, n. 423);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 139, n. 1, della legge 16 febbraio 1913, n. 89» (doc. VII, n. 424);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 11 della legge 10 maggio 1938, n. 745 e 47 del regio decreto 25 maggio 1939, n. 1279» (doc. VII, n. 425).

La Corte costituzionale ha depositato in cancelleria il 30 giugno 1988 le sentenze nn. 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746 e 747, con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 4 agosto 1984, n. 424» (doc. VII, n. 429);

«che spetta alla regione preordinare: la costituzione di un gruppo di lavoro regionale col compito di definire i criteri per la stesura dei piani topografici di censimento e di dare su di essi un parere preliminare all'approvazione formale da parte dell'ISTAT; la promozione di un Comitato di coordinamento regionale col compito di

istruire il personale di ogni comune e segnalare le esigenze di sostegno tecnico; l'indizione di riunioni di tutti i comuni nell'ambito di ciascuna associazione intercomunale; il sostegno tecnico, con proprio personale, ai comuni che ne facciano richiesta» (doc. VII, n. 430);

«inammissibile il conflitto di attribuzione sollevato contro lo Stato in ordine al decreto del ministro dei trasporti 1° agosto 1984» (doc. VII, n. 431);

«infondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 2947, terzo comma, del codice civile» (doc. VII, n. 432);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 4 della legge regionale della Liguria 17 febbraio 1982, n. 8» (doc. VII, n. 433);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 4, 5, 22 e 29 della legge 11 agosto 1977, n. 675» (doc. VII, n. 434);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale della legge della regione Abruzzo approvata in seconda lettura il 30 dicembre 1977» (doc. VII, n. 435);

«cessata la materia del contendere in ordine al ricorso avverso la legge della regione Puglia riapprovata il 23 settembre 1982» (doc. VII, n. 436);

«che non spettava allo Stato il potere di negare l'assenso alla partecipazione di un delegato della regione Umbria al Forum di Amsterdam del 22 e 23 novembre 1980» (doc. VII, n. 437);

«cessata la materia del contendere in ordine al ricorso per conflitto di attribuzione a seguito dell'ordinanza del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste relativa alla esibizione di delibera della regione» (doc. VII, n. 438);

«che non spettava alla regione autonoma Valle d'Aosta il potere di stipulare, senza il previo assenso dello Stato, il 'protocollo di amicizia' con la regione francese della Franca Contea» (doc. VII, n. 439);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

«che non spetta allo Stato il potere di controllo come esercitato con deliberazione 26 febbraio 1981 della Commissione regionale di controllo sugli atti regionali per la Lombardia» (doc. VII, n. 440);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1977, n. 436» (doc. VII, n. 441);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 4 del decreto-legge 2 dicembre 1985, n. 688, convertito nella legge 31 gennaio 1986, n. 11» (doc. VII, n. 442);

«che spetta allo Stato decidere con il decreto del Presidente della Repubblica 29 maggio 1982 in ordine alla contestazione di confini proposta dal comune di Canazei» (doc. VII, n. 443);

«che non spetta allo Stato disciplinare con la deliberazione del Comitato interministeriale di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, il momento organizzativo dell'azione amministrativa regionale, in tema di autorizzazione per lo smaltimento di rifiuti tossici e nocivi, prevedendo il parere congiunto dell'Istituto superiore della sanità, dell'Istituto per la sicurezza del lavoro e dell'Istituto di ricerca sulle acque del CNR sui progetti di discarica di terza categoria;

«che non spetta allo Stato disciplinare, con il detto atto, il momento procedimentale delle autorizzazioni per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi» (doc. VII, n. 444);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 7, 16, 18, 20 e 23 del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, così come convertito con modificazioni nella legge n. 462 del 1986» (doc. VII, n. 445);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale della legge della regione Marche riapprovata il 2 dicembre 1986» (doc. VII, n. 446);

«che non spetta allo Stato determinare il

contingente relativo al passaggio effettuabile per la regione Friuli-Venezia Giulia del personale di cui all'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in mancanza di intesa con la regione stessa» (doc. VII, n. 447).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 7 luglio 1988 le sentenze nn. 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777 e 778, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'inammissibilità della questione di legittimità costituzionale degli articoli 1 del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 850, convertito nella legge n. 29 del 1977, e 14-septies del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, introdotto con la legge di conversione n. 33 del 1980» (doc. VII, n. 454);

«che spetta alla provincia autonoma di Bolzano di istituire nel comune di Vipiteno un Istituto professionale di Stato» (doc. VII, n. 455);

«inammissibili i ricorsi per conflitto di attribuzione sollevati in relazione alle note dei Commissari del Governo adottate il 5 luglio 1979 e il 27 ottobre 1979» (doc. VII, n. 456);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge della regione Toscana 13 dicembre 1978, n. 79, nonché dell'articolo 16 della legge della regione Piemonte 20 febbraio 1979, n. 6» (doc. VII, n. 457);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 26 del codice di procedura penale» (doc. VII, n. 458);

«cessata la materia del contendere in ordine al ricorso del Presidente del Consiglio dei Ministri depositato in cancelleria il 23 ottobre 1982» (doc. VII, n. 459);

«inammissibile il ricorso per conflitto di attribuzioni proposto dalla provincia di Bolzano con atto 18 dicembre 1986» (doc. VII, n. 460);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 11 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773» (doc. VII, n. 461);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 9 della legge 1° dicembre 1970, n. 898» (doc. VII, n. 462);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 24, 52, 98 e 207 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267» (doc. VII, n. 463).

La Corte costituzionale ha infine depositato in Cancelleria il 14 luglio 1988 le sentenze nn. 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 823 e 826, con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 19 dicembre 1983, n. 696» (doc. VII, n. 464);

«che spetta alla provincia autonoma di Bolzano bandire i concorsi per i posti di convittore e semiconvittore presso il Convitto nazionale di Bolzano e il Convitto comunale di Ala» (doc. VII, n. 465);

«che spetta alla provincia di Bolzano adottare i provvedimenti consequenziali all'annullamento del concorso bandito dalla Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano» (doc. VII, N. 466);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 5, lettere *b*) e *d*) della legge 28 febbraio 1987, n. 56» (doc. VII, n. 467);

«che spetta allo Stato assoggettare alla disciplina di cui al decreto del Ministro dell'ambiente 27 febbraio 1987, n. 116, anche le istanze di finanziamento proposte dalle provincie autonome di Trento e di Bolzano» (doc. VII, n. 468);

«cessata la materia del contendere in ordine al ricorso del Presidente del Consiglio dei Ministri notificato il 16 gennaio 1988» (doc. VII, n. 469);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2120, terzo comma, del codice civile, modificato dalla legge 29 maggio 1982, n. 297» (doc. VII, n. 470);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 40 della legge 28 febbraio 1985, n. 47» (doc. VII, n. 473);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale del combinato disposto degli articoli 1, 183 e 195 del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, in relazione a quanto prescritto dall'articolo 45 della legge 14 aprile 1975, n. 103, nonché dagli articoli 1 e 2 della medesima legge e dall'articolo 2 della legge 10 dicembre 1975, n. 693;

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 3, primo, secondo e terzo comma, e 4, comma terzo-*bis* del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, come convertito, con modificazioni, nella legge 4 febbraio 1985, n. 10» (doc. VII, n. 474).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, nn. 407, 411, 430, 436, 438, 440, 443, 447, 456, 459, 461 e 469), alla II (doc. VII, nn. 416, 424, 425, 432, 451, 458, 462, 463 e 470), alla V (doc. VII, n. 442), alla VI (doc. VII, n. 435), alla VII (doc. VII, nn. 418, 441, 455, 465 e 474), alla VIII (doc. VII, nn. 408, 409, 410, 422, 429, 444, 452, 460 e 468), alla IX (doc. VII, n. 431), alla X (doc. VII, nn. 412, 419, 434 e 464), alla XI (doc. VII, nn. 413, 414, 417, 420, 421, 423, 426, 428, 433, 448, 449, 450, 453, 466, 467, 471 e 472), alla XII (doc. VII, n. 454), alla XIII (doc. VII, nn. 415 e 445), alla I e alla III (doc. VII, nn. 437 e 439), alla II e alla VIII (doc. VII, nn. 427 e 473), alla VIII e alla XI (doc. VII, n. 457), alla VIII e alla XIII (doc. VII, n. 446) nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo all'Assemblea, se non vi sono obiezioni, di esaminare subito il progetto di legge iscritto all'ultimo punto dell'ordine del giorno, concernente nuove norme in materia di bilancio e di contabilità dello Stato.

Su questa proposta, ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, potranno prendere la parola un oratore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988.

contro ed uno a favore per non più di cinque minuti ciascuno.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, così come stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, noi dobbiamo seguire ad esaurimento gli argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna. Non condivido, quindi, la proposta da lei formulata. Secondo quanto stabilito, dovremmo ora passare al sesto punto dell'ordine del giorno attinente alla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 237 del 1988, affinché la Camera possa occuparsi di quel provvedimento con consapevolezza e con calma; dopo di che potremo esaminare il progetto di legge di riforma in materia di bilancio.

Mi oppongo quindi formalmente alla sua richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, vorrei chiarire che il provvedimento di cui al sesto punto dell'ordine del giorno è ancora in discussione in Commissione; pertanto, per guadagnare tempo mi è sembrato opportuno, per una rapida prosecuzione dei lavori, anticipare a questo momento la discussione del progetto di legge iscritto all'ottavo punto dell'ordine del giorno.

FRANCO RUSSO. Presidente, non voglio rubare tempo né a lei né all'Assemblea; però, un conto sono i presupposti di costituzionalità, sui quali la Commissione affari costituzionali ha già deliberato, un conto è l'esame del provvedimento. Per cui, come giustamente previsto dal sesto punto dell'ordine del giorno, noi potremmo intanto procedere alla deliberazione ex articolo 96-bis del regolamento. Qualora l'Assemblea dovesse riconoscere l'inesistenza dei presupposti di costituzionalità richiesti dalla Costituzione per

l'adozione del decreto-legge n. 237, allora discuteremmo l'inversione del settimo punto con l'ottavo punto dell'ordine del giorno.

Per il momento, ritengo che si possa procedere alla deliberazione prevista — lo ripeto — al sesto punto dell'ordine del giorno, in ordine alla quale la I Commissione ha deciso alle 16 di oggi pomeriggio.

PRESIDENTE. Ribadisco che per un ordinato svolgimento dei lavori sia opportuno aspettare la conclusione dei lavori della Commissione di merito, anche per conoscere la posizione che al riguardo verrà assunta dalla Commissione stessa.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dalla Presidenza.

(È approvata).

Discussione del progetto di legge: S. 1203.

— Macciotta ed altri; Carrus ed altri; Piro e Nonne; Disegno di legge d'iniziativa del Governo; Battistuzzi ed altri; Calderisi ed altri; Pellicanò ed altri; Bassanini ed altri: Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità dello Stato (testo unificato modificato dal Senato) (1154, 2445, 2446, 2575, 2777, 2847, 2864, 2911-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge già approvato dalla Camera in un testo unificato, e modificato dal Senato: Macciotta ed altri; Carrus ed altri; Piro e Nonne; Disegno di legge d'iniziativa del Governo; Battistuzzi ed altri; Calderisi ed altri; Pellicanò ed altri; Bassanini ed altri: Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità dello Stato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ricordo che nella seduta di ieri la V Commissione (Bilancio) è stata autorizzata a riferire oralmente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Il relatore, onorevole Macciotta, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIORGIO MACCIOTTA, *Relatore*. Signor Presidente, mi soffermerò molto brevemente sulle modificazioni apportate dal Senato al testo licenziato dalla Camera, dando poi conto delle ulteriori variazioni che questo pomeriggio la Commissione bilancio ha ritenuto di apportare al testo del Senato.

Il Senato ha in primo luogo modificato le tecniche di copertura della legge finanziaria, addivenendo ad una soluzione che era stata lungamente discussa in sede di primo esame alla Camera. Il Senato ha adottato al riguardo una soluzione che ci sembra più convincente di quella approvata dalla Camera in prima lettura. Per la verità, la soluzione del Senato...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di fare un po' di silenzio. Ritengo che il relatore abbia il diritto di esporre il suo pensiero, con calma, in merito ad un argomento di grande importanza, qual è quello ora in discussione.

GIORGIO MACCIOTTA, *Relatore*. Dicevo che la soluzione adottata dal Senato in realtà ne riproduce una che era già stata discussa lungamente, dal punto di vista tecnico, dalla Camera, in sede di prima lettura, e che ci sembra più confacente della prima soluzione da noi adottata.

Si tratta in realtà di assumere come punto di riferimento per la copertura della legge finanziaria le regole stabilite nel documento di programmazione economico-finanziaria, con riferimento all'evoluzione delle entrate e delle spese. Si tratta poi di stabilire che la legge finanziaria può utilizzare, come spazi di copertura, tutti quelli derivanti da maggiori entrate, da riduzioni di spesa ed anche dal miglioramento del risparmio pubblico, quale emerge dalle variazioni di stima delle entrate.

La scelta di questa soluzione di copertura per la legge finanziaria ha comportato una serie di modificazioni «a cascata» di articoli precedenti ed anche di successivi. In particolare, sono stati meglio pre-

cisati i contenuti dell'articolo 3, relativo al documento di programmazione economico-finanziaria che, dovendo diventare stringente riferimento delle regole di copertura, ha ricevuto una migliore precisazione, soprattutto riguardo al rapporto tra gli andamenti tendenziali e quelli programmatici.

Sempre in relazione all'articolo 3, si è precisato che, all'interno del documento di programmazione economico-finanziaria, debbano essere indicati i contenuti dei disegni di legge collegati, andando così in una direzione che non concentra la discussione sulla politica economico-finanziaria nazionale nel breve spazio di poche settimane, ma tende ad estenderla più correttamente nel corso dell'intero anno.

Sempre nello stesso quadro, sono state inoltre introdotte modifiche con riferimento all'articolo 11, in modo da precisarne meglio i contenuti tipici. Si è aggiunta una tipologia di contenuto che la Camera non aveva considerato, ma che ci appare congrua. Si è stabilito cioè che la legge finanziaria possa non solo rifinanziare leggi che stanno per scadere, ma anche definanziare leggi che non si ritengano più utili nel quadro della manovra economica intrapresa dal Governo.

Procedendo sempre a ritroso, si è eliminata la previsione del bilancio pluriennale a politiche invariate: non è più strumento utile ad individuare le coperture per cui sarebbe stato del tutto incongruo mantenere una elaborazione di bilancio pluriennale avente valore ai soli fini contabili (come già del resto era emerso nella discussione svoltasi alla Camera in sede di prima lettura).

Alcune varianti di un certo rilievo sono state introdotte dal Senato alle norme relative alle coperture delle leggi di spesa. In particolare, è stata prevista una modifica della lettera *d*) del primo comma dell'articolo 7 del testo licenziato dalla Camera. Mi soffermo in particolare su questa modifica, signor Presidente, perché è quella che ha comportato un esame particolarmente attento da parte della Commissione bilancio dando luogo, come dirò tra breve,

anche ad alcune modifiche al testo elaborato dal Senato. L'Assemblea del Senato aveva infatti introdotto la previsione che nuove e maggiori entrate potessero costituire, in corso di esercizio, mezzo legittimo di copertura solo in presenza di eventi imprevedibili legati ad avvenimenti internazionali, a gravi calamità naturali o gravi situazioni di crisi economica e finanziaria, in condizioni di necessità ed urgenza, finendo con il fare riferimento — non c'è bisogno di dirlo — alla fattispecie prevista dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione. In pratica, tale previsione finiva per riservare al solo Governo, con lo strumento straordinario del decreto-legge, la possibilità di utilizzare maggiori entrate a copertura di nuove o maggiori spese.

Alla Commissione è sembrato che questa modifica non solo costituisse uno squilibrato rapporto tra le due parti che si confrontano in Parlamento nell'elaborazione della politica economico-finanziaria e che hanno entrambe diritto all'iniziativa legislativa (intendo riferirmi all'esecutivo e ai parlamentari), ma che potesse altresì contenere un pericoloso *vulnus* alla Costituzione, nel senso di escludere in via strutturale una tra le possibili forme di copertura che pure, nella discussione in seno all'Assemblea costituente, era stata ritenuta la forma maestra di copertura delle nuove o maggiori spese.

Tornerò in seguito sulle variazioni che la Camera ha ritenuto di apportare al testo a tale proposito.

Il Senato ha inoltre introdotto delle varianti per quanto riguarda la formulazione della relazione previsionale e programmatica, arricchendo il contenuto relativo alle leggi di spesa e prevedendo che i ministri si pronunzino espressamente sulla persistenza della validità economica della decisione che determinò la legge di spesa.

È stata altresì introdotta dal Senato una norma che ritengo assai utile e che consente di formalizzare la valutazione del fabbisogno. In questi anni abbiamo spesso discusso in aula, signor Presidente, colleghi, di cifre che non avevano nessuna corrispondenza con le cifre di cui si discuteva nel paese. In Assemblea le Camere esami-

navano e votavano i saldi di competenza ed i saldi di cassa del bilancio dello Stato, mentre il paese discuteva giustamente del fabbisogno del settore statale. Ebbene, il Senato ha introdotto la previsione che nel bilancio dello Stato sia contenuta una norma nella quale si indichi la dimensione del fabbisogno. Si tratta di una norma che, trattandosi di disposizione inserita nella legge di bilancio, non irrigidisce oltre misura la decisione, consentendo, ad esempio, di modificarla mediante le note di variazione ed il bilancio di assestamento; allo stesso tempo, è una norma che dà un punto di riferimento molto preciso e quindi consente in qualche modo al Parlamento di comprendere come dai saldi di competenza, che sono quelli della legge finanziaria, si giunga a quello che è il fabbisogno, che è il vero oggetto della manovra di politica economica.

Sono queste le modifiche di fondo apportate dal Senato. Oltre a queste ne vorrei ricordare un'altra: lo stralcio della delega per la ristrutturazione del bilancio; uno stralcio disposto per consentire una migliore precisazione della delega (e proprio in questo ramo del Parlamento avevamo riconosciuto che forse qualche ulteriore precisazione sarebbe stata utile).

Credo che sia molto importante l'impegno che è stato assunto nell'altro ramo del Parlamento a licenziare rapidamente il separato disegno di legge sulla delega, in modo che esso diventi operante entro la fine di quest'anno e consenta quindi al Governo di emanare i relativi provvedimenti delegati (com'era previsto dall'articolo 11 del testo originario del progetto di legge approvato dalla Camera) entro il 30 giugno. Ciò consentirebbe una prima sperimentazione già nell'esercizio 1990 ed il pieno impegno della nuova struttura del bilancio a partire dal 1991.

Questo è il contenuto fondamentale delle modifiche introdotte dal Senato.

Vorrei ora brevemente illustrare le modifiche introdotte in Commissione bilancio, una sola delle quali è sostanziale, essendo le altre modifiche di puro coordinamento, finalizzate a rendere il testo più coerente e tecnicamente più rifinito.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

La misura sostanziale è quella di ritornare alla versione del testo della Camera per quanto concerne la possibilità di utilizzare come strumento ordinario di copertura di nuove leggi di spesa le nuove o maggiori entrate introdotte nel corso dell'anno.

La Camera naturalmente non contesta l'esigenza che nel quadro di una manovra di politica economica sia possibile per un determinato anno o per un determinato periodo considerato nella legge finanziaria contenere l'uso di nuove o maggiori entrate per coprire nuove o maggiori spese.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

GIORGIO MACCIOTTA, *Relatore*. In qualche esercizio può essere utile, e in questi anni abbiamo ripetutamente approvato norme in tale direzione, utilizzare le nuove o maggiori entrate per la riduzione del disavanzo. Alla Camera e alla Commissione, che in questo senso riferisce alla Camera, è sembrato opportuno che questa misura potesse costituire il contenuto proprio di una manovra di politica economica.

Non è possibile, tuttavia, rovesciare con una legge ordinaria il contenuto di una norma costituzionale, permanentemente interpretata nel senso che le nuove o maggiori entrate debbano essere la via maestra per la copertura di nuove o maggiori spese.

Per questo siamo tornati nell'articolo 7, primo comma, lettera *d*) alla precedente formulazione della Camera ed abbiamo introdotto invece all'articolo 5 una nuova formulazione, che prevede tra i contenuti eventuali della legge finanziaria l'indicazione della quota delle nuove o maggiori entrate da utilizzare per la copertura di nuove o maggiori spese.

Sulle altre misure, signor Presidente, che sono di puro coordinamento, non credo sia utile soffermarci.

Con queste modifiche propongo alla Camera di approvare il progetto di legge sulle nuove norme in materia di bilancio e di

contabilità dello Stato, che è al nostro esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

TARCISIO GITTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il relatore ha già fornito un quadro, credo esauriente del lavoro — ed è un buon lavoro — che il Senato della Repubblica ha svolto, partendo da un testo che pure era già assai elaborato e buono, approvato dalla Camera in precedenza.

Anche la modifica che la Commissione ritiene di introdurre nel testo approvato dal Senato trova il consenso del Governo. In ordine ad essa debbo peraltro precisare che la sua formulazione non può essere impeditiva di una eventuale decisione da assumersi in sede di legge finanziaria, per cui per un determinato anno la totalità delle nuove o maggiori entrate possa essere portata a miglioramento del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato. Quindi, la lettura di questa modifica che la Commissione ha ritenuto di apportare deve essere nel senso che ho appena illustrato.

Per il resto condivido l'opinione del relatore, anche per quanto riguarda l'opportunità di fissare tempi rapidi per la delega, cosa che non è nella disponibilità del Governo ma del Parlamento; e ribadisco l'interesse del Governo a che la delega sia conferita anche per un migliore controllo ed un migliore rapporto tra gestione del bilancio e controllo da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni apportate dal Senato.

Passiamo all'esame delle singole modificazioni apportate dal Senato.

La prima modificazione è all'articolo 1 del progetto di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«1. Dopo l'articolo 1 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è aggiunto il seguente:

“ART. 1-bis. — (*Strumenti di programmazione finanziaria e di bilancio*). — 1. La

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

impostazione delle previsioni di entrata e di spesa del bilancio dello Stato è ispirata al metodo della programmazione finanziaria. A tal fine il Governo presenta alle Camere:

a) entro il 15 maggio il documento di programmazione economico-finanziaria, che viene, altresì, trasmesso alle regioni;

b) entro il 31 luglio il disegno di legge di approvazione del bilancio annuale e del bilancio pluriennale a legislazione vigente ed a politiche invariate, che viene, altresì, trasmesso alle regioni;

c) entro il 30 settembre il disegno di legge finanziaria, la relazione previsionale e programmatica, i disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica con decorrenza dal primo anno considerato nel bilancio pluriennale.

2. La Commissione interregionale prevista dall'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, esprime il proprio parere sui documenti di cui alla lettera a) del comma 1, entro il 31 maggio, e di cui alla lettera b) del medesimo comma, entro il 15 settembre, e lo comunica al Governo ed al Parlamento”».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. Dopo l'articolo 1 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è aggiunto il seguente:

“ART. 1-bis. — (*Strumenti di programmazione finanziaria e di bilancio*). — 1. La impostazione delle previsioni di entrata e di spesa del bilancio dello Stato è ispirata al metodo della programmazione finanziaria. A tal fine il Governo presenta alle Camere:

a) entro il 15 maggio il documento di programmazione economico-finanziaria, che viene, altresì, trasmesso alle regioni;

b) entro il 31 luglio il disegno di legge di approvazione del bilancio annuale e del bilancio pluriennale a legislazione vigente che viene, altresì, trasmesso alle regioni;

c) entro il 30 settembre il disegno di

legge finanziaria, la relazione previsionale e programmatica, il bilancio pluriennale programmatico, i disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica con decorrenza dal primo anno considerato nel bilancio pluriennale.

2. La Commissione interregionale prevista dall'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, esprime il proprio parere sui documenti di cui alla lettera a) del comma 1, entro il 31 maggio, e di cui alla lettera b) del medesimo comma, entro il 15 settembre, e lo comunica al Governo ed al Parlamento”».

La Commissione propone il seguente testo:

«1. Dopo l'articolo 1 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è aggiunto il seguente:

“ART. 1-bis. — (*Strumenti di programmazione finanziaria e di bilancio*). — 1. L'impostazione delle previsioni di entrata e di spesa del bilancio dello Stato è ispirata al metodo della programmazione finanziaria. A tal fine il Governo presenta alle Camere:

a) entro il 15 maggio il documento di programmazione economico-finanziaria, che viene, altresì, trasmesso alle regioni;

b) entro il 31 luglio il disegno di legge di approvazione del bilancio annuale e del bilancio pluriennale a legislazione vigente che viene, altresì, trasmesso alle regioni;

c) entro il 30 settembre il disegno di legge finanziaria, la relazione previsionale e programmatica, il bilancio pluriennale programmatico, i disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica con decorrenza dal primo anno considerato nel bilancio pluriennale.

2. La Commissione interregionale prevista dall'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, esprime il proprio parere sui documenti di cui alla lettera a) del comma 1, entro il 31 maggio, e di cui alla lettera b) del medesimo comma, entro il 15 settembre, e lo comunica al Governo ed al Parlamento”».

2. Per l'anno 1988 il termine di cui all'articolo 1-bis, comma 1, lettera b) della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificata dalla presente legge, è fissato al 30 settembre».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

(È approvato).

La seconda modificazione è all'articolo 2, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«1. L'articolo 2 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è sostituito dal seguente:

“ART. 2. — (*Bilancio annuale di previsione*). — 1. Il progetto di bilancio annuale di previsione a legislazione vigente è formato sulla base dei criteri e parametri indicati, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, dal documento di programmazione economico-finanziaria come deliberato dal Parlamento. Esso indica per ciascun capitolo di entrata e di spesa:

a) l'ammontare presunto dei residui attivi e passivi alla chiusura dell'esercizio precedente a quello cui il bilancio si riferisce;

b) l'ammontare delle entrate che si prevede di accertare e delle spese che si prevede di impegnare nell'anno cui il bilancio si riferisce;

c) l'ammontare delle entrate che si prevede di incassare e delle spese che si prevede di pagare nell'anno cui il bilancio si riferisce, senza distinzione tra operazioni in conto competenza e in conto residui. Si intendono per incassate le somme versate in tesoreria e per pagate le somme erogate dalla tesoreria.

2. Formano oggetto di approvazione parlamentare solo gli stanziamenti di cui alle lettere b) e c) del comma 1. Le previsioni di spesa di cui alle medesime lettere b) e c) costituiscono il limite per le autorizzazioni rispettivamente di impegno e di pagamento.

3. Il bilancio annuale di previsione, che forma oggetto di un unico disegno di legge, è costituito dallo stato di previsione dell'entrata, dagli stati di previsione della spesa distinti per Ministeri con le allegate appendici dei bilanci delle aziende ed amministrazioni autonome e dal quadro generale riassuntivo.

4. Ciascuno stato di previsione della spesa è illustrato da una nota preliminare, nella quale sono indicati i criteri adottati per la formulazione delle previsioni, ed in particolare quelli utilizzati per i capitoli di spesa corrente dei singoli stati di previsione concernenti spese non obbligatorie e non predeterminate per legge, per i quali il tasso di variazione applicato sia significativamente diverso da quello indicato per le spese di parte corrente nel documento di programmazione economico-finanziaria, come deliberato dal Parlamento. I criteri per determinare la significatività degli scostamenti sono indicati nel documento medesimo. La nota preliminare di ciascuno stato di previsione espone, inoltre, in un apposito allegato, le previsioni sull'andamento delle entrate e delle spese per ciascuno degli esercizi compresi nel bilancio pluriennale articolate per categoria. Nella nota preliminare dello stato di previsione dell'entrata sono specificamente illustrati i criteri per la previsione delle entrate relative alle principali imposte, dirette ed indirette, e tasse. Nella medesima nota sono indicate le conseguenze finanziarie, in termini di perdita di gettito, per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, di ogni disposizione introdotta nel corso dell'esercizio avente per oggetto agevolazioni fiscali. La nota deve indicare la natura delle esenzioni, i soggetti e le categorie dei beneficiari e gli obiettivi perseguiti con l'introduzione delle agevolazioni stesse.

5. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nell'esercizio dell'attività di coordinamento prevista dall'articolo 2 della legge 1° marzo 1986, n. 64, presenta al Parlamento, nella stessa data di presentazione del disegno di legge finanziaria, un apposito documento alle-

gato al disegno di legge di approvazione del bilancio, sulla ripartizione, tra Mezzogiorno e resto del paese, delle spese di investimento iscritte negli stati di previsione dei singoli Ministeri per gli interventi di rispettiva competenza.

6. In apposito allegato di ciascuno stato di previsione sono esposte, per capitoli, le previsioni di spesa destinate ai territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, relativamente alle categorie delle spese correnti concernenti spese per il personale in attività di servizio e per trasferimenti, nonché per tutte le categorie delle spese in conto capitale con esclusione delle anticipazioni per finalità non produttive.

7. L'approvazione dello stato di previsione dell'entrata, di ciascuno stato di previsione della spesa, del totale generale della spesa e del quadro generale riassuntivo è disposta, nell'ordine, con distinti articoli del disegno di legge, con riferimento sia alle dotazioni di competenza che a quelle di cassa.

8. L'approvazione dei fondi previsti dagli articoli 7, 8 e 9 è disposta con apposite norme".

2. Le disposizioni previste dall'articolo 2, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dalla presente legge, si applicano a decorrere dall'esercizio finanziario 1991. In sede di prima applicazione, le disposizioni di cui all'ultimo periodo del comma 4 del medesimo articolo si applicano con riferimento alle disposizioni introdotte a partire dal 1° gennaio 1987».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. L'articolo 2 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è sostituito dal seguente:

"ART. 2. — (*Bilancio annuale di previsione*). — 1. Il progetto di bilancio annuale di previsione a legislazione vigente è formato sulla base dei criteri e parametri indicati, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, dal documento di programmazione econo-

mico-finanziaria come deliberato dal Parlamento. Esso indica per ciascun capitolo di entrata e di spesa:

a) l'ammontare presunto dei residui attivi e passivi alla chiusura dell'esercizio precedente a quello cui il bilancio si riferisce;

b) l'ammontare delle entrate che si prevede di accertare e delle spese che si prevede di impegnare nell'anno cui il bilancio si riferisce;

c) l'ammontare delle entrate che si prevede di incassare e delle spese che si prevede di pagare nell'anno cui il bilancio si riferisce, senza distinzione tra operazioni in conto competenza e in conto residui. Si intendono per incassate le somme versate in tesoreria e per pagate le somme erogate dalla tesoreria.

2. Formano oggetto di approvazione parlamentare solo gli stanziamenti di cui alle lettere b) e c) del comma 1. Le previsioni di spesa di cui alle medesime lettere b) e c) costituiscono il limite per le autorizzazioni rispettivamente di impegno e di pagamento.

3. Il bilancio annuale di previsione, che forma oggetto di un unico disegno di legge, è costituito dallo stato di previsione dell'entrata, dagli stati di previsione della spesa distinti per Ministeri con le allegate appendici dei bilanci delle aziende ed amministrazioni autonome e dal quadro generale riassuntivo.

4. Ciascuno stato di previsione della spesa è illustrato da una nota preliminare, nella quale sono indicati i criteri adottati per la formulazione delle previsioni, ed in particolare quelli utilizzati per i capitoli di spesa corrente concernenti spese non obbligatorie e non predeterminate per legge, per i quali il tasso di variazione applicato sia significativamente diverso da quello indicato per le spese di parte corrente nel documento di programmazione economico-finanziaria, come deliberato dal Parlamento. I criteri per determinare la significatività degli scostamenti sono indicati nel documento medesimo. La nota preli-

minare di ciascuno stato di previsione espone, inoltre, in un apposito allegato, le previsioni sull'andamento delle entrate e delle spese per ciascuno degli esercizi compresi nel bilancio pluriennale articolate per categoria. Nella nota preliminare dello stato di previsione dell'entrata sono specificamente illustrati i criteri per la previsione delle entrate relative alle principali imposte, dirette ed indirette, e tasse. Nella medesima nota sono indicate le conseguenze finanziarie, in termini di perdita di gettito, per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, di ogni disposizione introdotta nel corso dell'esercizio avente per oggetto agevolazioni fiscali. La nota deve indicare la natura delle esenzioni, i soggetti e le categorie dei beneficiari e gli obiettivi perseguiti con l'introduzione delle agevolazioni stesse.

5. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nell'esercizio dell'attività di coordinamento prevista dall'articolo 2 della legge 1^o marzo 1986, n. 64, presenta al Parlamento, nella stessa data di presentazione del disegno di legge finanziaria, un apposito documento allegato al disegno di legge di approvazione del bilancio, sulla ripartizione, tra Mezzogiorno e resto del paese, delle spese di investimento iscritte negli stati di previsione dei singoli Ministeri per gli interventi di rispettiva competenza.

6. In apposito allegato di ciascuno stato di previsione sono esposte, per capitoli, le previsioni di spesa destinate ai territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, relativamente alle categorie delle spese correnti concernenti spese per il personale in attività di servizio e per trasferimenti, nonché per tutte le categorie delle spese in conto capitale con esclusione delle anticipazioni per finalità non produttive.

7. L'approvazione dello stato di previsione dell'entrata, di ciascuno stato di previsione della spesa, del totale generale della spesa e del quadro generale riassuntivo è disposta, nell'ordine, con distinti articoli del disegno di legge, con riferimento sia alle dotazioni di competenza che a quelle di cassa.

8. L'approvazione dei fondi previsti dagli articoli 7, 8 e 9 è disposta con apposite norme".

2. Le disposizioni previste dall'articolo 2, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dalla presente legge, si applicano a decorrere dall'esercizio finanziario 1991. In sede di prima applicazione, le disposizioni di cui all'ultimo periodo del comma 4 del medesimo articolo si applicano con riferimento alle disposizioni introdotte a partire dal 1^o gennaio 1987».

La Commissione propone il seguente testo:

«1. L'articolo 2 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è sostituito dal seguente:

“ART. 2. — (*Bilancio annuale di previsione*). — 1. Il progetto di bilancio annuale di previsione a legislazione vigente è formato sulla base dei criteri e parametri indicati, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, dal documento di programmazione economico-finanziaria come deliberato dal Parlamento. Esso indica per ciascun capitolo di entrata e di spesa:

a) l'ammontare presunto dei residui attivi e passivi alla chiusura dell'esercizio precedente a quello cui il bilancio si riferisce;

b) l'ammontare delle entrate che si prevede di accertare e delle spese che si prevede di impegnare nell'anno cui il bilancio si riferisce;

c) l'ammontare delle entrate che si prevede di incassare e delle spese che si prevede di pagare nell'anno cui il bilancio si riferisce, senza distinzione tra operazioni in conto competenza e in conto residui. Si intendono per incassate le somme versate in tesoreria e per pagate le somme erogate dalla tesoreria.

2. Formano oggetto di approvazione parlamentare solo gli stanziamenti di cui alle lettere b) e c) del comma 1. Le previsioni di spesa di cui alle medesime lettere b) e c) costituiscono il limite per le autoriz-

zazioni rispettivamente di impegno e di pagamento.

3. Il bilancio annuale di previsione, che forma oggetto di un unico disegno di legge, è costituito dallo stato di previsione dell'entrata, dagli stati di previsione della spesa distinti per Ministeri con le allegate appendici dei bilanci delle aziende ed amministrazioni autonome e dal quadro generale riassuntivo.

4. Ciascuno stato di previsione della spesa è illustrato da una nota preliminare, nella quale sono indicati i criteri adottati per la formulazione delle previsioni, ed in particolare quelli utilizzati per i capitoli di spesa corrente concernenti spese non obbligatorie e non predeterminate per legge, per i quali il tasso di variazione applicato sia significativamente diverso da quello indicato per le spese di parte corrente nel documento di programmazione economico-finanziaria, come deliberato dal Parlamento. I criteri per determinare la significatività degli scostamenti sono indicati nel documento medesimo. La nota preliminare di ciascuno stato di previsione espone, inoltre, in un apposito allegato, le previsioni sull'andamento delle entrate e delle spese per ciascuno degli esercizi compresi nel bilancio pluriennale articolate per categoria. Nella nota preliminare dello stato di previsione dell'entrata sono specificamente illustrati i criteri per la previsione delle entrate relative alle principali imposte, dirette ed indirette, e tasse. Nella medesima nota sono indicate le conseguenze finanziarie, in termini di perdita di gettito, per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, di ogni disposizione introdotta nel corso dell'esercizio avente per oggetto agevolazioni fiscali. La nota deve indicare la natura delle esenzioni, i soggetti e le categorie dei beneficiari e gli obiettivi perseguiti con l'introduzione delle agevolazioni stesse.

5. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nell'esercizio dell'attività di coordinamento prevista dall'articolo 2 della legge 1° marzo 1986, n. 64, presenta al Parlamento, nella stessa data di presentazione del disegno di legge finanziaria, un apposito documento alle-

gato al disegno di legge di approvazione del bilancio, sulla ripartizione, tra Mezzogiorno e resto del paese, delle spese di investimento iscritte negli stati di previsione dei singoli Ministeri per gli interventi di rispettiva competenza.

6. In apposito allegato di ciascuno stato di previsione sono esposte, per capitoli, le previsioni di spesa destinate ai territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, relativamente alle categorie delle spese correnti concernenti spese per il personale in attività di servizio e per trasferimenti, nonché per tutte le categorie delle spese in conto capitale con esclusione delle anticipazioni per finalità non produttive.

7. L'approvazione dello stato di previsione dell'entrata, di ciascuno stato di previsione della spesa, del totale generale della spesa e del quadro generale riassuntivo è disposta, nell'ordine, con distinti articoli del disegno di legge, con riferimento sia alle dotazioni di competenza che a quelle di cassa.

8. L'approvazione dei fondi previsti dagli articoli 7, 8 e 9 è disposta con apposite norme.

9. Con apposita norma della legge che approva il bilancio di previsione dello Stato è annualmente stabilito, in relazione alla indicazione del fabbisogno del settore statale, effettuata ai sensi dell'articolo 15, terzo comma, l'importo massimo di emissione di titoli pubblici, in Italia e all'estero, al netto di quelli da rimborsare".

2. Le disposizioni previste dall'articolo 2, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dalla presente legge, si applicano a decorrere dall'esercizio finanziario 1991. In sede di prima applicazione, le disposizioni di cui all'ultimo periodo del comma 4 del medesimo articolo si applicano con riferimento alle disposizioni introdotte a partire dal 1° gennaio 1987».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 2 del progetto di legge, nel testo della Commissione.

(È approvato).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

La terza modificazione è all'articolo 3 del progetto di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«1. L'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è sostituito dal seguente:

“ART. 3. — (*Documento di programmazione economico-finanziaria*). — 1. Entro il 15 maggio di ogni anno, il Governo presenta al Parlamento, ai fini delle conseguenti deliberazioni, il documento di programmazione economico-finanziaria che definisce la manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale.

2. Nel documento di programmazione economico-finanziaria, premessa la valutazione degli andamenti reali in relazione agli obiettivi fissati nei precedenti documenti di programmazione economico-finanziaria, sono indicati:

a) i parametri economici essenziali utilizzati per identificare l'evoluzione tendenziale dei flussi della finanza pubblica;

b) gli obiettivi macroeconomici ed in particolare quelli relativi allo sviluppo del reddito e dell'occupazione;

c) gli obiettivi, conseguentemente definiti in termini di rapporti al prodotto interno lordo, del fabbisogno del settore statale, al netto e al lordo degli interessi, e del debito del settore statale e del settore pubblico allargato, per ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale;

d) gli obiettivi, coerenti con quelli di cui alle precedenti lettere b) e c), di fabbisogno complessivo di disavanzo corrente del settore statale, al lordo e al netto degli interessi, per ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale, e gli eventuali scostamenti che essi configurano rispetto all'evoluzione tendenziale dei flussi della finanza pubblica di cui alla precedente lettera a);

e) le conseguenti regole di variazione delle entrate e delle spese del bilancio di competenza dello Stato e delle aziende e degli enti pubblici ricompresi nel settore statale per il periodo cui si riferisce il bilancio pluriennale;

f) gli indirizzi per gli interventi, anche di settore, collegati alla manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, necessari per il conseguimento degli obiettivi di cui alle precedenti lettere b) c) e d), nel rispetto delle regole di cui alla lettera e), con la valutazione di massima dell'effetto economico-finanziario attribuito a ciascun tipo di intervento in rapporto all'andamento tendenziale.

3. Il documento di programmazione economico-finanziaria, sulla base di quanto definito al comma 2, indica i criteri ed i parametri per la formazione del bilancio annuale e pluriennale a legislazione vigente”».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. L'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è sostituito dal seguente:

“ART. 3. — (*Documento di programmazione economico-finanziaria*). — 1. Entro il 15 maggio di ogni anno, il Governo presenta al Parlamento, ai fini delle conseguenti deliberazioni, il documento di programmazione economico-finanziaria che definisce la manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale.

2. Nel documento di programmazione economico-finanziaria, premessa la valutazione puntuale e motivata degli andamenti reali e degli eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi fissati nei precedenti documenti di programmazione economico-finanziaria e della evoluzione economico-finanziaria internazionale in particolare nella Comunità europea, sono indicati:

a) i parametri economici essenziali utilizzati per identificare l'evoluzione dei flussi del settore pubblico allargato a 'politiche invariate', intendendosi con tale termine l'invarianza della legislazione che fissa i diritti dei beneficiari delle prestazioni e il livello dei servizi da assicurare alla collettività e, per la parte discrezionale, la costanza dei comportamenti tenuti in passato dalle amministrazioni;

b) gli obiettivi macroeconomici ed in particolare quelli relativi allo sviluppo del reddito e dell'occupazione;

c) gli obiettivi, conseguentemente definiti in termini di rapporto al prodotto interno lordo, del fabbisogno del settore statale e del fabbisogno del settore pubblico allargato, al netto e al lordo degli interessi, e del debito del settore statale e del settore pubblico allargato per ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale;

d) gli obiettivi, coerenti con quelli di cui alle precedenti lettere b) e c), di fabbisogno complessivo, di disavanzo corrente del settore statale e del settore pubblico allargato, al lordo e al netto degli interessi, per ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale, e gli eventuali scostamenti rispetto all'evoluzione tendenziale dei flussi della finanza pubblica di cui alla precedente lettera a), e le relative cause;

e) le conseguenti regole di variazione delle entrate e delle spese del bilancio di competenza dello Stato e delle aziende autonome e degli enti pubblici ricompresi nel settore pubblico allargato per il periodo cui si riferisce il bilancio pluriennale;

f) gli indirizzi per gli interventi, anche di settore, collegati alla manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, necessari per il conseguimento degli obiettivi di cui alle precedenti lettere b), c) e d), nel rispetto delle regole di cui alla lettera e), con la valutazione di massima dell'effetto economico-finanziario attribuito a ciascun tipo di intervento in rapporto all'andamento tendenziale.

3. Il documento di programmazione economico-finanziaria, sulla base di quanto definito al comma 2, indica i criteri ed i parametri per la formazione del bilancio annuale e pluriennale.

4. Il documento di programmazione economico-finanziaria indica i disegni di legge collegati, di cui al comma 1, lettera c), dell'articolo 1-bis, evidenziando il riferimento alle regole e agli indirizzi di cui alle lettere e) e f) del precedente comma 2.

5. Per l'anno 1988 i disegni di legge saranno presentati entro il 30 settembre accompagnati da un'unica relazione che ne evidenzia i collegamenti ai sensi del precedente comma 4"».

La Commissione propone il seguente testo:

«1. L'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è sostituito dal seguente:

“ART. 3. — (*Documento di programmazione economico-finanziaria*). — 1. Entro il 15 maggio di ogni anno, il Governo presenta al Parlamento, ai fini delle conseguenti deliberazioni, il documento di programmazione economico-finanziaria che definisce la manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale.

2. Nel documento di programmazione economico-finanziaria, premessa la valutazione puntuale e motivata degli andamenti reali e degli eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi fissati nei precedenti documenti di programmazione economico-finanziaria e della evoluzione economico-finanziaria internazionale in particolare della Comunità europea, sono indicati:

a) i parametri economici essenziali utilizzati per identificare l'evoluzione dei flussi del settore pubblico allargato a 'politiche invariate', intendendosi con tale termine l'invarianza della legislazione che fissa i diritti dei beneficiari delle prestazioni e il livello dei servizi da assicurare alla collettività e, per la parte discrezionale, la costanza dei comportamenti tenuti in passato dalle amministrazioni;

b) gli obiettivi macroeconomici ed in particolare quelli relativi allo sviluppo del reddito e dell'occupazione;

c) gli obiettivi, conseguentemente definiti in termini di rapporto al prodotto interno lordo, del fabbisogno del settore pubblico allargato, al netto e al lordo degli interessi, e del debito del settore statale e del settore pubblico allargato per ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale;

d) gli obiettivi, coerenti con quelli di cui alle precedenti lettere *b)* e *c)*, di fabbisogno complessivo, di disavanzo corrente del settore statale e del settore pubblico allargato, al lordo e al netto degli interessi, per ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale, e gli eventuali scostamenti rispetto all'evoluzione tendenziale dei flussi della finanza pubblica di cui alla precedente lettera *a)*, e le relative cause;

e) le conseguenti regole di variazione delle entrate e delle spese del bilancio di competenza dello Stato e delle aziende autonome e degli enti pubblici ricompresi nel settore pubblico allargato per il periodo cui si riferisce il bilancio pluriennale;

f) gli indirizzi per gli interventi, anche di settore, collegati alla manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, necessari per il conseguimento degli obiettivi di cui alle precedenti lettere *b)*, *c)* e *d)*, nel rispetto delle regole di cui alla lettera *e)*, con la valutazione di massima dell'effetto economico-finanziario attribuito a ciascun tipo di intervento in rapporto all'andamento tendenziale.

3. Il documento di programmazione economico-finanziaria, sulla base di quanto definito al comma 2, indica i criteri ed i parametri per la formazione del bilancio annuale e pluriennale.

4. Il documento di programmazione economico-finanziaria indica i disegni di legge collegati, di cui al comma 1, lettera *c)*, dell'articolo 1-*bis*, evidenziando il riferimento alle regole e agli indirizzi di cui alle lettere *e)* e *f)* del precedente comma 2".

2. Per l'anno 1988 i disegni di legge saranno presentati entro il 30 settembre, accompagnati da un'unica relazione che ne evidenzia i collegamenti ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dalla presente legge».

Nessuno chiedendo di parlare e non es-

sendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 3 del progetto di legge, nel testo della Commissione.

(È approvato).

La quarta modificazione è all'articolo 4, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«1. L'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è sostituito dal seguente:

“ART. 4. — (*Bilancio pluriennale*). — 1. Il bilancio pluriennale di previsione è elaborato in termini di competenza dal ministro del tesoro, di concerto con il ministro del bilancio e della programmazione economica, e copre un periodo non inferiore a tre anni. Il bilancio pluriennale espone separatamente:

a) l'andamento delle entrate e delle spese in base alla legislazione vigente;

b) l'andamento delle entrate e delle spese a politiche invariate; a tal fine si considerano politiche invariate le proiezioni dell'insieme delle quote di entrata e di spesa che sono iscritte nel primo degli anni considerati per ciascuna categoria di bilancio. Nel caso di spese che vengano a scadenza nel periodo, per i restanti anni considerati nella proiezione, la relativa quota è determinata in misura pari a quella dell'ultimo anno incrementata del tasso programmato d'inflazione previsto nella relazione previsionale e programmatica;

c) le previsioni sull'andamento delle entrate e delle spese sulla base delle previsioni e degli obiettivi del documento di programmazione economico-finanziaria come deliberato dal Parlamento.

2. La versione del bilancio pluriennale prevista alla lettera *c)* del comma 1 è presentata come allegato al disegno di legge di bilancio alla stessa data di presentazione del disegno di legge finanziaria.

3. Il bilancio pluriennale, nelle versioni previste alle lettere *a)*, *b)* e *c)* del comma 1, è redatto per categorie di entrata e di spesa

per ciascuna delle quali è indicata la quota relativa a ciascuno degli anni considerati; quelle di cui alle lettere *a*) e *c*) del comma 1 sono modificate sulla base degli effetti della legge finanziaria dopo la sua approvazione.

4. I totali delle entrate e delle spese previsti per il primo anno nel bilancio pluriennale, nelle versioni di cui alle lettere *a*) e *c*) del comma 1, corrispondono a quelli contenuti nel bilancio annuale.

5. Il bilancio pluriennale non comporta autorizzazione a riscuotere le entrate né ad eseguire le spese ivi contemplate ed è aggiornato annualmente.

6. Nella nota preliminare che illustra le previsioni complessive di bilancio devono essere motivate le eventuali variazioni rispetto alle previsioni contenute nel bilancio pluriennale precedente indicando le variazioni derivanti dagli andamenti tendenziali dell'economia e quelle derivanti dagli interventi programmatici. Nella medesima nota sono evidenziate le cause di scostamento fra le versioni a legislazione vigente ed a legislazione invariata.

7. Il bilancio pluriennale, integrato con gli effetti della legge finanziaria, è approvato con apposito articolo del disegno di legge di bilancio"».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. L'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è sostituito dal seguente:

“ART. 4. — (*Bilancio pluriennale*). — 1. Il bilancio pluriennale di previsione è elaborato in termini di competenza dal ministro del tesoro, di concerto con il ministro del bilancio e della programmazione economica, in coerenza con le regole e gli obiettivi indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria, e copre un periodo non inferiore a tre anni. Il bilancio pluriennale espone separatamente:

a) l'andamento delle entrate e delle spese in base alla legislazione vigente (bilancio pluriennale a legislazione vigente).

b) le previsioni sull'andamento delle entrate e delle spese tenendo conto degli effetti degli interventi programmati nel documento di programmazione economico-finanziaria (bilancio pluriennale programmatico).

2. Il bilancio pluriennale è redatto per categorie di entrata e categorie di spesa; nell'ambito di queste ultime vengono individuati i trasferimenti correnti e di conto capitale verso i principali settori di spesa decentrata. Il bilancio pluriennale non comporta autorizzazione a riscuotere le entrate e ad eseguire le spese ivi contemplate ed è aggiornato annualmente.

3. Nelle note preliminari che illustrano le previsioni complessive del bilancio pluriennale, devono essere motivate le eventuali variazioni rispetto alle previsioni contenute nel precedente bilancio pluriennale, indicando le variazioni derivanti dagli andamenti tendenziali dell'economia e quelle derivanti dagli interventi programmatici.

4. Il bilancio pluriennale è approvato con apposito articolo del disegno di legge di bilancio. La versione prevista alla lettera *a*) del comma 1 è integrata con gli effetti della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica eventualmente già approvati”».

La Commissione ha accettato il testo del Senato.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 4 del progetto di legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La quinta modificazione è all'articolo 5, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«1. L'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è sostituito dal seguente:

“ART. 11. — (*Legge finanziaria*). — 1. Il ministro del tesoro, di concerto con il ministro del bilancio e della programmazione

economica e con il ministro delle finanze, presenta al Parlamento, entro il mese di settembre, il disegno di legge finanziaria.

2. La legge finanziaria dispone annualmente il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale e provvede, per il medesimo periodo, alla regolazione annuale delle grandezze previste dalla legislazione vigente al fine di adeguarne gli effetti finanziari agli obiettivi.

3. La legge finanziaria non può introdurre nuove imposte, tasse e contributi, né può disporre nuove o maggiori spese, oltre a quanto previsto dal presente articolo. Essa contiene:

a) le variazioni delle aliquote, delle detrazioni e degli scaglioni di imposte, tasse e contributi esistenti, con effetto, di norma, dal 1° gennaio dell'anno cui essa si riferisce;

b) il livello massimo del ricorso al mercato e del saldo netto da finanziare in termini di competenza, per ciascuno degli anni considerati dal bilancio pluriennale, comprese le eventuali regolazioni contabili pregresse specificamente indicate;

c) la determinazione, in apposita tabella, per le leggi che dispongono spese a carattere pluriennale, delle quote destinate a gravare su ciascuno degli anni considerati;

d) la determinazione, in apposita tabella, della quota da iscrivere nel bilancio di ciascuno degli anni considerati dal bilancio pluriennale per le leggi di spesa permanente la cui quantificazione è rinviata alla legge finanziaria;

e) gli stanziamenti di spesa, in apposita tabella, per il rifinanziamento di norme vigenti che prevedono interventi di sostegno dell'economia classificati fra le spese in conto capitale;

f) gli importi dei fondi speciali previsti dall'articolo 11-bis e le corrispondenti tabelle;

g) l'importo complessivo massimo de-

stinato, in ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale, al rinnovo dei contratti del pubblico impiego, a norma dell'articolo 15 della legge 29 marzo 1983, n. 93, ed alle modifiche del trattamento economico e normativo del personale dipendente da pubbliche amministrazioni non compreso nel regime contrattuale;

h) altre regolazioni meramente quantitative rinviate alla legge finanziaria dalle leggi vigenti.

4. La legge finanziaria può disporre nuove o maggiori spese correnti o riduzioni di entrate, incluse le nuove finalizzazioni del fondo speciale di parte corrente, per ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale, esclusivamente nei limiti delle maggiori entrate tributarie, extratributarie e contributive e delle riduzioni permanenti di autorizzazioni di spesa corrente contestualmente disposte dalla stessa legge finanziaria ovvero entro i limiti in cui risulti per ciascun anno un miglioramento del saldo del risparmio pubblico a legislazione vigente al netto degli interessi rispetto a quello determinato a politiche invariate per il medesimo anno ai sensi dell'articolo 4"».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. L'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è sostituito dal seguente:

“ART. 11 — (*Legge finanziaria*). — 1. Il ministro del tesoro, di concerto con il ministro del bilancio e della programmazione economica e con il ministro delle finanze, presenta al Parlamento, entro il mese di settembre, il disegno di legge finanziaria.

2. La legge finanziaria, in coerenza con gli obiettivi di cui al comma 2 dell'articolo 3, dispone annualmente il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale e provvede, per il medesimo periodo, alla regolazione annuale delle grandezze previste dalla legislazione vigente al fine di adeguarne gli effetti finanziari agli obiettivi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

3. La legge finanziaria non può introdurre nuove imposte, tasse e contributi, né può disporre nuove o maggiori spese, oltre a quanto previsto dal presente articolo. Essa contiene:

a) le variazioni delle aliquote, delle detrazioni e degli scaglioni, le altre misure che incidono sulla determinazione del *quantum* della prestazione, afferenti imposte indirette, tasse, canoni, tariffe e contributi in vigore, con effetto, di norma, al 1° gennaio dell'anno cui essa si riferisce, nonché le correzioni delle imposte conseguenti all'andamento dell'inflazione;

b) il livello massimo del ricorso al mercato finanziario e del saldo netto da finanziare in termini di competenza, per ciascuno degli anni considerati dal bilancio pluriennale, comprese le eventuali regolazioni contabili pregresse specificamente indicate;

c) la determinazione, in apposita tabella, per le leggi che dispongono spese a carattere pluriennale, delle quote destinate a gravare su ciascuno degli anni considerati;

d) la determinazione, in apposita tabella, della quota da iscrivere nel bilancio di ciascuno degli anni considerati dal bilancio pluriennale per le leggi di spesa permanente la cui quantificazione è rinviata alla legge finanziaria;

e) la determinazione, in apposita tabella, delle riduzioni, per ciascuno degli anni considerati dal bilancio pluriennale, di autorizzazioni legislative di spesa;

f) gli stanziamenti di spesa, in apposita tabella, per il rifinanziamento, per non più di un anno, di norme vigenti che prevedono interventi di sostegno dell'economia classificati fra le spese in conto capitale;

g) gli importi dei fondi speciali previsti dall'articolo 11-*bis* e le corrispondenti tabelle;

h) l'importo complessivo massimo destinato, in ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale, al rinnovo dei contratti del pubblico impiego, a norma

dell'articolo 15 della legge 29 marzo 1983, n. 93, ed alle modifiche del trattamento economico e normativo del personale dipendente da pubbliche amministrazioni non compreso nel regime contrattuale;

i) altre regolazioni meramente quantitative rinviate alla legge finanziaria dalle leggi vigenti.

4. In attuazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, la legge finanziaria può disporre, per ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale, nuove o maggiori spese correnti, riduzioni di entrata e nuove finalizzazioni nette da iscrivere, ai sensi dell'articolo 11-*bis*, nel fondo speciale di parte corrente, nei limiti delle nuove o maggiori entrate tributarie, extratributarie e contributive e delle riduzioni permanenti di autorizzazioni di spesa corrente.

5. In ogni caso, ferme restando le modalità di copertura di cui al comma 4, le nuove o maggiori spese disposte con la legge finanziaria non possono concorrere a determinare tassi di evoluzione delle spese medesime, sia correnti che in conto capitale, incompatibili con le regole determinate, ai sensi dell'articolo 3, comma 2 lettera e), nel documento di programmazione economico-finanziaria, come deliberato dal Parlamento».

La Commissione propone il seguente testo:

«1. L'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è sostituito dal seguente:

“ART. 11. — (*Legge finanziaria*). — 1. Il ministro del tesoro, di concerto con il ministro del bilancio e della programmazione economica e con il ministro delle finanze, presenta al Parlamento entro il mese di settembre, il disegno di legge finanziaria.

2. La legge finanziaria, in coerenza con gli obiettivi di cui al comma 2 dell'articolo 3, dispone annualmente il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale e provvede, per il medesimo periodo, alla regolamentazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

annuale delle grandezze previste dalla legislazione vigente al fine di adeguarne gli effetti finanziari agli obiettivi.

3. La legge finanziaria non può introdurre nuove imposte, tasse e contributi, né può disporre nuove o maggiori spese, oltre a quanto previsto dal presente articolo. Essa contiene:

a) le variazioni delle aliquote, delle detrazioni e degli scaglioni, le altre misure che incidono sulla determinazione del *quantum* della prestazione, afferenti imposte indirette, tasse, canoni, tariffe e contributi in vigore, con effetto, di norma, dal 1° gennaio dell'anno cui essa si riferisce, nonché le correzioni delle imposte conseguenti all'andamento dell'inflazione;

b) il livello massimo del ricorso al mercato finanziario e del saldo netto da finanziare in termini di competenza, per ciascuno degli anni considerati dal bilancio pluriennale, comprese le eventuali regolazioni contabili pregresse specificamente indicate;

c) la determinazione, in apposita tabella, per le leggi che dispongono spese a carattere pluriennale, delle quote destinate a gravare su ciascuno degli anni considerati;

d) la determinazione in apposita tabella, della quota da iscrivere nel bilancio di ciascuno degli anni considerati dal bilancio pluriennale per le leggi di spesa permanente la cui quantificazione è rinviata alla legge finanziaria;

e) la determinazione, in apposita tabella, delle riduzioni per ciascuno degli anni considerati dal bilancio pluriennale, di autorizzazioni legislative di spesa;

f) gli stanziamenti di spesa, in apposita tabella, per il rifinanziamento, per non più di un anno, di norme vigenti che prevedono interventi di sostegno dell'economia classificati fra le spese in conto capitale;

g) gli importi dei fondi speciali previsti dall'articolo 11-bis e le corrispondenti tabelle;

h) l'importo complessivo massimo de-

stinato, in ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale, al rinnovo dei contratti del pubblico impiego, a norma dell'articolo 15 della legge 29 marzo 1983, n. 93, ed alle modifiche del trattamento economico e normativo del personale dipendente da pubbliche amministrazioni non compreso nel regime contrattuale;

i) altre regolazioni meramente quantitative rinviate alla legge finanziaria delle leggi vigenti.

4. In attuazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, la legge finanziaria può disporre, per ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale, nuove o maggiori spese correnti, riduzione di entrata e nuove finalizzazioni nette da iscrivere, ai sensi dell'articolo 11-bis, nel fondo speciale di parte corrente, nei limiti delle nuove o maggiori entrate tributarie, extratributarie e contributive e delle riduzioni permanenti di autorizzazioni di spesa corrente.

5. In ogni caso, ferme restando le modalità di copertura di cui al comma 4, le nuove o maggiori spese disposte con la legge finanziaria non possono concorrere a determinare tassi di evoluzione delle spese medesime, sia correnti che in conto capitale, incompatibili con le regole determinate, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, lettera e), nel documento di programmazione economico-finanziaria, come deliberato dal Parlamento.

6. La legge finanziaria indica altresì quale quota delle nuove o maggiori entrate per ciascun anno compreso nel bilancio pluriennale non può essere utilizzata per la copertura di nuove o maggiori spese"».

Passiamo alla discussione sull'articolo 5, al quale non sono stati presentati emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

FRANCO BASSANINI. L'articolo 5, nel testo modificato dal Senato (come ha poc'anzi, molto opportunamente, sottolineato il relatore onorevole Macciotta) poneva problemi di un certo rilievo, anche di ordine costituzionale, come d'altronde quasi tutti i colleghi, in Commissione, hanno evidenziato. Sono problemi che il nuovo testo proposto dalla Commissione bilancio indubbiamente consente di superare.

Credo, però, che di fronte alla precisazione fornita dal rappresentante del Governo, si renda opportuna una considerazione. Non possiamo, infatti, negare che sulla questione della disciplina dei mezzi di copertura delle leggi di spesa (che comportano, quindi, minori entrate oltre che maggiori spese) esistono problemi e vincoli di costituzionalità. Essi non nascono soltanto dalla giusta osservazione del relatore che nuove o maggiori entrate sono la via maestra per la copertura di nuove o maggiori spese. Questo rilievo del relatore Macciotta è sicuramente fondato; d'altronde, chiunque sia a conoscenza dei lavori preparatori sull'articolo 81 della Costituzione sa che costituenti (a partire dall'onorevole Einaudi) ritenevano, nello scrivere questa disposizione, che innanzitutto la forma normale di copertura finanziaria delle leggi andasse ritrovata in disposizioni che comportassero nuove o maggiori entrate per far fronte a nuove spese.

Ma vi è di più, e vorrei sottolinearlo. La Costituzione dice che ogni legge, diversa da quella di bilancio, che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte. Questa disposizione non può essere modificata né derogata da una legge ordinaria. Ciò significa a mio avviso, che la legge ordinaria non può impedire al legislatore di far ricorso ai normali mezzi di copertura: esso può forse limitare tale ricorso (sottolineo il «forse», e da questo punto di vista, quindi, non formulo obiezioni al testo della Commissione), ma non può escluderlo. Nel momento in cui si sottolinea che la copertura mediante nuove o maggiori entrate è il più normale dei mezzi di copertura, secondo la volontà del Costi-

tuente, certamente noi non potremmo ammettere (o comunque si porrebbero dubbi di costituzionalità) una disposizione che pretendesse di escludere la possibilità di coprire nuove leggi di spesa con il ricorso a nuove o maggiori entrate.

La questione è rilevante perché andiamo verso una disciplina regolamentare, proposta dalla stessa Commissione bilancio, che indubbiamente comporterà limiti e vincoli alla stessa iniziativa legislativa, responsabilizzando i presentatori, come è giusto, nella identificazione delle forme di copertura finanziaria delle leggi.

Ritengo quindi che mentre può essere corretto prevedere che, in sede di legge finanziaria, possano essere limitate le forme di ricorso a determinati mezzi di copertura, credo che ciò non possa essere totalmente escluso per un mezzo di copertura ordinaria; e che dunque non si possa interpretare la disposizione contenuta nel testo della Commissione come norma che facultizzerebbe la legge ordinaria ad interpretare la Costituzione nel senso di escludere, sia pure solo per un certo periodo, il ricorso ad un mezzo di copertura. D'altra parte, onorevoli colleghi, ritengo che non sarebbe neppure opportuno dal punto di vista del rigore finanziario, perché credo sia da incentivare la presentazione di proposte di legge di spesa che facciano ricorso, come forma di copertura, all'aumento delle entrate. È giusto responsabilizzare i presentatori su questa che è la più corretta delle forme di copertura. Se dovessimo escluderla, finiremmo per incentivare, invece, la scelta di altre soluzioni, magari più acrobatiche, come il ricorso alla utilizzazione in difformità dei fondi globali, o coperture su presunte disponibilità di bilancio.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, non è possibile continuare così.

MASSIMO TEODORI. Presidente, il collega Bassanini sta cercando di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, sono pienamente d'accordo con lei. Vorrei pregare i colleghi di tornare ad un convegno

più adeguato alla loro funzione di parlamentari.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 5, nel testo della Commissione.

(È approvato).

La sesta modificazione è all'articolo 6 del progetto di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«1. Dopo l'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è aggiunto il seguente:

“ART. 11-bis. — (*Fondi speciali*). — 1. La legge finanziaria in apposita norma prevede gli importi dei fondi speciali destinati alla copertura finanziaria di provvedimenti legislativi che si prevede siano approvati nel corso degli esercizi finanziari compresi nel bilancio pluriennale ed in particolare di quelli correlati al perseguimento degli obiettivi del documento di programmazione finanziaria deliberato dal Parlamento. In tabelle allegate alla legge finanziaria sono indicate, distintamente per la parte corrente e per la parte in conto capitale, le somme destinate alla copertura dei predetti provvedimenti legislativi ripartiti per Ministeri e per categorie economiche. In apposite note sono indicati i singoli provvedimenti legislativi che motivano lo stanziamento proposto per ciascun Ministero e per le singole categorie economiche. I fondi speciali di cui al presente comma sono iscritti nello stato di previsione del Ministero del tesoro in appositi capitoli la cui riduzione ai fini della integrazione per competenza e cassa di capitoli esistenti o di nuovi capitoli può avvenire solo dopo la pubblicazione dei provvedimenti legislativi che li utilizzano.

2. Gli importi previsti nei fondi di cui al comma 1 rappresentano il saldo fra accantonamenti di segno positivo per nuove o maggiori spese o riduzioni di entrate e accantonamenti di segno negativo per riduzioni di spese o incremento di entrate. Gli accantonamenti di segno negativo sono collegati, mediante apposizione della me-

desima lettera alfabetica, ad uno o più accantonamenti di segno positivo o parte di essi, la cui utilizzazione resta subordinata all'entrata in vigore del provvedimento legislativo relativo al corrispondente accantonamento di segno negativo e comunque nei limiti della minore spesa o delle maggiori entrate da essi previsti per ciascuno degli anni considerati. A seguito dell'approvazione dei provvedimenti legislativi relativi ad accantonamenti negativi, con decreto del ministro del tesoro, gli importi derivanti da riduzioni di spesa o incrementi di entrata sono portati rispettivamente in diminuzione ai pertinenti capitoli di spesa ovvero in aumento dell'entrata del bilancio e correlativamente assegnati in aumento alle dotazioni dei fondi di cui al comma 1.

3. Gli accantonamenti di segno negativo possono essere previsti solo nel caso in cui i corrispondenti progetti di legge siano stati presentati alle Camere.

4. Le quote dei fondi di cui al presente articolo non possono essere utilizzate per destinazioni diverse da quelle previste nelle relative tabelle per la copertura finanziaria di provvedimenti adottati ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, salvo che essi non riguardino spese di primo intervento per fronteggiare calamità naturali o improrogabili esigenze connesse alla tutela della sicurezza del paese o situazioni di emergenza economico-finanziaria.

5. Le quote dei fondi di parte corrente e, se non corrispondono a progetti di legge già approvati da un ramo del Parlamento, di quelli di parte capitale non utilizzate entro l'anno cui si riferiscono costituiscono economie di bilancio. Nel caso di spese corrispondenti ad obblighi internazionali ovvero ad obbligazioni risultanti dai contratti o dai provvedimenti di cui al comma 3, lettera g), dell'articolo 11, la copertura finanziaria prevista per il primo anno resta valida anche dopo il termine di scadenza dell'esercizio a cui si riferisce purché il provvedimento risulti presentato alle Camere entro l'anno ed entri in vigore

entro il termine di scadenza dell'anno successivo. Le economie di spesa da utilizzare a tal fine nell'esercizio successivo formano oggetto di appositi elenchi trasmessi alle Camere a cura del ministro del tesoro entro il 25 gennaio; detti elenchi vengono allegati al conto consuntivo del Ministero del tesoro. In tal caso, le nuove o maggiori spese derivanti dal perfezionamento dei relativi provvedimenti legislativi sono comunque iscritte nel bilancio dell'esercizio nel corso del quale entrano in vigore i provvedimenti stessi e sono portate in aumento dei limiti dei saldi previsti dal comma 4 dell'articolo 11"».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. Dopo l'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è aggiunto il seguente:

“ART. 11-bis. — (*Fondi speciali*). — 1. La legge finanziaria in apposita norma prevede gli importi dei fondi speciali destinati alla copertura finanziaria di provvedimenti legislativi che si prevede siano approvati nel corso degli esercizi finanziari compresi nel bilancio pluriennale ed in particolare di quelli correlati al perseguimento degli obiettivi del documento di programmazione finanziaria deliberato dal Parlamento. In tabelle allegate alla legge finanziaria sono indicate, distintamente per la parte corrente e per la parte in conto capitale, le somme destinate alla copertura dei predetti provvedimenti legislativi ripartiti per Ministeri e per programmi. Nella relazione illustrativa del disegno di legge finanziaria, con apposite note, sono indicati i singoli provvedimenti legislativi che motivano lo stanziamento proposto per ciascun Ministero e per i singoli programmi. I fondi speciali di cui al presente comma sono iscritti nello stato di previsione del Ministero del tesoro in appositi capitoli la cui riduzione, ai fini della integrazione per competenza e cassa di capitoli esistenti o di nuovi capitoli, può avvenire solo dopo la pubblicazione dei provvedimenti legislativi che li utilizzano.

2. Gli importi previsti nei fondi di cui al

comma 1 rappresentano il saldo fra accantonamenti di segno positivo per nuove o maggiori spese o riduzioni di entrate e accantonamenti di segno negativo per riduzioni di spese o incremento di entrate. Gli accantonamenti di segno negativo sono collegati, mediante apposizione della medesima lettera alfabetica, ad uno o più accantonamenti di segno positivo o parte di essi, la cui utilizzazione resta subordinata all'entrata in vigore del provvedimento legislativo relativo al corrispondente accantonamento di segno negativo e comunque nei limiti della minore spesa o delle maggiori entrate da essi previsti per ciascuno degli anni considerati. A seguito dell'approvazione dei provvedimenti legislativi relativi ad accantonamenti negativi, con decreto del ministro del tesoro, gli importi derivanti da riduzioni di spesa o incrementi di entrata sono portati rispettivamente in diminuzione ai pertinenti capitoli di spesa ovvero in aumento dell'entrata del bilancio e correlativamente assegnati in aumento alle dotazioni dei fondi di cui al comma 1.

3. Gli accantonamenti di segno negativo possono essere previsti solo nel caso in cui i corrispondenti progetti di legge siano stati presentati alle Camere.

4. Le quote dei fondi di cui al presente articolo non possono essere utilizzate per destinazioni diverse da quelle previste nelle relative tabelle per la copertura finanziaria di provvedimenti adottati ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, salvo che essi riguardino spese di primo intervento per fronteggiare calamità naturali o improrogabili esigenze connesse alla tutela della sicurezza del paese o situazioni di emergenza economico-finanziaria.

5. Le quote dei fondi speciali di parte corrente e, se non corrispondono a progetti di legge già approvati da un ramo del Parlamento di quelli di parte capitale non utilizzate entro l'anno cui si riferiscono costituiscono economie di bilancio. Nel caso di spese corrispondenti ad obblighi internazionali ovvero ad obbligazioni risultanti dai contratti o dai provvedimenti di cui al comma 3, lettera *h*), dell'articolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

11, la copertura finanziaria prevista per il primo anno resta valida anche dopo il termine di scadenza dell'esercizio a cui si riferisce purché il provvedimento risulti presentato alle Camere entro l'anno ed entri in vigore entro il termine di scadenza dell'anno successivo. Le economie di spesa da utilizzare a tal fine nell'esercizio successivo formano oggetto di appositi elenchi trasmessi alle Camere a cura del ministro del tesoro entro il 25 gennaio; detti elenchi vengono allegati al conto consuntivo del Ministero del tesoro. In tal caso, le nuove o maggiori spese derivanti dal perfezionamento dei relativi provvedimenti legislativi sono comunque iscritte nel bilancio dell'esercizio nel corso del quale entrano in vigore i provvedimenti stessi e sono portate in aumento dei limiti dei saldi previsti dal comma 4 dell'articolo 11"».

La Commissione ha accettato il testo del documento.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, primo capoverso, sopprimere il terzo periodo.

6.1.

Bassanini, Becchi

Al comma 1, primo capoverso, sostituire le parole: Nella relazione illustrativa del disegno di legge finanziaria, con apposite note *con le seguenti:* In apposite note.

* 6.2.

Bassanini, Becchi

Al comma 1, primo capoverso, sostituire le parole: Nella relazione illustrativa del disegno di legge finanziaria, con apposite note *con le seguenti:* In apposite note.

* 6.3.

Calderisi

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sul complesso di emendamenti ad

esso presentati, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su di essi.

GIORGIO MACCIOTTA, *Relatore.* La Commissione esprime, a maggioranza, parere contrario sugli emendamenti Bassanini 6.1. e 6.2 e Calderisi 6.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

TARCISIO GITTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo, signor Presidente, invita i presentatori a ritirare gli emendamenti, avvertendo che in caso contrario esprimerà parere negativo.

PRESIDENTE. Chiedo allora all'onorevole Bassanini se accolga l'invito rivoltagli dal Governo.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 6.1, ma insisto per la votazione dell'altro mio emendamento 6.2.

PRESIDENTE. Chiedo anche all'onorevole Calderisi se accolga l'invito rivoltagli dal Governo.

GIUSEPPE CALDERISI. No, signor Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento 6.3.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bassanini 6.2 e Calderisi 6.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, la modifica introdotta dal Senato, opportuna per altri versi, rende inemendabile l'indicazione nei fondi globali dei provvedimenti legislativi ai quali sono destinati gli accantonamenti.

Tale soluzione non solo sottrae al Parlamento la possibilità di intervenire sull'effettiva programmazione delle risorse, ma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

accentua la ricostruzione dei fondi globali come meri portafogli di risorse, ai quali si può attingere senza il vincolo di una effettiva programmazione proposta dal Governo e votata dal Parlamento.

Con l'emendamento che abbiamo proposto, riteniamo si debba ristabilire la possibilità di votare in Parlamento le destinazioni delle risorse ai singoli provvedimenti *in itinere* (Rumori).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Calderisi, che l'ha chiesta per dichiarazione di voto, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla circostanza che il calendario prevedeva lo svolgimento dei nostri lavori fino alla tarda mattinata di domani e, se la discussione si fosse protratta, fino alla giornata di domenica.

Al punto in cui siamo e con questo ritmo, credo che concluderemo i nostri lavori entro questa sera. Un pochino di calma, quindi, sarebbe davvero opportuna (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Il modo in cui ci si comporta in queste ultime sedute è davvero cosa su cui riflettere, sia per gli atteggiamenti cui lei, signora Presidente, ha testé accennato, sia per il modo assai affrettato in cui siamo costretti ad esaminare provvedimenti spesso di grande portata, decreti che non si sa bene se prevedano una spesa di 6 mila, 9 mila o 14 mila miliardi, trasmessici dal Senato da pochissime ore.

Prego quindi i colleghi di avere pazienza per un attimo, visto che si tratta di un solo emendamento. Non dimentichiamo che il testo dovrà comunque tornare al Senato, perché la Commissione lo ha modificato. L'accoglimento del mio emendamento 6.3 (identico all'emendamento Bassanini 6.2) non comporterebbe quindi alcun prolungamento dell'*iter* di approvazione.

In particolare, questi emendamenti riguardano una questione di dettaglio, ma

importante: quella dei fondi speciali. La legge finanziaria è stata snellita e adesso è tabellare; i fondi speciali sono organizzati per ministeri e per programmi (tale ultima specificazione è stata giustamente introdotta dal Senato) viene però eliminata — e questo è l'aspetto negativo — la possibilità di votare i singoli provvedimenti che costituiscono il programma. Questi ultimi sono specificati solo nella relazione introduttiva, e non sono emendabili.

Noi pensiamo, invece, che sia estremamente importate poter modificare questa parte delle tabelle. Invito pertanto tutti i colleghi a riflettere sugli emendamenti, non foss'altro perché altrimenti quanto modificato dal Senato risulterebbe incongruo: o si elimina del tutto questa specificazione, quindi anche dalla relazione introduttiva, oppure, se permane, il Parlamento deve avere la possibilità di deliberare su di essa.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti Bassanini 6.2 e Calderisi 6.3, sui quali è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bassanini 6.2 e Calderisi 6.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	388
Votanti	387
Astenuto	1
Maggiornaza	194
Voti favorevoli	141
Voti contrari	246

(La Camera respinge).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

*(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).**Hanno preso parte alla votazione:*

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni

Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni

Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Guarino Giuseppe
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico

Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista

Radi Luciano

Rallo Girolamo

Rauti Giuseppe

Ravaglia Gianni

Ravasio Renato

Rebecchi Aldo

Rebulla Luciano

Recchia Vincenzo

Reina Giuseppe

Ricci Franco

Ricciuti Romeo

Ridi Silvano

Righi Luciano

Rinaldi Luigi

Rivera Giovanni

Rocelli Gian Franco

Rognoni Virginio

Rojch Angelino

Romani Daniela

Ronzani Gianni Wilmer

Rosini Giacomo

Rossi Alberto

Rotiroti Raffaele

Rubbi Antonio

Russo Ferdinando

Russo Franco

Russo Vincenzo

Rutelli Francesco

Sanfilippo Salvatore

Sangalli Carlo

Sanguineti Mauro

Sannella Benedetto

Sanza Angelo Maria

Sapienza Orazio

Sarti Adolfo

Savio Gastone

Sbardella Vittorio

Senaldi Carlo

Seppia Mauro

Serafini Anna Maria

Serafini Massimo

Serra Gianna

Serrentino Pietro

Silvestri Giuliano

Soddu Pietro

Solaroli Bruno

Sorice Vincenzo

Spini Valdo

Staller Elena Anna

Stegagnini Bruno

Sterpa Egidio

Strada Renato

Strumendo Lucio

Susi Domenico

Taddei Maria

Tagliabue Gianfranco

Tarabini Eugenio

Tassi Carlo

Tassone Mario

Tealdi Giovanna Maria

Teodori Massimo

Tesini Giancarlo

Testa Enrico

Torchio Giuseppe

Trabacchini Quarto

Trantino Vincenzo

Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria

Urso Salvatore

Usellini Mario

Vairo Gaetano

Valensise Raffaele

Vecchiarelli Bruno

Vesce Emilio

Viscardi Michele

Visco Vincenzo

Viti Vincenzo

Vito Alfredo

Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno

Zampieri Amedeo

Zavettieri Saverio

Zolla Michele

Zoso Giuliano

Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Parigi Gastone

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Sono in missione:

Amato Giuliano
Garavaglia Mariapia
Sanese Nicolamaria
Scalfaro Oscar Luigi
Servello Francesco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La settima modificazione è all'articolo 7 del progetto di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«1. Dopo l'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è aggiunto il seguente:

“ART. 11-ter. — *(Copertura finanziaria delle leggi)*. — 1. La copertura finanziaria delle leggi che importino nuove o maggiori spese, ovvero minori entrate, è determinata esclusivamente attraverso le seguenti modalità:

a) mediante utilizzo degli accantonamenti iscritti nei fondi speciali previsti dall'articolo 11-bis, restando precluso sia l'utilizzo di accantonamenti del conto capitale per iniziative di parte corrente, sia l'utilizzo per finalità difformi di accantonamenti per regolazioni contabili e per provvedimenti in adempimento di obblighi internazionali;

b) mediante riduzione di precedenti autorizzazioni legislative di spesa; ove dette autorizzazioni fossero affluite in conti correnti o in contabilità speciali presso la Tesoreria statale, si procede alla contestuale iscrizione nello stato di previsione della entrata delle risorse da utilizzare come copertura;

c) a carico o mediante riduzione di disponibilità formatesi nel corso dell'esercizio sui capitoli di natura non obbligatoria, con conseguente divieto, nel corso dello stesso esercizio, di variazioni volte ad

incrementare i predetti capitoli. Ove si tratti di oneri continuativi pluriennali, nei due esercizi successivi al primo, lo stanziamento di competenza dei suddetti capitoli, detratta la somma utilizzata come copertura, potrà essere incrementato in misura non superiore al tasso di inflazione previsionale e programmata. A tale forma di copertura si può fare ricorso solo dopo che il Governo abbia accertato, con la presentazione del disegno di legge di assestamento del bilancio, che le disponibilità esistenti presso singoli capitoli non debbano essere utilizzate per far fronte alle esigenze di integrazione di altri stanziamenti di bilancio che in corso di esercizio si rivelino sottostimati. In nessun caso possono essere utilizzate per esigenze di altra natura le economie che si dovessero realizzare nella categoria 'interessi' e nei capitoli di stipendi del bilancio dello Stato. Le facoltà di cui agli articoli 9 e 12, primo comma, non possono essere esercitate per l'iscrizione di somme a favore di capitoli le cui disponibilità siano state in tutto o in parte utilizzate per la copertura di nuove o maggiori spese disposte con legge;

d) mediante modificazioni legislative che comportino nuove o maggiori entrate; resta in ogni caso esclusa la copertura di nuove e maggiori spese correnti con entrate in conto capitale.

2. I disegni di legge e gli emendamenti di iniziativa governativa che comportino nuove o maggiori spese ovvero diminuzioni di entrate devono essere corredati da una relazione tecnica, predisposta dalle amministrazioni competenti e verificata dal Ministero del tesoro, sulla quantificazione degli oneri recati da ciascuna disposizione e delle relative coperture, con la specificazione, per la spesa corrente e per le minori entrate, degli oneri annuali fino alla completa attuazione delle norme e, per le spese in conto capitale, della modulazione relativa agli anni compresi nel bilancio pluriennale e dell'onere complessivo in relazione agli obiettivi fisici previsti. Nella relazione sono indicati i dati e i metodi utilizzati per la quantificazione, le loro fonti e ogni elemento utile per la verifica tecnica in sede parlamentare secondo

le norme da adottare con i regolamenti parlamentari.

3. Le Commissioni parlamentari competenti possono richiedere al Governo la relazione di cui al comma 2 per tutte le proposte legislative e gli emendamenti al loro esame ai fini della verifica tecnica della quantificazione degli oneri da essi recati.

4. I disegni di legge di iniziativa parlamentare, popolare, regionale e del CNEL devono essere corredati, a cura dei proponenti, da una relazione tecnica formulata nei modi previsti dal comma 2.

5. Per le disposizioni legislative in materia pensionistica la relazione di cui ai commi 2 e 3 contiene un quadro analitico di proiezioni finanziarie almeno decennali, riferite all'andamento delle variabili collegate ai soggetti beneficiari. Per le disposizioni legislative in materia di pubblico impiego la relazione contiene i dati sul numero dei destinatari, sul costo unitario, sugli automatismi diretti e indiretti che ne conseguono fino alla loro completa attuazione, nonché sulle loro correlazioni con lo stato giuridico ed economico di categorie o fasce di dipendenti pubblici omologabili. Per le disposizioni legislative recanti oneri a carico dei bilanci di enti appartenenti al settore pubblico allargato la relazione riporta la valutazione espressa dagli enti interessati.

6. Ogni quattro mesi la Corte dei conti trasmette al Parlamento una relazione sulla tipologia delle coperture adottate nelle leggi approvate nel periodo considerato e sulle tecniche di quantificazione degli oneri.

7. Qualora nel corso dell'attuazione di leggi si verificino scostamenti rispetto alle previsioni di spesa o di entrate indicate dalle medesime leggi al fine della copertura finanziaria, il ministro competente ne dà notizia tempestivamente al ministro del tesoro che riferisce al Parlamento con propria relazione e assume le conseguenti iniziative legislative. La stessa procedura è applicata in caso di sentenze definitive di organi giurisdizionali e della Corte costituzionale recanti interpretazioni della normativa vigente suscettibili di determinare maggiori oneri».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. Dopo l'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è aggiunto il seguente:

“ART. 11-ter. — (*Copertura finanziaria delle leggi*). — 1. In attuazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, la copertura finanziaria delle leggi che importino nuove o maggiori spese, ovvero minori entrate, è determinata esclusivamente attraverso le seguenti modalità:

a) mediante utilizzo degli accantonamenti iscritti nei fondi speciali previsti dall'articolo 11-bis, restando precluso sia l'utilizzo di accantonamenti del conto capitale per iniziative di parte corrente, sia l'utilizzo per finalità difformi di accantonamenti per regolazioni contabili e per provvedimenti in adempimento di obblighi internazionali;

b) mediante riduzione di precedenti autorizzazioni legislative di spesa; ove dette autorizzazioni fossero affluite in conti correnti o in contabilità speciali presso la Tesoreria statale, si procede alla contestuale iscrizione nello stato di previsione della entrata delle risorse da utilizzare come copertura;

c) a carico o mediante riduzione di disponibilità formatesi nel corso dell'esercizio sui capitoli di natura non obbligatoria, con conseguente divieto, nel corso dello stesso esercizio, di variazioni volte ad incrementare i predetti capitoli. Ove si tratti di oneri continuativi pluriennali, nei due esercizi successivi al primo, lo stanziamento di competenza dei suddetti capitoli, detratta la somma utilizzata come copertura, potrà essere incrementato in misura non superiore al tasso di inflazione previsionale e programmatica. A tale forma di copertura si può fare ricorso solo dopo che il Governo abbia accertato, con la presentazione del disegno di legge di assestamento del bilancio, che le disponibilità esistenti presso singoli capitoli non debbano essere utilizzate per far fronte alle esigenze di integrazione di altri stanziamenti di bilancio che in corso di esercizio si rivelino sottostimati. In

nessun caso possono essere utilizzate per esigenze di altra natura le economie che si dovessero realizzare nella categoria 'interessi' e nei capitoli di stipendi del bilancio dello Stato. Le facoltà di cui agli articoli 9 e 12, primo comma, non possono essere esercitate per l'iscrizione di somme a favore di capitoli le cui disponibilità siano state in tutto o in parte utilizzate per la copertura di nuove o maggiori spese disposte con legge;

d) limitatamente a spese imprevedibili, prodotte da emergenze relative alla sicurezza del paese, a catastrofi naturali o a gravi crisi economiche o finanziarie o determinate da ragioni di straordinaria necessità ed urgenza mediante modificazioni legislative che comportino nuove o maggiori entrate; resta in ogni caso esclusa la copertura di nuove e maggiori spese correnti con entrate in conto capitale.

2. I disegni di legge e gli emendamenti di iniziativa governativa che comportino nuove o maggiori spese ovvero diminuzioni di entrate devono essere corredati da una relazione tecnica, predisposta dalle amministrazioni competenti e verificata dal Ministero del tesoro, sulla quantificazione degli oneri recati da ciascuna disposizione e delle relative coperture, con la specificazione, per la spesa corrente e per le minori entrate, degli oneri annuali fino alla completa attuazione delle norme e, per le spese in conto capitale, della modulazione relativa agli anni compresi nel bilancio pluriennale e dell'onere complessivo in relazione agli obiettivi fisici previsti. Nella relazione sono indicati i dati e i metodi utilizzati per la quantificazione, le loro fonti e ogni elemento utile per la verifica tecnica in sede parlamentare secondo le norme da adottare con i regolamenti parlamentari.

3. Le Commissioni parlamentari competenti possono richiedere al Governo la relazione di cui al comma 2 per tutte le proposte legislative e gli emendamenti al loro esame ai fini della verifica tecnica della quantificazione degli oneri da essi recati.

4. I disegni di legge di iniziativa regionale e del CNEL devono essere corredati, a

cura dei proponenti, da una relazione tecnica formulata nei modi previsti dal comma 2.

5. Per le disposizioni legislative in materia pensionistica la relazione di cui ai commi 2 e 3 contiene un quadro analitico di proiezioni finanziarie almeno decennali, riferite all'andamento delle variabili collegate ai soggetti beneficiari. Per le disposizioni legislative in materia di pubblico impiego la relazione contiene i dati sul numero dei destinatari, sul costo unitario, sugli automatismi diretti e indiretti che ne conseguono fino alla loro completa attuazione, nonché sulle loro correlazioni con lo stato giuridico ed economico di categorie o fasce di dipendenti pubblici omologabili. Per le disposizioni legislative recanti oneri a carico dei bilanci di enti appartenenti al settore pubblico allargato la relazione riporta la valutazione espressa dagli enti interessati.

6. Ogni quattro mesi la Corte dei conti trasmette al Parlamento una relazione sulla tipologia delle coperture adottate nelle leggi approvate nel periodo considerato e sulle tecniche di quantificazione degli oneri.

7. Qualora nel corso dell'attuazione di leggi si verificano scostamenti rispetto alle previsioni di spesa o di entrate indicate dalle medesime leggi al fine della copertura finanziaria, il ministro competente ne dà notizia tempestivamente al ministro del tesoro che riferisce al Parlamento con propria relazione e assume le conseguenti iniziative legislative. La stessa procedura è applicata in caso di sentenze definitive di organi giurisdizionali e della Corte costituzionale recanti interpretazioni della normativa vigente suscettibili di determinare maggiori oneri».

La Commissione propone il seguente testo:

«1. Dopo l'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è aggiunto il seguente:

“ART. 11-ter. — (*Copertura finanziaria delle leggi*). — 1. In attuazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, la copertura finanziaria delle leggi che im-

portino nuove o maggiori spese, ovvero minori entrate, è determinata esclusivamente attraverso le seguenti modalità:

a) mediante utilizzo degli accantonamenti iscritti nei fondi speciali previsti dall'articolo 11-*bis*, restando precluso sia l'utilizzo di accantonamenti del conto capitale per iniziative di parte corrente, sia l'utilizzo per finalità difformi di accantonamenti per regolazioni contabili e per provvedimenti in adempimento di obblighi internazionali;

b) mediante riduzione di precedenti autorizzazioni legislative di spesa; ove dette autorizzazioni fossero affluite in conti correnti o in contabilità speciali presso la Tesoreria statale, si procede alla contestuale iscrizione nello stato di previsione della entrata delle risorse da utilizzare come copertura;

c) a carico o mediante riduzione di disponibilità formatesi nel corso dell'esercizio sui capitoli di natura non obbligatoria, con conseguente divieto, nel corso dello stesso esercizio, di variazioni volte ad incrementare i predetti capitoli. Ove si tratti di oneri continuativi pluriennali, nei due esercizi successivi al primo, lo stanziamento di competenza dei suddetti capitoli, detratta la somma utilizzata come copertura, potrà essere incrementato in misura non superiore al tasso di inflazione programmato in sede di relazione previsionale e programmatica. A tale forma di copertura si può fare ricorso solo dopo che il Governo abbia accertato, con la presentazione del disegno di legge di assestamento del bilancio, che le disponibilità esistenti presso singoli capitoli non debbano essere utilizzate per far fronte alle esigenze di integrazione di altri stanziamenti di bilancio che in corso di esercizio si rivelino sottostimati. In nessun caso possono essere utilizzate per esigenze di altra natura le economie che si dovessero realizzare nella categoria 'interessi' e nei capitoli di stipendi del bilancio dello Stato. Le facoltà di cui agli articoli 9 e 12, primo comma, non possono essere esercitate per l'iscrizione di somme a favore di capitoli le

cui disponibilità siano state in tutto o in parte utilizzate per la copertura di nuove o maggiori spese disposte con legge;

d) mediante modificazioni legislative che comportino nuove o maggiori entrate; resta in ogni caso esclusa la copertura di nuove e maggiori spese correnti con entrate in conto capitale.

2. I disegni di legge e gli emendamenti di iniziativa governativa che comportino nuove o maggiori spese ovvero diminuzioni di entrate devono essere corredati da una relazione tecnica, predisposta dalle amministrazioni competenti e verificata dal Ministero del tesoro, sulla quantificazione degli oneri recati da ciascuna disposizione e delle relative coperture, con la specificazione, per la spesa corrente e per le minori entrate, degli oneri annuali fino alla completa attuazione delle norme e, per le spese in conto capitale, della modulazione relativa agli anni compresi nel bilancio pluriennale e dell'onere complessivo in relazione agli obiettivi fisici previsti. Nella relazione sono indicati i dati e i metodi utilizzati per la quantificazione, le loro fonti e ogni elemento utile per la verifica tecnica in sede parlamentare secondo le norme da adottare con i regolamenti parlamentari.

3. Le Commissioni parlamentari competenti possono richiedere al Governo la relazione di cui al comma 2 per tutte le proposte legislative e gli emendamenti al loro esame ai fini della verifica tecnica della quantificazione degli oneri da essi recati.

4. I disegni di legge di iniziativa regionale e del CNEL devono essere corredati, a cura dei proponenti, da una relazione tecnica formulata nei modi previsti dal comma 2.

5. Per le disposizioni legislative in materia pensionistica la relazione di cui ai commi 2 e 3 contiene un quadro analitico di proiezioni finanziarie almeno decennali, riferite all'andamento delle variabili collegate ai soggetti beneficiari. Per le disposizioni legislative in materia di pubblico impiego la relazione contiene i dati

sul numero dei destinatari, sul costo unitario, sugli automatismi diretti e indiretti che ne conseguono fino alla loro completa attuazione, nonché sulle loro correlazioni con lo stato giuridico ed economico di categorie o fasce di dipendenti pubblici omologabili. Per le disposizioni legislative recanti oneri a carico dei bilanci di enti appartenenti al settore pubblico allargato la relazione riporta la valutazione espressa dagli enti interessati.

6. Ogni quattro mesi la Corte dei conti trasmette al Parlamento una relazione sulla tipologia delle coperture adottate nelle leggi approvate nel periodo considerato e sulle tecniche di quantificazione degli oneri.

7. Qualora nel corso dell'attuazione di leggi si verificano scostamenti rispetto alle previsioni di spesa o di entrate indicate dalle medesime leggi al fine della copertura finanziaria, il ministro competente ne dà notizia tempestivamente al ministro del tesoro che riferisce al Parlamento con propria relazione e assume le conseguenti iniziative legislative. La stessa procedura è applicata in caso di sentenze definitive di organi giurisdizionali e della Corte costituzionale recanti interpretazioni della normativa vigente suscettibili di determinare maggiori oneri».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 7, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Ricordo che l'articolo 8 non è stato modificato dal Senato.

La ottava modificazione è all'articolo 9 del progetto di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«1. All'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, al terzo comma, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "La indicazione del fabbisogno del settore statale è esposta con riferimento alle stime di cassa del bilancio e alle valutazioni dei flussi di tesoreria"».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. All'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, al terzo comma, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "La indicazione del fabbisogno del settore statale è esposta con riferimento alle stime di cassa del bilancio e alle valutazioni dei flussi di tesoreria"».

2. Il comma quarto del medesimo articolo 15 della legge n. 468 del 1978 è sostituito dal seguente:

"La relazione previsionale e programmatica è accompagnata dalle relazioni programmatiche di settore, nonché da relazioni sulle leggi pluriennali di spesa, delle quali sarà particolarmente illustrato lo stato di attuazione. Per ciascuna legge pluriennale di spesa in scadenza, il ministro competente deve valutare se permangono le ragioni che a suo tempo ne avevano giustificato l'adozione. Analoga dimostrazione deve essere fornita per tutte le leggi di spesa pluriennale quando siano trascorsi 5 anni dalla loro entrata in vigore"».

La Commissione ha accettato il testo del Senato.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 9 nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

Ricordo che l'articolo 10 non è stato modificato dal Senato.

La Camera aveva approvato l'articolo 11, che il Senato ha soppresso, nel seguente testo:

«1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro il 30 giugno 1989, sentito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria contenenti le modifiche ed integrazioni alle vigenti disposizioni in materia di struttura, classificazione e gestione delle spese iscritte nel

bilancio di previsione dello Stato e delle aziende autonome.

2. Il Governo della Repubblica è altresì delegato ad emanare, entro il 31 dicembre 1989, sentito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria contenenti le modifiche ed integrazioni alle vigenti disposizioni in materia di struttura, classificazione e gestione delle spese iscritte nel bilancio di previsione degli enti pubblici.

3. Nell'esercizio delle deleghe di cui ai comi 1 e 2 il Governo, al fine di realizzare la programmazione dell'impiego delle risorse articolandola per programmi, progetti e servizi, di favorire la più flessibile utilizzazione delle risorse già allocate presso le Amministrazioni, di contribuire alla realizzazione di nuove politiche e di elevare la qualità dei servizi offerti, si attiene ai seguenti criteri:

a) le entrate e le spese dello Stato e delle aziende autonome sono esposte, ai fini dell'approvazione parlamentare, nello stato di previsione dell'entrata, negli stati di previsione della spesa e nelle appendici concernenti le aziende autonome per unità di bilancio omogenee con riferimento, rispettivamente, alle categorie di entrata ed a servizi, funzioni o programmi di spesa, con distinte indicazioni della previsione di competenza e di cassa;

b) appositi allegati di dettaglio devono consentire di analizzare per ciascuna unità di bilancio da sottoporre ad approvazione parlamentare le varie componenti e, per quanto concerne le spese, di individuare quelle legislativamente predeterminate, quelle che variano in base ad automatismi o stime e quelle discrezionali;

c) ai fini di gestione, controllo e rendicontazione si provvede alla suddivisione in capitoli individuati per oggetti di spesa e per tributo con decreti del ministro del tesoro da sottoporre alla registrazione della Corte dei conti entro il mese di dicembre di ciascun anno;

d) la eventuale gestione provvisoria del

bilancio è assunta per dodicesimi sulla base della ripartizione effettuata con i decreti ministeriali di cui alla lettera c);

e) ai fini del rendiconto generale dello Stato le entrate sono ripartite in titoli, categorie, rubriche e capitoli e le spese in titoli a seconda che siano di pertinenza della parte corrente, del conto capitale, ovvero riguardino il rimborso dei prestiti con le ulteriori specificazioni in rubriche, categorie e funzioni;

f) ai fini della illustrazione del significato amministrativo ed economico delle risultanze e della verifica dei costi sostenuti e dei risultati conseguiti per ciascun servizio, programma e progetto, il rendiconto generale è articolato anche con riferimento ai programmi di cui alla lettera a).

4. Per favorire l'impiego programmatico, efficiente e flessibile delle risorse, il Governo, nell'esercizio della delega, può rideterminare le procedure di gestione e le sfere di responsabilità dei dirigenti con riferimento all'esecuzione di singole funzioni o programmi di spesa, fatte salve le disposizioni dell'articolo 22 della legge 5 agosto 1978, n. 468.

5. Per l'esercizio finanziario 1990 la nuova versione del bilancio dello Stato e delle aziende autonome è presentata a titolo sperimentale».

Il Senato aveva altresì introdotto il seguente articolo 11:

«1. Il terzo comma dell'articolo 39 della legge 30 marzo 1981, n. 119, è abrogato.

2. Dopo l'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è aggiunto il seguente:

“ART. 15-bis. — (*Emissione di titoli pubblici*). — 1. Con apposita norma della legge che approva il bilancio di previsione dello Stato è annualmente stabilito, in relazione alla indicazione del fabbisogno del settore statale, effettuata ai sensi dell'articolo 15, terzo comma, l'importo massimo di emissione di titoli pubblici, in Italia e all'estero, al netto di quelli da rimborsare”».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

La Commissione lo ha soppresso.

La nona modificazione è all'articolo 12 del progetto di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«1. Sono abrogati il secondo periodo del quarto comma dell'articolo 16 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, e successive modificazioni, l'articolo 10, l'articolo 15, primo comma, e l'articolo 18 della legge 5 agosto 1978, n. 468, l'articolo 35 della legge 7 agosto 1982, n. 526, il quattordicesimo comma dell'articolo 19 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, l'articolo 2 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, l'articolo 2, comma 7, della legge 1° marzo 1986, n. 64, e gli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1988, n. 67».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. Sono abrogati: il secondo periodo del quarto comma dell'articolo 16 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, e successive modificazioni; l'articolo 10, l'articolo 15, primo comma, l'articolo 18 e l'articolo 33, nono comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468; l'articolo 35 della legge 7 agosto 1982, n. 526; il quattordicesimo comma dell'articolo 19 della legge 22 dicembre 1984, n. 887; l'articolo 2 della legge 28 febbraio 1986, n. 41; l'articolo 2, comma 7, della legge 1° marzo 1986, n. 64, e gli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1988, n. 67».

La Commissione propone il seguente testo:

«1. Sono abrogati: il secondo periodo del quarto comma dell'articolo 16 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, e successive modificazioni; l'articolo 10, l'articolo 15, primo comma, l'articolo 18 e l'articolo 33, nono comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468; il terzo comma dell'articolo 39 della legge 30 marzo 1981, n. 119; l'articolo 35 della legge 7 agosto 1982, n. 526; il quattordicesimo comma dell'articolo 19 della legge 22 dicembre 1984, n. 887; l'articolo 2 della legge 28 febbraio 1986, n. 41; l'articolo 2, comma 7, della legge 1° marzo 1986, n. 64, e gli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1988, n. 67».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Signor Presidente, desidero brevemente intervenire sull'articolo 12.

Non avendo potuto presentare l'ordine del giorno relativo alla ristrutturazione del bilancio, poichè il Senato ha eliminato l'articolo che prevedeva la concessione della delega al Governo per la ristrutturazione del bilancio in relazione soprattutto alla verifica di efficacia e di efficienza della spesa, vorrei chiedere al rappresentante del Governo se l'impegno manifestato in Commissione può essere ribadito in quest'aula.

TARCISIO GITTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, nel mio precedente intervento ho già ribadito che il Governo è interessato a ricevere la delega, anche se non bisogna dimenticare che è il Parlamento a doverla concedere.

Il Governo ritiene che sia molto importante procedere alla ristrutturazione del bilancio anche per un rapporto più chiaro e per un più efficace controllo sulla gestione del bilancio da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 12 del progetto di legge nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

Il Senato aveva approvato l'articolo 13 nel seguente testo:

«1. Per l'anno 1988 il termine di cui all'articolo 1-bis, comma 1, lettera b) della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificata dalla presente legge, è spostato al 30 settembre».

La Commissione lo ha soppresso.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

«La Camera,

impegna il Governo

ad interpretare la disposizione prevista dal comma 3 dell'articolo 11-*bis* della legge 5 agosto 1978, n. 468, in modo coordinato con la disposizione prevista dalla lettera *c*) del comma 1, dell'articolo 1-*bis* della legge medesima, e cioè nel senso che l'obbligo di presentazione dei progetti di legge collegati ad accantonamenti di segno negativo vale, in conformità a quanto disposto dalla suddetta lettera *c*), solo per i provvedimenti con decorrenza dal primo anno compreso nel bilancio pluriennale.

9/1154-B/1.

«Carrus, Garavini, Noci, Pellicanò, De Lorenzo, Bassanini».

Avverto che i presentatori dell'ordine del giorno Carrus n. 9/1154-B/1 hanno fatto sapere che rinunziano a svolgerlo.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

TARCISIO GITTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Carrus ed altri n. 9/1154-B/1.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

NINO CARRUS. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno, Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul progetto di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristofori. Ne ha facoltà.

NINO CRISTOFORI, Signor Presidente, per economia dei nostri lavori svolgerò

una dichiarazione di voto a nome della maggioranza della Commissione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, senza alcuna enfasi va detto che l'approvazione del provvedimento sulle nuove norme in materia di bilancio e di contabilità dello Stato rappresenta un avvenimento rilevante, in primo luogo sotto il profilo politico ed in secondo luogo rispetto al processo di rinnovamento... Ho diritto di svolgere la mia dichiarazione di voto. Se gli onorevoli colleghi non desiderano ascoltare, possono uscire dall'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Cristofori, la prego di voler proseguire la sua dichiarazione di voto.

NINO CRISTOFORI. In secondo luogo — dicevo — rispetto al processo di rinnovamento e modernizzazione degli strumenti di politica economica e finanziaria auspicato da tutte le forze politiche quale momento centrale del programma del Governo.

Questo provvedimento che, con le ultime modifiche introdotte, sarà licenziato nei prossimi giorni definitivamente dal Senato, è certamente espressione emblematica di un intreccio tra la tematica delle riforme istituzionali e il risanamento della finanza pubblica.

Dopo l'avvenuta approvazione della legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio questo secondo atto di riforma esalta certamente la qualità del lavoro svolto in questi mesi dalla Camera. Tra questo provvedimento e quello approvato ieri sera esiste una effettiva e oggettiva correlazione, così come esiste tra i nuovi meccanismi di programmazione finanziaria che stiamo per votare e l'attuazione del processo di delegificazione e di riorganizzazione previsto dalla legge sulla Presidenza del Consiglio.

Signor Presidente, prima di concludere, vorrei brevemente soffermarmi su tre punti importanti dal punto di vista politico. Innanzitutto vorrei sottolineare il vasto schieramento che si è formato oltre i confini della maggioranza nell'elaborare e definire una riforma volta ad instaurare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

una programmazione globale della economia ed un reale governo della finanza pubblica in un corretto rapporto tra Governo e Parlamento.

Un secondo dato politico è rappresentato dalla consapevolezza, maturata in tutti i gruppi (anche quelli che per diverse motivazioni non approvano il testo di riforma, come i gruppi del Movimento sociale italiano-destra nazionale e federalista europeo), del grado di intollerabilità e pericolosità rappresentato dalle dimensioni raggiunte dal disavanzo pubblico del nostro paese e, quindi, della necessità di coadiuvare la manovra di rientro con nuovi strumenti di decisione finanziaria e di rilevazione della contabilità pubblica.

Il Governo sarà ora in grado, se attuerà una coerente impostazione della politica di bilancio rispetto agli obiettivi che si propone, di operare, nella fase del passaggio attraverso gli organi legislativi, con procedure e modalità che garantiscono l'attuazione di scelte ed indirizzi entro tempi definiti e con vincoli di copertura finanziaria che non potranno più essere travalicati.

Infine, sul versante delle innovazioni sostanziali all'ordinamento istituzionale in materia di finanza pubblica, che ci consentiranno di conseguire un alto livello di modernità e di ancor maggiore salvaguardia delle regole democratiche, intendiamo indicare: in primo luogo, il valore fondamentale che acquisirà in futuro il documento programmatico del Governo, da presentarsi entro il 15 maggio, sulla complessiva politica economica, sugli sviluppi tendenziali, e sulle scelte di correlazione pluriennale; in secondo luogo, l'istituzione di un bilancio pluriennale programmatico che consentirà coerenza tra programmazione finanziaria e obiettivi di politica economica; in terzo luogo, la definizione tassativa dei contenuti della legge finanziaria, che, in coerenza con gli obiettivi ed i vincoli del documento programmatico, stabilisce le decisioni quantitative annuali e pluriennali in ordine alle risorse, alla determinazione del limite massimo del ricorso al mercato e del saldo netto da finanziare, alla determinazione dei fondi globali ed ai tetti annuali delle leggi di spesa.

Signor Presidente, lei sa (la Commissione le ha inviato una lettera in merito) che l'opera che oggi compiamo con questo voto deve trovare un suo completamento attraverso la modifica delle norme del regolamento della Camera. Mi auguro ed auspico quindi che sia possibile, prima dell'inizio della prossima sessione di bilancio, che la Camera provveda, per quanto riguarda l'ambito delle competenze della Commissione bilancio, ad introdurre le modifiche regolamentari indispensabili perché questa legge possa avere un'effettiva ed efficace applicazione.

Desidero infine ringraziare tutti i membri della Commissione ed in particolare il relatore, onorevole Macciotta, per il grande senso di responsabilità, l'equilibrio e la competenza dimostrati. Ringrazio inoltre il sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole Gitti, che ha costantemente partecipato e contribuito positivamente al nostro lavoro.

Per le ragioni che ho succintamente esposto, preannuncio a nome della maggioranza della Commissione il voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, dovendo formulare una dichiarazione di voto contrario, non so se debbo rivolgermi anche al presidente della Commissione bilancio per chiederne il permesso.

Su questo provvedimento, come su quello riguardante la riforma dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, affrontato ieri, noi esprimiamo una valutazione che ne apprezza l'importanza, ma che, d'altro canto, registra la nostra profonda insoddisfazione per le soluzioni adottate.

Nel corso dell'esame in prima lettura abbiamo ampiamente motivato le ragioni della nostra insoddisfazione ed i limiti di questa riforma. Essi riguardano l'assenza sostanziale del bilancio pluriennale pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

grammatico, la mancanza di una rigorosa disciplina dei fondi speciali, l'assenza di norme che prevedano delle garanzie effettive ai fini della corretta quantificazione delle leggi di spesa (problema quest'ultimo che è quanto mai di attualità, anche con riferimento al nuovo ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri varato ieri). In particolare, questi sono i tre motivi principali del nostro dissenso, anche se ce ne sono altri di carattere minore.

Confermiamo il voto contrario del gruppo federalista europeo su questo progetto di legge, pur rilevando — lo voglio sottolineare — che il Senato ha apportato alcune modifiche significative, che recepiscono il contenuto di alcuni nostri emendamenti o degli indirizzi da noi formulati nel precedente dibattito alla Camera.

È stata migliorata (in modo estremamente riduttivo — per carità! — ma comunque è stata migliorata) la norma sul bilancio programmatico al punto che questo viene menzionato nel nuovo testo, cosa che non avveniva nel precedente testo approvato dalla Camera.

Per quanto concerne il documento di programmazione finanziaria, è stata introdotta, come avevamo chiesto, una valutazione puntuale e motivata degli scostamenti tra gli obiettivi prefissati e i risultati conseguiti negli esercizi precedenti. Si è inserita nelle legge finanziaria la possibilità di ridurre le autorizzazioni alle leggi di spesa, che non comprendevamo perché non dovesse essere ammesso in sede di legge finanziaria.

Nei fondi speciali, sia pure con l'aspetto negativo che abbiamo in precedenza sottolineato, è stata inserita la divisione per programmi, che rappresenta un dato positivo.

Per quanto riguarda i progetti di legge di iniziativa popolare è stato eliminato l'obbligo, che a nostro avviso era incostituzionale, per i proponenti (i 50 mila cittadini firmatari della proposta di legge) di predisporre una relazione tecnica come quella che può redigere solo la Ragioneria generale dello Stato o un ufficio per il bilancio delle Camere. ma che certamente i citta-

dini, che sono privi degli strumenti necessari, non possono preparare.

Ho voluto dunque sottolineare il fatto che sono state apportate dal Senato correzioni che sono significative, pur se non cambiano l'impianto del provvedimento; tali modificazioni seguono la linea da noi auspicata senza tuttavia eliminare i motivi di insoddisfazione che nutriamo su questo provvedimento, riguardo al quale confermo il voto contrario del gruppo federalista europeo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, il gruppo della sinistra indipendente non ha motivo di modificare il suo atteggiamento di astensione dal voto già espresso su questo progetto di legge in sede di prima lettura.

La nostra astensione non deriva da una sottovalutazione dell'importanza della riforma e dei notevoli passi avanti che con essa si compiono, ma dalla convinzione che alcune questioni rimangono irrisolte: quella del ruolo e dell'efficacia del bilancio pluriennale programmatico; quella dell'effettiva funzione di programmazione delle risorse attribuite ai fondi speciali; quella della dotazione di organi tecnici adeguati alla valutazione da parte della Camera degli oneri derivanti dalle leggi di spesa, infine quella della riforma della struttura del bilancio, dal momento che il Senato ha soppresso la delega prevista dalla Camera. Sono questi i principali punti che riteniamo irrisolti nell'ambito di una legge che consente, tuttavia, di compiere notevoli passi avanti.

Signor Presidente, mi consenta di sottolineare non solo la necessità, già rilevata dal presidente della Commissione, di procedere ad una rapida riforma delle norme regolamentari che riguardano la sessione di bilancio e le procedure di esame e di approvazione delle leggi di spesa, ma anche quella di procedere ad un rapido esame parlamentare delle proposte di revisione dell'articolo 81 della Costituzione,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

almeno per consentire alla legge di attuazione di tale articolo, appunto quella al nostro esame, di esplicitare una sufficiente resistenza, in senso tecnico, nei confronti della ordinaria legislazione in materia di entrate, di spesa e di bilancio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore, a nome del Comitato dei nove, per proporre correzioni di forma ai sensi dell'articolo 90 del regolamento. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, Relatore. Signor Presidente, a nome del Comitato dei nove, propongo che, l'attuale comma 6 dell'articolo 5 venga spostato e collocato subito dopo il comma 3, assumendo quindi una nuova numerazione. Va conseguentemente mutata la numerazione dei successivi commi.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il progetto di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione del provvedimento testé esaminato, vorrei rivolgervi i miei migliori auguri di buone ferie estive (particolarmente meritati dopo queste settimane di intenso lavoro). Mi auguro che a settembre possiate affrontare con le necessarie energie tutti i problemi non facili che ci attendono. Ancora auguri a voi ed alle vostre famiglie! *(Vivi applausi).*

Naturalmente questi auguri vanno estesi al Segretario generale *(Applausi)*, ai vicesegretari generali nominati ieri *(Applausi)*, a tutti i funzionari della Camera *(Applausi)*, a tutti i dipendenti e, se mi si consente, in modo particolare ai commessi d'aula, che tanto ci aiutano *(Applausi)*.

Desidero aggiungere un particolare saluto al dottor Luciano Stramacci *(Applausi)*, nostro vicesegretario generale vicario, che oggi il Consiglio dei ministri ha nominato consigliere della Corte dei conti *(Applausi)*. Ci compiaciamo di questo riconoscimento che indubbiamente premia il lavoro di tanti anni da lui svolto in seno all'amministrazione della Camera. Molti auguri, dottor Stramacci! *(Applausi)*.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Penso di interpretare il parere dell'Assemblea rivolgendolo a lei, signor Presidente, i nostri più fervidi auguri, che vanno estesi ai membri dell'Ufficio di Presidenza, a tutto il personale della Camera ed in particolar modo al servizio Assemblea, che tanta assistenza ci fornisce *(Applausi)*.

Votazione segreta di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge nn. 1154, 2445, 2446, 2575, 2777, 2847, 2864 e 2911-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1203. — MACCIOTTA ed altri; CARRUS ed altri; PIRO e NONNE; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; BATTISTUZZI ed altri; CALDERISI ed altri; PELLICANÒ ed altri; BASSANINI ed altri: «Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità dello Stato» *(testo unificato dei progetti di legge nn. 1154, 2445, 2446, 2575, 2777, 2847, 2864, 2911-B, modificato dal Senato)* (1154-2445-2446-2575-2777-2847-2964-2911-B):

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Presenti	413
Votanti	397
Astenuti	16
Maggioranza	199
Voti favorevoli	362
Voti contrari	35

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina

Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonetti Andrea
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Antonio
 Bruzzani Riccardo
 Bubbico Mauro
 Buffoni Andrea
 Bulleri Luigi
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Calderisi Giuseppe
 Calvanese Flora
 Campagnoli Mario
 Cannelonga Severino Lucano
 Capacci Renato
 Capecchi Maria Teresa
 Capria Nicola
 Caradonna Giulio
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco

Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Guarino Giuseppe
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela

Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Picchetti Santino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro

Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlatto Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Arnaboldi Patrizia
Balbo Laura
Bassanini Franco
Becchi Ada
Bertone Giuseppina
Ciliberti Franco
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Gramaglia Mariella
Guidetti Serra Bianca
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Visco Vincenzo

Sono in missione:

Amato Giuliano
Garavaglia Mariapia
Scàlfaro Oscar Luigi
Servello Francesco

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CASTAGNETTI GUGLIELMO ed altri: «Istituzione delle unità scolastiche statali e nuova disciplina della funzione dirigenziale nella scuola» (3072);

FERRARI WILMO ed altri: «Modifica dell'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concer-

nente le sanzioni per omesso versamento all'erario delle ritenute operate a titolo di acconto o di imposta» (3074);

BERNOCCO GARZANTI ed altri: «Istituzione della università del ponente ligure» (3075);

EBNER e BENEDIKTER: «Norme in favore delle giovani coppie» (3076);

DEL PENNINO ed altri: «Norme sulla sterilizzazione volontaria» (3078);

CASTAGNETTI PIERLUIGI ed altri: «Riapertura dei termini di cui all'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, n. 379, per l'iscrizione agli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro-Cassa pensioni dipendenti enti locali (CPDEL)» (3079);

PISICCHIO ed altri: «Disciplina e riconoscimento dei diplomi rilasciati dalle scuole superiori per assistenti sociali» (3081);

RECCHIA ed altri: «Soppressione dell'EN-PALS e istituzione presso l'INPS del 'Fondo di previdenza per i lavoratori dello spettacolo, delle attività sportive e del tempo libero e per i professionisti sportivi'» (3082);

FIANDROTTI ed altri: «Norme sulla pubblicità dei trasferimenti di risorse dallo Stato alle imprese» (3083);

FOLENA ed altri: «Norme in materia di coordinamento delle politiche giovanili, di rappresentanza e di diritti per i giovani e le loro associazioni» (3084);

BORRUSO ed altri: «Razionalizzazione della rete distributiva di carburanti e disciplina autorizzativa e di esercizio» (3085);

USELLINI ed altri: «Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di tassa di concessione governativa e istituzione della componente patrimoniale dell'imposta locale sui redditi» (3086);

MONTECCHI ed altri: «Indennità di maternità alle casalinghe, disoccupate, studentesse e alle donne non aventi diritto ad altri trattamenti allo stesso titolo» (3087);

CASATI ed altri: «Istituzione di borse di studio a favore di allievi delle Accademie,

nazionali di arte drammatica e di danza» (3088);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Fondo di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia» (3089);

CACCIA ed altri: «Modifica alla tabella n. 1, allegata alla legge 22 novembre 1973, n. 873, concernente l'organico dei Cappellani militari in servizio» (3090);

CACCIA ed altri: «Assunzione di personale per gli Organi della leva e del reclutamento delle regioni militari nord-ovest, nord-est e tosco emiliana» (3091).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

LANZINGER ed altri: «Modifica del secondo comma dell'articolo 9 e del primo comma dell'articolo 32 della Costituzione» (3077).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1988, n. 299, recante misure urgenti e straordinarie per gli interventi infrastrutturali e turistici nelle aree che saranno interessate dai mondiali di calcio nel 1990 e le manifestazioni connesse alla ricorrenza del V Centenario della scoperta dell'America 'Colombo '92'» (3080).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VIII Commissione (Ambiente), in sede referente, con il parere della I, della III, della V, della VI, della VII, della IX, della X e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro il mercoledì successivo alla ripresa dei lavori dell'Assemblea dopo le ferie estive.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CAFARELLI: «Provvidenze a favore dei cittadini rimasti invalidi in conseguenza di azioni terroristiche» (704) (con parere della V, della VI, della XI e della XII Commissione):

VI Commissione (Finanze):

CAPRILI ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 24 dicembre 1957, n. 1295, in materia di impianti sportivi» (1517) (con parere della V e della VII Commissione);

BALESTRACCI ed altri: «Modifiche ed integrazioni all'articolo 3 della legge 24 dicembre 1957, n. 1295, concernenti i crediti per gli impianti sportivi» (1701) (con parere della V e della VII Commissione);

VIII Commissione (Ambiente):

CAFARELLI: «Interpretazione autentica dell'articolo 6 della legge 10 maggio 1976, n. 319, relativa alla competenza di enti pubblici di interesse nazionale a svolgere controlli in materia di inquinamento» (376) (con parere della I Commissione);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

FERRARINI ed altri: «Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità» (1731) (con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione);

MILANI ed altri: «Nuove norme sul diritto di edificazione e sull'indennità di espropriazione» (2369) (con parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della XI e della XIII Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

CAFARELLI: «Norme per la sistemazione degli insegnanti idonei di scuola materna, elementare e media» (707) (con parere della V e della VII Commissione);

XIII Commissione (Agricoltura):

PROCACCI ed altri: «Norme sul randagismo e a tutela degli animali domestici» (2796) (con parere della I, della II, della V, della VI e della XII Commissione).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione (Finanze):

«Proroga del termine relativo alle agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina» (approvato dal Senato) (3052) con l'assorbimento delle proposte: TORCHIO ed altri: «Norme per la promozione della proprietà coltivatrice e per il conferimento di aziende coltivatrici in società» (2805); LOBIANCO ed altri: «Agevolazioni tributarie per lo sviluppo della proprietà contadina» (2756), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.

dalla VIII Commissione (Ambiente):

«Disposizioni per favorire l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici privati» (3012); FOSCHI ed altri: «Disposizioni per favorire l'eliminazione di barriere architettoniche» (248-ter); PIRO ed altri: «Nuove norme in materia di eliminazione di barriere architettoniche» (2670) approvati in un testo unificato con il se-

guente titolo: «Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati» (3012-248-ter-2670).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio, presumibilmente intorno al 20 settembre 1988.

La seduta termina alle 18,40.

Ritiro di documento di sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Serrentino n. 407892 del 22 luglio 1988.

Apposizione di una firma ad una interrogazione.

L'interrogazione n. 4-07403 dei deputati Gelli ed altri, pubblicata nel resoconto sommario di giovedì 30 giugno 1988, a pagina XXI, prima colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Cordati Rosaia.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22.50.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BRUZZANI, BELLOCCHIO, DI PIETRO, AULETA, UMIDI SALA, PASCOLAT, POLIDORI, ROMANI, SERRA, SOLAROLI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

la vicenda per la nomina del consiglio di amministrazione della compagnia di assicurazione Assitalia ha, ancora una volta, posto in evidenza la pratica lottizzatrice dei partiti della maggioranza di governo;

di fronte a tale pretesa l'INA, quale ente pubblico che detiene il controllo dell'Assitalia, ha manifestato una contrarietà di principio, ma, di fatto, ha subito l'imposizione dei partiti di maggioranza accontentandosi di imporre a sua volta propri consiglieri;

ciò è potuto avvenire in quanto il medesimo consiglio di amministrazione dell'INA è espressione della stessa logica spartitoria;

il risultato di tali scelte ha determinato la costituzione di un consiglio di amministrazione dell'Assitalia pletorico che porterà inevitabilmente a delegare la gestione effettiva della compagnia ad un ristretto gruppo di persone;

inoltre e soprattutto il rapporto conflittuale verificatosi tra delegati e deleganti, sulle mansioni di gestione dell'azienda, mette pesantemente in discussione il ruolo pubblico dell'INA e rende palese la contraddizione tra funzioni di orientamento e di programmazione del mercato delle assicurazioni, demandate all'INA

stessa dallo Stato, e le permanenti spinte privatistiche —:

se i paventati negativi effetti derivanti dall'ampliamento dei componenti del consiglio di amministrazione dell'Assitalia siano condivisi dal Governo;

se non ritenga che la decisione *de quo* non contrasti con i ripetuti impegni assunti dal Governo per difendere e valorizzare la presenza pubblica nel mercato delle assicurazioni;

quali eventuali iniziative intenda assumere al riguardo. (5-00879)

RAUTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se è stato effettuato l'intervento sul problema della distruzione delle antiche chiese a Bucarest dall'interrogante con atto n. 4-00549 del 18 febbraio scorso;

per conoscere se ha avuto un qualche seguito la richiesta avanzata nella stessa interrogazione, a proposito di un problema ancora più grave, rappresentato dal progetto c.d. della « sistemazione delle località rurali », annunciato sin dal 1974 ma avviato in forma massiccia dal luglio del 1986 (e che è stato oggetto il 4 luglio scorso anche di altra interrogazione n. 4-07410 dell'onorevole Benedikter).

In effetti, sta risultando che è proprio l'attuazione di quel « progetto » a causare l'esodo — in condizioni drammatiche — di molte migliaia di ungheresi dalla Romania; e d'altronde, deve trattarsi di un « meccanismo » particolarmente spietato se ha avuto conseguenze tanto laceranti, tali da portare al punto di quasi rottura i rapporti fra i due Stati comunisti interessati.

Per quanto possa sembrare sconcertante il regime di Bucarest sta tentando di attuare in Transilvania — e in altre zone — dove vivono circa 2 milioni di ungheresi e 220 mila tedeschi — una politica di « villaggizzazione » che ricorda sotto qualche aspetto la politica degli « Khmer rossi » e di Pol Pot; e in Transil-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

vania come in Cambogia, attraverso il trasferimento coatto di centinaia di migliaia di contadini verso i « nuovi villaggi » — di cui l'interrogante ha detto qualcosa con l'interrogazione del 18 febbraio scorso — corre il rischio di scomparire — e sta già scomparendo — tutto un complesso di « memorie storiche » che appartengono al patrimonio culturale non solo delle genti magiare e tedesche ma dell'intera Europa.

Anche a livello del Consiglio d'Europa — tramite la Commissione Cultura ed altre iniziative che l'interrogante sta portando avanti — ci si sforza di effettuare un intervento che valga a riaffermare questo orientamento, a difesa di quel patrimonio e dei « valori » ad esso ancorati ma sarebbe davvero sconcertante ed amaro che mentre ovunque, sul nostro Continente, è un pululare di iniziative finalizzate alla difesa della « memoria storica » dell'Europa — e si firmano Convenzioni e si varano leggi in tal senso, anche con impegno di ingenti mezzi finanziari — in Romania si vada in direzione arrogante e rozzamente opposta. (5-00880)

MONTANARI FORNARI, BIANCHINI, DE CAROLIS, GRILLI, CRISTONI, TRABACCHI E SERAFINI MASSIMO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il Ministro dei lavori pubblici, con decreto del 2 ottobre 1987, autorizzava l'avvio dei lavori per la derivazione dal torrente Cassingheno affluente del fiume Trebbia (provincia di Piacenza);

il provvedimento ha sollevato numerose prese di posizione contrarie: la regione Emilia-Romagna, l'amministrazione provinciale, il comune di Bobbio in particolare, le istituzioni e le categorie sociali della provincia;

le documentazioni inviate alla Presidenza del Consiglio e ai Ministeri competenti, dalla regione Emilia-Romagna, dall'amministrazione provinciale e dalla Comunità Montana evidenziano con chiaro

rigore tecnico-scientifico i gravi danni che deriverebbero dalla costruzione dello sbarramento del Cassingheno, per l'ambiente e la situazione socio-economica della Valle del Trebbia;

a conclusione di una riunione promossa presso la Presidenza del Consiglio, in data 20 gennaio 1988, veniva istituita una Commissione tecnica con il compito di esaminare gli effetti che possono derivare dalla realizzazione del progetto di sbarramento;

la Commissione risulta abbia completato i propri lavori in data 13 luglio 1988, limitando il proprio esame agli aspetti idrologici, escludendo la osservazione degli aspetti di valenza ambientale e di ripercussione sociale che potrebbero verificarsi a danno dell'intera vallata. Ha consigliato alle istituzioni liguri di ridimensionare il progetto per la derivazione, in quanto è da ritenersi sproporzionato in rapporto alla realizzazione della derivazione del torrente Cassingheno. Risulta essere fondata la ipotesi della presentazione di due relazioni a conclusione dei lavori della Commissione stante le posizioni contrastanti sorte all'interno della stessa;

la regione Emilia-Romagna, la provincia di Piacenza hanno ricorso al tribunale delle acque contro il citato decreto ministeriale del 2 ottobre 1987. Il ricorso sarà discusso nella seduta del 31 ottobre 1988;

in attesa del pronunciamento del tribunale delle acque non debbono comunque essere assunte decisioni di attuazione del progetto di derivazione;

la legge 349 istitutiva del Ministero dell'ambiente all'articolo 14 prevede che sia il Ministro dell'ambiente a pronunciarsi in materia di danni provocati all'ambiente;

se non si ritenga:

di procedere alla immediata revoca del decreto del 2 ottobre 1987;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

di sospendere comunque qualsiasi decisione in attesa che si pronunci il tribunale delle acque;

di integrare la Commissione tecnica preposta dalla Presidenza del Consiglio con esperti competenti per la valutazione degli aspetti di valenza ambientale e socioeconomici che potrebbero derivare dalla esecu-

tività del progetto di sbarramento, invitando la stessa ad un supplemento di indagine;

di riconvocare presso la Presidenza del Consiglio l'incontro con le istituzioni interessate per informazioni inerenti alle indagini sin qui svolte e per compiere una valutazione comune in ordine ad ulteriori iniziative. (5-00881)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

l'isola di Procida, nel golfo di Napoli, ha particolari valori ambientali, culturali e sociali;

per tali motivi nel 1956 l'isola veniva sottoposta a vincolo ambientale e nel 1971 veniva approvato il piano territoriale di Procida tuttora vigente, nonché unico strumento di salvaguardia per l'intera regione campana ai sensi della legge 1497/39;

oggi si è appreso che la regione Campania vorrebbe sostituire il vigente Piano territoriale paesistico con un nuovo Piano urbanistico territoriale di opposto orientamento;

tale piano è in palese contraddizione con gli obiettivi e le procedure del precedente strumento di vincolo e aggraverebbe ulteriormente la situazione sull'isola già compromessa dall'abusivismo edile —:

se siano a conoscenza dei motivi per i quali la regione Campania starebbe per adottare un piano urbanistico con intenti opposti a quelli ministeriali;

quali provvedimenti si intendono prendere a tutela dei beni ambientali dell'isola;

quali provvedimenti si intendono prendere contro il fenomeno dell'abusivismo sull'isola. (4-08077)

BORGHINI, QUERCIOLO, BIANCHINI E COLUCCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la legge n. 784/80 e n. 25/82 e le delibere CIPI del 4 dicembre 1986 e 28

maggio 1987, visto che il comitato per gli interventi nella SIR ha fatto apparire sulla stampa nazionale del 28 luglio 1988 una inserzione cui tra l'altro:

si pongono in vendita le sole attività industriali del gruppo (in evidente contraddizione con quanto previsto al punto 3 della su menzionata delibera CIPI del 28 maggio 1987);

si dichiara che può partecipare alla gara di acquisto anche chi non ha fatto pervenire la sua offerta entro l'11 luglio 1987 (come indicato dalla medesima delibera CIPI) —:

quali sono le motivazioni che hanno indotto il comitato a procedere ad una negoziazione dei termini di acquisto delle società del gruppo SIR esclusivamente con una sola tra le controparti che entro il termine sopra riferito avevano presentato una offerta in merito;

in particolare quali sono state le considerazioni effettuate dal comitato in merito ad impegni formulati dagli acquirenti relativamente al complesso industriale di Lamezia Terme e alla assunzione dei costi relativi alle società in liquidazione circa i provvedimenti che il ministro riterrà opportuno adottare al fine di salvaguardare la piena attuazione delle disposizioni sopra richiamate e la trasparenza delle procedure di vendita.

(4-08078)

TAGLIABUE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

ogni cittadino consuma mediamente, *pro capite*, grammi 210 di pane giornalmente e che è posto in vendita senza una specificazione se tale essenziale alimento è stato sottoposto a cottura a fuoco diretto-forno a legna, e/o a carbone, o indiretto-forno a ciclo termico;

la legge n. 580 del 1967 indica nel forno a cicloterminico il procedimento di cottura a cui deve essere sottoposto il pane, non specificando, però, quali altri procedimenti di cottura sono ammessi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

nel nostro paese un quarto dei forni in attività per la cottura del pane è costituito da forni a « fuoco diretto »;

secondo l'istituto nutrizionale di Marsiglia, il pane sottoposto a procedimento di cottura attraverso il fuoco diretto, non manterrebbe le qualità nutrizionali richieste e provocherebbe, sulla persona, conseguenze gastriche e possibili sviluppi di tumori allo stomaco in quanto la cottura del pane a fuoco diretto svilupperebbe sostanze chimiche, quali il benzapirolo —:

1) se non si ritiene di precisare quali siano le norme che devono disciplinare il procedimento di cottura del pane, per garantire l'integrità del prodotto e le necessarie garanzie per i consumatori;

2) se non si ritiene di acquisire elementi ulteriori riguardanti il consumo di prodotti, quali il pane, e paste varie, che, consumati giornalmente e sottoposti a procedimento di cottura a fuoco diretto, diano garanzie di non sviluppare, nel tempo, pericoli cancerogeni;

3) se è stato o meno accertato che la cottura di alimenti, quali il pane e paste varie, a fuoco diretto, svilupperebbero sostanze chimiche, quali il benzapirolo, pericolosi per la salute dei consumatori;

4) se non si ritiene di fornire indicazioni precise, a puntualizzazione delle norme contenute nella legge n. 580 del 1967, a produttori industriali del settore affinché nelle schede tecniche degli impianti siano inseriti i dati specifici sul tipo di cotture ammesse per quei determinati forni e per quali alimenti.(4-08079)

CIMA. — *Ai Ministri della marina mercantile, per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che i consiglieri comunali del gruppo verde di Genova hanno denunciato, oltre alla pericolosità del carico della motonave *Zanoobia*, composto tra

l'altro da policlorobifenili, anche il sospetto di oscure manovre dietro l'affare *Zanoobia* —:

se rispondono al vero le notizie relative all'acquisto da parte di una ditta italiana della nave *Apollo I*, attrezzata per lo smaltimento di rifiuti tossici e nocivi e in particolare di PCB e, in caso affermativo, quale sia la ditta acquirente:

se è stata richiesta autorizzazione di ormeggi nel porto di Genova per una nave di questo tipo acquistata negli Stati Uniti da una ditta italiana, quando tale richiesta è stata effettuata e da chi;

se la nave *Apollo I* sia attualmente ormeggiata in Italia e dove;

se non ritengono opportuno, ciascuno per le proprie competenze, accertare nei dettagli quanto denunciato dai consiglieri del gruppo verde allo scopo di chiarire se dietro la vicenda *Zanoobia* ci siano manovre speculative costruite da operatori senza scrupoli e non ancora venute alla luce nella loro interezza.

(4-08080)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso

che le recenti vicende relative al problema dei rifiuti tossici e nocivi ha fatto ulteriormente prendere coscienza della loro pericolosità per la salute e per l'ambiente;

che in conformità al Piano dei siti approvato dalla regione Piemonte il 22 dicembre 1983 è stata ubicata presso la Cascina Barricalla di Savovera (Collegno, provincia di Torino) una discarica di seconda categoria tipo C, per rifiuti speciali, tossici e nocivi che attualmente ha una capacità prevista di 500 mila metri cubi;

che per la discarica in questione è stata rilasciata, da parte della Giunta regionale, una autorizzazione provvisoria in data 3 marzo 1985;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

che il 26 marzo 1985 il Consiglio regionale del Piemonte ha autorizzato una deroga rispetto alla distanza di sicurezza di 2000 metri stabilita per le discariche di seconda categoria tipo C dal Comitato interministeriale indicato all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982;

che in seguito alla deroga alla misura stabilita per la distanza di sicurezza la discarica Barricalla si trova a 450 metri dalla Clinica Villa Cristina, 800 metri dall'abitato della frazione Savonera, 800 metri dal nuovo carcere giudiziario della Vallette, 1250 metri dal quartiere Vallette, 1150 metri dal mattatoio e dal nuovo mercato ittico, 2100 metri dai pozzi dell'Azienda acquedotto municipale di Torino e dal nuovo stadio di Torino e a pochi metri dalla Tangenziale;

che il Comitato tecnico regionale il 15 luglio 1987 aveva espresso parere non favorevole in merito alla documentazione prodotta dalla Baricalla SpA in particolare in relazione alle questioni inerenti alla impermeabilizzazione del fondo e delle pareti della discarica e ai criteri di emungimento del percolato;

che la provincia di Torino ha autorizzato in via definitiva la Barricalla SpA allo stoccaggio dei rifiuti in data 25 febbraio 1988 richiedendo tuttavia alcune integrazioni progettuali;

che non risultano presentate varianti di progetto in data successiva al parere del comitato tecnico regionale;

che i consigli comunali di Collegno e di Torino e il consiglio della V circoscrizione di Torino hanno espresso significative posizioni riguardo al problema della discarica chiedendo la sospensione dei lavori per poter approfondire l'analisi delle problematiche relative all'impatto ambientale della discarica;

che gli abitanti delle zone interessate hanno più volte e in più sedi, anche con una petizione sottoscritta da numerosi cittadini, espresso la loro protesta per i rischi a cui vengono esposti in con-

siderazione del tipo di discarica, delle sue dimensioni e della vicinanza all'abitato;

che il comune di Torino non è stato a suo tempo consultato in merito alla localizzazione e alla natura dell'impianto;

che è da poco iniziato lo stoccaggio dei rifiuti nella discarica -;

se non ritiene urgente intervenire presso le competenti autorità affinché sospendano l'autorizzazione alla Barricalla SpA;

se non ritiene opportuno accertare se le prescrizioni del Comitato tecnico regionale sono state rispettate e se la provincia ha provveduto ad una propria istruttoria prima di concedere l'autorizzazione definitiva;

se non ritiene che una deroga che consente di abbassare da 2000 a 450 metri una distanza minima di sicurezza non costituisca un evidente eccesso in relazione alla volontà del legislatore al momento della previsione della possibilità di derogare alla norma;

se abbia allo studio iniziative per precisare i valori al di sotto dei quali non si può comunque scendere quando si tratti di distanze di sicurezza e i casi in cui è consentito derogare, allo scopo di evitare la situazione attuale, in cui la fissazione di un limite con possibilità di deroga equivale nei fatti a non fissare alcun limite, consentendo la localizzazione di una bomba tossica di 500 mila tonnellate nei pressi di insediamenti abitativi umani. (4-08081)

BRUNO PAOLO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere:

se corrisponde al vero che l'ACEA di Roma avrebbe bandito nel giugno '86 un appalto-concorso di oltre 100 miliardi di lire per il nuovo acquedotto del lago di Bracciano, finanziato dal FIO, senza pubblicizzarlo nelle dovute forme e che in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

quella occasione l'impresa SAFAB, non invitata all'appalto in questione, spediva un lungo e minaccioso telegramma al direttore e agli amministratori dell'ACEA, chiedendo di essere invitata pena « tutte le necessarie azioni a difesa »;

se corrisponde al vero che l'ACEA norava il telegramma della SAFAB, ma faceva sì che la stessa impresa vicesse subito dopo (ottobre '86) un altro grosso appalto di 38 miliardi, finanziato interamente dalla regione Lazio;

se corrisponde al vero che tale lavoro, che doveva essere assegnato attraverso più gare a licitazione privata, fu improvvisamente e stranamente deciso di realizzarlo con un unico appalto-concorso, bandito frettolosamente in pieno agosto e con ridotta pubblicizzazione;

se corrisponde al vero che quest'ultimo appalto è stato assegnato all'impresa SAFAB, che aveva protestato minacciando « tutte le necessarie azioni a difesa »;

se corrisponde al vero che sull'argomento in questione, nel settembre '86, è stata presentata una interrogazione al sindaco di Roma da parte di un consigliere comunale, chiedendo la sospensione dell'aggiudicazione, interrogazione che a tutt'oggi sarebbe rimasta senza risposta.

Si interrogano altresì per conoscere se corrisponde al vero che l'ACEA, in occasione della esecuzione della condotta alimentatrice primo lotto, Zona E, da monte Mario a ponte Flaminio, nonostante il servizio CIOE avesse proposto la rescissione di contratto e nonostante che, tra il maggio '83 e il marzo '84, un commissario in più occasioni avesse denunciato, in Commissione amministratrice ACEA, una serie di irregolarità, illegittimità, e concessioni, nella conduzione degli appalti di competenza del servizio CIOE, non tenendo conto delle osservazioni del servizio e delle denunce del commissario, non ci sarebbe stato alcun intervento per impedire quanto fatto presente.

Tutto ciò avrebbe comportato, dato il lungo tempo trascorso, un inevitabile danno economico per l'azienda ACEA, essendo stata posta l'impresa nella condizione di richiedere diritti maturati e maturandi a seguito dell'anomalo comportamento dell'ACEA.

Analogo caso, sempre con la medesima impresa, si sarebbe verificato in occasione della realizzazione del tronco dell'alimentatrice, « Ottavia-Cassia-Cecchina », con ulteriore grave danno economico per l'ACEA di qualche miliardo. (4-08082)

ZAMPIERI, ZUECH E SARETTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

con recente provvedimento viene soppresso il servizio ferroviario nella tratta Primolano-Bassano del Grappa (Vicenza) dal giorno 1° agosto 1988 al 28 agosto 1988 e sostituzione con autopulmann, su parallela statale n. 47 della Valsugana;

tale provvedimento determina gravi disagi a causa dell'elevatissimo traffico specialmente nei giorni festivi e nel periodo di ferragosto —:

se non si ritenga di revocare il provvedimento di sospensione del servizio FF.SS. (4-08083)

RALLO E TRANTINO. — *Al Governo.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione della città di Catania nel quadro dell'emergenza scaturita dalle denunce del procuratore Borsellino sulla frantumazione delle indagini antimafia, dall'autorevole intervento del Presidente della Repubblica, dalle conseguenti indagini del Consiglio Superiore della magistratura. Oggi la città di Catania si trova priva del prefetto, del questore, del comandante dei carabinieri e del comandante della Guardia di finanza, persino dell'arcivescovo e del sindaco e quindi parlare di resa dello Stato alla mafia assume un significato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

ancor più vero e reale, perché mai come in questo momento si ha la sensazione di un allentamento della tensione nella lotta contro la mafia, con gli organici di polizia scoperti, con due soli funzionari della squadra mobile contro i 12 di Palermo, con un grave senso di malessere nella Procura della Repubblica, dove alcuni magistrati, particolarmente tra quelli che con impegno conducono inchieste antimafia, pensano di passare ad altri uffici, dove i 13 sostituti hanno ciascuno un carico di 1000 processi;

se non ritiene di intervenire urgentemente, nei settori di sua competenza e di sua responsabilità, per colmare le macroscopiche carenze e ridare ai cittadini la certezza che non sono stati abbandonati a se stessi e che lo Stato garantisce ancora la difesa dei loro beni e delle loro vite.

(4-08084)

VESCE, RUTELLI, MELLINI, STANZANI GHEDINI E AGLIETTA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il giorno 5 o 6 maggio 1988, nei pressi del quartiere fieristico « Cibus 88 » sito in località Baganzola, è stato notato l'autista del questore di Parma che trasportava alcuni scatoloni con delle bottiglie che sarebbero state date in omaggio al suo superiore e le depositava sul sedile posteriore della vettura Giulietta blu dell'amministrazione della P.S. targata PR 455320, il fatto sarebbe avvenuto inoltre durante l'orario di lavoro dell'autista;

il giorno 11 maggio 1988, un'altra autovettura dell'amministrazione della P.S., un'autobianchi targata PR 464492, è stata usata dall'assistente capo della questura di Parma Raffaele De Santis, per andare a prelevare alla scuola « Sanvitale », sita in Piazzale Santafiora, la figlia del vice questore dirigente della squadra mobile, questo episodio si sarebbe ripetuto per tutto l'anno scolastico;

entrambi questi episodi sono stati regolarmente denunciati da Bruno Sar-

tori, segretario provinciale del Li.Si.Po (Liberio Sindacato di Polizia), alla magistratura di Parma e sarebbero state mostrate delle foto a conferma della denuncia —:

1) se corrisponde al vero che la denuncia di Bruno Sartori sia stata archiviata dal magistrato di Parma e, in caso affermativo, per quale motivo;

2) nel caso che i fatti sopradescritti corrispondessero al vero, come si intende intervenire per interrompere l'uso di mezzi della pubblica amministrazione, per uso privato, da parte di alti dirigenti della questura di Parma. (4-08085)

RONCHI, TAMINO E RUSSO SPENA. — *Ai Ministri della sanità, per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che

il 17 luglio si è verificato un incidente negli stabilimenti Farmoplant di Massa consistente nella esplosione e nella successiva combustione di un deposito contenente una soluzione al 45 per cento in cicloesanone di Rogor tecnico (dime-toato);

che tale sostanza presenta forte instabilità e impurezze, cosa che ne fanno una sostanza deperibile il cui utilizzo ha una scadenza temporale;

che nella preparazione della soluzione di cui sopra è stato utilizzato, secondo quanto risulta agli interroganti, Rogor con scadenza passata da due o tre anni, cosa che con ogni probabilità è all'origine della reazione esotermica che ha dato luogo all'incidente;

il ministro della sanità in una intervista a *Il Corriere della Sera* ha parlato di « incidente procurato » facendo così una affermazione gravissima che se non supportata da dati di fatto renderebbe necessarie le immediate dimissioni —:

1) se non ritengano necessario rendere immediatamente pubblica la indagine dell'ISPELS a cui accenna il ministro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

della sanità nell'intervista a *Il Corriere della Sera*;

2) se sia stato verificato il tipo di sostanze utilizzate nella soluzione presente nel deposito esploso;

3) se sono in grado di smentire l'utilizzo da parte della Montedison di Rogor scaduto e cosa si intende fare per verificare questo aspetto;

4) se non si ritengano evidenti la responsabilità della Montedison nell'incidente in caso di conferma dell'utilizzo di Rogor scaduto;

5) se si intendano confermare o smentire le affermazioni in merito all'incidente procurato, fatte dal Ministro della sanità. (4-08086)

RUSSO SPENA E CIPRIANI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere, in relazione alla risposta del 25 luglio 1988 all'interrogazione n. 4-05954 del 26 aprile 1988, rilevato che tutto quanto affermato nelle premesse della suddetta interrogazione si è confermato esatto — e cioè che il prof. Libero Galdo a dieci anni dal collocamento a riposo (10 settembre 1978) non ha ancora ottenuto la definizione della pratica di pensione definitiva —, e che i quesiti posti sono stati completamente ignorati e quindi si ritiene di riformularli nella speranza che questa volta i ministri competenti intendano dare una risposta —:

se non ritengano scandaloso che un cittadino debba prestarsi a stressanti ed umilianti esperienze, per veder riconosciuto un proprio essenziale diritto;

quali provvedimenti intendano adottare per risolvere gli ostacoli burocratici (richiamati come causa del ritardo decennale anche nella risposta alla precedente interrogazione) che impediscono il celere riconoscimento della pensione definitiva a tutti coloro che ne maturino il diritto;

se non ritengano infine legittima la richiesta di percepire gli interessi sugli

arretrati, avanzata da quanti si trovino ad attendere per svariati anni, e non per propria responsabilità, la regolarizzazione della propria posizione. (4-08087)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, dopo il grave episodio d'inquinamento del golfo di La Spezia, provocato dalla fuoriuscita in mare di un considerevole quantitativo di olio pesante (nafta: un centinaio di tonnellate, stimato per difetto) provocato da malfunzionamenti di strutture della marina militare, quali provvedimenti intenda adottare:

1) per conoscere le responsabilità dell'incidente;

2) per punire i responsabili della reticenza dei vertici della marina militare di La Spezia, che per due giorni hanno negato che la fuoriuscita di nafta provenisse dall'Arsenale militare, cercando però, maldestramente, di porvi rimedio con i propri mezzi (peraltro inadeguati), e ritardando così l'intervento di mezzi idonei, contribuendo ad aggravare una situazione che poteva essere arginata e provocare molti meno danni se affrontata in maniera tempestiva;

per conoscere infine se e come il Ministero della difesa intende risarcire i danni economici ed ecologici provocati dalla marina militare. (4-08088)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave incidente ambientale provocato a La Spezia da una fuoriuscita in grande quantità di olio pesante provocata da un incidente a strutture dell'Arsenale militare. Tale fuoriuscita ha formato una chiazza oleosa in mare che ha toccato la quasi totalità delle coste del golfo di La Spezia, provocando gravi danni ecologici ed economici,

quali interventi intende intraprendere in tale frangente, e se non ritiene

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

necessario costituire una commissione di esperti per quantificare i danni subiti dall'ambiente marino ed alla mitilicoltura, e come porvi rimedio. (4-08089)

CIPRIANI E TAMINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che non risulta sia stata data risposta all'interrogazione n. 4-02380 presentata dal deputato Cipriani nell'attuale legislatura, mentre in data 21 giugno 1988 su *il Sole 24-Ore* e su *il Centro* (quotidiano locale abruzzese) sono apparse notizie secondo le quali entro il mese di settembre la FAR (fabbrica abruzzese radiatori) ex FARAD di Chieti e la NE.CA. (Necchi & Campiglio) di Pavia, aziende operanti nel campo del riscaldamento degli ambienti, verrebbero acquisite dalla BIKLIM SpA con capitale sociale di Belleli, Fiat, Agip e Fime (finanziaria meridionale) operazione che prevederebbe investimenti pari a circa 23 miliardi);

le vicende della BREDA e SGT di Bari, aziende del gruppo EFIM cedute al gruppo Belleli e subito poste in liquidazione (*Rassegna Sindacale* n. 42 del 16 novembre 1987 e *l'Unità* del 3 maggio 1988) e quelle della San Giorgio Prà di Genova, azienda della SOFIN-IRI, che nel corso del 1987 stava per essere « regalata » alla COFIPI (finanziaria senza finanze) che è stata poi dichiarata fallita dal tribunale di Milano dovrebbero far riflettere;

che le aree in cui sono situate la NE.CA (a due passi dalla stazione ferroviaria di Pavia) e la San Giorgio (adiacente al costruendo porto di Prà-Voltri) possono essere soggette a tentativi di speculazione sia per insediamenti residenziali che per uffici o fini commerciali —

se non ritenga opportuno riunire tutte le aziende del settore pubblico in un unico gruppo onde evitare ulteriore sperpero di denaro dei contribuenti e chiusura di impianti da parte di privati. (4-08090)

RUSSO SPENA E RONCHI. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che

la Mostra Navale Bellica si tiene a Genova dal 1982;

in seguito a vivaci proteste dei cittadini, culminate nella manifestazione pacifista dell'86 a Genova in cui furono bloccati gli ingressi della Mostra, il consiglio regionale ligure riunito in assemblea, nell'ottobre dell'87, assunse, in merito alla questione « Mostra Navale », la decisione di non autorizzare la nuova edizione in attesa di più precise direttive ministeriali, ciò anche in seguito agli interventi dell'autorità giudiziaria sui controlli delle vendite di armi italiane all'estero;

il presidente della giunta regionale della Liguria il 29 luglio 1988 ribadiva durante i lavori della I commissione regionale che si è ripresentata la possibilità di tenere a Genova la nuova edizione della Mostra Bellica, e, che i ministri della difesa e degli affari esteri sollecitano in tale senso decisioni deliberative da parte del consiglio, e ciò nonostante le diverse prese di posizioni e le manifestazioni di larghi strati di cittadini liguri —

se quanto sostenuto dal presidente della giunta regionale risponde a verità, cioè, se vi siano state « pressioni » da parte dei ministri dirette a sollecitare tali decisioni;

se non si ritenga opportuno sospendere definitivamente tali mostre e quindi auspicare un piano di riconversione dell'industria bellica, tenuto conto che i cittadini si sono espressi contro questo genere di « mostre » che propagandano strumenti di morte. (4-08091)

BENEVELLI, CIMA, BALBO, GRAMAGLIA, RUSSO FRANCO, GELLI, BERTONE, MIGLIASSO E GUIDETTI SERRA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

anche nella giornata del 28 luglio il consiglio regionale del Piemonte non ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

discusso della iniziativa con la quale l'assessore Maccari ha inopinatamente allontanato il prof. Agostino Pirella dall'incarico di coordinatore dei Servizi di assistenza psichiatrica;

a non far luce sulla vicenda continua a contribuire anche il silenzio dell'assessore Maccari;

pertanto a partire dal 1° agosto, senza che sia stato possibile conoscerne i motivi, il prof. Pirella dovrà abbandonare il suo ufficio;

in queste settimane intense sono state l'attenzione, la partecipazione della pubblica opinione nazionale e internazionale per il valore della figura del prof. Pirella, la sua notorietà, i significati dell'importante esperienza italiana in tema di assistenza psichiatrica centrata come è sulla promozione e la difesa della dignità della persona;

non appare quindi più accettabile il proseguimento di una tattica dilatoria da parte delle autorità politiche e amministrative coinvolte —:

quali valutazioni può dare sul complesso episodio e quali iniziative intende assumere perché si faccia piena luce sulla vicenda e i suoi oscuri risvolti. (4-08092)

CAPACCI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde a verità la notizia relativa alla contrattazione avvenuta tra il Ministero delle poste e telecomunicazioni ed una società con sede in Cesena Agostini Mario S.p.a. (presidente sig. Agostini Quinto), finalizzata all'acquisto ed alla ristrutturazione di un immobile sito in Cesena da adibire a sede centrale degli uffici delle poste e telecomunicazioni di quella città.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se la trattativa è sfociata in relativo compromesso di acquisto. Se siano stati versati acconti. Quali meccanismi di garanzia siano stati adottati dalla amministrazione dello Stato per tutelare i propri interessi ed il buon esito dell'operazione. Ciò in virtù del fatto che circola con insistenza la notizia che la società in

questione sarebbe in condizioni di grave insolvenza; che sarebbe stato stilato atto notarile di vendita nel 1987 senza che a tutt'oggi sia avvenuto trasferimento di concessione edilizia, ottenuta nel 1986, a favore del Ministero delle poste e telecomunicazioni; che sarebbe stato versato un cospicuo anticipo privo di garanzie adeguate; che nel frattempo la società in questione trasformatasi in Agostini Mario s.r.l., avrebbe comunicato all'amministrazione comunale di Cesena la presunta avvenuta vendita al Ministero delle poste e telecomunicazioni. (4-08093)

SAVINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) l'entità della spesa relativa alle farmacie rurali e la sua articolazione per regioni;

2) i motivi per i quali non si provvede, come già in molti paesi europei, a mettere in commercio confezioni di medicinali di grandezze differenziate, in modo che possano corrispondere alle prescrizioni senza determinare spreco;

infine, se una eventuale mancanza d'iniziativa nel senso sopra individuato possa — a giudizio del ministro — dare adito al sospetto che lo spreco dei medicinali sia funzionale agli interessi delle case farmaceutiche. (4-08094)

VESCE, MELLINI E AGLIETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il signior Mattoccia Guido, allora detenuto, ottenne l'8 agosto dell'83, grazie all'articolo 21 della legge n. 28 del 17 febbraio 1987 la possibilità di lavorare all'esterno del carcere, prima con il Consorzio produttori vini di Velletri per 11 mesi, in seguito lavorò con l'impresa edile di Castagna Mario di Latina ed infine costituì una società, la T.A.M.A srl di costruzione il 26 settembre 1984 con il 50 per cento delle quote societarie;

il 4 novembre dell'85 ottenne la grazia condizionale dal Presidente della Re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

pubblica per dimostrato grave stato di salute sino ad arrivare, in epoca recente, ad un intervento chirurgico per l'asportazione di gran parte dello stomaco a causa di un tumore maligno ivi collocatosi;

il signor Mattoccia fu colpito dal provvedimento della « diffida », emanato dal questore di Roma il 2 settembre 1987 ai sensi dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423 a cui oppose ricorso specificando, con la relativa documentazione, di svolgere un onesto lavoro e di riuscire a fornire con la sua società occupazione ad un settantina di operai, inoltre di non essere mai stato trovato in compagnia di pregiudicati, di avere fissa dimora e che l'unica causa dei suoi viaggi erano motivi di lavoro;

al signor Mattoccia non solo non fu revocata la « diffida » ma il 3 maggio 1988 gli fu ritirata la patente ed in seguito non gli è stato rinnovato il passaporto, motivando il ritardo con degli intralci burocratici -:

1) per quale motivo al signor Mattoccia non è stata revocata la « diffida » pur avendo lo stesso documentato di condurre una vita tutta tesa ad un reinserimento nella società e se non si intenda accertare se siano stati dettati da uno spirito persecutorio i provvedimenti presi in seguito nei suoi confronti;

2) quale tipo di reinserimento è possibile per gli *ex* detenuti se agli stessi viene fatta patire ogni sorta di discriminazione ed isolamento, grazie anche all'uso costante di « diffide » e dei provvedimenti di ritiro della patente basandosi sul fatidico articolo 1 della legge 1423 del 27 dicembre 1956 e della quale si è resa necessaria una, se pur contestabile, revisione in sede legislativa. (4-08095)

FILIPPINI GIOVANNA E MENZIETTI.
— Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della marina mercantile. — Per sapere - premesso che

con legge n. 278 del 19 luglio 1988 è stato istituito il fermo di pesca obbliga-

torio che prevede forme di indennizzo per gli esercenti attività di pesca;

tale fermo con emanando decreto ministeriale verrà effettuato nel mese di agosto nell'area Adriatica in cui più intensa è l'attività turistica;

nella stessa legge non è prevista alcuna forma di indennizzo per gli esercenti di quelle attività che a seguito del fermo di pesca e per mancanza di prodotti ittici freschi si verranno a trovare privi del proprio lavoro;

il decreto attuativo della legge citata ha esasperato per alcune categorie commerciali le difficoltà che i vari operatori hanno già ripetutamente espresso attraverso gli organi di stampa e direttamente al Ministro della marina mercantile anche attraverso le rispettive organizzazioni sia nazionali che regionali;

anche per quanto riguarda l'enorme afflusso turistico dell'area Adriatica, essa subisce un colpo di immagine -:

quali provvedimenti intenda assumere:

a) perché attorno alla giusta esigenza di tutelare le risorse biologiche dei nostri mari si raggiunga il massimo della unità politica e sociale;

b) affinché chi, a seguito del provvedimento venga privato in maniera totale del proprio lavoro, riceva un equo indennizzo. (4-08096)

PARLATO, MANNA, BAGHINO E MATTEOLI. — Al Ministro della marina mercantile. — Per conoscere - premesso che in data 22 luglio 1987, al n. 25 di repertorio, veniva stipulata dal Ministero della marina mercantile una convenzione con la soc. CASTALIA (IRI) avente ad oggetto il « servizio di controllo sullo stato di inquinamento delle acque del mare e di intervento per la rimozione meccanica o l'aggressione chimica degli inquinamenti marini » -:

se risponde a verità che:

la convenzione fu respinta una prima volta dalla Corte dei conti e per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

quale preciso motivo ciò avvenne ed in base a quale preciso chiarimento fu ripresentata;

la convenzione fu respinta una seconda volta dalla Corte dei conti, per quale preciso motivo ciò avvenne ed in base a quale preciso chiarimento fu ripresentata;

la convenzione fu respinta una terza volta dalla Corte dei conti, per quale preciso motivo ciò avvenne ed in base a quale preciso chiarimento fu ripresentata;

la convenzione fu respinta una quarta volta dalla Corte dei conti, per quale preciso motivo ciò avvenne;

a questo punto la convenzione venne revocata con una lettera del Ministero della marina mercantile del seguente preciso tenore: « In relazione alle osservazioni formulate dall'Organo di controllo ed in considerazione di esigenze sopravvenute, si è giunti alla determinazione di ritirare il provvedimento di approvazione della convenzione in oggetto. »;

tuttavia venne stipulata, dopo il ritiro della convenzione preordinata proprio a tale scopo, una ulteriore convenzione con la CASTALIA (IRI);

in quali parti si differenzi tale seconda convenzione dalla prima;

se, tra l'altro che pur si intende conoscere, risponde a verità che oggetto del contenzioso fosse la mancata qualifica di armatore della soc. CASTALIA e che per conseguirla essa abbia noleggiato due vecchie imbarcazioni in disuso (se non in disarmo di fatto) da una società di proprietà del sig. Rivadossi, fratello di un consigliere del ministro;

se la CASTALIA risulti, e da quando, trasformata in azienda armatoriale e da quali registri pubblici ciò risulti;

quale sia l'esatto scopo sociale descritto nel suo statuto e se risponda a verità che difetti l'esercizio di attività armatoriale;

quando la Corte dei conti abbia ricevuto la nuova convenzione e come esattamente si sia espressa al riguardo;

quali siano le ragioni dell'accanito interesse pubblico nel difendere a tutti i costi — e non solo in senso letterale — la convenzione con la, non si comprende perché, « intangibile » soc. CASTALIA.

(4-08097)

PICCOLI, BONIVER, VIOLANTE, MASINA, RUTELLI, RUSSO FRANCO, RUBBI ANTONIO, MARTINO, BATTISTUZZI, SARTI, SALVOLDI E ROMITA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — considerato che a giorni riprenderà ad Ankara il processo a carico dei due dirigenti comunisti turchi Kutlu e Sargin, in carcere dal 16 novembre 1987, giorno del loro rientro in patria;

considerato che a carico dei due esponenti politici vengono addotte imputazioni riguardanti esclusivamente la sfera della libera espressione del pensiero politico;

ritenuto che le richieste di progressivo avvicinamento della Turchia alle istituzioni europee, sino alla formale domanda di entrata nella CEE, non potranno in ogni caso che avere come presupposto basilare il reale compimento del processo di democratizzazione e la piena legalizzazione di tutte le espressioni politiche e sociali del paese —;

se il Governo italiano intende farsi carico di queste istanze e presentarle al governo turco, assieme alla richiesta di immediata scarcerazione dei due dirigenti comunisti turchi.

(4-08098)

NUCCI MAURO E LOIERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda emanare con urgenza una direttiva, affinché in questo periodo estivo venga intensificata la sorveglianza nelle zone turistiche della Calabria, per dare così ai turisti ed agli abitanti il senso della presenza vigilante dello Stato.

(4-08099)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

SEPIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in considerazione del fatto che il Ministero della difesa ed il comando generale dei carabinieri avevano opportunamente deciso di procedere alla costruzione della nuova caserma dei carabinieri di Arezzo, dando benestare d'idoneità per l'area d'insediamento messa a disposizione dall'amministrazione comunale, tanto che la Fraternità dei laici, proprietaria dei locali in cui oggi è collocata la caserma, aveva proceduto alla vendita dell'immobile all'Università di Siena, per ubicarvi la Facoltà di Magistero di Arezzo, i motivi dei ritardi nell'intervento e quali iniziative intenda assumere per accelerare le procedure, in modo da non sommare al disagio logistico dei carabinieri, anche quello dell'università che attende con urgenza la disponibilità dei locali. (4-08100)

CIABARRI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

la ditta Metallurgica Valtellinese SpA di Fusine (SO), completamente distrutta dagli eventi calamitosi del luglio 87, occupava al momento del disastro n. 16 dipendenti, di cui 11 ancora in forza;

detti lavoratori hanno percepito fino al 17 luglio 1988 l'indennità CIGS prevista dall'articolo 14 della legge n. 452/87 che prevede la corresponsione delle provvidenze ai lavoratori colpiti dalle calamità per 6 mesi rinnovabili di 3 + 3 mesi;

al momento tali lavoratori sono scoperti da qualsiasi provvidenza, mentre la ditta che deve ricevere risarcimenti per 5.800.000, di cui 2.800.000 già percepiti a titolo di acconto, ha presentato un piano per riprendere ed incrementare l'attività produttiva ed il comune di Fusine ha già rilasciato le relative licenze edilizie:

i tempi di ricostruzione sono almeno di 7/8 mesi —:

quali iniziative anche di ordine legislativo, intendano assumere per assicurare le necessarie provvidenze a tali lavoratori ed in particolare per altri mesi 6 a far data dal 17 luglio 1988, considerato che si tratta dell'unica azienda ancora interessata a tali provvedimenti. (4-08101)

BORDON, STRUMENDO, FACHIN SCHIAVI, BONFATTI PAINI, GASPAROTTO, VIOLANTE, GASBARRI, COLONI, BERTOLI, BASSANINI, RENZULLI, MANCINI GIACOMO, AGLIETTA, RUTELLI, NOCI, BREDA, RUSSO FRANCO, RUSSO SPENA, LANZINGER E SALVOLDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'inquietudine diffusa nella vicina repubblica di Slovenia (Jugoslavia) dove il 18 luglio è iniziato dinanzi ad un tribunale speciale, composto da ufficiali militari, un processo a porte chiuse che si è concluso con una condanna contro il giornalista sloveno Ianez Janša ed i suoi compagni David Tašič, Franci Zavrl e l'ufficiale Ivan Borštner, accusati di possesso di documenti coperti da segreto militare e riferiti, probabilmente, ad un supposto tentativo di colpo militare nella predetta repubblica da parte dell'esercito jugoslavo o di parte di esso ed il cui fine sembra essere la « normalizzazione » di questa repubblica in cui sono vivi fermenti di ricerca democratica e di soluzioni per far uscire la vicina ed amica Jugoslavia dalla crisi politico-economica che la attanaglia;

se gli risulta che il processo di Lubiana venga contestato anche dal punto di vista della normativa costituzionale jugoslava da una grande maggioranza della popolazione slovena che si è raccolta attorno ad un comitato per la difesa dei diritti civili e che ha ricevuto attestazioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

di solidarietà da quasi tutti i paesi europei, compresi quelli dell'Est;

se il Governo italiano non intenda far conoscere la propria valutazione dei fatti ed esternare, nelle forme dovute, la propria preoccupazione per le sorti del processo e dei diritti degli imputati; in particolare chiedendo che sia accolta la loro richiesta per un nuovo processo di II grado nel quale siano ripristinati i normali diritti di un imputato in uno Stato di diritto quali in particolare la pubblicità del dibattimento e il diritto di esprimersi nella propria lingua nazionale, oltre che, naturalmente, di essere giudicati da un tribunale ordinario. (4-08102)

CIMA, PROCACCI E DONATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che è in corso la sperimentazione relativa ai limiti di velocità ridotti allo scopo di diminuire il numero delle vittime degli incidenti stradali;

che la riduzione del limite di velocità riguarda soltanto le autovetture e non gli autotreni ed autoarticolati;

che per quanto precede viene a determinarsi una situazione di pericolo dovuta al livellamento delle velocità che rende più lunghi i tempi necessari per i sorpassi —;

se non ritenga opportuno ed urgente intervenire per limitare la velocità dei veicoli che non sono stati interessati dal provvedimento sperimentale di cui sopra, allo scopo di ridurre ulteriormente i rischi di incidente stradale e di invertire la tendenza che vede una assoluta prevalenza del trasporto su gomma. (4-08103)

PROCACCI, GROSSO, SCALIA, BASSI MONTANARI, SALVOLDI, DONATI, ANDREIS, MATTIOLI, TAMINO, RONCHI, RUSSO FRANCO, RUSSO SPENA, ARNA-

BOLDI E FACCIO. — *Ai Ministri per gli affari regionali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — preso atto che

con deliberazioni n. 2930 del 25 marzo 1985, n. 9114 del 29 settembre 1986, n. 11756 del 9 dicembre 1987, la Giunta regionale della Toscana ha elargito finanziamenti alla rivista venatoria *Diana* per complessivi 85.221.000, mentre altre delibere analoghe sono state emesse dalla Giunta negli anni precedenti, sempre a favore dell'editoriale Olimpia SpA, viale Milton 7 Firenze per 524 abbonamenti a *Diana*, rivista dei cacciatori;

i beneficiari di questi abbonamenti sono tutti i comuni della Toscana, le Associazioni intercomunali, le Comunità montane, gli Assessorati all'agricoltura delle province, i Comandi delle stazioni forestali, un certo numero di uffici del Corpo forestale della regione Toscana, vari cittadini privati che compongono alcune commissioni consultive sulla caccia;

in data 7 luglio 1988, l'editoriale Olimpia ha chiesto alla regione Toscana di confermare con nuova delibera i 524 abbonamenti alla rivista;

tali abbonamenti, stando un diverso prezzo della rivista, si aggirerebbero per il periodo agosto 1988-89 a circa lire 34.060.000;

l'ex assessore all'agricoltura e caccia, Emo Bonifazi, aveva giustificato questi abbonamenti con la necessità di divulgare, tramite la rivista *Diana*, atti e programmi della regione in merito all'attività venatoria, dimenticando però che tali atti e programmi possono essere divulgati tramite i periodici della regione senza ricorrere ad un giornale di parte venatoria —;

se i ministri interessati intendano promuovere una ricerca presso tutte le regioni al fine di verificare se anche altre amministrazioni regionali, oltre alla Toscana, hanno finanziato la rivista *Diana* o altre riviste venatorie attraverso abbonamenti graziosamente elargiti ad enti locali e cittadini privati;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

se i ministri interrogati intendano intervenire presso la regione Toscana per chiedere che il denaro dei contribuenti non venga utilizzato per finanziare i cacciatori e i loro giornali. (4-08104)

BRESCIA, BOSELLI, SCHETTINI, SERAFINI MASSIMO, BEVILACQUA, BULLERI, MONELLO E TESTA ENRICO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

dal 25 novembre 1986 è in funzione al servizio della città di Potenza un impianto di adduzione di acqua ad uso potabile per il centro cittadino e per altri 19 comuni ad esso collegati;

l'impianto utilizza le acque del fiume Camastra, nel quale i comuni di Anzi, Laurenzana, Abriola, Calvello, scaricano a cielo aperto le proprie reti fognarie e riversano le discariche di rifiuti solidi di ogni provenienza e natura (urbani, artigianali, industriali);

il conseguente necessario trattamento di dette acque con additivi chimici e disinfettanti produce — per effetto scientificamente accertato della combinazione di tali sostanze con materia organica (quale nella specie l'acqua permeata all'origine di liquami fognari) — derivati ad alto rischio igienico-sanitario, con sicuri effetti cancerogeni e fondatamente sospettabili per gli uomini;

ciò rappresenta un grave e persistente pericolo per la salute pubblica —

se e quali iniziative siano state avviate dagli organi ed enti competenti per la rimozione delle predette cause di inquinamento e cioè per un idoneo trattamento di razionale canalizzazione e sterilizzazione degli sbocchi fognari confluenti nel fiume Camastra e l'eliminazione, con individuazione di altro sito, delle discariche attualmente mantenute attive nel letto del fiume stesso;

gli interroganti chiedono, inoltre, se il ministro intenda avvalersi nella specie, di tutti i rimedi di legge attualmente

esperibili, e più specificatamente se ritiene di potere e dover ricorrere all'applicazione della normativa di cui al decreto ministeriale 27 novembre 1987, nel punto in cui la stessa prevede l'intervento sostitutivo del Ministro dell'ambiente per supplire ai ritardi e alle inosservanze di soggetti (organi e enti) competenti in materia, specie in considerazione del fatto che l'invaso del Camastra presenta caratteristiche tali da poter essere dichiarato « area ad elevato rischio di crisi ambientale ». (4-08105)

USELLINI, PIRO, SERRENTINO, ROMITA E GRILLO SALVATORE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

l'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, norma fondamentale in materia di regime fiscale delle fusioni di società, in quattordici anni di applicazione ha generato numerose incertezze interpretative;

proprio in questo senso il Governo, in sede di Testo unico, aveva chiarito nella relazione di accompagnamento (l'articolo 125 dello schema poi divenuto articolo 123 del Testo unico) l'esatta portata della norma;

lo stesso Governo, in sede di decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1988, n. 42, articolo 36, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 febbraio 1988, n. 11, ne aveva confermato la portata interpretativa;

in sede di discussione parlamentare sulla legge finanziaria per il 1988 sono stati sollevati dubbi sulla effettiva portata dell'articolo 123, ritenendo che le varianti formali da esso apportate al testo precedente potessero avere valore innovativo;

il Governo, confermando al Parlamento la portata interpretativa e non innovativa della nuova formulazione dell'articolo 123, per tale ragione si rendeva disponibile: a mantenere la norma stessa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

nella originaria formulazione dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 598, per il quale era già stata definita in sede di relazione al Testo unico la esatta portata normativa;

veniva quindi reintrodotta, per iniziativa del Governo, la precedente formulazione in sede di legge finanziaria, articolo 7, con effetto dal 1° gennaio 1988;

agli uffici finanziari periferici giungono richieste di operatori in merito alla corretta interpretazione degli effetti attribuiti alla successione delle citate disposizioni, per le quali non sono stati forniti chiarimenti in via amministrativa dalla amministrazione centrale;

la posizione del Governo in merito alla portata della disposizione contenuta nell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 598 risulta costante ed univoca —

se non ravvisi l'urgente necessità di diramare tempestive istruzioni agli uffici periferici confermando la interpretazione dell'articolo 123 fornita in sede di relazione al Testo unico. (4-08106)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che

in circostanze diverse da quelle che più avanti si espongono, in occasione ad esempio dell'arrogante e protervo ruolo della CONSUD e di altri organismi « autorevolmente sponsorizzati » nella progettualità degli interventi di cui alla legge 64/86, è emerso da parte del ministro un atteggiamento punitivo nei confronti dei liberi professionisti, teso a volerli escludere dal ruolo che essi hanno tutto il diritto, la competenza e la prerogativa di esercitare;

sempre in applicazione della legge 64/86, il CIP, nell'individuare i servizi reali in favore delle imprese meridionali a favore delle quali sono fissate precise e congrue agevolazioni finanziarie, ha, di fatto, escluso i liberi professionisti dai

soggetti ai quali gli imprenditori possano rivolgersi per ottenere tali servizi assistiti dalle dette agevolazioni finanziarie; la delibera CIPI in questione, infatti, afferma che « i soggetti beneficiari e le imprese che forniscono i servizi devono essere iscritti alla Camera di commercio », omettendo (volutamente ?) di annoverare anche quanti siano iscritti agli albi professionali —

se intenda, smentendo l'ipotesi di una sua volontà ostativa nei confronti dei liberi professionisti, proporre al CIPI, come appare giusto e doveroso ed opportuno, di assumere un atto deliberativo a chiarimento ed integrazione del precedente, e nel quale vengono riconosciuti i diritti dei liberi professionisti, anche perché si è determinata una singolare e sconcertante situazione: l'attuale formulazione consente a chi sia iscritto alla camera di commercio prima di usufruire dei benefici previsti dotandosi di quelle infrastrutture che consentano agli stessi soggetti di prestare ad altri, poi, l'attività che deriva da tale dotazione. (4-08107)

CORSI E BIASCI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

le aree tradizionalmente geotermiche delle province di Grosseto, Livorno, Pisa e Siena, anche in relazione allo sfruttamento dell'energia quasi esclusivamente per usi elettrici, non hanno potuto avere uno sviluppo diversificato e l'energia prodotta è andata ad alimentare lo sviluppo industriale di altre zone del paese che consentivano maggiori economie di scala per la presenza proprio di quei collegamenti e quelle infrastrutture che rappresentano l'aspirazione mai soddisfatta delle popolazioni delle dette aree;

il meccanismo dei concorsi ENEL svolti fino ad oggi non corrisponde più ormai ad una realtà che ha visto e che prevede nei futuri programmi anche lo sviluppo di aree lontane dallo storico insediamento di Larderello;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

i giovani assunti, infatti, hanno notevoli difficoltà per le diverse provenienze e destinazioni anche per l'insufficienza e inadeguatezza delle comunicazioni, con riflessi sui costi aziendali e sulla stessa produttività complessiva —:

se non ritenga di intervenire affinché i prossimi concorsi ENEL vengano banditi secondo le esigenze delle varie zone, riservandoli ai giovani residenti nei comuni geotermici e limitrofi, in modo da evitare pendolarismi e assicurare uno sbocco occupazionale certo ad aree sottoposte ad un esodo intenso e ad un marcato invecchiamento;

di dare indirizzi affinché negli appalti dei lavori del prossimo programma geotermico ENEL, che sembra prevedere investimenti per oltre 2000 miliardi, pur nel rispetto delle normative in vigore vengano privilegiate le imprese locali in modo da ottenere, in termini economici e sociali, un ritorno che giustifichi più ampiamente lo sfruttamento del territorio per l'utilizzo di una risorsa di largo interesse nazionale. (4-08108)

BAGHINO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — permesso che

il dott. Italo Veronese che fu già ufficiale sanitario, in una specie di decalogo contro la droga avanza alcune proposte che se attuate contribuirebbero alla efficacia della lotta alla droga —:

l'interrogante ritiene utile elencare qui di seguito le proposte desiderando di conoscere il parere del Ministro e le eventuali iniziative conseguenti: 1) schedatura di tutti i drogati reperiti per facilitare la ricerca degli spacciatori e denuncia all'Autorità Giudiziaria di chiunque sia trovato in possesso di droga; 2) le persone trovate in stato di palese intossicazione da droga vengano arrestate e avviate in ricoveri idonei; 3) sia intensificata la ricerca degli spacciatori e contro di loro siano rincarite le penalità attualmente previste sino all'ergastolo nei casi gravi.

Nessuna pietà per questi criminali; 4) le persone trovate in possesso di minima quantità di droga, dichiarata per uso personale, ai sensi dell'articolo 80 II comma della legge 685/1975 e schedati come non spacciatori, potranno usufruire di una pena ridotta sino alla metà della pena prevista, purché il drogato dia effettiva collaborazione nel reperimento degli spacciatori; 5) ai drogati abituali sia ritirata la patente di guida; 6) proibire la vendita notturna delle siringhe a perdere, con obbligo diurno della ricetta medica limitata a due pezzi; 7) potenziare con uomini e mezzi i servizi repressivi; 8) il ministero degli Esteri si faccia promotore di una crociata contro gli Stati che favoriscono o tollerano la produzione o il commercio del tossico; 9) potenziare largamente le iniziative sane che mirano al recupero tramite il lavoro e propagandare la prevenzione tra i giovani con personale ben preparato; 10) abrogazione dell'articolo 80 della legge 685/1975 e quanto in contrasto con le presenti proposte. (4-08109)

CRISTONI, D'ADDARIO, CURSI, MAZZA E POLVERARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

con l'entrata in vigore del nuovo Testo Unico delle imposte sui Redditi tutte le imprese minori, di cui all'articolo 79, costituite in società di persone, a decorrere dal 1° gennaio 1989, dovranno tenere la contabilità per determinare il reddito imponibile ai fini fiscali;

le società di persone che hanno per esclusivo oggetto le attività agricole di cui all'articolo 2135 C.C. non devono tenere la contabilità ai fini della determinazione del proprio reddito ai fini fiscali in quanto:

a) il reddito imponibile delle società di persone agricole è obbligatoriamente determinato con la imputazione del reddito dominicale e del reddito agrario, così come previsto dagli articoli 23-24-25-29-30-31 del Testo Unico;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

b) la contabilità comporterebbe per le imprese agricole un costo rilevante senza che il risultato della contabilità stessa possa determinare quegli elementi utili per la quantificazione del reddito imponibile, essendo il medesimo reddito, ripetiamo, obbligatoriamente determinato su basi catastali. Inoltre gli adempimenti, dal costo sproporzionato, relativi alla tenuta della contabilità fiscale, non risulterebbero di alcuna utilità ai fini del controllo di gestione di una azienda agricola;

c) in ogni caso, la determinazione di un reddito su basi contabili in un'impresa agricola, risulterebbe estremamente complessa: ad esempio, la difficoltà nella determinazione delle rimanenze al 31 dicembre di ogni anno, allorquando l'imprenditore deve stimare i frutti pendenti per i quali sono stati già sostenuti i costi relativi alle anticipazioni colturali senza che il prodotto abbia compiuto il suo ciclo naturale. Di conseguenza si potrebbero iscrivere dei valori di rimanenze suscettibili di enormi variazioni sia dovute all'andamento del mercato, sia provocate da eventi atmosferici del tutto imprevedibili (gelate, grandinate, ecc.).

Alla luce di quanto sopra, se il ministro ritenga inutile la tenuta della contabilità fiscale per le società di persone che esercitano un'attività agricola, poiché l'erario si è già assicurato ogni anno il proprio gettito fiscale per le società agricole sulla base delle rendite catastali attualmente in vigore, aggiornate e soggette a costanti periodiche rivalutazioni.

(4-08110)

BENEVELLI, DONAZZON, CECI BONIFAZI, E TAGLIABUE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

nel caso che corrisponda al vero la notizia che il Consiglio superiore di sanità avrebbe dato indicazioni per cui gli occhiali premontati per presbiopia dovrebbero rientrare tra i presidi medico-chirurgici;

considerato che tale decisione, che andrebbe contro lo stesso parere dell'ufficio legale del Ministero della sanità, ha come effetto quello di identificare come unico canale di vendita di questi occhiali quello farmaceutico e che grave allarme si è già diffuso tra gli ottici —

quali iniziative intende urgentemente assumere per una valutazione attenta dell'intera questione e una sua equa soluzione. (4-08111)

FERRARINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che è stato disposto ad alcune categorie di enti pubblici e fra questi anche istituzioni di assistenza e beneficenza, un esteso condono tributario, così articolato: a) differimento al 31 ottobre 1988 dei termini per effettuare le dichiarazioni ed i versamenti agli effetti delle imposte sui redditi e dell'IVA, relative ai periodi di imposta anteriori al 1° gennaio 1988; b) differimento sempre al 31 ottobre 1988 anche dei termini per eseguire le fatturazioni, registrazioni e per l'adempimento di tutti gli altri obblighi che sono rilevanti ai fini delle dichiarazioni per le imposte sui redditi e per l'IVA; c) sanatoria generale avente efficacia retroattiva e cioè riferentisi agli anni anteriori al 1° gennaio 1988, con la quale è stata data piena validità fiscale alle operazioni iscritte nella contabilità obbligatoria non fiscale degli enti in questione (enti che negli anni interessati dal « condono fiscale », non hanno per la quasi generalità, tenuto le scritture contabili fiscali, anche obbligatorie). In sostanza, le scritture obbligatorie non fiscali hanno (per gli anni ai quali si riferisce il « condono ») rilevanza come vere e proprie scritture fiscali. La disciplina del « condono » è posta dall'articolo 9 del decreto-legge n. 70 del 14 marzo 1988 convertito nella legge n. 1154 del 1988. Data la complessità della disciplina del « condono » e considerata l'estensione del beneficio a numerose categorie di enti pubblici (oltre alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, si hanno i co-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

muni, le province, le regioni, le comunità montane, i Consorzi fra enti locali territoriali etc.) e altresì la scadenza del 31 ottobre 1988 per usufruire del beneficio, abbastanza prossima, rende urgente emanare in tempi brevi direttive alle Intendenze di finanza agli uffici periferici oltre che al comando della Guardia di finanza —:

se è a conoscenza che nei confronti degli enti pubblici interessati dal « beneficio », sono stati emanati avvisi di accertamento delle imposte sui redditi (IRPEG ed ILOR) con l'applicazione di pesanti sanzioni, oltre l'applicazione di pesanti sanzioni anche per l'IVA; risultano iscritte provvisoriamente a ruolo le imposte sui redditi, con aggravii per le finanze di questi enti che in virtù del « condono » dovrebbero essere notevolmente ridotti, con conseguente rimborso di parte delle somme pagate;

se non ritiene di intervenire urgentemente con l'adozione di una direttiva per dare agli enti pubblici beneficiari delle norme uniformi di comportamento e agli uffici periferici precise indicazioni di carattere generale, tenuto conto della opportunità di porre fine ad un contenzioso avanti le commissioni tributarie ed ai giudici ordinari, originato da una normativa che la disciplina recente sul « condono » ha praticamente neutralizzato.

(4-08112)

PROCACCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Arsoli (RM) esistono due lottizzazioni in località « Le Falconare » e « Campaegli-Castell'Amato », questa ultima interna al perimetro del Parco naturale regionale Monti Simbruini (legge regionale 29 gennaio 1983);

data questa situazione, nel 1987 il pretore di Subiaco dott. Cirillo, allora reggente *pro tempore* la competente pretura di Arsoli ordinava una inchiesta alla USL RM 27, sulle risultanze della quale

faceva notificare ai proprietari delle unità immobiliari in oggetto avvisi di reato in base ai dettami della « legge Merli », operazione conclusasi nell'ottobre 1987, con la remissione degli atti nelle mani del pretore di Arsoli, avv. De Propriis;

a tutt'oggi nessun ulteriore atto è stato compiuto da detto organo giurisdizionale, nonostante il perdurare della fattispecie in oggetto —:

quali iniziative intende prendere il ministro di grazia e giustizia per appurare i motivi del protrarsi di tale stato di inadempienza. (4-08113)

GROSSO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

è in costruzione un tratto stradale che, partendo dalla frazione di Avolasio nel comune di Veduggio, in provincia di Bergamo, andrà a raggiungere i piani di Artavaggio, attraversando zone di particolare rilievo ambientale per la presenza di numerose specie di uccelli minacciati di estinzione (coturnice, gallo forcello, gufo reale, corvo imperiale) e una popolazione di caprioli e camosci;

questo delicato biotopo risentirebbe in modo irreversibile del disturbo arrecato dal traffico e che questo tratto stradale favorirebbe l'accesso ai bracconieri —:

quali misure intende il Governo assumere per non lasciare andare disperso questo patrimonio naturale di tutta la Comunità. (4-08114)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali sono i motivi per cui il giovane Cassano Giacomo, nato ad Acquaviva (Ragusa) il 29 marzo 1967, ivi residente, non ha ricevuto né risposta né chiamata alla domanda da lui inoltrata il 21 marzo 1985 per l'arruolamento nel

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

corpo delle Guardie di pubblica sicurezza;

se, anche posto l'esuberante numero di domande, non risulti strano che ad una lettera con ricevuta di ritorno non si dia riscontro alcuno, pur sapendo il ministro che ogni ritardo in questo campo può essere irreparabilmente dannoso.

(4-08115)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali sono i motivi per cui il giovane Cassano Giacomo, nato ad Acquaviva il 29 marzo 1967, ivi residente, non ha ricevuto né risposta, né chiamata alla domanda da lui inoltrata il 21 marzo 1985 per l'arruolamento nel Corpo delle Guardie di custodia;

se, anche posto l'esuberante numero di domande, non risulta strano che in tre anni non si riesca ad ottenere una qualsiasi risposta, pur sapendo il Ministero che i ritardi in questo campo producono irreparabili danni.

(4-08116)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino alla sollecita e definitiva soluzione alla pratica di pensione del signor Giancaspiero Leonardo, nato a Giovinazzo il 13 maggio 1909, ivi residente, essendo urgenti le necessità per l'età, i malanni, i postumi di ferite riportate in guerra. La posizione istruzione porta il n. 9073035; la determinazione concessiva il n. 3567094 in data 16 maggio 1988.

(4-08117)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Ministro intende valutare i motivi oggettivi che ostano la soppressione della direzione scolastica di Volturino (Foggia) esistente da oltre 30 anni e comprendente anche i comuni Motta Montecorvino e Vulturara.

(4-08118)

MARRI, LAURICELLA E CIABARRI. — *Ai Ministri delle finanze e degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che i pensionati residenti in paesi che hanno concluso con l'Italia accordi per evitare la doppia imposizione fiscale, com'è noto, devono presentare all'INPS la richiesta di detassazione sull'apposito modulo predisposto a tal fine e che viene loro richiesto altresì di far apporre, in calce al predetto modulo, l'attestazione dell'ufficio fiscale del paese di residenza comprovante l'assoggettamento della pensione a quel regime fiscale;

considerato che tale ricorso all'autorità fiscale estera, oltreché defatigante per persone di età avanzata, determina per gli interessati conseguenze assai negative quali:

a) l'autodenuncia nei confronti del regime fiscale del paese di residenza con tutte le possibili conseguenze (vedi quanto verificatosi recentemente in Belgio);

b) la impossibilità di ottenere la detassazione della pensione in Italia sin dalla decorrenza iniziale in quanto l'INPS, quale sostituto d'imposta, deve operare le trattenute fiscali sulla medesima in attesa che l'interessato faccia pervenire il menzionato modulo con il visto dell'Ufficio fiscale estero. Tale visto, d'altra parte, non può essere concesso da quest'ultimo sino a quando l'interessato, ricevuta la comunicazione della concessione della pensione, non ne denuncia il godimento all'autorità fiscale estera;

c) l'onere per il pensionato di richiedere agli uffici finanziari italiani il rimborso della somma « indebitamente » trattenuta dall'INPS e la conseguente necessità che il fisco italiano ponga in essere complicate e onerose procedure di accertamento dei rimborsi richiesti. Si noti peraltro che tali richieste di rimborso devono essere avanzate prima del decorso dei limiti prescrizionali e infine che il pensionato, se tutto va bene, si vedrà restituire dopo qualche anno una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

somma che ha perso buona parte del valore che aveva all'epoca in cui è stata trattenuta dall'INPS —:

se non ritiene che, onde non aggravare ulteriormente la già difficile situazione dei nostri pensionati residenti all'estero, non sia possibile consentire l'azione di una procedura che consenta l'immediato esonero dall'assoggettamento della pensione al fisco italiano sulla base di una dichiarazione di responsabilità del pensionato dalla quale risulti che il medesimo ha la propria residenza fiscale nello Stato estero ove riceve la pensione medesima. Per quanto ciò possa apparire paradossale, va detto che una tale prassi risulterebbe seguita proprio dagli uffici fiscali del Belgio — ove, com'è noto, tanti problemi sono stati recentemente sollevati dai nostri emigranti, anche in materia di imposizione fiscale — i quali non assoggettano al fisco le pensioni per il solo fatto che i titolari, a seguito del trasferimento della loro residenza in Italia, chiedono di ottenerne ivi il pagamento.

(4-08119)

LUSETTI E CASTAGNETTI PIERLUIGI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

emergono notevoli disagi alle popolazioni delle province di Reggio Emilia, Modena e Mantova, dalla ristrutturazione della linea ferroviaria Modena-Suzzara per l'effettuazione delle prove ad alta velocità;

non vi è ancora chiarezza sul progetto di utilizzo del tratto Suzzara-Modena della linea ferroviaria Verona-Mantova-Modena per le prove di alta velocità;

le « prove » su queste linee ferroviarie non devono pregiudicare l'efficienza del servizio merci e passeggeri;

i consigli comunali della pianura Padana interessati hanno chiesto un impegno formale dell'Ente Ferrovie dello Stato affinché la linea ferroviaria Modena-Carpi-Mantova-Verona diventi asse portante della mobilità persone nelle subaree della bassa e media pianura Padana, sia nel collegamento con Modena e Verona, sia nel raccordo con la linea Milano-Bologna-Roma —:

quali provvedimenti intende assumere il ministro per far fronte alla situazione citata in premessa;

se non sia il caso di fornire garanzie certe affinché i disagi della popolazione interessata siano alleviati con una concreta e confortevole sostituzione del servizio e con il mantenimento degli stessi tempi di percorrenza;

quali iniziative, infine, intende assumere il ministro interrogato al fine di far partecipare attivamente i comuni e le amministrazioni provinciali coinvolte nel progetto alla determinazione delle scelte concernenti la ristrutturazione della linea ferroviaria Modena-Suzzara e riguardanti oltre che le province di Modena e Mantova anche la provincia di Reggio Emilia per alcuni Comuni della bassa reggiana.

(4-08120)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

VESCE, AGLIETTA, RUTELLI, CALDERISI E TEODORI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

la disfunzione del servizio postale in provincia di Siena ha raggiunto negli ultimi tempi livelli intollerabili;

ciò è confermato dal fatto che numerosi cittadini stranieri o d'origine straniera residenti nella provincia di Siena, ed in particolare nella zona del Chianti, lamentano il fatto, contrariamente al passato, di non ricevere più o ricevere con enorme ritardo, i periodici provenienti dall'estero ed ai quali sono abbonati;

causa di queste gravissime disfunzioni sarebbe il fatto che l'ufficio postale principale di Siena è sommerso dalla posta e che per smaltirla si usa fare o lo straordinario oppure più semplicemente gettarla —:

se intenda verificare la veridicità di quanto denunciato e quali provvedimenti urgenti intenda prendere per restituire ai cittadini della provincia di Siena un servizio che nella situazione attuale non può essere chiamata tale. (3-01046)

VESCE, AGLIETTA, RUTELLI, CALDERISI E TEODORI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde a verità quanto pubblicato sulla rivista *Microcomputer* (n. 74) e cioè che sarebbero in corso trattative per la cessione del servizio pubblico POSTEL alla ELSAG (una società privata del gruppo IRI) e che a seguito di tale passaggio il servizio POSTEL (l'unico prodotto telematico efficiente e a basso costo che l'amministrazione pubblica è riuscita a produrre in Italia) da servizio economicissimo e perciò accessibile all'utenza privata quale

è attualmente si trasformerebbe in servizio riservato all'utenza di affari (come le pagine gialle elettroniche) con ciò portando un ulteriore duro colpo alla libertà di informazione elettronica.

Se le notizie riportate sono vere gli interroganti intendono conoscere la intera portata politica ed economica del contratto di appalto in corso di stipulazione, nonché la sua conciliabilità con i principi che garantiscono la segretezza delle informazioni e con i principi che regolano le norme sulla contabilità dello Stato.

Intendono conoscere anche le ragioni per le quali operazioni di privatizzazione vengono adottate senza fornire al Parlamento tutte le informazioni dirette a garantire una corretta gestione delle risorse accumulate dalle pubbliche amministrazioni, con sacrifici imposti alla collettività. (3-01047)

MELLINI, VESCE, CALDERISI E AGLIETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, anche alla luce degli ultimi accadimenti del procedimento penale a carico di Ferdinando Borletti ed altri, tratti in arresto a suo tempo per ordine del sostituto procuratore della Repubblica di Massa dott. Lama, se sia finalmente in grado di esprimere valutazioni, agli effetti di eventuali iniziative di sua competenza, circa i comportamenti di detto dott. Lama che all'epoca si distinse per iniziative assolutamente stravaganti, quali l'ordine di cattura di un « tal Tonino non meglio identificato, probabilmente residente in Germania » da tradurre al più presto al carcere della Spezia e l'imputazione di associazione di tipo mafioso a varie persone per avere in quel di Trapani procurato migliaia e migliaia di improbabili ed irreperibili voti a un non meglio identificato Partito Radicale Italiano che, del tutto clandestinamente, avrebbe a seguito di ciò aumentato i voti ricevuti a Trapani.

Si chiede di conoscere se nei confronti di detto magistrato sia stata iniziata, secondo quanto dispone la normativa vi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

gente, una qualche procedura atta alla verifica delle condizioni di equilibrio mentale il cui difetto importa la rimozione dall'ufficio, condizioni di cui è lecito dubitare anche per altri non meno sconcertanti comportamenti.

Si chiede di conoscere quali considerazioni di carattere generale in ordine al reclutamento, la carriera e la disciplina dei magistrati abbiano suggerito al ministro gli avvenimenti sopra ricordati.

(3-01048)

MELLINI, AGLIETTA, PANNELLA, CALDERISI E VESCE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia informato del comunicato stampa « ufficiale » emesso dalla Procura di Napoli, comunicato, secondo il quotidiano *Il Mattino* del 28 luglio 1988, del seguente tenore: « Il Procuratore della Repubblica, consapevole dell'importanza che la delibera relativa all'assunzione da parte dei privati del servizio di nettezza urbana per la città di Napoli assume, sia sul piano funzionale sia, soprattutto, in ordine alla possibilità che in tale innovazione s'innestino attività non lecite sotto vari aspetti, così come prospettato anche dalla stampa, ha disposto di richiedere al Comune tutti gli atti deliberativi attuali nonché quelli che in futuro potrebbero essere emanati concernenti l'operazione anzidetta. Il Procuratore della Repubblica seguirà personalmente o attraverso un magistrato delegato l'operazione stessa nel suo complesso ».

Si chiede di conoscere che cosa pensi il ministro del nuovo sistema di iniziare le indagini prima che i reati siano commessi e per la possibilità che essi siano consumati.

Si chiede di conoscere se nell'occasione la Procura di Napoli, che ha omesso di fornire notizie al riguardo, malgrado la propalazione anche dei particolari relativi agli atti d'ufficio compiuti, abbia inviato comunicazioni giudiziarie eventualmente ad ignoti o per pubblici proclami.

Si chiede di conoscere se il ministro abbia provveduto a promuovere l'azione disciplinare nei confronti del responsabile o dei responsabili. (3-01049)

TRANTINO, PAZZAGLIA, MACERATINI, LO PORTO E TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se le responsabilità omissive in ordine all'omicidio del commissario Calabresi non siano da imputare alla polizia di Stato, alla magistratura e al Governo nelle persone preposte alle indagini e al controllo delle stesse;

b) se bisogna attendere un « pentito », e per sedici anni, quando il povero dottor Calabresi ebbe ad annotare una targa di auto che lo seguiva costantemente e che apparteneva a militante dell'ultrasinistra;

c) se la predicazione dell'odio, all'epoca, contro i galantuomini come Calabresi e la generosa militanza di destra, tollerata quando non aizzata persino da figure governative, non sia stata causa primaria nella persecuzione d'innocenti a destra e nella copertura di soggetti gravemente indiziati a sinistra;

d) se non intenda attivare l'avvocatura dello Stato per la urgente costituzione di parte civile contro gli inquisiti, debole segnale (almeno) anche se tardivo del rispetto per chi ha onorato le istituzioni con la vita. (3-01050)

RUSSO FRANCO E RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

il giudice istruttore di Napoli, Carlo Alemi, nella propria sentenza relativa al cosiddetto caso Cirillo, ha fornito indizi tali da suffragare una trattativa tra Cutolo ed esponenti democristiani, Antonio Gava, Vincenzo Scotti, il senatore Patriarca, Flaminio Piccoli, a cui non fu estraneo neppure l'onorevole Forlani;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

il falso pubblicato da *l'Unità* fu opera di un personaggio, Rotondi, legato al ministro dell'interno —:

se:

il Governo è a conoscenza di direttive impartite ai servizi per contattare Cutolo e trovare un canale di comunicazione con le BR;

se il Presidente del Consiglio *pro tempore* agevolò le trattative tra la DC, Cutolo e Br per il rilascio di Cirillo.

Rilevato che gli interroganti hanno sempre sostenuto che dinanzi alla minaccia di morte del sequestrato occorre seguire la via capace di salvaguardare la vita, dunque anche quella della trattativa, chiedono di sapere:

perché si tenne un comportamento doppio, uno ispirato alla fermezza, e l'altro segreto della trattativa il cui oggetto di scambio è stato sempre segreto, anche se da indizi sembra essere consistito nella consegna di tre miliardi;

chi e perché teneva i contatti con il Rotondi, che operò scientemente per sviare le indagini e tendere un tranello a *l'Unità* vittima di una provocazione.

(3-01051)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che la FAI, Federazione Autotrasportatori Italiani, ha presentato una proposta tendente ad introdurre agevolazioni nel pagamento dei pedaggi, dovuti per i percorsi notturni —:

quali sono i motivi per cui tali proposte riconosciute valide non hanno avuto immediata attuazione, in vista soprattutto del traffico stagionale intensificato;

se i ministri competenti intendono attuare iniziative di questo genere tendenti a snellire un traffico lento, tedioso ed estremamente snervante. (3-01052)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno bloccato i lavori di costruzione degli edifici scolastici in provincia di Foggia e precisamente ad Apricena, Carpino, Peschici. Con decreto ministeriale del 30 ottobre 1986, il ministro della pubblica istruzione, in attuazione dell'articolo 11 del decreto-legge 1° luglio 1986, convertito in legge 9 agosto 1982, n. 488, aveva assegnato alla provincia di Foggia 12 miliardi per la costruzione di detti edifici. Sembrerebbe ora che non si intenda più provvedere alla costruzione di tali istituti per l'esiguo numero di iscritti, sempre in diminuzione. Le popolazioni scolastiche interessate sono invece destinate a crescere per l'aumento della popolazione che nel turismo e nella agricoltura sta trovando motivi e mezzi di crescita e di benessere. (3-01053)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se e quando sarà realizzato il doppio binario fra Bari e Lecce. Da 25 e più anni sono iniziati i lavori, mai condotti a termine, che, anzi, rallentano il traffico per sporadici e lenti lavori lungo la linea. I rapidi e gli espressi su tale linea marciano ancora alla velocità commerciale di 70 chilometri all'ora;

posto che nel piano di ristrutturazione nazionale dei trasporti è stata compresa la penisola salentina, quando sarà completato l'intero tracciato. (3-01054)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere:

quali iniziative intende assumere il Governo per la urgente costituzione dell'Istituto geologico nazionale, e per elevare tale istituto su *standard* europei, con funzione di *authority* a tutela del territorio nazionale;

se, progredendo il dissesto idrogeologico, con calamità definite palesemente « nazionali », è stata avvertita l'urgenza e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

la necessità di un servizio efficiente, come previsto nella legge n. 347;

per quali motivi non è stata ancora effettuata la nomina del direttore generale del servizio geologico. (3-01055)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono a conoscenza delle preoccupazioni vivamente segnalate dagli abitanti delle contrade dell'Assunta, di Stomazzelli, Lamandia, S. Antonio D'Asclusa, Lamalunga, Fascinello, Martucci, Cacavecchia, S. Oronzo, Macchia di Monte, Capitolo riguardo l'aumento del volume del traffico stradale conseguente l'allargamento della S.S. 16 nel tratto S. Stefano-l'Assunta-Fasano. L'attuale situazione mette a dura prova la vita civica, economica e religiosa delle contrade suddette e non tutela sufficientemente il diritto alla vita, alla sicurezza, al riposo dei cittadini;

se ritengano possibile che venga realizzato in tempi brevi, il piano già approvato in data 12 dicembre 1980 dal consiglio comunale di Monopoli, che prevede per tale tratto di strada la creazione di

un *gard-rail* centrale con le conseguenti complanari. (3-01056)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se non risulta fondato lo scetticismo dell'opinione pubblica, dovuto alla luma-chesca lentezza con cui procedono i lavori per il breve tratto che congiunge l'aeroporto « Leonardo da Vinci » di Roma-Fiumicino alla ferrovia, visto che non sono bastati cinque anni di lavoro, mentre era lentezza impiegare cinque mesi;

se e come s'intende realizzare la prospettiva di uno spazio aperto, senza confini, per 320 milioni di persone, attraverso le profonde ristrutturazioni nel settore dei trasporti e delle merci;

se l'Italia, memore che le principali politiche europee sono legate intimamente alla qualità dei servizi di trasporto, sia ormai decisa ad una piena e vera applicazione del principio fondamentale del Mercato Comune: la libera e celere circolazione dei beni e delle persone. (3-01057)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere — in riferimento alla campagna di stampa che ha fatto seguito alla lettera del dott. Borsellino, Procuratore della Repubblica di Marsala, al Capo dello Stato, campagna che ha inteso scorrettamente rappresentare i conseguenti interventi dello stesso Presidente della Repubblica come una sorta di inquisizione nei confronti di ministri e di altre autorità —:

se risponda a verità che il numero dei magistrati cui vengono assegnati a Palermo indagini su attività mafiose (cui si fa solitamente riferimento con l'espressione « *pool antimafia* », espressione che dovrebbe tradursi, comunque, « consorzio », « unione » e non « monopolio ») siano in realtà diminuiti di numero o se, invece, siano aumentati;

se il riferimento all'indebolimento della consistenza della squadra mobile di Palermo, ricollegato espressamente da alcuni quotidiani ai trasferimenti ed alle incriminazioni che hanno fatto seguito all'uccisione del giovane Marino nella questura di Palermo ed agli atti di favoreggiamento posti in essere in tale occasione, sia da considerare un dato reale ed, in caso positivo, per quale motivo non si sia provveduto alla sostituzione degli incriminati e rimossi a seguito di così grave e squalificante episodio;

se il presunto « depotenziamento » del famoso « *pool antimafia* » non venga per caso individuato, nelle dichiarazioni che, in questa, come in precedenti occasioni, sono state fatte da magistrati che lamentano rese e debolezze dello Stato di fronte alla Mafia, in interventi, atteggiamenti, disposizioni che in qualche modo reprimano e contrastino forme di prota-

gonismo o pretese di onnipotenza e manifestazioni di insofferenza per norme e doveri imposti ad ogni magistrato;

se la qualifica di « antimafia » attribuita ad alcuni magistrati in considerazione delle loro pur meritevoli attività, ma anche, talvolta, per il loro protagonismo, per la loro efficace gestione sul piano dei rapporti con la stampa etc., non costituisca oramai, di fatto, un insuperabile ostacolo all'adozione di qualsiasi provvedimento disciplinare in caso di infrazioni e violazioni di legge e deontologiche, come dimostra l'intangibilità guadagnata da taluni discutibili appartenenti a tale categoria, malgrado macroscopiche ed ostentate manifestazioni di arroganza e di violazione di doveri professionali;

quali iniziative intendano adottare, nell'ambito delle loro competenze, per far fronte alla situazione creatasi e per fornire adeguata risposta ad una ben orchestrata, spregiudicata e chiaramente finalizzata campagna di stampa e per porre al contempo rimedio a qualsiasi deficienza, debolezza o abuso che risultino effettivamente commessi.

(2-00349) « Mellini, Calderisi, Vesce, Aglietta ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso che

la condizione dell'ordine pubblico e la recrudescenza dei fenomeni di illegalità diffusa e di criminalità organizzata in Calabria ha raggiunto livelli di intollerabilità senza precedenti, specialmente nella città di Reggio Calabria della sua provincia, si da condizionare duramente ogni sforzo di ordinato sviluppo sociale ed economico da parte della popolazione;

sempre più frequenti sono i casi di inchieste giudiziarie a carico di amministratori di enti locali inquisiti per irregolarità, per contiguità o connivenze con elementi della criminalità organizzata;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1988

nonostante l'abnegazione dei rappresentanti delle forze dell'ordine, alcuni dei quali fatti segno ad attentati mortali, come recentemente accaduto a Gioia Tauro, saltuario ed insufficiente è il controllo del territorio che andrebbe assicurato con urgenza e continuità attraverso il potenziamento delle stazioni dei carabinieri per costituire un controllo a « maglie fitte » indispensabile per contenere ed eliminare ogni sorta di manifestazione criminosa, ponendo fine alle drammatiche possibilità secondo cui la Calabria, e in particolare l'Aspromonte, costituiscono rifugi inviolabili per la delinquenza e per la prigionia di cittadini sequestrati, come è avvenuto per numerosi ostaggi e come si ritiene per il piccolo Marco Fiora sequestrato da circa un anno e mezzo;

sono ancora senza risposta documenti del sindacato ispettivo presentati e che recano i numeri 2-00201, 3-00521, 3-00834, 4-06909 a firma del deputato Valensise relativi a problemi di

criminalità comune, organizzata e negli enti locali —:

quali siano gli intendimenti del Governo per ottenere con immediatezza una decisa inversione di tendenza che affranchi la Calabria, e la città e la provincia di Reggio Calabria, dall'incubo delle attività criminose impunte, ponendo fine ad una situazione scandalosamente incivile segnata dalla dolente vicenda di Marco Fiora, bambino sequestrato.

(2-00350) «Valensise, Pazzaglia, Mazzone, Fini, Baghino, Martinat, Massano, Lo Porto, Rallo, Sospiri, Parlato, Parigi, Alpini, Berselli, Caradonna, Del Donno, Franchi, Guarra, Macaluso, Maceratini, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Pellegatta, Poli Bortone, Rauti, Rubinacci, Servello, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia ».